Quotidiano / Anno LVI / N. 9 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Giovedì 11 gennaio 1979 / L. 200

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gravi danni della alluvione in Toscana

A PAGINA 5

Oggi nuovo incontro

Il governo definisce il piano triennale

Il consiglio dei ministri ha avviato la discussione - Domani Andreotti vede i sindacati

ROMA — Il governo ha dato il via al *tour de force* per il varo dello schema del piano economico triennale. Il consiglio dei ministri ha cominciato a discutere ieri pomeriggio il testo illustrato dai ministri Pandolfi e Morlino; la seduta è stata poi sospesa poco prima delle 21. Riprenderà nel pomeriggio, ma in mattinata continueranno gli approfondimenti tecnici da parte dei ministri responsabili della politica economica. Si sa, infatti, che su alcune questioni niente affatto secondarie (relative innanzitutto alla dinamica del costo del lavoro ed alla specificazione degli impegni operativi per il rilancio degli investimenti) nel governo è aperta una discussione molto viva.

Le indiscrezioni circolate ieri non hanno aggiunto molto alle informazioni ufficiose note da alcuni giorni: il reddito interno dovrebbe crescere nel '79 del 4,5% (ma viene anche fatta un'ipotesi del 4%); sempre nel '79 il tasso di inflazione dovrebbe scendere al 10.5%. Si dice anche che nel prossimo triennio vi sarebbe la creazione di 500 mila nuovi posti di lavoro. Dove? In quali settori produttivi? Anticipazioni si sono avute solo a proposito degli impegni annunciati dal ministro De Mita per il Mezzogiorno. Secondo queste anticipazioni, per le zone meridionali sarebbero disponibili, per il prossimo triennio, 12 mila miliardi di lire.

Gli incentivi industriali dovrebbero rendere possibile la creazione di 127 mila nuovi posti di lavoro; 131 mila nuovi posti, invece saranno creati attraverso il completamento di opere industriali già avviate; con attività di competenza diretta della Cassa per il Mezzogiorno dovrebbero essere poi creati 49 mila nuovi posti di lavoro nel '79; 54 mila nell'80; 56 mila nell'81. Infine, 53 mila nuovi posti di lavoro dovrebbero aversi con il completamento di altri progetti in opere pubbliche. Naturalmente ognuna di queste cifre dovrà essere verificata nei suoi fondamenti: la questione principale oramai non sta tanto nei numeri quanto nella specificazione precisa degli impegni programmatici che stanno dietro di essi.

Proprio sugli impegni specifici del piano triennale per il Mezzogiorno Andreotti incontrerà i sindacati venerdì mattina. Ma già ieri il ministro Scotti ed il sottosegretario alla presidenza Evangelisti hanno avuto un incontro informale con i tre segretari confederali Lama, Macario e Benvenuto. Si è parlato anche di costo del lavoro: il ministro Scotti ha detto che il governo ancora non ha definito le sue proposte, anche se terrà conto della necessità di non inasprire proprio su questo terreno i rapporti con i sindacati.

Zaccagnini a Washington Incontrerà Mondale

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — L'on. Benigno Zaccagnini, segretario della DC è giunto ieri sera a Washington dove si tratterrà, ospite dell'ambasciata di Italia, fino a sabato prossimo. E' accompagnato dalla signora Zaccagnini, dal senatore Andreatta, dal suo segretario personale e dal capo dell'ufficio stampa della DC. Nella capitale americana il segretario del partito di maggioranza relativa si incontrerà con il vicepresidente Mondale, con il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza Brzezinski, con il presidente della Commissione per gli affari esteri della camera dei rappresentanti Hamilton e con altre personalità. A New York, dove si trasferirà a conclusione del soggiorno a Washington, sono previsti incontri con uomini d'affari, con rappresentanti della comunità italo-americana e una conferenza alla Columbia *University*. Non risulta che l'on. Zaccagnini incontri il presidente Carter. Il segretario di Stato Vance ha acconsentito a riceverlo solo all'ultimo momento, dietro forti insistenze dell'ambasciatore d'Italia Paolo Pansa Cedronio. Nè i giornali nè le ca-

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

La conferenza stampa televisiva di Andreotti

A PAGINA 2

GRAVI VIOLENZE TURBANO LA RISPOSTA ANTIFASCISTA DI ROMA

Decine di migliaia di donne in piazza

Una serie di manifestazioni nella mattinata e nel pomeriggio - Un corteo del movimento femminista è sfilato da piazza Esedra a piazza Navona - Nella piazza del Campidoglio l'iniziativa della Consulta femminile provinciale

ROMA — La manifestazione antifascista davanti al Campidoglio

ROMA — Le cinque donne ferite a colpi di mitra dai fascisti ieri hanno avuto simbolicamente accanto a sè decine e decine di migliaia di giovani e di donne. I giovani e le donne — in prevalenza sotto i vent'anni — hanno infatti segnato il volto di Roma per un'intera giornata, percorrendone strade e occupandone piazze con cortei e iniziative che complessivamente hanno espresso la forza dello spirito democratico e antifascista della città. Da piazza Esedra a piazza Santi Apostoli si sono mossi nella mattinata i ragazzi e le ragazze a migliaia, hanno risposto all'appello delle leghe degli studenti e dei giovani disoccupati; di nuovo dal l'Esedra fino a piazza Navona è scorso nel pomeriggio il torrente — decine di migliaia — del corteo indetto dal movimento femminista, al quale hanno preso parte anche le donne dell'UDI; alle prime luci della sera, infine, la piazza del Campidoglio ha accolto altre donne e altri giovani accorsi per la manifestazione antifascista promossa dalla

l. m.

(Segue in penultima)

Neofascista ucciso dalla PS in un assalto a una sezione dc

La sparatoria a Centocelle - La giovanissima vittima impugnava una pistola di grosso calibro - Altri giovani di destra feriti a colpi di rivoltella a Montesacro - Violenze e provocazioni di fascisti e di autonomi - Una bomba contro una sezione PCI, bottiglie incendiarie contro la sede della FLM e un albergo

ULTIM'ORA

Morto uno dei giovani di destra feriti a revolverate a Montesacro

ROMA — E' morto nella notte al Policlinico Stefano Cecchetti, uno dei tre giovani di destra feriti ieri sera a Montesacro in un agguato. Stefano Cecchetti, di 19 anni, era stata raggiunto da due proiettili al ventre. Subito le sue condizioni erano apparse molto gravi. In ospedale è stato operato ma il difficile intervento, che è durato molte ore, non è valso a salvargli la vita. Gli assassini hanno sparato da un'auto in corsa contro un gruppo di una decina di persone ferme davanti ad un bar del quartiere. La morte è stata provocata da uno choc emorragico, i proiettili avevano perforato l'intestino e lacerato la vena iliaca.

Una sola carta d'identità

Gli incidenti provocati ieri a Roma da gruppi di facinorosi presentano, rispetto ad analoghi episodi del passato un aspetto del tutto particolare. E' la difficoltà di dare un volto e una precisa collocazione politica ai loro autori. Fascisti? Autonomi? Per lunghe ore nè la polizia nè i numerosi cronisti sparsi per la città sono stati in grado di dirlo.

Questa difficoltà parla più chiaro di qualsiasi commento. Ormai ha poca importanza distinguere i colori della eversione. Attacchino radio private, sedi di giornale e di partito, incendino auto, feriscano, al limite si sparino tra loro, questi professionisti della violenza e del terrore mostrano una sola carta di identità: quella di nemici della democrazia, di gente che deve essere messa in condizioni di non nuocere, se si vuole che il nostro paese possa ancora sperare nel futuro.

ROMA — Gravissimi incidenti ieri sera a Roma, particolarmente nella serata: protagonisti gruppi di fascisti e di « autonomi ». L'episodio più grave a Centocelle dove un giovane che faceva parte di un commando fascista che, armi in pugno, cercava di assaltare una sezione della DC, nello scontro con la polizia è stato raggiunto da un colpo alla testa e ucciso. Aveva 17 anni, si chiamava Alberto Gianquinto. Quando è caduto impugnava una pistola di grosso calibro, una P.38.

La tragedia è stata così ricostruita. Mentre nel centro cittadino e in Campidoglio erano in corso le grandi manifestazioni delle donne e delle forze democratiche, in diversi punti della periferia si scatenano le bande fasciste e degli « autonomi ». A Centocelle una « 124 » rossa ha preso a scorazzare per piazza dei Mirti e le strade del quartiere sparando all'impazzata, sui passanti e su un paio di autobus dell'ATAC. Un'azione diversiva, probabilmente, per « coprire » una squadraccia che, rovesciate e incendiate due auto (un passante è rimasto ustionato), ha preso d'assalto la sezione dc della zona. E' intervenuta la polizia, contro la quale sono state lanciate altre bombe incendiarie. Secondo le prime versioni, i fascisti hanno anche sparato e con più di un'arma. Gli agenti hanno risposto al fuoco. Sul selciato è rimasto un giovane fascista colpito alla testa da una pallottola: « *Gli sgherri di De Francesco* — il questore di Roma, ndr — *hanno colpito un nostro camerata* », ha telefonato un'altra voce anonima alla « Repubblica ».

Alberto Gianquinto, 17 anni, via Groenlandia 19, è morto dopo un'ora dal ricovero al S. Giovanni. In tasca gli sono state trovate parecchie pallottole cal. 9.

Gli incidenti di ieri hanno duplice segno. Da un lato la rabbia dei fascisti per il loro isolamento ha continuato a trovare spazio, con nuovi attentati: alla sede del PCI del centralissimo quartiere Monti, al quotidiano « Il Messaggero », nella zona di Porta Metronia, e — particolarmente drammatico — alla sede della segreteria nazionale della FLM dove una « molotov » è stata lanciata attraverso una finestra in una stanza al primo piano dove era in corso una riunione con una diecina di compagni che si sono salvati per la prontezza di spirito di chi ha afferrato un estintore. La FLM ha immediatamente proclamato per domani fermate del lavoro con assemblee in tutte le fabbriche del Paese.

Ma negli incidenti hanno avuto un ruolo di punta anche gruppi di « autonomi » che, con il pretesto di rispondere alle criminali imprese dei fascisti, si sono fatti registi e artefici di altre gravi provocazioni, in una drammatica escalation di assalti, di scontri, di incendi: prese di mira tra l'altro due sezioni missine a Colle Oppio (con danneggiamento di alcune auto casualmente posteggiate nei pressi) e al Trionfale; nel quartiere di Montesacro tre giovani fascisti sono stati feriti a colpi di pistola (uno al ventre, due alle gambe) da un commando che ha sparato da un'auto in corsa in via Rovani, secondo una tecnica analoga a quella che aveva portato un anno fa all'assassinio di due missini in via Acca Larentia Inoltre, colpiti con bombe incendiarie l'albergo Palatino ed un negozio nei pressi di piazza Istria, che è stato anche saccheggiato

Si tratta del drammatico bilancio di una giornata (e in particolare di una serata) di scontri serrati e confusi, senza un epicentro fondamentale ma segnalati un po' dovunque a Roma al centro e in periferia, con le ormai classiche caratteristiche della « guerriglia diffusa » che impedisce un tempe-

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 4 E 10

ATTENTATO A UN TRALICCIO DELL'ENERGIA PER L'ALFASUD

A PAGINA 5

OGGI

le nostre solite distrazioni

L'INGRATITUDINE umana essendo illimitata, non ci meraviglierebbe affatto che il dottor Giorgio Mazzanti, proposto dal Governo come nuovo presidente dell'ENI, omettesse di ringraziare i comunisti e i repubblicani che hanno deciso di votare contro la sua nomina. (Non parliamo del democristiano sen. Grassini, dell' Arel, che, deliberato a votare « no » anche lui, è ora rifugiato in cima a un albero nella Foresta Umbra, per sfuggire alle ricerche dei suoi amici di partito che vorrebbero farlo recedere dal suo proposito. Ma temiamo che lo prenderanno per fame, un sacrificio che i dorotei non hanno mai sfidato).

L'accusa rivolta esplicitamente dai repubblicani al dottor Mazzanti è di non possedere qualità, come si dice, manageriali, e i commissari comunisti (che pure si dichiarano contrari principalmente per una questione di metodo) hanno l'aria di pensarla così anche loro. Ora il Mazzanti è stato, e tuttora è, vice presidente dell'ENI: ma allora che cosa faceva all'Ente Nazionale Idrocarburi, se non vi ha acquisito capacità di manager, pur essendone vice presidente? I comunisti e i repubblicani gli voteranno contro per il suo bene, perché non resti solo: se non ha imparato a fare l'imprenditore quando aveva sopra di sé un presidente, quali disastri potrebbe combinare il Mazzanti domani, se si ritrovasse unico a dirigere l'Ente al quale è stato designato? La sola cosa che si sa di lui, come vice presidente dell' ENI, è che ogni mattina telefonava a casa dell'avv Sette, presidente, per informarsi della sua salute: se si sentiva bene, come andava con la pressione e se sarebbe venuto in ufficio. Avuta assicurazione che Sette stava regolarmente arrivando, Mazzanti si sentiva rivivere: se si comincia a esigere che un vice presidente abbia qualità di dirigente, si imbocca una strada estremamente pericolosa, che può concludersi con la pretesa pazzesca che un vice presidente si intenda dell'organismo che vice presiede Di questo passo dove si può andare a finire?

Basta. Vedremo ciò che succederà, ma ci premeva di dire che i repubblicani e i comunisti, come benefattori, sono incompresi. Abbiamo visto e sentito l'altro ieri sera al TG2 l'on. Cicchitto, il quale, in esclusiva polemica con i comunisti, ha difeso la nomina del dottor Mazzanti, trascurando scrupolosamente di dirci se l'uomo ci sa fare, ma insistendo ogni tre parole sul fatto che Mazzanti non ha la tessera del PSI, come se ritiene facesse un merito: « Guardate italiani — pareva dicesse Cicchitto — che persona ». E noi abbiamo ancora una volta ammirato questo nostro personale estimatore, acuto, convincente e, in una parola, affascinante. Peccato che non abbiamo potuto ascoltare l'on. Cicchitto fino alla fine perché a un certo punto, come ci accade a volte, ci siamo distratti. Non ne avevamo nessuna ragione, ma improvvisamente ci è accaduto di pensare che quella della pillola è una grande invenzione.

Fortebraccio

Colpiti dal virus sconosciuto che ha già fatto tante vittime?

Altri due bambini morti a Napoli

Ancora una volta si è rivelato inutile il ricovero alla rianimazione del « Santobono » - Si attendono le autopsie per formulare ipotesi precise - Inquietudine e preoccupazione in città - Il male si accanisce sui piccoli più deboli, malnutriti

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Altri due bambini sono morti ieri nel reparto di rianimazione dell'ospedale Santobono, dove già nei giorni scorsi si sono susseguiti improvvisi decessi di bimbi causati da un male che non è stato ancora individuato. Ha colpito ancora il « male oscuro »? Una risposta non è possibile darla prima dell'autopsia che sarà eseguita questa mattina. Avanzare ipotesi non è corretto anche perché le circostanze che hanno preceduto la morte di questi due piccoli non sono note. Vincenzo Bustelli di 8 mesi, abitante a Napoli, al vico Zuroli, è stato ricoverato nella notte tra martedì e mercoledì all'ospedale dell'Annunziata e di qui, dopo una brevissima permanenza, per le prime generiche cure, è stato trasferito al reparto rianimazione del Santobono, dove, pochi minuti dopo, ha cessato di vivere. Dunque, non abbiamo alcun elemento per poter affermare o smentire che questa morte è riconducibile a quelle che vengono ormai addebitate al « male oscuro », anche se i sintomi accusati dal bimbo sembrano ad esso riconducibili.

Qualche elemento in più lo abbiamo, invece, per Giuseppe Acerrano, anche egli di 8 mesi, abitante in via Isonzo ad Acerra, trasportato poco dopo le 14 di ieri al Santobono e subito ricoverato al reparto rianimazione dove si è spento intorno alle 17 e 45.

« Peppino — *ci dicono le donne, tra le lacrime* — la mattina si è svegliato come al solito. Stava benissimo, ha anche giocato. Poi, d'improvviso, ha avuto un conato di vomito e s'è sbiancato in volto. La temperatura è salita di colpo. Abbiamo chiamato il medico. Ha detto che si trattava di una bronchite e gli ha prescritto i farmaci di circostanza. Ma visto che le condizioni di Peppino peggioravano, intorno all'una lo abbiamo avvolto in una coperta e l'abbiamo portato qui, all'ospedale ».

E' un caso che risponde maggiormente alla sintomatologia del « male oscuro », anche se il prof. Pietro Nocerino, direttore sanitario del Santobono, è molto cauto nei suoi giudizi: « Una classificazione, in ogni caso, sarebbe imprudente perché anche attraverso l'autopsia non si può stabilire se addebitare il decesso al "male oscuro" o meno ».

Di fronte a dichiarazioni di questo tipo certo è compren-

Sergio Gallo

(Segue in penultima)

ALTRE NOTIZIE SULLA SITUAZIONE SANITARIA A NAPOLI A PAGINA 4

Mentre proseguono i rastrellamenti nelle province occidentali

Sary e Khieu Samphan lasciano la Cambogia Norodom Sihanuk all'ONU

Nessuna notizia certa di Pol Pot - Posizione critica espressa dalla Romania

Mentre continua — stando anche alle dichiarazioni di fonte thailandese — il rastrellamento delle sacche di resistenza di Battabang, di Siem Reap e di Angkor, nei pressi della frontiera fra Thailandia e Cambogia, si sono avute per la prima volta notizie del gruppo dirigente deposto: fonti ufficiali di Bangkok hanno detto che Jeng Sary ha chiesto, con una lettera ufficiale, il permesso per sé e per l'ex-presidente Khieu Samphan ad attraversare il territorio thailandese per recarsi in Cina. La lettera non fa menzione di Pol Pot; il vice-ministro degli esteri cinese ha dichiarato che egli « si trova in Cambogia ».

Il Consiglio popolare rivoluzionario di Phnom Penh ha intanto avuto, dopo quelli dell'altroieri, i riconoscimenti di Ungheria, Bulgaria e Cecoslovacchia, mentre Francia e Giappone hanno esplicitamente affermato che non lo riconosceranno; la Romania, con un articolo del quotidiano del PCR « Scinteia », ha preso una posizione critica verso il nuovo regime e verso « l'appoggio accordato (dal Vietnam, ndr) ad alcuni elementi che si sono ribellati al governo legittimo », parlando di « grave colpo al prestigio del socialismo nel mondo ».

A New York, dove il Consiglio di Sicurezza ha deciso di riunirsi oggi, il principe Norodom Sihanuk ha avuto un colloquio con il segretario generale dell'ONU Waldheim; Sihanuk ha detto che intende chiedere « il ritiro delle truppe vietnamite », ma non la condanna del Vietnam: non sono qui — ha detto — per condannare nessuno.

IN ULTIMA

Fatti e propaganda nel dramma d'Indocina

Attorno al nuovo dramma dell'Indocina si prolunga, sulla maggior parte della stampa italiana, un coro di disquisizioni del quale soprattutto colpiscono — considerata la entità dei problemi politici e umani coinvolti e la acuta incertezza delle prospettive — la futilità quando non la menzogna pura e semplice.

C'è chi saluta la « prima guerra comunista », assicurando che con essa « è cominciata un'epoca » e « è morta una ideologia ». E' una battuta che avrebbe un senso se il « comunismo » esistesse già come uno stato di fatto e non invece come un insieme di movimenti reali di partiti, di stati, tra loro anche molto diversi che non agiscono nel vuoto; se il marxismo fosse una precettistica e non uno strumento di critica, di conoscenza, di lotte. Si può ben dire e criticare il fatto che questi movimenti e queste lotte abbiamo incontrato ostacoli enormi e creato problemi inediti, imprevisti e drammaticissimi. Ne è ridicolo fingere che il comunismo sia già un fatto compiuto in una parte del mondo (e, quale parte!) e mettere sul suo conto tutte le lacerazioni, le divisioni, le ingiustizie abissali di un mondo reale ben lontano dal comunismo.

C'è, poi chi dopo aver scomodato Zaratustra, traccia arditi paralleli tra Pol Pot e Dubcek e addirittura pretende di contrabbandare il nostro sforzo di verità sulla vicenda del Vietnam e della Cambogia come una abiura delle nostre posizioni sul '68 cecoslovacco.

E che dire di chi, proponendo equazioni che pure contengono elementi di verità, trascura ogni altro aspetto del quadro, fino a ridurre la storia a un gioco di burattini? Se Vietnam uguale URSS e Cambogia uguale Cina e se ogni « sfida » chiama una « risposta » come evitare un confronto catastrofico per le sorti dell'umanità? Il mondo attraversa, noi ne siamo convinti, una crisi grave. E' strano che tanti commentatori non si sentano coinvolti e non si preoccupino di ricercare una politica positiva, ma soltanto di fare un po' di propaganda anticomunista.

In mezzo a tanto vano chiasso, si fanno sentire, però, anche voci più serie e più problematiche. « In questa situazione — scrive Stefano Silvestri sulla *Repubblica* — il rischio maggiore è che tutti gli interlocutori recitino il loro ruolo sino alla fine, come in una tragedia greca, senza flessibilità o mutamenti. Se così fosse, vedremmo inevitabilmente il formarsi di un blocco militare sovietico-vietnamita, contrapposto a un blocco cinese e a uno occidentale, più o meno alleati, tutti attivamente impegnati a combattersi ». Diversamente da altri, Silvestri si pone il problema delle responsabilità dell'occidente, dalle cui scelte dipendono tante cose, anche che le alleanze esistenti diventino « blocchi stabilizzati », destinati solo a scontrarsi.

E' vero, nessuno Stato, nessun gruppo dirigente assolve a ruoli predeterminati come nel copione di una tragedia antica. Vi è, quasi sempre, una gamma più o meno vasta di scelte da compiere, sapendo (ed è il caso, ad esempio, di Pol Pot e dei suoi) che quelle sbagliate possono comportare un prezzo altissimo. In alcuni casi, invece, quella gamma può restringersi fino a rasentare uno « stato di necessità ».

E' il caso del Vietnam? Certo, la analisi che Enrica Collotti Pische ha svolto a questo proposito in un suo intervento ci sembra ben più convincente che non la vocazione di « nazione guerriera » o di « Prussia del sud-est asiatico » su cui altri hanno fondato la loro argomentazione. Una analisi che pone al primo posto la « abissale povertà » di questo paese, « la mancanza nella sua storia e nella sua realtà politico-sociale di una tradizione democratica del tipo di quella nata dalla rivoluzione francese e dalla storia del movimento operaio. E sappiamo tutti in quale paurosa misura l'aggressione americana, protrattasi per un decennio, abbia aggravato quel pesante *handicap*, sicché i primi anni della riconquistata unità e indipendenza si sono presentati come anni durissimi, segnati da assolute e imperiose priorità, che hanno indotto, tra l'altro un'accelerazione dei tempi e dei modi della unificazione. Quanto hanno poi influito in questa accelerazione le ipoteche costituite dalla presenza e dall'aggravarsi del contrasto cino-sovietico?

Ci si è chiesti se l'impegno militare contro la Cambogia di Pol Not sia conciliabile con questo retaggio. Ma allora bisogna anche domandarsi se l'attacco cambogiano alle frontiere, collegato allo sforzo di Pechino per « condizionare » il Vietnam, nel quadro della nuova intesa con gli Stati Uniti, potesse apparire compatibile con prospettive di ricostruzione e di sviluppo già così difficili agli occhi di un gruppo dirigente la cui esperienza storica fondamentale è quella della lotta armata.

Sia chiaro: non sono, que-

Ennio Polito

(Segue in penultima)

Mentre il PSI accetta i «no» democristiani

Come la DC blocca la Regione Calabria

Sono passati ormai più di due mesi da quando, all'indomani della grandiosa manifestazione dei lavoratori calabresi a Roma, decidemmo di togliere il nostro appoggio alla *giunta del discredito e delle inadempienze* e ponemmo, alle altre forze politiche democratiche, il problema della formazione di un esecutivo unitario, in grado di guidare, con autorevolezza, il fermo confronto con il governo che il movimento di lotta aveva aperto e di realizzare il programma rinnovatore che era stato concordato tra i partiti.

In questi due mesi sono stati opposti da parte della DC, dinieghi del tutto immotivati. Si è cercato, da più parti, di distorcere e di stravolgere il senso delle posizioni dei comunisti, si è rinviato per due volte, con il nostro voto contrario, il consiglio regionale che è ora convocato per i prossimi giorni. Noi ora riteniamo che una decisione deve essere presa. Non si possono più fare trascorrere settimane e mesi senza decidere nulla, facendo logorare ulteriormente la situazione, lasciando la Regione senza un governo. La Calabria non può più aspettare. E' intollerabile che si perda tempo ulteriormente.

Le lotte delle masse popolari

Da parte di varie forze, a cominciare da alcuni settori democristiani, si parla apertamente e si lavora per lo scioglimento del consiglio e le elezioni anticipate. Noi ci siamo espressi con forza contro questa eventualità. Se la DC e gli altri partiti vogliono davvero scongiurare questo pericolo si assumano fino in fondo le loro responsabilità.

Nelle prese di posizioni di vari esponenti dc, a cominciare dall'on. Misasi, e anche in quelle del PSI, si è insistito su un punto: i comunisti sollevano, con la loro proposta, puramente e semplicemente, una questione di schieramento, mettendo da parte i contenuti. E' vero esattamente il contrario. Noi abbiamo messo in crisi una giunta che non realizzava nessuno dei punti qualificanti del programma, di fronte alle lotte, agli scioperi, alle indicazioni positive dei braccianti forestali, dei giovani senza lavoro, dei coltivatori, delle masse popolari nel loro complesso e alla insoddisfazione, alla protesta, alle richieste degli artigiani, degli imprenditori, dei tecnici; di fronte al rifiuto persistente della giunta di andare ad un'utilizzazione delle risorse finanziarie (centinaia di miliardi) non più in direzione dello spreco e della clientela, ma per la produzione e il lavoro.

Questa è stata in questi anni, ed è oggi, la posta in gioco: cambiare la destinazione delle risorse, organizzare la programmazione attraverso la democrazia e l'autogoverno. E tutto ciò, nel pieno della crisi delle strutture produttive, a cominciare da quelle industriali, frutto della politica portata avanti negli anni cinquanta e sessanta dalla DC e dal centro-sinistra, negatrice delle esigenze vere e dei bisogni reali del Mezzogiorno e incapace di assicurare un vero sviluppo. Altro che mancanza di contenuti!

Abbiamo tolto l'appoggio a una giunta quando, per via dell'incapacità e dello immobilismo, si andava protilando un'incrinatura grave tra le masse, i loro bisogni, le loro lotte, e lo istituto regionale, nel quadro dell'emergere generale di tensioni, spinte disgregatrici nella società, fenomeni di scollamento tra settori della società stessa, e il funzionamento e la vita delle istituzioni democratiche. Come fa quindi, a non intendere il carattere positivo della nostra azione, rivolto a rinnovare nel profondo l'istituto regionale e a consolidare e rendere più incisiva la politica unitaria, il compagno Mancini, che, anche in polemica con noi, si mostra così preoccupato del distacco fra la società e i partiti, i quali, in Calabria, sono stati certamente segnati anche dalla presenza e dalla azione dell'esponente socialista?

Per amor di polemica si è giunti perfino ad affermare che il PCI e la DC hanno avuto in questi ultimi anni una «identica visione della società, dal rifiuto di una seria promozione del processo di industrializzazione, alla riscoperta vocazione agricola dei giovani calabresi». In questa posizione non vi è la benché minima riflessione sul perché della crisi che ha investito il Paese, i problemi nuovi che questa ha posto. Ci si riferisce, evidentemente, alle battaglie condotte dai comunisti per la difesa dell'occupazione nelle fabbriche in crisi e per la modifica della politica che ha regalato centinaia di miliardi ai vari Ursini, Rovelli e soci senza industrializzare la Calabria, e a quelle per assicurare una prospettiva di lavoro ai giovani disoccupati. I contenuti fondamentali di un programma di rinnovamento economico, sociale e democratico, sono, quindi, al centro della nostra posizione. E noi abbiamo chiesto non posti, ma più responsabilità nell'interesse delle masse popolari calabresi. Nel cuore dell'emergenza del Paese, di fronte alle palesi incapacità dei gruppi dominanti ad assicurare un governo, degno di questo nome, alla Regione, noi continuiamo a indicare la strada della collaborazione fra le forze democratiche, dell'unità più vasta, l'unica che può fare contare di più la Calabria nello scontro sociale e politico in atto nel Paese.

Né vogliamo accettare il terreno delle recriminazioni polemiche, che puntigliosamente predilige il compagno Mancini, attribuendoci una linea di accordo a due con la DC, con un PSI emarginato. Pensiamo che non possa sostenere questa posizione chiunque abbia occhi per vedere e intelligenza per intendere la storia e la realtà attuale della Calabria. Guardiamo, dunque, alla realtà, alle sue incalzanti esigenze, con occhi non annebbiati dal settarismo e dal preconcetto.

La DC ha detto *no* alla proposta unitaria, perché «Roma non vuole» e per difendere in maniera miope il suo sistema di potere. Si è visto in queste settimane che è proprio la Democrazia cristiana a fare una pura questione di schieramento mantenendo una pregiudiziale lontana dalla realtà e dalle esigenze più vere della gente. Il PSI si è immediatamente arreso di fronte a questo *no*, dicendo che «la formazione di una giunta unitaria è quasi impossibile». Abbiamo avanzato e avanziamo, di fronte alla posizione democristiana, anche la proposta della formazione di una giunta composta da PCI, PSI, PSDI, PRI (i quali contano 20 consiglieri su 40), che incontri un positivo atteggiamento della DC, ma anche tale ipotesi è stata respinta dalla DC e neppure adeguatamente condivisa dal PSI.

Il cambio di una presidenza

Oggi viene avanti la proposta, sostenuta dalla DC e da altri partiti, di una presidenza socialista per una giunta comprendente DC, PSI, PSDI e PRI. Ci pare che anche essa sia il segno che si è obbligati a riconoscere che qualche cosa deve essere cambiata. I compagni socialisti dicono che realizzando questa proposta si avrebbe una svolta politica. Ma si è proprio sicuri che sia sufficiente il cambio di una presidenza per poter davvero operare una svolta politica profonda nella vita della Regione, nella sua azione, nella sua iniziativa? Ci si permetta di avere molti dubbi, di non esserne convinti.

Comunque, ritiene il PSI che vi siano le condizioni, anche attraverso questa via, per poter formare una giunta? Prenda, in tutta autonomia, le sue decisioni. Noi restiamo del parere che la soluzione più valida sia quella di una giunta unitaria, ma non faremo certo un dramma se gli altri partiti decideranno di formare un esecutivo senza di noi. Perché dovremmo impedirlo? Noi in quel caso, faremo la nostra parte, democratica e costruttiva, positiva, ispirata sempre agli interessi delle masse popolari, e sia pure da una collocazione diversa da quella avuta in questi ultimi due anni e mezzo.

Franco Ambrogio

Provocata da una discutibile iniziativa dei radicali

Ennesima battuta d'arresto per la riforma della PS

ROMA — Il travagliato iter della riforma di polizia ha subito una nuova battuta d'arresto. E' stata causata dalla richiesta avanzata dai radicali di trasferire tutto il problema all'aula di Montecitorio. La commissione Interni — che ieri avrebbe dovuto riprendere l'esame del relativo disegno di legge — ha dovuto di conseguenza invitare il presidente Ingrao ad inserire, nell'ordine del giorno della seduta della Camera di lunedì 15 gennaio, la richiesta di una nuova proroga (4 mesi), per poter così riprendere il suo lavoro e giungere il più rapidamente possibile alla stesura definitiva del testo unificato.

Sulla richiesta radicale c'è stata una vivace polemica — «*Pannella* — ha detto il compagno Flamigni — *è consapevole di avere compiuto un atto che porta ad una sola conclusione; ritardare ancora il varo della riforma. Rinviarne l'esame all'aula significherebbe infatti ricominciare tutto da capo, gettando a mare un anno e mezzo di lavoro del Comitato ristretto e quello della Commissione Interni, che ha già definito importanti questioni come la smilitarizzazione del corpo di PS, l'unificazione delle sue varie componenti, i compiti e le funzioni, nonché il riassetto delle scuole, risolvendo, in via di principio, il diritto di libertà sindacale*».

La Commissione Interni, nella sua riunione di ieri, ha poi esaminato la proposta del PSI — illustrata da Vincenzo Balzamo — di una indagine campione sui servizi di scorta. Il 25 gennaio il ministro Rognoni riferirà in commissione — questa la decisione adottata — sulla organizzazione e la funzionalità di questi servizi. Flamigni ha ricordato in proposito che il PCI, subito dopo la strage di via Fani, aveva richiamato l'auenzione del governo sulla necessità di un adeguato addestramento degli uomini ed una riorganizzazione dei servizi di scorta. Purtroppo però non si è fatto nulla.

Prendendo a pretesto questo problema, il dc Boldrin La chiesto che vengano esaminati subito i due disegni di legge governativi (spesa globale 1.080 miliardi) per il potenziamento tecnico delle forze dell'ordine. Gli è stato fatto osservare — in particolare dal compagno Flamigni — che per i servizi di scorta il governo non può invocare cose alibi la mancanza di disponibilità finanziarie. 55 dei 110 miliardi stanziati dal Parlamento nel luglio del '77, per l'acquisto di armi e mezzi per le forze di polizia — lo ha rilevato anche il presidente Mammì — sono stati interamente impegnati *«solo allo scadere del '78, e non ancora spesi»*. Per gli acquisti fatti si è seguito ancora una volta il criterio tanto criticato della spartizione fra i vari corpi. Flamigni ha quindi ribadito l'esigenza di creare prioritariamente l'organismo di coordinamento delle forze dell'ordine, previsto nella riforma della PS ma non ancora definito soprattutto per gli intralci e i ripensamenti della DC e del governo.

La commissione Interni si è detta comunque disposta ad esaminare una eventuale richiesta del governo di aumento, nella misura che riterrà opportuna, dei 55 miliardi previsti nel bilancio dello scorso anno.

s. p.

L'intervento di Ugo Spagnoli alla commissione inquirente

Scandalo dei petroli: il relatore PCI chiede indagini su tutti i ministri

Ha sollecitato la revoca dell'ordinanza di archiviazione del procedimento contro il presidente Andreotti, Ferrari Aggradi, Preti e Bosco e la messa in stato di accusa per Ferri e Valsecchi

ROMA — Il relatore comunista Ugo Spagnoli ha chiesto ieri la revoca dell'ordinanza con la quale, nella precedente legislatura, era stato archiviato alla commissione inquirente il procedimento nei confronti di quattro ex ministri coinvolti nello scandalo del petrolio: 23 miliardi di tangenti distribuiti ai partiti del centro-sinistra. I quattro in causa: Giulio Andreotti (per il periodo in cui era ministro dell'industria, anni 1967-68), Mario Ferrari Aggradi (ministro delle finanze nel 1968), Giacinto Bosco (ministro delle finanze nel 1969), Luigi Preti (ministro delle finanze negli anni 1970-1972).

Per gli ultimi tre, Spagnoli ha chiesto alla commissione inquirente di aprire un'inchiesta formale, così come già era stato fatto, nel 1974, nei confronti di due altri ex ministri, Mauro Ferri e Athos Valsecchi. Per Andreotti è stato invece rilevato nella relazione di Spagnoli che, essendo già trascorsi i termini della prescrizione, l'inchiesta di fatto non può essere aperta. L'accusa che viene ipotizzata per Preti, Bosco e Ferrari Aggradi è quella di corruzione propria in quanto firmatari di decreti ministeriali, ossia atti discrezionali non valutati dal Parlamento. L'apertura dell'inchiesta è un atto formalmente necessario per poter procedere nei confronti dei ministri, ma non comporterà ritardi nella definizione del processo, in quanto tutta l'istruttoria è già stata svolta e ha riguardato — ha affermato Spagnoli — anche i fatti attribuibili agli stessi.

Si tratta in sostanza di esplicare, dunque, solo alcune formalità. Per quanto riguarda la posizione di Andreotti, Spagnoli ha detto tra l'altro che dalla istruttoria già compiuta emergono zone d'ombra sui provvedimenti varati quando l'attuale presidente del consiglio era ministro dell'industria. In particolare è da chiarire fino in fondo la strana questione dell'inserimento della proroga della concessione dei contributi ai petrolieri per la chiusura del Canale di Suez, in un provvedimento che riguardava le provvidenze a favore dei terremotati del Belice.

Queste zone d'ombra non sono mai state chiarite, ammesso che tale chiarimento sia possibile, perché nel 1974 un colpo di maggioranza all'interno della commissione inquirente (voti DC-MSI-PSI-PSDI) impose l'archiviazione del procedimento nei confronti di Andreotti; e successivamente una serie di ritardi e le tecniche del rinvio hanno portato a far scattare i termini della prescrizione. Le zone d'ombra pertanto sono rimaste, il che non consente — ha detto Spagnoli — la conferma di un provvedimento di archiviazione che è «ingiusto, errato e discriminatorio». Quella decisione dell'8 marzo 1974, ha detto ancora il relatore comunista, non sarà «mai sufficientemente criticata». Con la stessa si è cercato di spezzare l'anello che congiunge in modo complessivo tutte le operazioni (contributi per Suez, pagamenti oneri differiti, defiscalizzazione, ENEL) e la revoca dell'ordinanza di archiviazione è la sola via per risolvere questa complessa materia nel modo più giusto e completo.

Spagnoli ha spiegato perché a suo avviso il provvedimento di archiviazione deve essere ritenuto «discriminatorio». Perché la posizione dei due ex ministri già inquisiti (Valsecchi e Ferri) e quella degli altri quattro, fanno parte di un discorso organico sul complesso movimento delle tangenti dei petrolieri dal 1967 al 1973. Per Valsecchi e Ferri (nei confronti dei quali l'istruttoria, anche dal punto di vista formale, è già chiusa) il relatore comunista ha chiesto la messa in stato d'accusa (con i petrolieri e altri imputati laici, tra i quali i segretari amministrativi dei partiti del centro-sinistra) per il reato di corruzione.

Per gli altri tre, appare evidente che se accettata la revoca dell'archiviazione, si arriverà all'analoga richiesta di messa in stato d'accusa. La relazione di Spagnoli è andata avanti per tutta la giornata e si concluderà solo oggi con le richieste complessive tanto per i ministri quanto per gli altri imputati.

Il relatore comunista ha fatto continuo riferimento ai documenti acquisiti dai pretori e dalla Guardia di Finanza (come si ricorderà il processo ha avuto inizio da un'istruttoria compiuta a Genova dai pretori Almerighi e Sansa) e ha riaffermato la convinzione che il valore e la rilevanza degli stessi sono evidenti: tutti i documenti, poi, sono confermati nella loro autenticità. Non ha alcuna consistenza — ha detto Spagnoli — la meraviglia espressa da alcuni commissari nella passata legislatura, i quali affermavano che era impensabile che documenti così importanti fossero rimasti in circolazione.

Spagnoli ha invece ribadito che si tratta di materiale ineccepibile e che intanto esso è stato trovato perché servivano al presidente dell'Unione Petrolifera Cazzaniga e agli altri petrolieri per coprirsi le spalle, nel senso che esso poteva essere strumento di ricatto e comunque serviva da giustificazione nei confronti degli altri «contribuenti» della politica delle tangenti.

Ma forse — ha aggiunto ancora il relatore comunista — la ragione vera della non distruzione di questi documenti sta nel fatto che i petrolieri erano convinti dell'impunità, erano così sicuri di sé che durante «l'operazione Enel» si discusse della faccenda del miliardo in una pubblica assemblea alla quale erano presenti anche membri del governo. Oggi Spagnoli trarrà le conclusioni dopo avere esaminato la posizione dei due ex ministri già inquisiti e degli altri imputati. Ma già ieri ha anticipato le sue convinzioni. Egli chiederà l'applicazione della prescrizione per Andreotti, che si dichiari aperta l'inchiesta nei confronti di Preti, Bosco e Ferrari-Aggradi, la messa in stato d'accusa per Ferri (corruzione impropria e tentata corruzione) e per Valsecchi (corruzione impropria e corruzione propria).

Paolo Gambescia

Così 4 partiti si divisero ventitre miliardi

ROMA — In che cosa consistette, e come si sviluppò, l'operazione tangenti che in sei anni (tra il 1967 e il 1972) fruttò 23 miliardi a DC, PSI, PSDI e PRI? I petrolieri avevano adattato lo stesso sistema a disparati provvedimenti legislativi e amministrativi che avevano un unico fine: assicurar loro maggiori profitti, sempre indebiti e indebitamente conseguiti. La commissione inquirente prende in considerazione quattro episodi-chiave:

1 I CONTRIBUTI PER SUEZ — In seguito alla chiusura del Canale i petrolieri chiesero agevolazioni per fronteggiare il maggior costo dei trasporti, che non potevano più avvenire per la via più breve, del Mar Rosso. Nonostante l'opposizione del PCI, le agevolazioni furono concesse con due diversi provvedimenti (la seconda volta addirittura nascondendo una clausola "ad hoc" in una legge pro-terremotati del Belice): le compagnie petrolifere guadagnarono 93 miliardi; e il 5% (quattro miliardi e mezzo) andò a DC, PSI e PSDI che ricambiarono la puntualità dei pagamenti anche con una drastica riduzione della ritenuta d'acconto (14 miliardi di ulteriore regalo).

2 IL DIFFERIMENTO D'IMPOSTA — Poi i petrolieri chiesero di poter differire sino a sei mesi il pagamento dell'IGE e dell'imposta di fabbricazione. Era in ballo una cifra di 500 miliardi che le compagnie potevano reinvestire — e così fecero — lucrando cifre enormi sulla differenza tra l'interesse richiesto dallo Stato e quello loro concesso dalle banche. Otto miliardi di premio pagati (con qualche ritardo) a DC, PSI e PSDI.

3 LA DEFISCALIZZAZIONE — Non contenti, i petrolieri pretesero poi (siamo nel 1971) un aumento dire to dei loro guadagni sulla benzina. Non potendo il governo aumentare il prezzo, lo stesso scopo fu raggiunto attraverso una parziale de-fiscalizzazione dei prodotti petroliferi: fermo in sostanza il prezzo finale, le compagnie realizzavano un margine maggiore di profitto lucrando anche sull'imposta. La trattativa tra petrolieri da un lato e DC PSI-PSDI dall'altro ebbe momenti particolarmente squallidi: le pretese dei tre partiti erano tanto insistenti quanto ricattatorie; i decreti pro-petrolieri sempre a breve termine, per tenere le compagnie sempre sulla corda e costringerle a pagare sempre, con continuità. Tangenti sicuramente incassate, quasi per cinque miliardi (tre e mezzo alla DC quasi uno al PSI, poco meno di quattrocento milioni al PSDI). Ma le carte del processo rivelano particolari ancor più scandalosi: c'è persino traccia di un'incredibile proposta avanzata dagli amministratori della DC e del PSI (Micheli e De Michelis) ai petrolieri: dateci dieci miliardi una volta per tutte, e il decreto avrà scadenza illimitata.

4 L'AFFARE ENEL — Nella quarta operazione è coinvolto anche il PRI. Siamo nel 1972: sciolto il Parlamento si va alle elezioni anticipate e i partiti del centro sinistra sono a corto di quattrini. I petrolieri si fanno avanti, pronti a soccorrerli. A condizione — ce n'è sempre una — che venga aumentato il prezzo dell'olio combustibile. Sulla parola, le compagnie versano un miliardo di anticipo. La strada escogitata per pagare senza lasciar tracce passa attraverso l'ENEL, con assegni negoziati dall'Italcasse. Toh, chi si rivede: non poteva mancare la banca-cardine di tutte le operazioni del sottogoverno dc.

a. d. m.

Aggiornati i lavori delle commissioni alla Camera

Patti agrari: la DC impone un nuovo rinvio

Riproposte le obiezioni di incostituzionalità già battute al Senato - Nuova riunione tra una settimana - Esposto: «La battaglia per la riforma è tutta aperta»

ROMA — Ricondotta al rispetto degli accordi dopo un duro confronto, l'ala della DC che osteggia il varo della legge di riforma dei patti agrari è partita di nuovo all'attacco del provvedimento durante i lavori della commissione giustizia della Camera, chiamata ieri a dare il proprio parere sul progetto. Nella stessa giornata si è discusso del problema (relatore il compagno Martorelli) in seno alla commissione affari costituzionali, per il parere di costituzionalità. In ambedue le sedi il voto è stato rinviato ad altra seduta, con una decisione che ritarda la conclusione dell'esame della legge nella commissione agricoltura.

Alla commissione giustizia è stato addirittura il relatore dc Corder a rimettere in discussione la struttura portante della legge, riproponendo tutte le obiezioni di incostituzionalità già battute al Senato. Mentre il compagno Coccia — responsabile del gruppo comunista nella commissione — sosteneva l'esigenza di andare avanti nella discussione, il dc Gargani opponeva la debole argomentazione secondo cui il suo gruppo non era pronto ad esprimere un parere, e ciò nonostante che già prima di Natale il testo del progetto fosse stato approntato dal comitato ristretto incaricato dell'elaborazione. Infine, la commissione decideva di rinviare il dibattito a mercoledì 17 gennaio.

Una indiretta risposta alle argomentazioni del gruppo dc veniva anche dalla commissione affari costituzionali dove il compagno Martorelli ha ribadito la legittimità di una scelta che affida la direzione dell'impresa non più al proprietario, ma all'affittuario che lavora la terra. La riforma inoltre — ed è un elemento sottolineato con forza anche dal compagno Stefanelli in seno alla commissione giustizia — avvicina il nostro Paese alla Comunità europea, nel cui ambito il contratto di affitto è quello di gran lunga prevalente. Anche i lavori della commissione affari costituzionali sono stati aggiornati a martedì 16 gennaio.

«L'atteggiamento dei deputati democristiani — ha dichiarato il compagno Attilio Esposto — è tornato ad essere equivoco. La sortita dc concretatasi nella richiesta di rinvio del parere delle due commissioni è sintomo chiaro della intenzione di aprire una nuova fase di resistenza e di tergiversazioni rispetto agli accordi stabiliti e sui quali ha lavorato con impegno e responsabilità il comitato ristretto della commissione agricoltura. E' soltanto pretestuoso — ed è anche al limite della decenza politica — l'argomentare di deputati democristiani sulla necessità di *studiare bene, leggere bene*, avere il tempo di *riflettere bene* sul contenuto della legge. Noi abbiamo criticato il rinvio della riunione della commissione agricoltura, già convocata per stamane secondo chiare intese assunte prima del periodo festivo».

Esposto conclude affermando che «ciò che è accaduto e l'insieme dei contenuti degli interventi pronunciati da esponenti democristiani indicano che la battaglia per la riforma è tutta aperta. Se occorre riprendere e presto l'azione di massa per l'approvazione della legge, deve risultare chiaro che gli avversari del metodo del rispetto degli accordi non hanno spazio alcuno per insabbiare la riforma, pena le logiche conseguenze politiche sul piano parlamentare e governativo».

La conferenza stampa televisiva del presidente del Consiglio

Crisi o non crisi? Ne parla Andreotti

ROMA — Andreotti in TV — interrogato da nove giornalisti italiani e tre stranieri — ha avuto modo di rispondere ieri sera almeno a qualcuno degli interrogativi più insistentemente richiamati dalla situazione italiana, anche se non sempre ha fatto di tutto per essere esplicito.

Lo stesso «punto» della situazione fatto da Andreotti è stato sfuggente. Il presidente del Consiglio ha ammesso che lo stato dei rapporti politici non è idilliaco, che vi è nervosismo, ma non ha detto una sola parola sulle ragioni di tutto questo, e cioè sul fatto che esistono problemi macroscopici di efficienza, che l'attuazione del programma concordato trova ostacoli, e che — di conseguenza — anche il rapporto con il paese rischia di logorarsi definitivamente.

Il giudizio sui frutti e sulle possibilità della collaborazione dei partiti democratici è stato più articolato. A più riprese, Andreotti (anche in risposta alla giornalista americana Claire Sterling, del *Washington post*, che aveva centrato la propria domanda sulla partecipazione del PCI alla maggioranza) ha affermato che questa collaborazione ha dato risultati positivi e che occorre non sottoporla a «*turbe traumatiche*», ribadendo che comunque tutto ciò «*riguarda noi, le forze politiche italiane, e nessun altro paese*». La situazione di oggi è profondamente diversa da quella del '47, quando avvenne la rottura dell'unità antifascista, e il problema dei rapporti politici non va quindi posto nei termini di una rottura, giacché — ha detto Andreotti — è «*al punto di vista degli interessi nazionali che è necessario non sciupare l'attuale collaborazione*» (la domanda verteva sull'ipotesi di un ritorno del PCI all'opposizione).

Nel corso dell'intervista televisiva non sono quindi mancati i riconoscimenti al valore della solidarietà democratica. Non è stato, invece, altrettanto chiaro che una solidarietà volta a risolvere problemi della dimensione di quelli attuali richiede il rispetto di condizioni ben precise di coerenza e di capacità di realizzazione.

E in relazione alle ipotesi di crisi e di ricambio del governo? Andreotti si è richiamato all'intervista concessa all'*Astrolabio*, precisando il suo giudizio su due aspetti: 1) lo attuale equilibrio politico non può mutare nel corso di questa legislatura — ha detto in sostanza —, anche se possono variare le compagini governative; 2) l'ipotesi dell'immissione di tecnici nel governo è ritenuta praticabile, mentre diverso è il giudizio sulla scelta di tecnici che fossero «*politici clandestini*» (cioè rappresentanti, diretti, in altre parole, di singoli partiti della maggioranza). Comunque, il presidente del Consiglio ha fatto meglio conoscere ciò che personalmente pensa rilevando che non esistono finora mozioni di sfiducia contro il governo, e aggiungendo che chi le presenta dovrebbe in ogni caso avere un'idea del governo con cui sostituire l'attuale (infine, una battuta tipicamente andreottiana: «*Il fatto che ci siano tante incertezze per un governo nuovo mi fa affezionare sempre di più a quello che esiste*»).

Durante la conferenza stampa in TV è stato fatto riferimento a un'intervista di Macaluso al *Mondo*. «*Riteniamo che l'unica soluzione possibile* — ha detto Macaluso in questa intervista —, *quella di cui il paese ha bisogno, stia nell'unità, nel governo delle forze democratiche. La soluzione DC-PSDI-PRI non corrisponde a questa esigenza e quindi non ci può trovare consenzienti. Se altri ritengono che questa soluzione, o altre similari, siano adeguate, possono assicurarle, se credono, una maggioranza*». Macaluso afferma che per risolvere i problemi attuali occorre una definizione delle linee di sviluppo economico-sociale, oltre al superamento della discriminazione nei confronti della partecipazione del PCI al governo.

Caso Moro

DC e PSI evitano l'indagine «d'onore» sulle accuse di Pinto

ROMA — Sconcertante conclusione, ieri alla Camera, della indagine sulle gravi e infamanti accuse mosse dal deputato demoproletario Mimmo Pinto a tre esponenti della DC (Piccoli, Bodrato e Salvi) in relazione alla tragica prigionia dell'on. Aldo Moro. Piccoli era stato accusato di aver subordinato, in un colloquio con dirigenti del PSI, la salvezza di Moro a una riedizione del centrosinistra, con premier lo stesso deputato trentino; Salvi e Bodrato di aver premuto, tramite mons. Caprio, su Paolo VI perché non insistesse troppo nei suoi interventi a favore del presidente della DC. Con sette voti contro sei, DC, PSI, PRI e Democrazia Nazionale hanno deciso di chiudere il caso in seno alla commissione di indagine che, su richiesta dei tre parlamentari democristiani, era stata nominata dal presidente Ingrao. Per una prosecuzione dell'indagine, allo scopo di accertare la fondatezza o meno delle accuse (come peraltro aveva perentoriamente chiesto l'on. Salvi) si sono invece pronunciati i deputati del PCI, e con loro anche i rappresentanti del PDUP e del PR. Assenti al voto, che rischia di gettare una pesante ombra sulla commissione di indagine, i rappresentanti del PSDI e del PLI. Né vale ad attenuare la gravità dell'accaduto una dichiarazione resa dal deputato democristiano Pennacchini il quale, pur ribadendo l'opinione che la commissione aveva ormai acquisito tutti gli elementi per esprimere un giudizio, ha soggiunto che egli comunque non era contrario ad esperire ulteriori accertamenti.

In effetti le condizioni di una conclusione tanto affrettata quanto politicamente improvvida e non accettabile, erano state in un certo qual modo prefigurate in precedenti sedute.

Dopo l'audizione degli esponenti democristiani, in commissione s'era svolta un'ampia discussione, incentrata sulla possibilità o meno, per la commissione di indagine (che è cosa diversa da una commissione di inchiesta parlamentare), di raccogliere prove in ordine ad accuse che coinvolgano persone che non siano deputati. In precedenza, infatti, nessun caso del genere si era verificato, ma purtuttavia l'on. Aldo Bozzi, liberale, in un suo pregevole studio, aveva sostenuto il potere-dovere di una commissione di indagine di ricercare anche all'esterno dalla Camera motivo di merito.

In effetti cosa aveva sostenuto l'on. Pinto in aula? Di aver sentito da esponenti socialisti (l'on. Cicchitto e il dott. Acquaviva) che in un incontro fra delegazioni della DC e del PSI, avvenuto il 2 maggio, l'on. Flaminio Piccoli aveva fatta la proposta assurda da noi richiamata all'inizio e che Bodrato e Salvi erano intervenuti sul Vaticano. Ascoltato dalla commissione di indagine, l'on. Pinto aveva rettificato le sue dichiarazioni, affermando che i due fatti gli erano stati riferiti da esponenti di «Lotta continua» che, a loro volta, li avevano appresi dai dirigenti socialisti.

Il problema che si poneva alla commissione — come opportunamente sostenuto dai comunisti — era dunque quello di ascoltare tutti i personaggi chiamati in causa, e non solo l'accusatore e gli accusati; e cioè anche Cicchitto ed Acquaviva, nonché gli esponenti di «Lotta continua», sia pure con i limiti che il regolamento pone ad una commissione di indagine. Ad avviso dei deputati democristiani la sfera di competenza della commissione non era estensibile. Il presidente della commissione interpellò lo stesso presidente della Camera; Ingrao gli rispose che la commissione facesse quanto ritenesse utile fare.

L'indagine provocata dalle accuse di Pinto era un'occasione certamente utile per una prima individuazione di alcuni dei gravissimi problemi aperti dal sequestro e dall'assassinio dell'on. Moro. Occorreva andare a fondo. Invece ieri è giunto l'inatteso colpo di scena del voto con cui DC, PSI, PRI e DN hanno chiuso questo caso (e vedremo con quali motivazioni sarà sostenuta questa decisione, al momento in cui la commissione sarà chiamata ad approvare la relazione per l'assemblea). E' fuor di dubbio che questa decisione stride in modo evidente con le dichiarazioni che il responsabile della sezione problemi dello Stato del PSI, Lelio Lagorio, ha reso ad un settimanale. Lagorio preannuncia che, in vista di una inchiesta parlamentare sul caso Moro, il PSI ha formulato 70 questiti, relativi al comportamento delle autorità di polizia giudiziaria, del governo, ai collegamenti esterni delle brigate rosse. Come fa Lagorio a sostenere che lo scopo dell'inchiesta «è quello di individuare nuovi punti di certezza su una fascia di problemi vastissimi», quando, avendo l'occasione di chiarirne uno assai circoscritto, i deputati del PSI hanno rinunciato ad ogni accertamento?

Antonio Di Mauro

Comunisti e socialisti nel caso italiano

L'anomalia che turba il politologo

I rischi e i limiti di una analisi che è fondata sulla contrapposizione della «arretratezza» del nostro paese rispetto al modello della «Europa avanzata»

Nel dibattito che su giornali, libri e riviste si è sviluppato e continua a svilupparsi attorno al cosiddetto «caso italiano», accade di frequente che si verifichi — qualche volta già è stato rilevato — un singolare rovesciamento di posizioni: ossia che proprio coloro che più insistono sulla necessità di guardare al nostro paese da un'ottica europea, e che partendo da questa premessa sono soliti indicare nella situazione dell'Italia un caso esemplare di «anomalia» e di «ritardo» rispetto al modello di un'«Europa avanzata», finiscono poi il più delle volte coll'analizzare la crisi italiana secondo parametri esclusivamente «interni», trascurando del tutto — o quasi — la dimensione internazionale e le tendenze di fondo che sono oggi operanti nelle società dell'occidente capitalistico.

A tornare su questa riflessione — che non è nuova ma che merita qualche approfondimento — ci induce ora la lettura del recentissimo libro di Tamburrano dedicato alla vicenda politica italiana dopo il 20 giugno (Giuseppe Tamburrano, «PCI e PSI nel sistema democristiano», Laterza, Bari, ottobre 1978, lire 3.000): un libro che è di indubbio interesse per il fatto stesso di aver tentato una prima sistemazione di analisi e di giudizi su una fase così complessa e delicata della vita politica del paese, ma che lo fa secondo categorie che ci paiono discutibili e giungendo a risultati a nostro avviso largamente insoddisfacenti. Non è comunque una valutazione complessiva dello scritto di Tamburrano (che contiene, ovviamente, anche cose apprezzabili) che qui mi propongo: ma solo di fermare l'attenzione su alcune questioni — due, precisamente — in rapporto alle quali acquistano un particolare rilievo le considerazioni sopra brevemente richiamate.

Prima di tutto una questione sulla quale la riflessione storica è praticamente ancora da avviare, ossia il giudizio sul centro-sinistra. Giustamente Tamburrano considera essenziale, per intendere anche le vicende più recenti, un'analisi del significato di tale esperienza e del suo fallimento: e dedica perciò al centro-sinistra e alla sua crisi il capitolo iniziale del libro. Ma si può davvero spiegare il fallimento del centro-sinistra nei termini proposti da Tamburrano, cioè semplicemente come un prodotto della cucina politica italiana, più precisamente come il frutto delle manovre incrociate del trasformismo democristiano, dell'ondeggiamento dei socialisti «fra le astrattezze delle riforme di rottura e l'empirismo della politica delle cose», di un'opposizione comunista che si sarebbe solo preoccupata di usare «la testa d'ariete della sua forza elettorale e di massa» e avrebbe perciò «soffiato sul fuoco dello scontento; detto no a tutte le soluzioni impopolari, fatto quadrato in difesa di tutte le richieste»?

A parte l'evidente schematismo e le semplificazioni di comodo di una simile ricostruzione (quella comunista, per esempio, non fu affatto un'opposizione frontale: al contrario essa assunse forme articolate in cui si espresse il complesso dibattito che accompagnò nel PCI l'origine del centro-sinistra e fu animata dalla ricerca costante, anche nei momenti di maggiore difficoltà, del massimo possibile di unità con il Partito socialista) ciò che è certo è che un'analisi così riduttiva non fa giustizia neppure a coloro — in gran parte politici o intellettuali dell'area socialista, ma anche democristiani o laici di altro orientamento — che lavorarono ai progetti di programmazione del centro-sinistra.

L'esperienza riformista

In effetti tali progetti avevano dietro le spalle la esperienza del riformismo europeo ed erano cosa tutt'altro che spregevole: essi miravano in pratica a utilizzare l'espansione dell'intervento pubblico (nazionalizzazioni, programmazione, sviluppo dei servizi e dei consumi sociali) per rendere più razionale, più equilibrato, socialmente più equo lo sviluppo del paese.

Ma il fatto è che il centro - sinistra sopraggiungeva quando su scala internazionale un certo tipo di interventismo statale e la cultura che gli stava alle spalle (che risalivano, in pratica, alla riorganizzazione capitalistica dopo la crisi del '29 e che stavano alla base anche del *welfare state* socialdemocratico) erano un'esperienza che già cominciava a entrare in crisi di fronte all'emergere di squilibri e contraddizioni di tipo nuovo: quali la crisi fiscale dello Stato, l'intreccio sempre più frequente tra stagnazione e inflazione, l'esuberanza della domanda di consumi, ecc. Anche in Italia, nonostante le formali professioni di fede liberista dei governi centristi, già negli anni precedenti l'intervento pubblico nell'economia si era notevolmente allargato ed era stato uno dei fattori determinanti (siderurgia, idrocarburi, grandi infrastrutture, ecc.) del cosiddetto «miracolo»: il problema avrebbe perciò dovuto essere non tanto di allargare materialmente il settore economico statale (vedi la battaglia per la nazionalizzazione degli elettrici) quanto di affinare e rendere più efficienti gli strumenti di direzione pubblica e di controllo democratico dell'economia; e soprattutto di concepire l'espansione dei consumi sociali non come un fatto aggiuntivo (una spesa ulteriore, un lusso improduttivo e scarsamente produttivo) ma come un fattore di effettiva modificazione dell'assetto produttivo e sociale.

La cultura del centrosinistra

E' invece questa capacità che è mancata al centro-sinistra: e in effetti essa avrebbe richiesto una cultura politica assai diversa da quella tradizionale del riformismo europeo. Il risultato è stato che l'allargamento dell'intervento pubblico ha assunto un carattere prevalentemente assistenziale, è stato più spesa aggiuntiva che sostitutiva, ha significato uno spostamento di risorse a danno della produzione e a favore della assistenza: in questi processi stanno le radici di fondo della crisi dello «Stato assistenziale», che nel sistema democristiano delle clientele e delle mance ha perciò trovato non la causa di origine ma solo un elemento ulteriore di degenerazione e di esasperazione. E' con problemi di questa dimensione, e con le loro connessioni così interne come internazionali, che occorre dunque fare i conti: e non solo con manovre di partito o con questioni di buongoverno o malgoverno, come anche a sinistra molti si erano illusi, dopo il 15 e anche dopo il 20 giugno. Di qui le novità della crisi e l'urgenza di risposte che non siano la ripetizione di esperienze già fallite o, comunque, storicamente superate, quali quelle che stanno alla base di tanta parte della cultura socialdemocratica europea.

E vengo, rapidamente, alla seconda questione ossia al giudizio sulla situazione attuale. Quello proposto da Tamburrano è il giudizio, semplificato, che è tipico di un certo radicalismo di sinistra: la sinistra italiana ha subito, anche dopo il 20 giugno, l'iniziativa della DC perché su di essa ha pesato, oltre alla posizione minoritaria del PSI e alla assenza in questo partito di una chiara strategia, anche la debolezza di un Partito comunista bisognoso di «legittimazione» per superare trenta anni di opposizione e i vincoli della sua tradizione politica e ideologica. Tutto andrebbe ricondotto, in sostanza, all'*anomalia* della situazione italiana e alla sua radice, ossia alla «questione comunista»: ogni cosa sarebbe più semplice — è questa la valutazione implicita nell'analisi di Tamburrano — se anche in Italia esistesse una grande formazione socialista o socialdemocratica, come in altri paesi europei.

Ora — a parte il giudizio di valore che in nessun paese i partiti socialisti o socialdemocratici sono riusciti ad avviare esperienze di transizione verso una società socialista — ci sono due rilievi che non si possono non muovere a una simile valutazione. Il primo è che in tutta Europa la cultura politica della socialdemocrazia, fondata su una sorta di simbiosi con le forme di interventismo pubblico che sono proprie del «capitalismo riformato» quale si è ristrutturato a partire dagli anni 30, appare in difficoltà di fronte ai caratteri nuovi della crisi, che sopra ho brevemente richiamato: come si può dunque pensare di applicare quella ricetta proprio a un paese come l'Italia, dove la crisi è più grave e più ristretti sono i margini per interventi classicamente «riformistici»?

Il secondo rilievo — e al riguardo mi limito solo a un rapidissimo accenno — è che la presenza in Italia, in modo così consistente, sia della componente comunista che di quella socialista del movimento operaio europeo, se certamente comporta il rischio di divisioni che un certo modo di impostare il confronto ideologico rischia oggi di aggravare, non è però necessariamente — è vero invece il contrario — un fattore di debolezza per lo schieramento di sinistra. Se infatti allarghiamo lo sguardo a tutta la realtà europea, appaiono oggi del tutto evidenti, e in modo sempre più marcato, i limiti delle esperienze statuali compiute così dall'una come dall'altra componente: non ci sono dunque modelli cui richiamarsi, ci sono esperienze da mettere a frutto — facendo tesoro anche degli errori commessi — per affrontare i problemi nuovi che ci stanno oggi di fronte. Che non sono — è bene tornare a sottolinearlo — i problemi, soltanto italiani, di un ritardo o di un'arretratezza da colmare per avvicinarci al modello europeo: ma sono i problemi di una crisi (quella dello Stato «sociale» o «assistenziale») che riguarda tutta l'Europa occidentale e nel cui ambito trovano collocazione anche i problemi specifici — gli squilibri, i ritardi, le «anomalie» — che caratterizzano in modo così acuto la realtà italiana.

Giuseppe Chiarante

Cento disegni di Gentilini

Un'arte nata dai muri delle città

Un'opera grafica all'incrocio di esperienze della ricerca figurativa italiana

A ben vedere tra i 92 disegni dal 1928 al 1978 raccolti, con un'introduzione di Libero de Libero, nel bel volume dedicato a Franco Gentilini dalla «Edizioni del Maestro dell'ES» di Renato Nicolai, c'è un disegno del 1940, titolato «Lo scrittore si aggiorna...», che già contiene tutti, o quasi tutti, pure assai acerbi e inconsapevoli, i tipi umani, le figure che saranno tipiche della pittura di Gentilini a cominciare dai primi anni cinquanta: c'è la coppia; c'è la bellona italica. Pomona di quartiere popolare; c'è la bicicletta che ritroveremo in tante piazze romaniche; c'è la ragazzina che se ne va solitaria e quasi si stacca da terra come danzatrice inseguendo un sogno; e c'è perfino il beffardo, inconfondibile gatto di Gentilini non ancora elevato a figura di ritratto e che qui fruga affamato tra le frattaglie ai piedi di un bue squartato.

E' un bellissimo disegno di strada e di folla, un disegno appassionato e ironico, con qualche acidità e cattiveria che viene da Maccari ma con un senso di piena, a fiume che straripa, che viene dalle folle di Rembrandt e di Ensor. Visto vicino ad altri dolcissimi disegni di donne «mafaiane» degli anni quaranta, risulta un disegno anticipatore sul realismo di un Vespignani, di un De Sica, di un Rossellini. E' un disegno dove interno ed esterno sono incastrati in modo da cancellare lo spazio e da far prevalere il senso caldo e grottesco di un brulicare umano, quotidiano. Voglio dire che è in questa strada romana, di Scipione e di Mafai, che i personaggi di Gentilini hanno preso origine. Sono personaggi anonimi, senza spazio. La fantasia figurativa originale di Gentilini sarà quella, ai primi anni cinquanta, di trovare uno spazio a queste figure popolane, di incastonarle in un tempo mitico, di favola moderna.

Architetture

Gentilini ha cercato in più direzioni, ma è con la rivisitazione della spazialità metafisica e dell'arcaismo romanico e giottesco di Carlo Carrà che finalmente ha trovato il suo spazio. Ed è all'approdo neometafisico che convergono certe puntate molto personali verso il cubismo di Braque e di Gris e del primo Chagall delle figure volanti per amore e per immaginazione di vita e verso le profondità e gli spessori psicologici da cui germinano come organismi le figurazioni di Klee. Credo, poi, che Gentilini abbia avuto un occhio assai curioso e vorace per i graffiti, scritti e figurati, dei muri della città.

Sono qui riprodotti numerosi disegni di città e di cattedrali nonchè di architetture di New York e che appartengono al periodo forse più creativo di Gentilini: quando nello spazio neometafisico sentito come luogo dello stupore moderno e delle apparizioni stupefacenti graffiva, in una materia pittorica come murata, le cattedrali sbilenche di un'Italia spettrale e silente, come dissepolta, dove si avventurano con amore e con grazia giovani figure umane. Il disegno, negli anni cinquanta, diventa assai importante per Gentilini.

Metafisica

Lo spazio neometafisico è strutturato come luogo delle apparizioni moderne e della immaginazione costruttiva e architettonica. Strutturalmente anche la figura umana viene disegnata come un'architettura fantastica e l'accadimento più minuto e quotidiano ha la stessa struttura potente e armoniosa delle antiche cattedrali. Ne deriva una qualità arcaica sottilmente ironizzata del disegno e dell'immagine nel suo insieme come figurazione sia di interno sia di esterno. Con gli anni il disegno di Gentilini si è fatto più narrativo, più lussuoso, più opulento (più «classico» alla Ingres) soprattutto in relazione alla figura femminile.

Ma ancora nel '72, col disegno «La stanza con il campanile», la costruzione è clamorosamente neometafisica (e chirichiana). Il disegno, e che si fa segno graffito come struttura dell'immagine a reggere il racconto-favola-mito dei colori nelle pitture, nella sua qualità neometafisica e arcaica, è il mezzo più costruttivo e fantastico di Gentilini. Quando si allenta, o si smaglia, o si schematizza su figure da carta da giuoco, o si dissolve in un colorismo troppo seargiante o esterno al significato umano della figurazione, com'è talora nella pittura più recente, vengono meno la forza e il senso moderni della apparizione.

Dario Micacchi

Nella foto in alto: Franco Gentilini, «Studio per il banchetto» (1950)

La crociata sull'aborto e la cultura cattolica

Il teologo non la pensa così

La «Rivista di teologia morale» critica la concezione conservatrice del rapporto sessualità-procreazione che ispirò l'enciclica «Humanae Vitae»

Le perplessità e le riserve con cui larghi settori dell'opinione pubblica e dello stesso mondo cattolico hanno accolto i recenti interventi dei vescovi e dello stesso Papa contro la legge sull'aborto si spiegano, non soltanto, col fatto che in questi anni i valori del pluralismo e della laicità hanno operato in profondità, ma anche con l'approccio diverso da parte di teologi moralisti e di alcuni episcopati nei confronti di tutta la problematica a cui l'aborto va ricondotto.

Molti teologi, infatti, si sono sforzati — dopo gli effetti negativi suscitati dall'enciclica Humanae vitae pubblicata nel 1968 da Paolo VI (e da lui definita poco prima della scomparsa «un documento sofferto») — di riconsiderare la natura e il fine del matrimonio e quindi il rapporto tra sessualità e procreazione alla luce dell'evoluzione del costume e delle acquisizioni della scienza. Vi è stato, così, un approfondimento dei valori connessi al «primato della coscienza». Al credente non può essere chiesta una obbedienza cieca perché in tal caso vi sarebbe una costrizione, una violazione della libertà. La coscienza, invece, deve rimanere aperta ai nuovi insegnamenti, come ha affermato lo stesso Concilio, per cui anche un atto come l'aborto può essere considerato, in rapporto alle circostanze oggettive in cui matura la scelta della donna, non colpevole e quindi regolabile sul piano giuridico.

In questa ottica si collocano i teologi moralisti che hanno collaborato al numero monografico della Rivista di teologia morale *(ottobre-dicembre 1978) dei dehoniani di Bologna che si propone di fare il punto, dieci anni dopo, sull'enciclica* Humanae vitae. *La ricerca dimostra che la svolta conciliare ha operato anche tra i teologi italiani le cui posizioni sono ben lontane dalle sortite del cardinale Benelli, il quale non solo è arrivato a definire «bubbone infetto» una legge dello Stato, ma ha riproposto il vecchio modello di morale precettistica e punitiva che il Concilio ha inteso superare.*

Come è noto, l'enciclica di Paolo VI non solo disse «no» alla pillola, ma estendeva la disapprovazione morale ad ogni metodica contraccettiva artificiale, negando che questa potesse essere, a certe condizioni, anche espressione di responsabilità procreativa.

Ebbene, nel presentare il numero della Rivista di teologia morale *dedicato proprio a questo argomento, il direttore padre Luigi Lorenzetti, professore di morale al seminario dehoniano di Bologna, riferendosi alle tante riserve che a suo tempo sollevò quella enciclica, scrive: «Si deve riconoscere che la critica aveva le sue buone ragioni. Studi specializzati del settore delle scienze umane e teologiche, dibattiti e congressi che sono seguiti, hanno confermato i rilievi critici mossi all'enciclica, tanto da un punto di vista dottrinale che pratico». Per padre Lorenzetti la* Humanae vitae *«risulta dottrinalmente fragile perchè la concezione di legge naturale viene identificata con l'ordine naturale biologico,*

Un gruppo di cardinali nella Cappella Sistina

anzichè con la globalità della persona umana». Inoltre, nell'enciclica il rapporto uomo-natura è proposto «in termini di rispetto incondizionato dell'uomo sulla facoltà biologico-sessuale anzichè come possibilità e, a determinate condizioni, legittimità di intervenire sul dato biologico secondo un progetto umano». Infine, il rapporto tra sessualità-procreazione «viene compreso a partire dal singolo atto sessuale anzichè dall'insieme dell'esercizio della sessualità coniugale».

In altre parole, il rapporto sessualità-procreazione va ponendosi, come dice padre Lorenzetti, in termini di «possibilità umana» e non più di semplice possibilità biologica. Questo è un dato caratterizzante della nostra epoca. La stessa espressione di «paternità responsabile», accettata ormai dalla Chiesa, va sostituita con responsabilità della coppia nell'atto coniugale di procreare.

Va ricordato che questa problematica, sollevata subito dopo l'enciclica da venti sacerdoti americani in polemica con il cardinale O'Boyle allora arcivescovo di Washington, fu chiusa dalla Congregazione vaticana per il clero con un documento del 26 aprile 1971 che, facendo proprie molte di quelle obiezioni, così affermava: «Le particolari circostanze che intervengono in un atto umano oggettivamente cattivo, mentre non possono trasformarlo in oggettivamente virtuoso, possono renderlo non colpevole o meno colpevole o soggettivamente difendibile».

In sostanza — osserva padre Lorenzetti — «si distingue tra la metodica contraccettiva, quale rifiuto apriori della prole, e metodica contraccettiva, quale espressione di responsabilità procreativa. Si riconosce che quest'ultima può non essere colpevole».

D'altra parte, in un documento del 24 novembre 1974 della Congregazione per la dottrina della fede (ex Sant'Uffizio) pubblicato con l'approvazione di Paolo VI si dice: «La legge civile non può abbracciare tutto l'ambito della morale o punire tutte le malefatte; nessuno pretende questo da essa. Spesso essa deve tollerare ciò che, in definitiva, è un male minore, per evitarne uno più grande». E' il caso della legge sull'aborto che, pur proponendosi per l'ispirazione etica che la sorregge la tutela della maternità attraverso una serie di misure di prevenzione, prevede, dopo aver valutato le condizioni oggettive in cui si trova la donna e la determinazione di questa nel voler abortire, strumenti e servizi pubblici perchè ciò possa avvenire evitando così un male maggiore. Non è perciò vero, come ha scritto qualche giorno fa Civiltà Cattolica *a sostegno del documento dei vescovi, che «solo la Chiesa resta oggi a difesa della vita». Il fatto è che uno Stato laico, democratico e non confessionale, è chiamato ad assolvere compiti diversi da quelli di una Chiesa senza che i diritti di questa vengano lesi. Non riconoscere oggi valida questa visione laica della società, anche per quanto attiene ai rapporti tra comunità religiosa e comunità civile, così come lo stesso Paolo VI aveva fatto con la lettera apostolica* Octogesima adveniens *del '71, significa tornare indietro.*

Diversa la condotta dei vescovi francesi i quali hanno, invece, dichiarato: «La contraccezione non è mai un bene, è sempre un disordine; ma questo disordine non è sempre colpevole».

Se è vero che la pietra di paragone resta il Concilio, va inoltre ricordato che questo si preoccupò di impostare una nuova morale della coppia da fondarsi sull'amore coniugale per cui «i coniugi mutuamente si danno e si ricevono» e, «prestandosi un mutuo aiuto e servizio con la intima unione delle persone e delle attività, esperimentano il senso della propria unità e sempre più pienamente la raggiungono». Sviluppando questi concetti, il Segretario di Stato, cardinale Villot, in un messaggio indirizzato a nome di Paolo VI il 4 luglio 1972 alla Settimana sociale dei cattolici francesi, affermava che non si può escludere che «gli schemi e i modelli formulati sul matrimonio e la famiglia spesso debbano essere rimessi in causa dai cambiamenti».

Richiamando l'attenzione su questa dinamica a cui sono soggetti la teologia ed il magistero dei Papi, nel suo saggio pubblicato dalla Rivista di teologia morale *Leandro Rossi afferma che «le ipotesi teologiche dovrebbero procedere come quelle scientifiche, che decadono non perché completamente invalide, ma perché non spiegano un nuovo fatto».*

Oggi il fatto saliente è dato dall'importanza che viene attribuita dalle scienze umane, e anche da quelle teologiche che vogliono essere al passo con la storia, alla paternità e maternità responsabili. Scrive, pertanto, sulla stessa rivista il teologo moralista Giovanni Pezzuto (che è anche direttore del consultorio «La famiglia» di Lecce): «La procreazione, essendo una delle dimensioni più specifiche della fecondità coniugale, deve armonizzarsi con tutti gli aspetti e momenti dell'amore e della fecondità della coppia». Partendo da questo concetto della globalità dell'amore coniugale di cui la procreazione è aspetto importante ma non unico, padre Pezzuto fa questa significativa considerazione: «Quando un concepimento è previsto come motivo di angoscia, di squilibrio o peggio di paura, di disperazione e forse anche di lutto sulla base di ragioni che non hanno nulla a che vedere con l'egoismo e l'edonismo, è la stessa natura e dignità dell'amore fecondo e della vita che dicono no alla procreazione, perché sia possibile il sì perenne della fecondità a tutti i livelli».

Commentando l'omelia di Paolo VI del 29 giugno 1978, in cui il Papa scomparso fece un bilancio del suo quindicennale pontificato, il teologo Enrico Chiavacci osserva che sulla Humanae vitae *(di cui ricorreva il decennale) ci fu «una menzione fugace, ma non senza lumi per lo studioso che ne ricerchi il logos profondo». Paolo VI, infatti, oltre a parlare di «documento sofferto» si preoccupò di esortare gli studiosi ad approfondire la ricerca «sul rispetto della vita» sottolineando che la sua «trasmissione è affidata alla paternità e maternità responsabili». Salutò come positivo un convegno ecumenico che si teneva in quei giorni a Milano proprio su questo tema. E' qui, secondo il teologo, «la chiave ermeneutica delle intenzioni del Pontefice, della sua radicale preoccupazione, che consente di discernere nell'enciclica ciò che è perenne da ciò che è inevitabilmente datato».*

E' utile, a questo punto, ricordare che per la sua enciclica Paolo VI nel 1968 si avvalse non della relazione di maggioranza (sottoscritta da 71 membri tutti assertori della linea conciliare a cui i recenti studi si sono richiamati) ma della relazione di minoranza (sottoscritta da 4 membri tutti conservatori). La commissione incaricata di studiare il problema era infatti composta da 75 membri. Fu detto allora che, in un momento in cui da destra venivano criticate la Populorum progressio *ed altre aperture della Chiesa, Paolo VI ebbe il timore di essere accusato di avere ceduto alla moda del tempo.*

Oggi si può dire — scrive don Rossi — che la Humanae vitae *fu «un momento intransigente di un pontificato tollerante, un piccolo neo in una grande opera» di un Papa «contrastato e sofferto, trascorso tra l'antico e il nuovo», ma la cui «visione morale resterà globalmente aperta e dialogante».*

Alceste Santini

Enzo Siciliano e la «Vita di Pasolini»

Perché ho scritto questo libro

Caro Direttore, non si è soliti rispondere pubblicamente alle critiche che si ricevono per i propri libri. Spero comprenderai il motivo che mi spinge a contravvenire questa volta all'usanza. Ho letto l'articolo di Paolo Volponi dedicato al mio *Vita di Pasolini* («L'Unità» del 29 dicembre u. s.). Nel suo argomentare Volponi muove al mio lavoro una critica d'ordine pratico che a mio avviso ha poco di culturale, se non in senso traslato e demagogico: per tale motivo la ritengo inaccettabile. Volponi afferma che avrei scritto il mio libro per finalità di mercato, per eccitazione da «industria culturale». Avrei scritto una sorta di *instant book* per soppe rire a urgenze editoriali e magari personali. Francamente non capisco come una simile accusa sia stata concepita da Volponi, se non per via di un preconcetto il cui fondamento mi è oscuro.

Ciò che mi determina a scrivere questa lettera è difendere il punto di vista dal quale *Vita di Pasolini* è stato scritto. Se Volponi avesse avuto maggiore pazienza di lettore, e maggior rispetto del lavoro altrui, si sarebbe accorto che *Vita di Pasolini* disobbedisce al codice dell'*instant book*. Il corredo di ricerche e confronti che accompagna la narrazione (in qualsiasi modo la si voglia giudicare) non ha niente a che spartire con la logica con la quale sono costruiti i libri dettati a bruciapelo sugli avvenimenti tagliati in grande dalla storia. Per quale lato, a esempio, risponde a quella logica la ricerca in qualche perduto e modesto racconto pasoliniano del 1950 (stampato su fogli provinciali) delle prime prove di quel che sarà poi l'apertura in maggiore di un romanzo come *Ragazzi di vita*? In un *instant book*, dedicato al veloce consumo del lettore e diverso dal rotocalco solo per quantità, la rincorsa filologica e il confronto testuale possono guadagnare l'effetto semplice della stonatura o del tedio. E ancora: a che scopo esumare una lettera di Edoardo D'Onofrio su un vecchio numero di «Rinascita» in difesa di *Una vita violenta* per testimoniare l'articolatezza del dibattito suscitato da Pasolini al vertice del PCI, quando sarebbe stato più facile riassumere il tutto in due righe, o tacitarlo, continuando bellamente e comodamente a sostenere che in quegli anni (1959 e 1960) il PCI intero era contro Pasolini?

Pare che Volponi abbia grande esperienza imprenditoriale e aziendale: nel caso dei meccanismi di produzione editoriale, però, le sue conoscenze si eclissano, si fermano alla soglia delle moralistiche contestazioni. Ha lanciato contro *Vita di Pasolini* l'accusa massima motivandola col fatto che il libro sarebbe montato a *flash back*, come un film, aprendosi con l'assassinio del poeta e tornando alla conclusione a esso. A parte il fatto che non vedo in cosa il *flash back* costituisca un limite espressivo (quanta letteratura ne ha fatto uso oltreché il cinema): perché Volponi ha evitato di informare i propri lettori che questa struttura è da me motivata in un avvenimento ben preciso? Ho avuto idea di scrivere il libro — è detto nelle prime pagine del testo — andando all'Idroscalo di Ostia dove non ero mai stato prima, settembre 1976, con un gruppo di studenti della FGC che preparava un *videotape* su Pasolini. Il libro nacque come una riflessione sull'assassinio di Pasolini e a quella motivazione vuole restare fedele.

Detto questo, desidererei aggiungere un'ultima considerazione. La «somma ingiuria» è lanciata da Volponi contro il mio libro (o contro di me?) per una ragione che trapela nell'articolo a tratti. Non avrei dovuto scrivere comunque il libro che ho scritto: la vita di un uomo, di un artista e di un intellettuale come Pasolini, non andrebbe neppur pensata a poca distanza di tempo dalla sua morte. E' questa un'idea non razionale, è un lascito accademico che credo valga la pena contestare: si richiama a immagini di cultura ritualistiche e evasive. Il libro è stato scritto per capire non solo la psicologia complessa di un uomo geniale come Pasolini, ma l'ampiezza di raggio della sua opera, la dialettica storica in cui questa opera si è situata. Capire non vuol dire definire e porre lapidi: significa soltanto offrire materiali per conclusioni a venire e spunti di conclusioni. Non ho voluto fare altro. Il mio è stato uno sforzo di riflessione a caldo su un evento che mi ha scosso e scuote tuttora. Perché nella morte di Pasolini il caso e la necessità sembrano (dico, sembrano) incollarsi? Perché quel fatto così orribilmente accidentale pare (dico, pare) riassumere come in un emblema accecante un destino non soltanto personale? Pasolini non ha scelto certo di morire in quel modo, ma sceglieva ogni sera di rischiare la propria vita (lo ha scritto più di una volta). Vogliamo chiederci razionalmente perché?

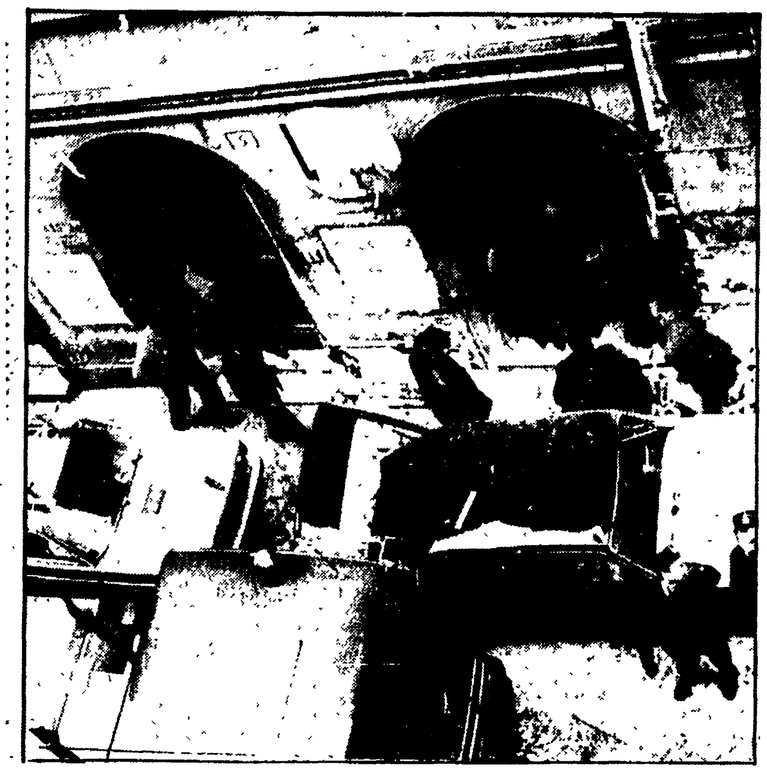
Volponi mi accusa di essere sceso in dettagli insignificanti. Il mio punto di vista è inverso: ho lasciato correre su molti dettagli perché il mio racconto non annegasse nell'iterazione. L'odore della vita individuale è una somma di dati trascurabili. Guai a farci ciechi però davanti a essi: si rischia di trasformare la propria intelligenza in uno strumento santimonioso.

Enzo Siciliano

Dopo l'assalto fascista a Radio Città Futura

È ancora gravissima una delle cinque ferite

Anna Attura dovrà essere di nuovo operata - Nessun passo avanti nelle indagini - Le altre azioni criminali dei NAR



ROMA — Alle manifestazioni antifasciste svoltesi in mattinata e nel pomeriggio gli squadristi hanno contrapposto raid, attentati, aggressioni. Nella foto la sezione comunista di via dei Boschetto colpita da una bomba

ROMA — Sono ancora molto gravi le condizioni di Anna Attura, una delle cinque donne mitragliate dai fascisti che l'altra mattina hanno fatto irruzione nei locali di «Radio Città Futura».

La donna dovrà tornare sotto i ferri dei chirurghi: oltre alla tremenda lesione al basso ventre (le è stato asportato l'utero), ha avuto i femori spezzati dalle pallottole. «Deve ancora superare i momenti più difficili — ha detto ieri un medico del Policlinico — soltanto alla fine della settimana, se tutto andrà bene, potrà essere dichiarata fuori pericolo».

Fortunatamente migliorano, invece, le condizioni delle altre quattro donne ferite nel criminale assalto, anche se una di esse — Gabriella Zignone — dovrà essere operata nei prossimi giorni.

Nel frattempo bisogna dire che le indagini non hanno fatto alcun passo in avanti, nonostante l'agghiacciante impresa terroristica sia stata rivendicata dai NAR («Nuclei armati rivoluzionari»), una formazione nera che ormai da più di un anno mette a segno i suoi colpi nella capitale.

L'elenco delle azioni finora rivendicate con questa sigla è lungo: ricordiamo la bomba all'abitazione di Alberto Moravia, l'assalto al *Corriere della Sera*, gli attentati contro svariate sedi della DC e del PCI, poi il «salto di qualità» realizzato con i criminali agguati a persone cominciati alla fine del '77. Il più grave, prima dell'irruzione dell'altra mattina nei locali di «Radio Città Futura», è l'efferato assassinio di Ivo Zini, il simpatizzante comunista fulminato con una revolverata alla nuca, tre mesi fa, davanti alla sezione PCI dell'Alberone.

Ebbene, dopo tante scorribande criminali, sembra che gli inquirenti ancora non abbiano un'idea precisa di chi si nasconde dietro i NAR. Eppure non dovrebbe trattarsi di un gruppo clandestino (nel vero senso del termine) sebbene alcuni dei capi — a quanto sembra — siano reduci da periodi di addestramento «militare» nel Libano. I manovali di questo terrorismo nero — lo dimostra l'ultima tragedia di ieri sera a Centocelle — sono giovanissimi, studenti, ragazzini spinti sulla strada della violenza con una demagogia che adesso sembra anche avvicinarsi sensibilmente (vedi l'ultimo comunicato dei NAR) alle disperanti teorie che armano la mano dei terroristi «rossi». Sono nuovi *commando*, insomma, che si formano nei vecchi ambienti dello squadrismo missino, che gli inquirenti romani dovrebbero conoscere molto bene.

Studenti in corteo: «chiudere i covi»

ROMA — Alla giornata di lotta nelle scuole, per protesta contro il criminale attentato a «Radio Città Futura», gli studenti romani hanno aderito in massa, partecipando alla manifestazione, indetta dalle leghe, dai collettivi studio-lavoro, dai Csp, dal Mls e da Punto Rosso, mentre, in alcuni istituti si sono tenute assemblee.

L'appuntamento di ieri mattina era a piazza Esedra. Un corteo di qualche migliaio di giovani ha sfilato per le vie della città. Gridando slogan, con striscioni e volantini, gli studenti hanno espresso con forza il proprio impegno democratico e hanno ribadito che «solo attraverso una forte mobilitazione popolare — si legge in un documento diffuso ieri mattina — si può ottenere che i processi ai giovani neofascisti vengano rapidamente conclusi».

Ma non è solo per questo che gli studenti ieri sono scesi in piazza. Con la loro manifestazione hanno voluto, ancora una volta, rinnovare la richiesta che i covi neri vengano chiusi, ma soprattutto hanno voluto richiamare tutti, giovani, ragazze, studenti, disoccupati e lavoratori, ad una mobilitazione continua.

Al passaggio del corteo, che è sfilato per via Cavour e per via dei Fori Imperiali, i negozianti sono usciti in strada, in segno di solidarietà. Non si sono affrettati ad abbassare le saracinesche, come invece, hanno fatto poco dopo, all'arrivo di un secondo corteo, quello degli «autonomi», caratterizzato dal lugubre seguito della «P 38».

La manifestazione delle leghe, dopo essere passata attraverso largo Argentina, piazza del Gesù, si è conclusa a piazza del Pantheon, dove hanno parlato alcuni giovani. Dopo l'intervento di uno studente delle leghe, ha preso la parola una ragazza che, a nome delle studentesse, ha espresso la propria solidarietà alle cinque donne rimaste ferite.

Nel corso della mattinata si sono svolte, come s'è detto, anche delle assemblee. In alcuni istituti, come al XXII liceo scientifico, a Torrevecchia, le professoresse hanno scioperato.

Di segno diverso, invece, si è rivelata la manifestazione indetta dagli «autonomi» (che si erano dati appuntamento a piazzale delle Scienze, all'Università) i quali hanno provocato aggressioni e violenze.

Proteste e scioperi in numerose città

ROMA — Immediata reazione, in tutto il paese, alla vile aggressione fascista contro le cinque donne nella sede di «Radio città futura». Cortei, sospensioni del lavoro nelle fabbriche, prese di posizione di diverse forze politiche, associazioni e movimenti hanno caratterizzato la viva e ampia solidarietà alle aggredite e la più ferma condanna alla violenza fascista.

A Genova, sia in mattinata che nel pomeriggio i lavoratori hanno effettuato brevi scioperi in tutte le fabbriche metalmeccaniche e nel ramo industriale del porto. Operai giovani e donne hanno poi dato vita ad un corteo per le vie del centro.

A Bari i primi a scendere in piazza sono stati gli studenti. Nel pomeriggio le sezioni del partito comunista hanno organizzato decine di iniziative nei quartieri della città, mentre dall'emittente locale democratica «Radio-Camera uno» le organizzazioni delle donne e le forze democratiche hanno sviluppato un dibattito sui temi della lotta antifascista e della violenza contro le donne. Manifestazioni anche a Torino, Bologna, Milano, e in altre città.

La sezione stampa e propaganda del PCI ha inviato a Radio Città futura un telegramma nel quale esprime solidarietà alle donne colpite e condanna per l'attentato.

Solidarietà alle donne ferite è stata espressa anche da numerose assemblee elettive — tra cui la giunta dell'Umbria, — da associazioni di massa, fra cui la Confcoltivatori e la Lega nazionale delle cooperative e mutue.

Interrogazione dei senatori del PCI

I compagni senatori Bufalini, Perna, Maffioletti e Modica hanno rivolto al ministro dell'interno la seguente interrogazione: «I sottoscritti senatori interrogano il ministro dell'interno perchè informi, con urgenza, il Senato circa le misure intraprese per impedire che nella capitale continui a svilupparsi un clima di violenza, che mira a rigettare la città nel caos, alimentato dal terrorismo e dalle ignobili azioni squadristiche che tentano di imporre la logica della più barbara ritorsione.

Dopo diversi attentati ed aggressioni a giovani democratici, alle forze dell'ordine, a pubblici locali, a sedi di partiti antifascisti, a giornalisti, ieri un gruppo di criminali fascisti, ha assaltato e incendiato la sede di «Radio città futura», ha sparato per terrorizzare ed uccidere; cinque donnne sono state ferite da colpi di mitra e di pistola.

La cinica e bestiale condotta di tale atto criminoso deve imporre ogni sforzo perchè cessi l'immunità di cui troppo spesso hanno goduto i gruppi neofascisti a Roma».

Dalla nostra redazione

NAPOLI — *Napoli detiene, e da anni, un tragico primato europeo: quello della mortalità infantile. E' il sintomo di decenni di miseria, di incuria, di mancata assistenza sanitaria. Adesso un misterioso virus uccide piccoli sotto i due anni. Ne sono morti dal febbraio del '78 ad oggi 29, e ieri due nuovi decessi, allungando la tragica catena crea nuove preoccupanti minacce: come quella della paura, che ha fatto ridurre le vaccinazioni antidifteriche e antitetaniche, con il rischio che si vada in futuro incontro a disastri peggiori.*

Il misterioso virus si è calato in una realtà di «stati viche indifese immunologiche»: l'unico dato omogeneo infatti di questi strazianti decessi è l'origine povera delle vittime. Le loro famiglie vivono tutte in quartieri malsani. Sottonutrizione e sovraffollamento caratterizzano la vita nei 6931 bassi sparsi in sette quartieri napoletani. Qui abitano oltre 25 mila persone, di cui ben il 33% sono bambini.

La miseria dei «bassi» è così la costante minaccia ad ogni possibile «battaglia per la salute». Eppure a Napoli si è fatto molto in questi ultimi tempi, tanto che la curva delle malattie infettive continua a scendere senza soluzione di continuità. Ai dati già assai positivi dell'anno scorso se ne aggiungeranno altri — sono in corso di elaborazione — che dimostrano un costante regresso dell'epatite virale, ed anche dei tifi e paratifi. C'è comunque poco da essere ottimisti — e il primo ad affermarlo è l'assessore alla igiene e sanità prof. Antonio Cali direttore dell'istituto di anatomia patologica presso il secondo policlinico — il quale dichiara che ci si avvierà verso una situazione tollerabile nel settore igienico sanitario, solo se si continuerà con ancora maggiore impegno nell'opera iniziata con l'amministrazione di sinistra.

Sono circa due anni che a Napoli un bambino o un adulto, che s'ammala di epatite virale, appena dimesso dall'ospedale, riceve la visita a casa di una équipe medica (formata da specialisti dell'istituto di semeiotica medica del policlinico e medici del comune) che seguono la convalescenza anche per un anno o più se occorre, e che convincono tutti i familiari a sottovorsi alla ricerca del terribile «antigene Australia». E spesso scoprono i «portatori sani», quelli cioè in cui l'epatite virale non s'è ancora manifestata; le ricerche si estendono anche ai familiari meno stretti, ai compagni di scuola, a tutti coloro che l'ammalato ha frequentato. C'è già una lunga analisi — che certo sarà oggetto di studi e produrrà nuove tecniche di difesa epidemiologica — sulle conseguenze delle epatite, sugli indirizzi dietetici e farmacologici, sulle difese più efficaci. La convenzione con l'istituto universitario è stata rinnovata, nonostante un incredibile «dissenso» espresso da esponenti democristiani.

Significativo è anche il lavoro fatto in campo sanitario e per la prevenzione (dal '76 sono stati vaccinati contro il tifo — gratuitamente, dal Comune — circa 24 mila adulti e 15 mila bambini (le cifre degli anni precedenti non superavano gli 8 mila adulti e i 750 bambini); sono già oltre quarantamila le bambine che sicuramente, da grandi, non correranno il rischio di mettere al mondo bambini deformi per la terribile rosolia prenatale, vaccinate in massa nelle scuole elementari e medie.

E' stato anche organizzato un servizio di pronto intervento: basta formare il numero dei vigili urbani per ottenere a casa — ogni notte dalle 22 alle 7, ogni giorno festivo, ogni pomeriggio prefestivo — un medico in pochi minuti; e si è reso più che efficiente quello di guardia medica completamente gratuito, con medicinali gratuiti, con a disposizione una ambulanza e con la possibilità di effettuare elettrocardiogrammi telefonici che, eseguiti a casa del paziente, vengono istantaneamente letti dal cardiologo di guardia al policlinico.

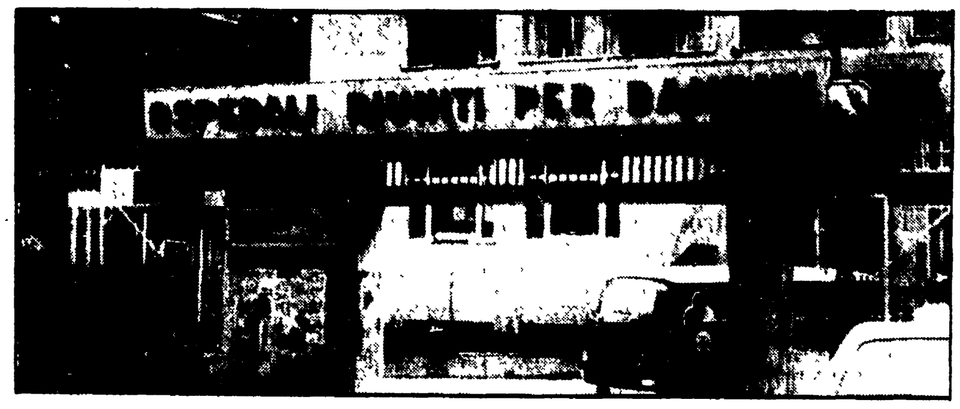
Nelle scuole, per la prima volta all'inizio del '76, invece dei soliti pochissimi medici scolastici comunali, apparvero ben 183 medici e 150 fra infermiere, assistenti e puericultrici, per un servizio collegato con i reparti specialistici dei policlinici e degli ospedali. Con entusiasmo i giovani della medicina scolastica si diedero a visitare abitazioni, a fare assemblee di insegnanti e genitori, ad insegnare a distinguere malanni sospetti, a compilare schede sanitarie. I risultati erano tali da indurre chiunque ad incoraggiare questo lavoro, evitando che fosse precario: ma quando s'è potuto assumere direttamente — non più con contratto a termine — gli addetti alla medicina scolastica, sono saltate fuori (e non solo da parte dc) tutte le possibili obiezioni, anche le accuse più sfacciate e gratuite. Fra breve ci sarà il concorso pubblico, ma nel frattempo il servizio è stato per qualche tempo paralizzato dalle proteste. E in una situazione che continua a rimanere grave sotto il profilo igienico-ambientale continuano a verificarsi «disservizi» o veri e propri sabotaggi con i quali deve di continuo misurarsi l'amministrazione comunale.

A che serve infatti intervenire ravvidamente ed esaminare tutti i familiari di un macellaio che gli esami rivelano portatore sano di salmonella, se poi la Regione ritarda — e in modo indegno — l'avvertura dei consultori? O se la Cassa per il Mezzogiorno non riesce a varare il progetto per il disinquinamento? L'amministrazione comunale con le condotte sottomarine riesce a pulire ampi specchi di mare ma non può certo eliminare con i suoi mezzi la sottonutrizione e il sovraffollamento dei bassi.

La battaglia per la salute a Napoli più che altrove è quindi una battaglia durissima. Se c'è un insegnamento da trarne, è quello che Napoli non può attendere, non può più ascoltare le vecchie parole nè tollerare i «tempi lunghi».

Eleonora Puntillo

Per cambiare l'assetto sanitario a Napoli



NELLA FOTO: l'entrata dell'ospedale Santobono di Napoli

Si lotta per la salute, ma restano sempre i «bassi»

Primi dati positivi: calano le malattie infettive - L'intervento nelle case e nelle scuole Il disimpegno della Regione e l'antica miseria rendono dura ogni battaglia del Comune

Secondo fonti elvetiche dirette alla Corte di Giustizia

Sarebbe Pagliai il beneficiario del conto svizzero della Lockheed

Il denaro veniva riciclato e quindi ripartiva pulito per finire nelle bustarelle Non è chiaro il meccanismo attraverso il quale i soldi arrivavano in Italia

ROMA — Il beneficiario del conto svizzero che Ovidio Lefebvre ha usato per riciclare il denaro Lockheed avrebbe un nome: Bruno Pagliai, industriale italo-messicano, marito dell'attrice Merle Oberon, presidente della Pan Carribean Financial Corporation e di innumerevoli altre società, finanziarie e no. E' lui l'intestatario del conto 9098641 sul quale il Credit Suisse il 7 giugno del 1970 verserà 250.000 dollari giunti due giorni prima dall'Italia. Questa è la notizia filtrata nelle ultime ore.

A mandare questi soldi oltre frontiera era stata la First National City Bank di Roma, l'istituto di credito cioè che ha gestito tutte le tangenti che arrivavano dagli Usa.

La rivelazione del nome del destinatario del conto misterioso non sposta niente per quanto riguarda le conclusioni a cui erano già giunti gli inquirenti e i commissari di accusa. Però fa cadere le pretestuose richieste della difesa di Tanassi che sollecitava indagini su questo conto nella speranza di allungare i tempi del dibattimento.

La storia di questi 250.000 dollari pressappoco dovrebbe essere questa. Il 5 giugno viene emesso da parte della First National City Bank di Roma un assegno che finisce sul conto 161-161 Star. Il conto era stato aperto a Chiasso il 21 gennaio del 1966 e apparteneva alla Contrade, una finanziaria fantasma con sede nel Liechtenstein, utilizzata per diverse operazioni dai fratelli Lefebvre. Due giorni dopo i 250.000 dollari ripartono con un bonifico sul conto 9098641. Fino a qualche giorno fa non si sapeva chi fosse l'intestatario del conto. La corte di giustizia aveva richiesto informazioni alle autorità svizzere le quali si erano sempre opposte alla rivelazione di questo nominativo. La banca aveva anche sostenuto che si trattava di persona non coinvolta nel processo. Qualche mese fa, però, dopo una nuova sollecitazione le autorità di polizia avevano in pratica imposto all'istituto di credito svizzero di far sapere chi aveva ricevuto di fatto i 250.000 dollari. E qualche giorno fa la risposta è arrivata alla Corte di Giustizia italiana: il personaggio misterioso è Bruno Pagliai, un amico dei Lefebvre.

E' chiaro che come è accaduto anche in un'altra occasione (questo è provato dagli atti) il conto di Pagliai serviva solo da parcheggio: di lì i dollari ripartivano puliti per essere trasformati in bustarelle. Almeno questo è quanto ha sempre sostenuto Ovidio Lefebvre. Dunque i soldi al massimo il 7 giugno del 1970 sono rientrati in Italia. Come? Lefebvre dice con l'aiuto di spalloni, cioè di contrabbandieri di valuta, ma può darsi anche che i mezzi usati siano stati altri. Si parla di un avvocato Hussy, creditore di Luigi Olivi, di colui che secondo l'accusa ha fatto da intermediario tra la Lockheed e Luigi Gui e che è stato arrestato l'11 dicembre scorso in Svizzera per una truffa. In ogni caso il denaro pulito è arrivato in Italia e poi è stato distribuito.

La difesa di Tanassi dice che la rivelazione del nome di Pagliai confermerebbe che Ovidio Lefebvre ha architettato un imbroglio con l'aiuto di amici per intascare i soldi destinati alle tangenti. Ma a stare agli atti la rivelazione conferma solo che almeno su questo punto Ovidio Lefebvre ha detto la verità: i soldi furono riciclati in Svizzera.

p. g.

Caso Sindona

Continua l'indagine sul tabulato dei 500

Nonostante l'amnistia proseguiranno le ricerche del documento della Fina-Bank

Dalla nostra redazione

MILANO — «Il provvedimento di clemenza dell'agosto 1978 (amnistia: ndr) toglie ai magistrati inquirenti qualsiasi possibilità di continuare le indagini in ordine alle penali responsabilità connesse alla sparizione del tabulato»: con queste secche parole il sostituto procuratore Guido Viola chiede al giudice istruttore che venga applicata l'amnistia nell'inchiesta sui «500 uomini d'oro e di potere» che finanziarono Sindona in cambio di tangenti nere ed esportazione clandestina di capitali. I nomi di questi personaggi sono contenuti nel tabulato della Fina-Bank, l'istituto di credito svizzero controllato da Sindona nel quale erano stati ammassati i capitali dei padrini economici e politici del bancarottiere, non dovrebbe dunque produrre alcuna conseguenza processuale per chi lo ha usato.

Per la sparizione di questo documento venne a suo tempo incriminato l'amministratore delegato Giovanni Guidi e finì in carcere l'altro amministratore delegato Mario Barone. Questo ultimo è lo stesso finanziere che venne promosso al posto di amministratore delegato per le manovre dello stesso Sindona che riuscì a garantirgli l'appoggio dell'allora segretario dc Fanfani e di Andreotti. I «500 uomini d'oro» sono dunque destinati ad avere anche l'impunità come premio per il loro appoggio alle manovre di Sindona? Il tabulato dei 500 della Fina-Bank, dunque, nel dimenticatoio?

Fortunatamente no. Il sostituto procuratore Viola chiede al giudice istruttore che siano «continuate le indagini per il suo rintraccio e l'acquisizione eventuale nello ambito del procedimento penale a carico di Sindona, in quanto le esigenze istruttorie manifestatesi in quel processo non sono certo venute meno». Le ricerche del tabulato, dunque, continuano.

Ma intanto che fine fanno Mario Barone e Giovanni Guidi? Chi ha fatto sparire il tabulato dei 500?

Per Giovanni Guidi, il sostituto Viola chiede il proscioglimento per non avere commesso il fatto. Guidi, insomma, pare al magistrato estraneo alle manovre sul tabulato. Dunque è solo Mario Barone che ha fatto sparire il tabulato. Barone si è sempre dichiarato all'oscuro della sorte di quello scottante elenco: ha lasciato intendere che Ferdinando Ventriglia, amministratore delegato con poteri di coordinamento del Banco di Roma, era la vera anima nera della storia. Ma le sue affermazioni non sono state però sorrette da circostanze.

Il Vaticano prepara l'armistizio con il vescovo ribelle?

CITTA' DEL VATICANO — Il vescovo ribelle, mons Lefebvre, sospeso *a divinis* da Paolo VI per le sue posizioni anticonciliari e per la sua disobbedienza ai ripetuti richiami del Papa, e uscito ieri dal colloquio con il cardinale Seper facendo questa dichiarazione: «Sono ottimista. Le cose vanno bene. Domani prenderemo le decisioni più importanti. Non escludo di vedere anche il Papa».

Questa mattina il vescovo torna nuovamente in Vaticano per continuare il suo colloquio chiarificatore con il cardinale Seper, prefetto della «congregazione per la dottrina della fede», incaricato dal Papa di ricercare una soluzione ad un caso che continua a preoccupare la Santa Sede. Va infatti ricordato che lo scorso 18 novembre Giovanni Paolo II ricevette in udienza, con una certa sorpresa per gli osservatori, mons Lefebvre ascoltandone con affabilità le ragioni e dando poi l'incarico, per competenza, al cardinale Seper di chiarire il caso sul piano dottrinario. E per questo che il vescovo di Econe è tornato ieri in Vaticano e vi tornerà oggi nonostante che in dicembre, ossia dopo l'udienza pontificia, abbia ordinato nuovi sacerdoti violando ancora una volta le norme canoniche per cui Paolo VI lo aveva sospeso *a divinis*.

Non c'è dubbio che la comprensione eccezionale, manifestata da Paolo VI prima e da Giovanni Paolo II poi, sta a dimostrare che c'è una volontà di riassorbire il minacciato scisma. E' anche vero, però, che lo stesso trattamento non è stato usato per l'ex abate della basilica di San Paolo, Dom Franzoni, la cui fedeltà al Concilio ed al Papa è fuori discussione, a cui fu rimproverato solo di essersi espresso, in occasione del referendum sul divorzio, per la libertà di coscienza dei credenti. Quella libertà di coscienza che ora viene invocata dai vescovi e dallo stesso Papa a favore dei medici cattolici e non riconosciuta alla donna. La verità è che dietro Lefebvre è stata vista sempre l'ombra della destra minacciosa che è ancora forte ai vertici della Chiesa. Non è un caso che è stato il cardinale Siri a fare da mediatore per preparare l'udienza.

al. s.

Annunciata una giornata nazionale di lotta

«No» dei sindacati al blocco della SIPRA

La concessionaria RAI dovrebbe sospendere l'attività nel settore della carta stampata a partire dal 1° marzo - Documento del consiglio d'amministrazione

ROMA — La patata bollente della SIPRA, la consociata che si occupa della pubblicità, torna da stamane sul tavolo del consiglio d'amministrazione della RAI. In concreto gli amministratori della RAI si troveranno di fronte: l'ordine del giorno votato il 21 dicembre scorso dalla commissione di vigilanza; un documento del consiglio d'amministrazione della SIPRA; una nota dei sindacati che annunciano una giornata nazionale di lotta per il 19 prossimo contro il blocco dell'azienda.

La risoluzione approvata dalla commissione interparlamentare di vigilanza, è basata essenzialmente su due punti: scioppiamento della società (una per la pubblicità RAI, l'altra per la pubblicità stampata); congelamento delle attività SIPRA a partire dal 1. marzo prossimo. E' stata una conclusione alla quale si è arrivati dopo mesi di aspre polemiche, di scontri, con la SIPRA sottoposta ad attacchi continui e martellanti da chi vede come il fumo negli occhi una presenza pubblica nel campo della pubblicità in funzione anti-trust. I partiti, alla fine, si sono trovati d'accordo su due questioni di sostanza: separare la pubblicità televisiva da quella dei giornali per evitare ogni forma di condizionamento e di «traino»; garantire la presenza pubblica, con una società *ad hoc*, anche nel settore della carta stampata.

Le obiezioni che vengono mosse a questa decisione è che alle affermazioni di principio corrispondono vincoli e clausole che di fatto impedirebbero la possibilità concreta alla SIPRA, una volta privata della pubblicità televisiva, di operare in condizioni accettabili con i giornali e i periodici. La critica riguarda, in particolare, l'indicazione di vietare alla SIPRA l'acquisizione di nuovi contratti a partire dal 1. marzo. Di questo tenore è — nella sostanza — il documento messo a punto dai consigli d'azienda della SIPRA d'intesa con le segreterie nazionali dei sindacati di categoria e sottoposto, in questi giorni, al dibattito nelle assemblee dei lavoratori.

A sua volta il consiglio di amministrazione della SIPRA ha chiesto un incontro ai dirigenti della RAI con un documento nel quale si afferma che i tempi ristretti e i vincoli posti all'azienda si concreterebbero in risultati gestionali fortemente deficitari, in antitesi con le positive e costruttive finalità espresse dal Parlamento di dar vita, nell'ambito pubblico, ad aziende economicamente valide, organizzativamente efficienti, finanziariamente in equilibrio. In altre parole: con questa decisione la presenza pubblica nella carta stampata rimane una affermazione puramente teorica.

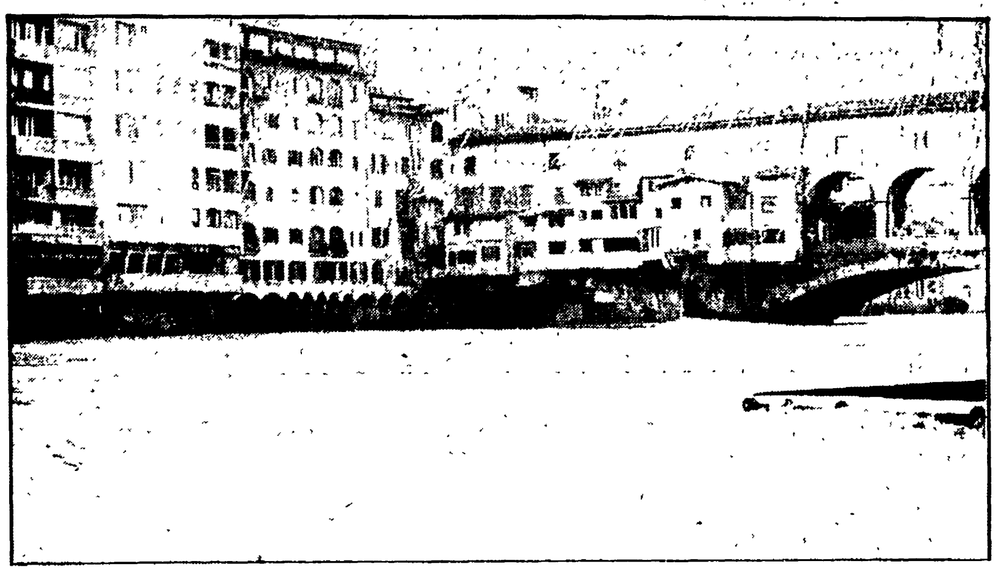
Da altre parti vengono sollevate anche riserve sulla legittimità delle decisioni assunte dalla commissione.

Alle prossime sedute del consiglio d'amministrazione della RAI sono rinviate invece altre questioni, anch'esse abbastanza spinose: la direzione del TG1 per la quale continuano a girare nomi su nomi mentre i giornalisti sollecitano decisioni alla luce del sole e che facciano premio esclusivamente alla professionalità; il palinsesto della terza rete per il quale il consiglio deve definire una proposta da sottoporre entro il mese all'esame delle Regioni. La commissione insediata circa un mese fa ha concluso il suo lavoro predisponendo una ipotesi di palinsesto che — stando a indiscrezioni — non trova consenzienti i socialisti dei quali è nota l'avversione per una nuova rete TV che non sia esclusivamente e meramente educativo-culturale. Nel frattempo dovrebbe riprendere (esattamente il 16) la fase sperimentale con una troupe itinerante a Cagliari. La sperimentazione dovrebbe poi continuare in altre città e regioni sulla base di un programma messo a punto nelle settimane scorse e sulla scorta dei risultati ottenuti dalle prime prove compiute dalla 3. rete a Firenze dove è stato preparato il numero zero del TG3.

a. z.

Una normale pioggia ha provocato il disastro

Case e fabbriche sott'acqua per l'Ombrone che straripa



La rottura degli argini nella zona tra Prato e Pistoia - L'onda alta anche due metri - Miliardi di danni L'opera di soccorso dei vigili del fuoco e dell'Amministrazione di Quarrata - L'incubo del '66

Dal nostro inviato

PISTOIA — Quattro centimetri di pioggia per un disastro. Una pioggia d'inverno, caduta con regolarità, diluita in un giorno e mezzo senza scrosci rabbiosi. Un disastro che, per gravità, ha un solo precedente in queste zone: l'alluvione del '66 quando l'acqua e il fango inghiottirono Firenze e mezza Toscana.

Questa volta, sotto un paio di metri di liquido limaccioso, sono finiti un migliaio di fabbricati nel comune di Quarrata tra Prato e Pistoia: case coloniche, stalle, palazzine di paese, ma anche almeno 400 tra piccole industrie, laboratori artigiani, fabbrichette dell'area tessile intorno a Prato. I danni, al momento, nessuno li ha calcolati: ci sarà tempo per farlo; per ora, sotto un sole beffardo, vigili del fuoco e reparti dell'esercito sono impegnati a farsi largo tra le acque e a liberare le zone più disastrate con barche e canotti. Ma non si va lontano dal vero se si calcola che, tirate le somme e fatto il bilancio di questo nuovo disastro dell'Italia dei dissesti, si dovrà parlare di miliardi.

La zona colpita è una delle più ricche della provincia di Pistoia, disseminata di industrie del legno e del settore tessile. Da ieri è una delle tante zone disastrate d'Italia. E' bastata una pioggia invernale a gettarla nella disperazione. Gli argini dell'Ombrone, un corso d'acqua modesto, poco più grande di un torrente, hanno retto alla pressione delle acque fino alle tre di notte di ieri; poi hanno ceduto di schianto in due punti. All'Ombrone si è aggiunta l'acqua di un piccolo affluente, il Quadrelli. L'acqua ha invaso i campi, le fabbriche e le case ad una velocità sorprendente: in meno di un'ora le case del piccolo centro di Casini erano sott'acqua per un metro. Il liquido giallastro è continuato a crescere per tutta la notte: alle prime luci dell'alba lo spettacolo era desolante: un grande lago le cui acque continuavano a crescere; un grande imbuto liquido circoscritto dal fiume Ombrone e dai torrentelli Quadrelli e Stella, finalmente tranquilli, dopo aver vomitato acqua per ore. Nella frazione di Casini, solo verso le sette, le acque hanno cominciato a non crescere più; la gente ha tirato un grosso sospiro di sollievo, ma nelle altre parti dell'« imbuto » ormai il disastro era fatto: a Molin Nuovo e a Caserana, nelle case c'erano due metri d'acqua, ma in alcune zone ha superato il pianterreno delle abitazioni giungendo a lambire i primi piani.

La zona anche ieri sera era completamente isolata. In auto si arriva solo fino alla frazione di Casini. Si va avanti piano, con l'acqua che arriva fin quasi a metà sportello. Donne e uomini spazzano via dalle abitazioni la fanghiglia limacciosa; qualcuno, dei più attrezzati, ha messo in azione le pompe. C'è gente, per le strade, con i gambali a coscia che segue, minuto per minuto, gli spostamenti dei Vigili del fuoco e delle altre unità di soccorso messe in piedi soprattutto dall'Amministrazione del comune di Quarrata, pronta a dare una mano a chi ne ha bisogno. Ci vorranno almeno tre giorni — dicono i Vigili del Fuoco — per ristabilire i collegamenti e liberare i fabbricati dalle acque. Ma per tornare alla normalità ci vorrà assai più tempo, sempre che il cielo sia clemente: « Se piove ci ritroveremo qui a parlare del disastro » dice allargando le braccia il capo dei Vigili di Pistoia, ingegner Paolo Corsano, il quale, sin dall'inizio, ha diretto le operazioni di soccorso delle sette squadre con barche, canotti ed elicotteri. E' su una camionetta dei Vigili, sta andando, insieme con il sindaco di Quarrata, al centro di raccolta di Vignole. Ci si parla urlando, a distanza, tra di noi c'è molta acqua alta almeno mezzo metro.

Il sindaco, Luciano Caramelli, spiega come si sono mobilitati la gente e gli amministratori, una mobilitazione che, in piccolo, ricorda quella dell'alluvione di Firenze. L'allarme è scattato subito, in nottata. Sono partite squadre di volontari per distribuire generi di necessità e cercare di allacciare i collegamenti con le abitazioni isolate: è stato costituito un servizio medico d'urgenza. Si è subito riunita la giunta comunale che, tra l'altro, ha provveduto ad inviare un telegramma al presidente del Consiglio regionale, Loretta Montemaggi, perché il territorio venga subito dichiarato « zona colpita da calamità naturale ».

Ma questa è una cosa del « poi ». Intanto c'è da riportare tutto alla normalità e sperare che il tempo regga. E c'è da placare la paura. Da queste parti, nel ricordo della gente, non è ancora scomparso il quadro di terrore del novembre '66. « Abbiamo avuto più paura di allora — dice un "alluvionato" di Casini —. Dalla velocità con cui arrivava l'ondata si pensava che fosse peggio di quella volta; allora l'acqua, per le strade, era alta un metro, questa volta quel livello l'ha raggiunto in meno di mezz'ora ». Paura: come quella di due bambini rimasti intrappolati in un camion con il padre e avvistati e messi in salvo solo, dopo una notte intera al freddo.

Un disastro. Ma la calamità è « naturale » solo per gli sprovveduti. Dice l'ingegner Mirri del Genio civile di Firenze: « Da tempo l'Ombrone è una minaccia per quelle zone, gli argini sono poco solidi e per rinforzarli si è fatto poco o niente ». Ci sono, nel cassetto, progetti per la sistemazione del letto del fiume, per la sua calibratura e ristrutturazione, ma rimangono a prendere la polvere.

Daniele Martini

NELLE FOTO: L'Arno in piena a Firenze e un'immagine di Milano sotto la neve

Nuovo grave attentato terroristico

Salta un traliccio dell'energia per l'Alfasud di Napoli

Non sono esplose le cariche di tritolo collocate sotto altri due piloni - Nessuna conseguenza è derivata all'attività del complesso

Dalla nostra redazione

NAPOLI — L'obiettivo, fallito solo per caso, era di paralizzare l'attività produttiva all'Alfa di Pomigliano d'Arco. Due cariche di tritolo, collocate sotto altrettanti tralicci dell'Enel che portano l'energia elettrica al complesso industriale, sono state collocate ieri mattina, intorno alle 5, da un « commando » di tre terroristi. Ad esplodere, però, è stato solo il tritolo con cui era stato minato il traliccio della rete suppletiva di energia, quella che viene messa in funzione solo nei casi di emergenza. Mentre i cinque candelotti collocati per distruggere la rete elettrica fondamentale, che fornisce energia alla fabbrica ed a gran parte della zona circostante, non sono esplosi per una serie di circostanze fortuite.

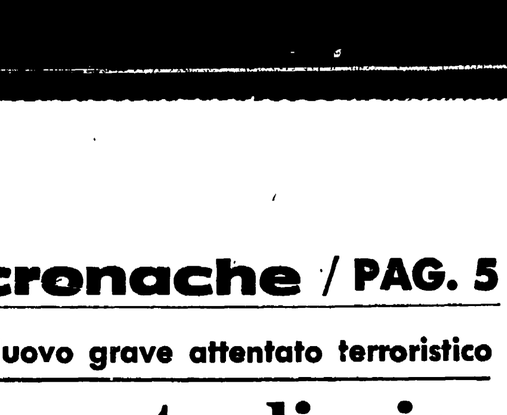
Mentre il « commando » era all'opera, infatti, si è trovato a passare di lì una guardia giurata che andava al lavoro ad Acerra, Domenico Manna. Ha trovato la strada ostruita dalla « 127 » gialla usata dal « commando ». Per passare ha suonato il clackson. Per tutta risposta i tre uomini, armati e col viso coperto da passamontagna, lo hanno aggredito e tramortito colpendolo alla testa con il calcio di una rivoltella. L'intervento della guardia giurata, ha però messo in allarme i terroristi che, nella fretta della fuga, non hanno potuto dar fuoco alla miccia della seconda carica esplosiva.

Il traliccio crollato, alto circa quaranta metri, reggeva cavi per 220 mila volt: se anche l'altro fosse stato abbattuto, l'Alfa Sud sarebbe stata totalmente paralizzata.

L'attentato è stato rivendicato con una telefonata al « Mattino », intorno alle 12.30, dalla sigla « Squadre armate operaie ». Una voce, dal chiaro accento partenopeo, ha annunciato un volantino nei gabinetti pubblici del sottopassaggio di piazza Municipio: il volantino, che è stato poi effettivamente trovato, parla di sabotaggio e farnetica su di una « ripresa dell'offensiva operaia contro la produzione capitalistica ».

La sigla delle squadre operaie armate (stavolta con l'aggiunta della dicitura « di combattimento ») non è sconosciuta a Napoli. Sotto questa sigla venne rivendicato l'attentato al capo-reparto dell'Alfa Sud Salvatore Napoli, ferito alle gambe il 22 giugno dell'anno scorso da un « commando », e l'attentato di cinque giorni dopo ad un traliccio che sosteneva la rete elettrica che serve la Fiat di Cassino, anch'esso fallito per caso. Per rivendicare quest'ultimo atto criminoso le « Squadre armate operaie » fecero trovare dei volantini nella Fiat di Cassino ma anche all'interno dell'Alfa Sud. Si tratta di una sigla che dunque « predilige » l'impianto industriale di Pomigliano.

Il consiglio di fabbrica dell'Alfa Sud ha individuato in un comunicato il senso e l'obiettivo dell'attentato. « Questo criminoso atto, che rischiava di procurare notevoli difficoltà ai lavoratori — vi si afferma — con la conseguente possibilità di messa a cassa integrazione, dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto di antioperaio ed antidemocratico hanno le gesta criminali di questi terroristi ».



POMIGLIANO — Il traliccio divelto dall'attentato

La esplosione di Taranto

All'Italsider benzolo scaricato nella fogna?

Sarebbe questa la causa della deflagrazione - Documento del Cdf - Cinque comunicazioni giudiziarie

Dal nostro corrispondente

TARANTO — Due inchieste giudiziarie sono state aperte dopo la tragica esplosione avvenuta l'altro ieri all'interno del IV Centro siderurgico di Taranto, che è costata la vita all'operaio Antonio Schinaia: la prima, sulla dinamica dell'incidente e le eventuali responsabilità; la seconda, per accertare le condizioni di lavoro e di sicurezza all'interno dell'area sottoprodotti nella quale si è verificata l'esplosione.

Per quanto riguarda la prima, pare appurato che una autocisterna carica di benzolo, risultata inidonea al controllo per la presenza di una forte quantità di acqua, sia stata versata nel canale della fogna, dall'operaio Giuseppe Pisicchio di 47 anni, autista del mezzo. L'autobotte avrebbe così saturato di gas la fogna, rendendola una bomba innescata.

Ma basta questo a spiegare le proporzioni di una esplosione che ha divelto la massicciata del fondo stradale, sotto cui correva la fogna, per un'ampiezza di 500 metri? E se anche ciò fosse, si tratta di un episodio isolato, o di una prassi?; e quali sostanze vengono versate nella fogna in maniera costante e scaricate al mare?

L'azienda su questi aspetti, tace. Le risposte che vengono dagli operai, testimoniano di una non sempre attenta conduzione, di un non costante rispetto delle norme di sicurezza. Il ripetersi di gravi infortuni è legato certamente ai processi di obsolescenza degli impianti, parte dei quali ha ormai 20 anni, troppi per uno stabilimento siderurgico; ma anche alla insufficiente cura nella preparazione dei quadri intermedi a prevenire gli incidenti; nella scarsa volontà, infine, della direzione aziendale di mettere in opera tutti gli strumenti necessari ad assicurare la massima sicurezza.

La gravità della situazione è stata sottolineata dal consiglio di fabbrica, che in un documento afferma: « Le condizioni di pericolo esistenti in quest'area dello stabilimento, oltre ad essere una minaccia continua per la incolumità dei lavoratori, rappresenta un rischio per l'intera città di Taranto, ed evidenzia la responsabilità pesante della direzione aziendale ».

Quasi nella stessa linea, un comunicato stampa emesso dalla Pretura di Taranto, che sottolinea la drammaticità della situazione dello stabilimento e l'esigenza di affrontare alle radici il problema.

Il pretore del lavoro dottor Vito Resta ha, nel frattempo, emesso cinque comunicazioni giudiziarie ad altrettanti dirigenti e quadri intermedi dell'area sottoprodotti, con le seguenti motivazioni: per non avere effettuato in zone separate le lavorazioni pericolose; per non aver adottato i provvedimenti idonei a prevenire e ridurre la diffusione di gas infiammabili; per non avere istallato apparecchi che indicassero il raggiungimento di concentrazioni pericolose; per non aver asportato dai posti di lavoro le sostanze nocive.

Il consiglio di fabbrica dell'Italsider e la FLM hanno inoltre richiesto un incontro con la Procura generale della Repubblica affinchè le inchieste in corso siano portate a rapido compimento. Per il giorno 19, infine, è stata indetta una assemblea del consiglio di fabbrica aperta alle forze politiche, agli Enti locali, alla Regione.

Mario Pennuzzi

Per cinque giorni spente le luci-ostacolo sul monte Pecoraro

Punta Raisi: atterraggi senza segnali

Nonostante il guasto l'aeroporto non è stato chiuso al traffico notturno - Informazioni meteorologiche raccolte con la testa fuori dalle finestre della torre di controllo - Modificate le procedure di avvicinamento all'aeroporto

Dalla nostra redazione

PALERMO — Lì, in cima al monte Pecoraro, ci si arriva solo a dorso di mulo, e muli non se ne trovavano. E' così che per almeno cinque giorni, fino a ieri, le luci-ostacolo, un ausilio importante per ricordare al pilota che atterra a Punta Raisi, che quella massa scura che nereggia ad ottocento metri dalle piste è una montagna, sono rimaste spente. L'aeroporto, però, è restato incomprensibilmente aperto al traffico aereo, anche se i voli notturni continuano, ovviamente, ad essere disertati dai più.

C'è anche di peggio: all'esame del magistrato è pure l'incredibile sistema usato dalla torre di controllo di Punta Raisi per dare ai piloti le informazioni meteorologiche. In pratica tutto si risolve in uno sguardo lanciato dagli ufficiali della torre fuori della finestra e in un bollettino alquanto approssimativo. Quella notte di venerdì 22 dicembre, proprio davanti alla pista 21 che il comandante Cerrina avrebbe dovuto far imboccare al DC-9 Isola di Stromboli, c'era un grande cumulo-nembo nero e freddissimo.

Infine: dal giugno scorso l'Alitalia aveva modificato la «procedura» d'atterraggio che era stata adottata dopo il disastro del 5 maggio 1972 quando un DC-8 con 115 persone a bordo si schiantò su Montagnalonga. Quando il vento spira da sud i piloti non sono più tenuti ad effettuare le virate dell'« otto » che veniva fino a poco tempo fa ritenuto necessario per rendersi conto della quota dell'apparecchio sulla base dei punti di riferimento ottici, le luci — spente — ed il sentiero luminoso del T-Vasis sequestrato dal magistrato perché, come l'*Unità* ha rilevato, quella sera, invece di mostrare due T segnava due croci.

Tale misura sarebbe stata adottata dall'Alitalia proprio sulla base della piena fiducia che si continua a nutrire, a quel che sembra dalle stupefacenti dichiarazioni rilasciate dal ministro ai trasporti Colombo, delle radioassistenze a Punta Raisi. Da giugno si atterrava « di infilata » sulla pista 21 in base alle segnalazioni — considerate dai piloti insufficienti — di un radiofaro.

Le prime ammissioni di inefficienza dell'aeroporto, intanto arrivano, anche se vengono affidate a fonti ufficiose. Viene fatto annunciare ad un'agenzia di stampa che lo stesso ministro, dopo avere espresso il suo incredibile ok, si appresterebbe a far sostituire il radar — anzi il « radarino », così come lo chiamano i piloti — vecchio ed insufficiente attualmente installato, con un altro finalmente in grado di fornire agli operatori che stanno atterrando le indicazioni di quota. Quello attuale, quando c'è una grossa nube davanti alla pista, è costretto a perdere di vista l'apparecchio che sta atterrando ed a registrare, in una congerie di puntini luminosi, finanche le navi alla fonda nel golfo di Carini e le automobili in transito sull'autostrada.

In tale clima stringono dunque i tempi della battaglia di verità condotta dai familiari delle 223 vittime fatte in sei anni dall'« aeroporto maledetto ». Parte civile per il processo sul disastro del 1972 (ma il giudice istruttore di Catania non ha ancora neanche interrogato i sei degli otto imputati ancora vivi) sono rimasti in due, gli ingegneri Nello Fais e Giovanni Salatiello. Subito dopo la seconda sciagura stanno per consegnare alla magistratura catanese un nuovo memoriale sulle « omissioni reiterate — scrivono — di chi ha lasciato che Punta Raisi continuasse ad essere uno dei più pericolosi aeroporti del mondo, sprovvisto delle apparecchiature più elementari e necessarie ».

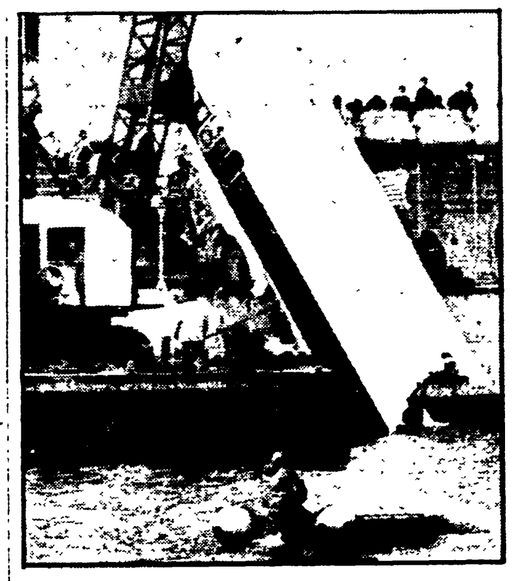
Ed intanto hanno pure rivelato, attraverso una diretta testimonianza che, a proposito delle condizioni attuali dell'aeroscalo, non solo poco è cambiato rispetto a sei anni fa, ma che, come abbiamo detto, persino in questi giorni le « luci » sulla montagna sono spente. L'ing. Salatiello, che sul DC 8 di Montagnalonga perdette la figliola, Elisabetta, giunto a Palermo da Roma con un volo pomeridiano, si è accorto di tale incredibile circostanza guardando da un finestrino lo scenario a lui dolorosamente noto. Ha protestato coi dirigenti dello scalo, ma da essi ha appreso che il via libera agli atterraggi — anche in permanenza del guasto — sarebbe stato dato dal ministero della Difesa, attraverso l'ispettorato telecomunicazioni e assistenza del volo.

Le luci di monte Pecoraro erano spente sabato, sono rimaste non funzionanti domenica, lo erano ancora fino al l'altro ieri. Quando lo stesso fatto (che a quanto sembra si ripete sovente) si verificò circa due anni fa, Punta Raisi venne chiusa al traffico per le ore notturne per circa cinque, sei giorni. Stavolta, invece, la richiesta del PCI è rimasta inascoltata.

Le luci di avvistamento di monte Pecoraro sarebbero un di più, secondo gli attuali regolamenti, quando la visibilità è superiore ai dieci chilometri. Ma precise testimonianze confermano che allo scalo palermitano i bollettini meteorologici per i piloti vengono estrapolati ad occhio nudo.

Intanto, in serata i familiari delle vittime del disastro dell'« Isola di Stromboli » hanno protestato in una conferenza stampa per le lungaggini delle operazioni di ricerca delle salme. Il « pontone » della ditta « Micoperi » giunto nelle acque antistanti l'aeroporto alle 14.30 di ieri, sarebbe stato lasciato solo, senza controlli, né coordinamento dalle unità della marina militare. La quale, dal canto suo, aveva fatto sapere che ieri sarebbe stato impossibile compiere altri tentativi per la scarsa visibilità del fondo. Poi, invece, è stato annunciato che le ricerche sono interrotte per una avaria.

Sergio Sergi
Vincenzo Vasile



PALERMO — Recupero della parte centrale della carlinga

Pretendeva 5 milioni extra affitto: arrestato

FIRENZE — Ha cercato di affittare un appartamento eludendo la legge sull'equo canone, facendo cioè al futuro inquilino una richiesta di denaro extra contratto: è finito in carcere sotto l'accusa di tentata estorsione. L'arrestato è Sergio Paci di 56 anni residente a Firenze.

La domenica prima di Natale il Paci mise un annuncio economico su un giornale proponendo l'affitto di un appartamento posto in via Corcos 2, a Firenze. Alla persona che rispose all'inserzione — il barista Alessandro C., di 29 anni, sposato con un figlio — il Paci chiese, oltre alle 90 mila lire quale canone previsto in base alla legge, altre 100 mila lire al mese, da pagare subito per quattro anni, per un totale di quasi 5 milioni di lire. La richiesta sarebbe stata fatta davanti ad un testimone, per cui il barista, poco dopo si recò in questura e fece la denunzia.

Il processo di Venezia per le indagini deviate

Il magistrato Pascoli occultò un rapporto-chiave per Peteano

Dal nostro inviato

VENEZIA — *Il procuratore capo della Repubblica di Gorizia, dottor Bruno Pascoli, utilizzò nella sua requisitoria contro gli imputati della strage di Peteano il rapporto Farro, del quale asserì — e asserisce tuttora — di aver « dimenticato » l'esistenza, e che ad ogni modo omise di trasmettere alla magistratura: questo il risultato processualmente più rilevante di una udienza caratterizzata per altro da numerosi incidenti, conclusasi alle 12,30, per manifesta impossibilità di proseguire, in un clima ormai arroventato da violente polemiche.*

Ricordiamo il succo della questione. Pascoli, dopo aver condotto l'inchiesta che condusse all'incriminazione di sei piccoli personaggi della malavita goriziana resse la pubblica accusa nel processo chiedendo sei ergastoli (la sentenza si concluse con una generale assoluzione dubitativa). Una parte centrale della sua requisitoria fu imperniata sull'asserita esistenza di due cantieri edili a Pedrinate, in territorio svizzero, dai quali sarebbe stato prelevato l'esplosivo impiegato per minare la « 500 » la cui esplosione costò la vita ai carabinieri.

A suo dire, egli si appoggiava al rapporto stilato dal capitano Chirico, incaricato di un sopralluogo che doveva verificare le dichiarazioni rese dal superteste Di Biaggio. Senonché, nel rapporto Chirico si parla, sì di due cantieri, ma di uno di essi si afferma che era ormai chiuso. Solo nel successivo rapporto del maggiore Farro, redatto dopo un secondo sopralluogo, si parla di due cantieri e dei relativi due depositi di esplosivo. Ma questa seconda relazione non fu allegata agli atti dell'istruttoria: venne archiviata nel registro « corrispondenza penale », una specie di « dimenticatoio » — lo ha ammesso lo stesso Pascoli ieri mattina durante il suo interrogatorio — dove finivano le carte irrilevanti.

Proprio di questa omissione deve qui rispondere, fra l'altro, il dottor Pascoli. Ed è un'omissione che si spiega benissimo, se si pensa alla scarsa credibilità che sarebbe ricaduta su due informazioni di due ufficiali dei carabinieri che si contraddicono a vicenda. La seconda, quella non ancora nota alla magistratura, era opportuno che sparisse: salvo poi ad essere utilizzata per costruire una mostruosa montatura giudiziaria.

Sulla vicenda di questo rapporto, si è incentrato lo stringente, esemplare interrogatorio condotto per le parti civili dall'avv. De Luca. A detta del Pascoli, questo rapporto gli fu consegnato il 24 luglio 1973, a Grado dove egli si trovava in ferie. Glielo portò apposta da Udine o da Gorizia — non sa bene, egli ha affermato — l'appuntato Bossi, chiuso in una busta e senza dirgli di che cosa si trattasse. Lo stesso giorno, il giudice istruttore Cenisi, che dirigeva l'inchiesta formale, arrivò pure — anzi contemporaneamente — a Grado per invitare il Pascoli ad accompagnarlo a Udine, dove si recava per interrogare in carcere il Di Biaggio.

Pascoli si mise in tasca la busta chiusa, solo l'indomani la lesse, giudicò « ripetitiva » (del rapporto Chirico) la relazione Farro, e il 27, andato a Gorizia per ritirare lo stipendio, la portò con sé, la consegnò al segretario capo e tornò a Grado per concludere le sue ferie.

Al ritorno, sopraffatto dal lavoro, se ne dimenticò. Solo in Corte d'Assise, quando Chirico accennò a questa seconda relazione, se ne ricordò e, dopo laboriose ricerche, la ritrovò e la consegnò al tribunale.

Questo procuratore che in ferie, riceve personalmente un rapporto riguardante una inchiesta della quale era ormai investito il giudice istruttore, convince poco; e anche meno convince che, giacché egli aveva dato al Laudisi espresso incarico di tenergli da parte tutta la corrispondenza riguardante Peteano, proprio un testo di rilievo finisse nel « dimenticatoio »; e soprattutto convince pochissimo che, avendo comunque letto quella relazione, se ne fosse dimenticato fino al processo, per il quale aveva scritto una requisitoria ampia e dettagliata.

Infatti, come si è detto, il contenuto di questo « dimenticato » documento, fu accolto nella requisitoria stessa, con funzione tutt'altro che secondaria.

In non minori contraddizioni è caduto l'imputato a proposito di praticamente tutte le contestazioni sollevategli; o perlomeno, di quelle alle quali è stato consentito di rispondere dal suo legale Kostoris, la cui linea difensiva si è limitata ad una costante opposizione ad ogni domanda posta da De Luca (e molte di queste opposizioni sono state accolte dal presidente Nepi), il quale si è anche distinto per una conduzione dell'udienza improntata ad un grado sorprendente di tolleranza di fronte ad evidenti irregolarità, o a sortite degli avvocati.

Gli interrogatori degli imputati riprenderanno domani.

Paola Boccardo

Da Milano nel Mezzogiorno alcune lavorazioni

La mobilità crea nuovi posti di lavoro nel gruppo Pirelli

ROMA — Dalla Pirelli una nuova prova dell'impegno meridionalista del movimento sindacale: l'intesa raggiunta lunedì sera fra la direzione del gruppo e i sindacati, dopo una lunga trattativa, prevede, infatti, il trasferimento di alcune lavorazioni dallo stabilimento milanese della Bicocca ai nuovi impianti di Matera, Chieti e Battipaglia. In questo modo si rendono possibili 540 assunzioni nel Sud, mentre nell'area milanese, e più precisamente nello stabilimento della Bicocca, i lavoratori saranno interessati ad un processo di mobilità all'interno del gruppo.

E' questo il punto fondamentale, come si suol dire qualificante, dell'intesa raggiunta dalla FULC e dalla Pirelli e sulla quale dovranno esprimersi nei prossimi giorni i lavoratori nelle assemblee di reparto e generali.

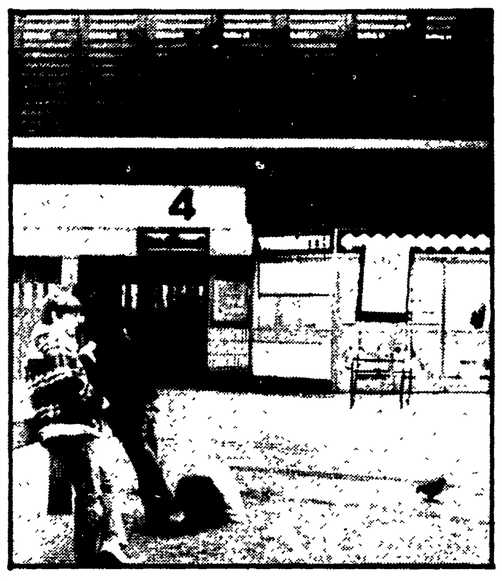
Accanto a questo primo obiettivo — un sostanziale allargamento dell'occupazione nelle fabbriche meridionali del gruppo a fronte di un processo di trasferimento di produzioni — altre importanti garanzie: l'estensione della sperimentazione delle nuove forme di organizzazione del lavoro (isole di produzione), il recupero del turn-over nel centro-sud e parzialmente anche nel nord (una assunzione contro tre dimissioni). In sostanza lavoratori e sindacati danno ancora una volta una prova di coerenza, contrattando, da una parte una più razionale dislocazione degli occupati nell'area milanese, dall'altra lo spostamento al Sud di alcune attività produttive.

Va detto, inoltre, che l'azienda si è impegnata a organizzare ancora meglio, nel territorio, lo sviluppo o la qualificazione dei settori e dei comparti. Innovazioni e potenziamento nel campo dei pneumatici, ad esempio, sono previsti a Milano e a Torino, ma miglioramenti tecnologici e incrementi occupazionali sono previsti anche a Tivoli e a Messina.

Inoltre, è confermata la strategia di diversificazione della produzione mediante lo sviluppo della ricerca e l'impegno all'esame preventivo delle iniziative industriali nuove, per la loro localizzazione nel Sud.

Quello Pirelli, quindi, ha tutti i titoli per essere definito accordo meridionalista. Oltre le 540 assunzioni derivanti dallo spostamento di attività sono previsti altri 60 posti di lavoro a Battipaglia. Il Mezzogiorno è anche interessato al rinnovo del turnover (500 unità nel Nord, di cui 200 a Milano, e 300 nel Centro-Sud), che porta il numero complessivo delle assunzioni nel gruppo di 1.400 unità. Non solo, per le nuove assunzioni al Sud si ricorrerà alla legge 285 sull'occupazione giovanile e l'azienda si è impegnata ad organizzare, d'intesa con le Regioni, corsi di formazione professionale.

Altro aspetto qualificante è l'organizzazione del lavoro, considerata come «via maestra». In questo quadro, le innovazioni tecnologiche «devono tradursi sia in produttività sia in un miglioramento delle condizioni di lavoro, battendo così le posizioni tese a farne uno strumento per aumentare i carichi di lavoro individuali». E' prevalsa rileva la FULC, «una strategia di politica industriale» sostenuta «sulla ricerca e le innovazioni tecnologiche e organizzative».



Camionisti e ferrovieri scioperano in Inghilterra

LONDRA — Ondata di scioperi in Gran Bretagna, soprattutto nei servizi. Hanno cominciato i camionisti (35-40 mila lavoratori, fino a ieri ma da oggi investe tutta la categoria) provocando serie conseguenze: mancanza di merci, di rifornimenti alle fabbriche, di benzina e gasolio. Intanto, anche nelle ferrovie sembra inevitabile lo sciopero dei lavoratori su tutto il territorio nazionale (ieri intanto è cominciata una astensione «selvaggia» dei ferrovieri della zona sud: la foto mostra la stazione di Waterloo deserta). Sembra anche inevitabile, infine, lo sciopero degli insegnanti.

La situazione sindacale sarà esaminata oggi dal premier Callaghan rientrato solo ieri dalla Guadalupa dove si è trattenuto per un periodo di vacanza. Per questa sua decisione il primo ministro inglese è stato sottoposto a dure critiche da parte della stampa e dei conservatori.

Quando il Piemonte rifiuta un'industria a favore del Sud

Il caso della Pennitalia - L'insediamento possibile a Salerno - La DC parla due lingue - Organizza la protesta nel Cuneese mentre plaude in Campania

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Quando dalle parole si passa ai fatti, quando viene il momento di tradurre in atti concreti lo sforzo e l'impegno meridionalista — che pure tutti i partiti dicono di aver fatto proprio — allora la DC fa «marcia indietro»: scalpita, boicotta, si contraddice e rimangia gli impegni presi a tutti i livelli.

Potrebbe essere questa la prima «morale» (ma possono esserne trovate delle altre) che viene fuori da quanto sta accadendo da un paio di settimane a questa parte in Piemonte.

A scatenare le polemiche, a far discutere con animosità partiti e sindacati è stata una coraggiosa e coerente decisione (la prima del genere ci pare) presa dall'assessore regionale al lavoro in Piemonte, il comunista Giuseppe Alasia. Al CIPI, che chiedeva il parere dell'ente regione su una proposta di insediamento a Peveragno — vicino Cuneo — di un nuovo stabilimento della Pennitalia (una multinazionale che opera nel settore del vetro), l'assessore regionale al lavoro ha risposto di no.

«Ho dato parere negativo — spiega il compagno Alasia — perchè se la Pennitalia deve procedere a nuovi investimenti, secondo noi è giusto che lo faccia al sud. A Salerno, per esempio, dove ha un altro stabilimento dal quale nemmeno un anno fa cacciò 180 operai. Adesso non può venirsene tranquillamente a chiedere di impiantare una fabbrica qui: è in crisi o non è in crisi? E' questo che vogliamo capire e per questo abbiamo espresso parere negativo all'insediamento».

La decisione del compagno Alasia — era chiaro — non ha trovato tutti d'accordo. E mentre da Salerno arrivava un ordine del giorno approvato all'unanimità dal consiglio comunale (il sindaco è democristiano e la DC ha 20 consiglieri su 50) nel quale si esprime il «riconoscimento per l'elevata prova di sensibilità nei confronti dei problemi del Mezzogiorno e di Salerno dimostrata dalla regione Piemonte», in Piemonte, appunto, qualcuno cercava di scatenare la Vandea.

Chi? La DC in testa a tutti. «Denunciamo la gravità del comportamento socialista e comunista alla Regione — si legge in un documento della DC di Cuneo che contraddice palesemente la posizione dei dc campani e salernitani — che ha dato un colpo decisivo alle speranze di progresso di una zona non industrialmente avanzata del cuneese». Ed hanno fatto di più: servendosi di quotidiani locali da loro controllati, i democristiani piemontesi hanno indicato all'opinione pubblica il compagno Alasia e la «giunta rossa del Piemonte» come gli affossatori di ogni possibilità di nuovi posti di lavoro nella regione.

Ma PCI, PSI e sindacato (le segreterie regionali piemontesi Cgil-Cisl-Uil si sono espresse nettamente contro l'insediamento Pennitalia: anche loro dicono che la multinazionale deve investire al sud) hanno tenuto duro ed hanno risposto con fermezza alle demagogiche accuse. Di tutta la vicenda discuterà oggi il consiglio regionale del Piemonte perchè molte sono le interrogazioni (alcune veramente provocatorie) presentate dalla DC e da altri partiti.

A Salerno, naturalmente, comune, forze politiche e sindacato guardano con speranza e fiducia a quanto sta accadendo in Piemonte.

«E' una battaglia di valore fondamentale che, assieme ai compagni piemontesi, dobbiamo vincere — dice il compagno Paolo Nicchia, segretario della federazione del PCI di Salerno. La decisione dei compagni amministratori alla regione può e deve rappresentare un punto di non ritorno nella lotta per lo sviluppo del Mezzogiorno. Tra l'altro è inammissibile, e va battuto, l'atteggiamento arrogante di questa multinazionale che qui a Salerno licenzia e su al nord, vuole costruire nuove fabbriche».

Secondo i compagni del sindacato di Salerno il disegno della Pennitalia è chiaro: «gradualmente, quasi senza farsene accorgere — dice Orlando Vitolo, segretario provinciale della Fulc — intendono trasferire lavorazioni e impianti al nord. La logica della concentrazione nelle aree forti settentrionali e dell'abbandono del Mezzogiorno, è tutt'altro che morta nelle menti dei dirigenti di questa multinazionale».

Invece, è venuto il momento di cambiare completamente rotta: certo non è facile e, del resto, le polemiche scatenatesi in Piemonte lo dimostrano.

«L'episodio Pennitalia — dice il compagno Bruno Ferrero, segretario regionale del PCI in Piemonte — preso in sè potrebbe anche essere, diciamo così, irrilevante, ma sono la logica ed il disegno che nasconde che non devono passare. Per questo abbiamo ingaggiato sulla questione una battaglia aspra e che condurremo fino in fondo. DC e grandi gruppi industriali devono convincersi, insomma, che non è più possibile per loro "predicare bene e razzolare male", calpestare gli impegni presi e disattendere la politica di investimenti e rinascita del Mezzogiorno».

Chiarissima, dunque, la posizione dei comunisti e del sindacato che chiedono, a questo punto, un incontro chiarificatore con la direzione della multinazionale per capire quali progetti e quali prospettive di sviluppo hanno oggi le fabbriche del gruppo. «Il nostro no all'investimento a Peveragno — spiega Alasia — non è un no fine a se stesso. Può, però, e deve servire a far discutere finalmente questi signori con il sindacato, i partiti e gli enti locali quello che hanno in testa».

Di contro la DC continua a balbettare, a contraddirsi ed a lanciare accuse demagogiche e prive di fondamento. Sta perdendo, insomma, un'altra grande occasione per dimostrare — nei fatti — un volto realmente meridionalista.

Federico Geremicca

La salute del sindacato attraverso la sua stampa

Come si riflettono sul sistema dell'informazione le nuove difficoltà - Scompaiono le pubblicazioni di fabbrica

ARICCIA — Si può «leggere» il rapporto del sindacato con i lavoratori e con la società, lo stesso stato di salute dei sindacati anche attraverso i suoi strumenti e la sua politica dell'informazione. Non è difficile accorgersi come le difficoltà del sindacato si riflettono anche sulla sua stampa e più in generale sul sistema dell'informazione. Scompaiono, per esempio, le pubblicazioni dei Consigli di fabbrica (alla fine degli anni sessanta e agli inizi degli anni settanta erano 250 i giornali fatti dai delegati): è evidente che si sconta anche così l'allentamento della tensione unitaria e l'appiattirsi del ruolo degli stessi Consigli di fabbrica. Prendiamo il Mezzogiorno: qui — citiamo Rinaldo Scheda che ha concluso ieri i lavori del convegno della CGIL — «più grave è il divario tra direzione sindacale e partecipazione attiva dei lavoratori». Ed è proprio nel Mezzogiorno che il sindacato — come ricordava Bignami capo ufficio stampa della CGIL — «produce pochissima informazione, si consuma meno della metà del pacchetto di ore per le assemblee, si diffonde poca stampa sindacale. Anche i mass media sono meno presenti ed è assente l'informazione pluralistica. La rivista della CGIL, Rassegna sindacale, arriva nelle regioni meridionali nella misura del 9 per cento contro il 23 per cento degli iscritti».

Il sindacato si pone oggi come «soggetto politico» per il cambiamento della società: rispetto a quest'obiettivo, però, l'impostazione delle pubblicazioni resta ancora propagandistica e, in ogni caso, interna all'organizzazione. Anche le difficoltà dei rapporti unitari si riflettono nella stampa sindacale; anzi, in questo caso, nell'assenza di organi unitari. Ogni organizzazione, dopo dieci anni, continua ad avere la sua stampa.

La CGIL riflette sui limiti e le difficoltà sapendo bene, comunque, che non si parte dall'anno zero. Lo ricordava Scheda andando con la memoria agli anni bui, gli anni della discriminazione, un muro abbattuto sull'onda di una grande crescita. Ma oggi che c'è il contrattacco sottile, insidioso e raffinato? Oggi che il sindacato vive momenti di difficoltà anche nel fare i conti con la sua stessa crescita? Oggi che si avverte una caduta di prestigio e di fascino anche per la stagnazione dei processi unitari? Di fronte a questi problemi — si è chiesto Scheda — sono adeguati i nostri strumenti di informazione e la nostra politica?

Allora il problema non è più quello — come pure fu dieci anni fa — di conquistare un po' più di spazio per i comunicati e per i documenti del sindacato sui giornali o alla RAI-TV. Questo non basta più. La battaglia è più difficile, ma anche più avanzata (come hanno detto Cardulli della giunta esecutiva del sindacato dei giornalisti e Guardigli dei poligrafici) e si svolge sul terreno del «senso» complessivo dell'informazione erogata dai mezzi di comunicazioni di massa. In altre parole: qual è l'immagine che i mass media danno — non solo del sindacato — ma del Paese? E qui nasce la questione di un rapporto diverso con questi mezzi e con chi in esso vi opera.

I mutamenti avvenuti nel panorama della stampa italiana e nella stessa RAI-TV sono sotto gli occhi di tutti, ma oggi i rischi di arretramento sono grandi: cambia il clima nelle redazioni, l'editoria è sconvolta da ristrutturazioni e processi di concentrazione e innovazioni tecnologiche per alcuni versi selvagge. E cambia anche il panorama dell'informazione via etere. E' nata e si è infoltita la foresta delle emittenti private, mentre la riforma radiotelevisiva non è ancora un fatto compiuto. Non sono tutti questi campi di intervento per un sindacato che sia davvero «soggetto politico»?

Problemi e difficoltà nuovi, quindi, ma anche ritardi. Tante novità in questa Italia, ma una stampa sindacale che non ha tenuto il passo dei tempi, di vecchio stampo, con una persistente dispersione (meglio, polverizzazione) di uomini, mezzi e strumenti. La stessa Rassegna (tiratura media 40.000 copie), pure migliorata negli ultimi tempi, non riesce ancora a fare il salto di qualità per diventare anche mezzo di polemica politica, di dibattito politico riaffermando anche così il protagonismo del sindacato.

La strategia dell'EUR e le pensioni: due grandi scelte del sindacato oggetto di polemiche e distorsioni, ma anche — e proprio per questo — due esempi della scarsa e insufficiente capacità di informazione e, per certi versi, di orientamento del sindacato. Anche qui l'immagine speculare delle difficoltà dei rapporti con i lavoratori.

Ora si approssimano due appuntamenti: la riforma organizzativa della CGIL, ma anche delle altre Confederazioni; e la riunione congiunta dei tre Consigli generali. La CGIL, intanto, ha cominciato la sua riflessione lanciando anche la proposta di un organo di stampa unitario partendo dal principio — come ha concluso Scheda — che «l'informazione è la base della partecipazione dei lavoratori alle scelte del sindacato».

G. F. Mennella

Contratti: alla Confindustria piace una soluzione alla tedesca

MILANO — Alla giunta della Confindustria, il massimo organismo dirigente del mondo imprenditoriale, piace la Germania federale. E' quanto si arguisce da notizie d'agenzia che si soffermano sulle cose emerse nel corso di una riunione della giunta appunto, dedicata in particolare ai prossimi rinnovi contrattuali.

La discussione si è svolta dopo una relazione del presidente Guido Carli e del vicepresidente Buoncristiani. A quanto pare si è parlato anche della recente conclusione della vertenza aperta dai siderurgici tedeschi, i quali come è noto hanno rinunciato all'obiettivo delle 35 ore settimanali per ripiegare su un aumento delle ferie. Il contratto così stipulato, osserva la Confindustria, avrebbe un costo pari al sette per cento in un biennio, mentre un primo calcolo del costo della piattaforma dei metalmeccanici italiani, sempre secondo la Confindustria, farebbe salire l'onere nel migliore dei casi al 14-15 per cento e nel peggiore dei casi al 31-33 per cento, per un triennio». E questo, dicono ancora i padroni, «escludendo ulteriori gravosissimi aumenti derivanti da scatti di contingenza che inciderannno solo nel '79 per il 15 per cento».

A parte la predisposizione confindustriale per la «soluzione tedesca», c'è da chiedersi come facciano Carli e amici a compiere calcoli più o meno precisi sul costo della piattaforma FLM. Infatti, vi sono materie — si pensi alla manovra sull'orario di lavoro, connessa a maggiori utilizzazioni degli impianti, nonchè a possibili operazioni di fiscalizzazione degli oneri sociali al sud — sulle quali soltanto attraverso una seria trattativa si potrà giungere ad una esatta definizione dei costi. Risulta così un po' propagandistica e rituale anche l'affermazione della Confindustria secondo cui — sempre riprendendo le fonti di agenzia — il «comportamento sindacale» sarebbe ancorato a «schemi rivendicativi tradizionali» ed «incoerente con gli obiettivi di sviluppo della occupazione». Gli imprenditori sanno bene che quel che è in gioco nel contratto dei metalmeccanici è proprio l'occupazione, anzi l'occupazione al sud.

Solo 27.000 i giovani assunti con la legge

ROMA — Alla data del 10 ottobre '78, i giovani avviati al lavoro, in base alla legge «285» sull'occupazione giovanile, sono risultati 27.307 di cui 14.946 (pari al 54,7%) nel Mezzogiorno e 12.361 nel centro-nord.

La quasi totalità dei giovani (21.877) è stata assorbita dal settore pubblico e specialmente dalle amministrazioni statali e dai comuni, mentre un ruolo molto limitato è stato svolto dal settore privato (5.430 unità). Nel Mezzogiorno le cifre più alte sono della regione Sicilia (1.439 posti nelle amministrazioni statali, 2.451 nei comuni) mentre la punta massima di occupazione realizzata nel settore privato si è avuta in Campania con 443 posti.

Le amministrazioni statali hanno dato lavoro in tutta Italia a ben 10.485 giovani contro 5.727 unità occupate presso i comuni e 5.430 occupati nel settore privato.

Partono dai reparti Mirafiori i primi scioperi alla FIAT

Ferma risposta alle imposizioni - Proposte per coinvolgere gli stabilimenti del sud nell'aumento di produzione

Dalla nostra redazione

TORINO — Il tentativo della Fiat di aumentare la produzione e lo sfruttamento dei lavoratori a Torino, invece di portare lavoro nelle fabbriche del Sud, ha avuto ieri, la prima adeguata risposta: uno sciopero compattissimo.

Proprio all'indomani della assemblea dei metalmeccanici di Bari, la Fiat aveva chiesto alla FLM di aumentare di 400 pezzi al giorno la produzione dei motori per la «Ritmo» alla meccanica di Mirafiori, istituendo un turno di notte per mezzo migliaio di operai e peggiorando tutte le condizioni di lavoro.

Martedì quando il consiglio di fabbrica della meccanica ha dimostrato che era possibile ottenere lo stesso aumento di produzione trasferendo alcune lavorazioni negli stabilimenti meridionali di Termoli e Sulmona, dove gli impianti sono utilizzati solo al 70 per cento, la Fiat ha rotto le trattative.

Ieri mattina la Fiat è passata alle vie di fatto. Sull'ottava linea dell'officina 76 della meccanica (una delle tre su cui si montano i motori «138-Ritmo») ha preteso il raddoppio della produzione: da 74 a 150 motori per turno. Per ottenere ciò, ha immesso in linea una ventina di addetti in più, creando condizioni di affollamento pericolose, con gli operai costretti a lavorare gomito a gomito. Ha tagliato i tempi e le scadenze rendendoli più ripetitivi. Ha rispolverato vecchi impianti non in regola con le norme antinfortunistiche: per esempio, ha rimesso in funzione una vecchia lavatrice per sgrassare gli alberi a gomito, già scartata in passato per la sua pericolosità, perchè ha uno sportello che si chiude di scatto rischiando di schiacciare le dita dell'operaio. Così la Fiat ha ottenuto che gli operai di tutte e tre le linee di montaggio motori della «Ritmo» scendessero in sciopero, per un'ora in ogni turno, al 100 per cento.

Va sottolineato che la FLM non si è limitata ad opporre un rifiuto alle pretese della Fiat, ma si è fatta carico sia della esigenza di aumentare la produzione della «Ritmo» per far fronte alle richieste del mercato, sia di potenziare la produzione negli stabilimenti meridionali.

Scartata l'idea di chiedere alla Fiat di produrre al Sud i motori in più (perchè questi motori servono subito, mentre per impiantare una nuova linea di montaggio occorrerebbero un paio di mesi almeno) si è puntato su altre lavorazioni: ad esempio i cambi per la «131» e la «Ritmo», che già vengono montati sia a Mirafiori che a Termoli, con la differenza che a Torino si costruiscono tutti gli ingranaggi ed i pezzi per i cambi, mentre nella fabbrica molisana se ne fanno soltanto una parte, pur essendoci i macchinari occorrenti, che restano sottoutilizzati. Spostando queste produzioni a Termoli, si sarebbero ottenuti a Mirafiori manodopera e spazi occorrenti per fare i motori «Ritmo» in più.

Michele Costa

Contratto braccianti: si entra nel merito

Oggi riprendono le trattative - Le rivendicazioni dello sciopero del giorno 15

ROMA — Oggi le trattative per il rinnovo del contratto dei braccianti entrano nel merito delle richieste avanzate dal sindacato. Dopo una prima risposta complessiva delle organizzazioni dei datori di lavoro, è prevedibile che il confronto si concentri in particolare sul secondo punto della piattaforma: investimenti, uso delle risorse aziendali, occupazione. Il 15, poi, la categoria attua uno sciopero nazionale che, pur rivolgendo precise richieste al governo e alle Regioni, non potrà non essere influenzato dalle prime risposte che la Confagricoltura darà alle richieste dei sindacati bracciantili.

Un segno netto caratterizza le due piattaforme, presentate rispettivamente alla controparte privata e a quella pubblica: l'avvio concreto della politica di piano in agricoltura che, dopo lo «stralcio» del 1978, si deve avviare nel 1979 con la presentazione dei piani nazionali di settore che il ministro dell'Agricoltura non ha ancora predisposti. Di qui lo sciopero nazionale che viene, quindi, non solo a sollecitare il superamento di inadempienze, ma anche l'inclusione della politica agraria nel piano triennale.

Un'altra motivazione dello sciopero riguarda la riforma previdenziale.

Lo sciopero nazionale proclamato dai sindacati si caratterizza non solo per la molteplicità delle manifestazioni zonali e provinciali (in quella regionale pugliese parleranno insieme i tre segretari generali di categoria Turtura, Sartori e Bonino), ma anche per i numerosissimi confronti periferici che verranno attuati con le Regioni, le Comunità montane, gli uffici provinciali del lavoro, le unioni provinciali agricoltori. Le piattaforme nazionali, infatti, si propongono di affermare normative generali che debbono essere «riempite» di contenuti corrispondenti alle varie realtà produttive ed occupazionali.

Le posizioni della Confagricoltura sono note. Essa ha chiesto di attuare nel «breve tempo» una politica di compressione del costo del lavoro riservando solo al «tempo medio» gli interventi strutturali. E' una linea inaccettabile poichè il costo del lavoro agricolo è solo un aspetto dei più complessivi costi di produzione (e del resto ognuno ormai sa che «il minimo nazionale» salariale dei braccianti è di 302 mila lire al mese) e gli interventi strutturali sono già ora ampiamente possibili ovunque ed in particolare là dove la mano pubblica ha finanziato ed attuato le strutture irrigue.

Una conferma della posizione sostanzialmente arretrata della Confagricoltura è nella discriminazione della Federbraccianti e della Uisba dal tavolo di trattativa sul contratto di lavoro degli impiegati e dei tecnici agricoli (i tre sindacati hanno chiesto un intervento del ministro del Lavoro).

Le prime decisioni unitarie per lo sciopero nazionale del 15 prevedono: 8 manifestazioni provinciali in Emilia con confronti a tutti i livelli; 12 manifestazioni zonali nel Veneto; una manifestazione a Roma con delegazione al Senato per la previdenza; 3 manifestazioni provinciali in Calabria anche per concludere i confronti con la Regione sul «piano di raccordo agro-silvo-zootecnico»; decine di manifestazioni zonali in Sicilia con lo sciopero generale a Trapani; una manifestazione regionale ad Ancona; 4 manifestazioni zonali in Basilicata.

L'Italia maggior contribuente Cee

ROMA — L'Italia è il maggior «contribuente» della CEE, con 580 miliardi di lire del proprio reddito trasferiti annualmente alla Comunità. Sul reddito degli italiani, gli «oneri comunitari» incidono per il 4,03 per cento contro il 3,10 per cento della Germania, il 2,94 per cento della Danimarca, il 2,72 per cento della Gran Bretagna ed il 2,50 per cento della Francia.

Di fronte a queste spese, i benefici pro-capite realizzati dai agricoltori italiani sono stati di 200 mila lire, contro 702 mila lire degli agricoltori irlandesi, 875 mila lire di quelli francesi, un milione e 27 mila lire di quelli olandesi, un milione 187 mila di quelli belgi, un milione 193 mila lire di quelli inglesi, un milione 260 mila di quelli tedeschi e un milione 641 mila lire di quelli danesi.

Sono queste alcune delle cifre rese note ieri nel corso del convegno organizzato dal Cenfac (Centro nazionale per lo sviluppo delle forme associative e cooperative) sulle «elezioni per il Parlamento europeo ed il contributo dei produttori agricoli associati per lo sviluppo dell'integrazione europea».

Basandosi anche su queste cifre, gli intervenuti al convegno (Bigi, presidente del Cenfac, Battaglia del PRI, Salvatore del PSI e Vitale del PCI) hanno ribadito la necessità di un «programma di graduale smantellamento del sistema perverso dei montanti compensativi agricoli e di una revisione del sistema dei prezzi» affinché il «via» al sistema monetario europeo non comporti distorsioni sui mercati agricoli.

Se non si vuole avere
paura del fisco
bisogna leggere la rivista

il fisco

Tutto sarà più chiaro . . . . nel 1978 sui 25 numeri de

il fisco

sono stati pubblicati tempestivamente 220 commenti esplicativi dei più noti studiosi, 72 testi legislativi aggiornati e annotati, 81 decreti ministeriali, 547 circolari e note esplicative ministeriali, 107 decisioni delle commissioni tributarie, oltre a centinaia di note stampa . . . . .

nel 1979 i numeri saranno 30!
per questo

il fisco

è uno strumento di lavoro indispensabile per l'azienda, per l'operatore economico, per il professionista, tempestivo perché esce ogni dieci giorni, utile perché è una raccolta da consultare nel tempo . . . . . per questo è la rivista dei contribuenti!
Non aiuta ad evadere, aiuta a comprendere meglio le leggi tributarie per evitare inconsapevoli evasioni ed errate applicazioni con gravi conseguenze pecuniarie e penali.

in edicola a L. 2.000 o in abbonamento

CEDOLA DI ABBONAMENTO

Spett.le E.T.I. - Viale Mazzini 25 00195 ROMA

Il sottoscritto .....

via ..... città ..... provincia .....

Sottoscriv..... il seguente abbonamento alla Vs rivista «Il Fisco»:

☐ Ordinario 1979 Trenta numeri ordinari L. 50 000 con regalo «IVA Registrazioni»
☐ Raccolta 1978 – Venticinque numeri L. 30 000
☐ Raccolta 1977 Venti numeri L. 25.000
☐ Speciale 1977-78-79 L. 80.000 con regalo «IVA Registrazioni» (il primo anno di pubblicazione della rivista è stato il 1977).
o Allega assegno bancario n. ..... del ..... di L. ..... intestato alla E.T.I. srl - Viale Mazzini 25 ROMA (modalità consigliata)
o Ha versato L. ..... sul c/c postale n. 61844007 intestato a E.T.I. srl. - Viale Mazzini 25 ROMA e allega copia fotostatica dell'attestazione postale di versamento.

data ..... firma .....

Sulla Sir Prodi prende le distanze dalla DC

Il ministro dell'Industria insiste sulla ipotesi di liquidazione - L'IMI aspetta l'autorizzazione per il consorzio

ROMA — Un nuovo ostacolo alla definizione di misure di risanamento della SIR viene questa volta dall'accentuarsi dei contrasti all'interno della DC per la decisione del ministro dell'Industria, Prodi di rimanere fermo sulla sua ipotesi di liquidazione (più precisamente liquidazione coatta amministrativa) del gruppo chimico. Ipotesi che, come è noto, viene respinta dal PCI, dai sindacati ed anche dalla stessa DC perché non offre necessarie garanzie che non si vada ad uno smembramento degli impianti.

Prodi ha ribadito queste sue intenzioni ieri, durante un incontro con i parlamentari sardi. In via di principio, il ministro si è detto contrario sia ad uno smembramento che ad una loro chiusura. In pratica, però continuando ad insistere sulla ipotesi della liquidazione, sembra contraddire le sue affermazioni generali.

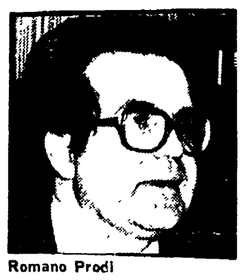
E' evidente, a questo punto, che le principali resistenze alle misure su cui sembra essere prevalente l'orientamento delle forze politiche, cioè l'amministrazione controllata speciale o il consorzio bancario, vengono dall'interno del governo. C'è dunque il pericolo che ci si avvii ad una nuova «impasse», come è avvenuto per il precedente decreto? Il rischio è reale, dal momento che qualunque misura — come ad esempio il consorzio, soluzione sulla quale si sta muovendo l'IMI, che aspetta ormai soltanto l'autorizzazione governativa — non può essere varata per «spontanea» iniziativa di una banca, ma — secondo le indicazioni del Comitato per il credito — è necessario un preciso atto del governo.

In queste condizioni, invece, i tempi potrebbero slittare oltre il limite massimo del 20 del mese, data entro la quale Prodi, ancora ieri con i parlamentari sardi, si è impegnato a presentare le sue proposte di risanamento.

Ma, ulteriori slittamenti favorirebbero obiettivamente coloro che puntano alla smobilitazione degli impianti ed a un drastico ridimensionamento della petrolchimica meridionale. La questione dei tempi non è, a questo punto, secondaria.

Sulla SIR è intervenuto, ieri, anche il PSI. In un documento, i socialisti affermano che deve essere la Banca d'Italia ad esprimersi chiaramente sulla effettiva validità della formazione dei consorzi bancari, quale soluzione alla grave crisi dell'industria chimica, per le implicazioni che queste operazioni potrebbero avere in tutto il sistema bancario. «La futura gestione delle aziende chimiche — prosegue la nota della sezione economica del PSI — non deve essere gravata e condizionata da oneri derivanti dalle gestioni passate, che non appaiono più sostenibili».

Anche il sindacato ha preso posizione sulle proposte emerse in questi ultimi giorni dalle riunioni delle varie forze politiche. Da parte sindacale, l'interessamento dei partiti al problema viene definito «importante», anche se si fa sottolineare che il sindacato ha aperto un confronto direttamente con il governo, che deve rispondere all'impegno assunto di adottare una soluzione entro il 20 gennaio.



Romano Prodi

Giorgio Cappon

Casse pensioni sfruttate dall'industria del potere

Il caso degli Istituti di previdenza del Tesoro un ente inutile i cui amministratori si oppongono alla unificazione normativa e gestionale - Un enorme giro vizioso di quattrini Nessun vantaggio funzionale

ROMA — *La maggioranza del consiglio di amministrazione degli Istituti di previdenza del Tesoro è contraria alla unificazione normativa e gestionale della previdenza. Vorrebbe, ad esempio, che le nuove iscrizioni non fossero gestite dall'istituto unificatore (l'INPS) ma è solo uno dei punti di una resistenza alla riforma che può sorprendere, dato che si tratta di un istituto pubblico e non della «cassetta» di questa o quella categoria di professionisti; tutto ciò però si capisce se andiamo a vedere come funziona.*

Gli «istituti» di previdenza del Tesoro servono, in sostanza, una sola categoria: i dipendenti degli enti locali, con un milione e 27 mila iscritti. Il personale sanitario, gestito dalla seconda Cassa, conta appena 61.436 iscritti. La terza cassa, per le insegnanti d'asilo, conta 28.039 iscritti, mentre la quarta non è nemmeno una cassa ma un borsellino con soli 3.450 iscritti (ufficiali ed aiuti giudiziari). Non esiste alcuna particolare ragione per la quale il Tesoro abbia preso sotto le proprie ali la gestione di una cassa degli enti locali, che potevano gestirsi da sé, eventualmente nella forma consortile, ed a maggior ragione le altre cassette. O almeno non si tratta di una ragione previdenziale.

Si comincia a capire qualcosa quando vediamo le cifre del bilancio. Nel 1977 gli IPT hanno incassato 1.519 miliardi ed hanno pagato prestazioni di previdenza per 987 miliardi. Tolte le spese, restano 500 miliardi da usare per scopi differenti dalle prestazioni previdenziali. Si tratta di 500 miliardi per un solo anno che, cumulandosi, formano una disponibilità patrimoniale ingentissima, non lontana dai diecimila miliardi in termini attuali. Il patrimonio, a fine 1977, era scritto in bilancio per 5.500 miliardi ma gli immobili venivano valutati al prezzo di acquisto, maggiorato delle riparazioni, cioè per 432 miliardi, mentre il loro valore stimato sta fra i quattromila ed i cinquemila. La rivalutazione, che sembrerebbe ovvia nel momento che si applica l'equo canone, basata sulla rivalutazione dei valori immobiliari, non si fa nell'ente pubblico (come in qualsiasi altra compagnia finanziaria privata) perché metterebbe in evidenza clamorosi sprechi di reddito e cespiti sommersi agli occhi di un fisco più che cieco.

Gli IPT sono, di fatto, una grande società finanziaria, gestita con criteri privatistici, anche quando destina le risorse a settori pubblici. Quali vantaggi traggono gli iscritti da questi criteri privatistici? L'evasione, benché l'ente riscuota da poche migliaia di contribuenti, si aggira sul 20 per cento. Nemmeno la relativa snellezza — gli assicurati amministrati sono un dodicesimo di quelli iscritti all'INPS; i pensionati sono in rapporto di uno ogni quattro iscritti contro l'uno — uno cui si avvicina l'INPS — agevola la rapidità di liquidazione. I tempi sono di otto-nove mesi di attesa per una pratica di prestito (cessione del quinto); fino a due anni per liquidazioni e pensioni con punte di 4-5 anni.

Ci sono delle differenze in peggio, rispetto all'INPS, nella correttezza della gestione. Le dimensioni e il tipo di apparato hanno in parte preservato l'INPS dall'essere lottizzato fino in fondo dal clientelismo di democristiani e loro antichi alleati. Agli IPT, invece, i ritardi sono utilizzati per costruire una vera e propria industria del potere. Lo stesso sottosegretario al Tesoro Antonio Mario Mazzarino, che segue la gestione per conto del ministro, si distingue nello zelo con cui organizza l'afflusso di pratiche «raccomandate» dalle regioni del Mezzogiorno dove la distribuzione regionale delle pratiche liquidate subisce, a seconda dell'attività svolta dai patrocinatori, significative inflessioni.

Le pensioni, dunque, sono usate come materia prima di una industria del potere. L'impiego dei 500 miliardi all'anno di accumulazione è destinato in parte cospicua, è vero, a mutui per gli stessi enti locali. Ma guardiamo alla logica di queste operazioni: i Comuni versano agli Istituti di Previdenza del Tesoro; questi a loro volta riprestano una parte (meno del 50%) degli accantonamenti ai Comuni; infine i Comuni pagano saporiti interessi sui mutui degli IPT. Gli iscritti, che si continuano a chiamare «assicurati» nel linguaggio corrente, hanno la sola assicurazione che comunque riceveranno tardi, e spesso col pedaggio di qualche mediatore politico, ciò che potrebbero riscuotere subito presso l'ente in cui lavorano o al massimo tramite la sede di zona dell'ente di previdenza.

Infatti, è nella logica delle «casse e cassette» quella di centralizzare le risorse ed i servizi. Solo un ente unificato può avere sedi in ogni zona, a portata dell'assicurato. La centralizzazione delle risorse serve a creare una potente burocrazia, parte integrante del clientelismo politico. Il diritto, conseguito col lavoro ed i conseguenti contributi, finisce col diventare un favore, una assistenza calata dall'alto. Che i sette membri ministeriali del consiglio di amministrazione siano favorevoli a questo sistema si può capire. Molto meno si capiscono quei sei membri che dovrebbero rappresentare i lavoratori e che, dissociandosi dalla coerente posizione della CGIL, reggono il moccolo ai nemici della riforma.

Bloccato ancora il caro-telefono Nuovi accertamenti sui bilanci SIP

Il PCI ribadisce il no agli aumenti delle tariffe - La commissione parlamentare sollecita un'indagine del governo sulle cifre fornite dall'azienda telefonica

ROMA — Il gruppo di lavoro della commissione Trasporti della Camera, che si è occupato ieri delle tariffe telefoniche, ha deciso di inviare al governo, e in particolare ai ministri Gullotti e Bisaglia, una lettera per chiedere nuovi accertamenti sui bilanci della SIP (la quale come è noto ha chiesto un adeguamento tariffario). La lettera, firmata dal presidente Libertini, chiede in particolare di conoscere con esattezza le prime risultanze del bilancio '78 e del preventivo del '79 dell'azienda.

La richiesta, formulata da tutti i gruppi, è stata inizialmente sostenuta dal PCI e dal PSI, mentre la DC chiedeva che al governo venisse delegato il compito di accertare i bilanci e di procedere al tempo stesso agli aumenti tariffari. A nome del gruppo comunista, il compagno Pani ha riconfermato nel dibattito la netta opposizione del PCI all'aumento delle tariffe in «una situazione in cui non sono trasparenti le cifre dei bilanci».

E' stata questa di ieri un'altra tappa della lunga contesa sull'aumento delle tariffe telefoniche che continua ormai da quattro mesi nel comitato ristretto della commissione Trasporti.

Come è noto la SIP chiese un aumento del 25 per cento delle tariffe, motivandolo con la necessità di finanziare un piano di investimenti e di creare così nuova occupazione. Immediato fu il no dei comunisti. L'intera vicenda presentava dapprincipio molti punti oscuri. La stessa richiesta di aumentare le tariffe, per dare il via a nuovi investimenti, contraddiceva la convenzione fra lo Stato e l'azienda telefonica.

La SIP, da sempre presentata come azienda modello (aveva chiuso il '77 con un bilancio in attivo di 42 miliardi), aveva più volte richiamato l'attenzione di politici e finanche di magistrati, per l'eccessiva disinvoltura con cui venivano maneggiate le cifre nei suoi bilanci. Anche in occasione dell'ultima richiesta di aumento delle tariffe, la nuova occupazione promessa non era niente altro che la conseguenza del *tournover* previsto nell'accordo stipulato con i sindacati. Del resto lo stesso piano presentato al CIPE aveva sollevato obiezioni nel Consiglio superiore delle telecomunicazioni, e le sue scelte erano già contenute nel programma della società per il biennio 78-79.

Per tutte queste ragioni il PCI chiedeva, preliminarmente, di conoscere i bilanci veri dell'azienda e di discutere un serio piano delle telecomunicazioni. Solo che, a mano a mano che procedeva l'esame nella commissione Trasporti, la vicenda si arricchiva di veri e propri colpi di scena. Infatti, prima di Natale la tombola delle cifre fece saltare il banco dopo l'audizione dei ministri Gullotti e Bisaglia. L'azienda «modello», dichiarava Bisaglia, nel '79 avrebbe richiesto un «fabbisogno» di 700 miliardi per «riequilibrare» la gestione, ancor più se costretta a fare i nuovi investimenti senza il preventivo adeguamento tariffario. Ma perché questo fabbisogno?

Bisaglia non lo ha mai chiarito. Il governo mostrava così di non conoscere la reale situazione dell'azienda e, di fronte alla richiesta dei commissari comunisti di investire il CIPE di una indagine veritiera, rispondeva che ciò si sarebbe potuto fare solo se il CIPE avesse potuto contestualmente approvare le nuove tariffe. Prima gli aumenti, poi gli accertamenti sembrava la candida soluzione dei rappresentanti del governo. Ieri, poche ore prima della riunione della commissione Trasporti, una imbarazzata nota dell'Ufficio stampa della SIP cercava di mettere la sordina alle dichiarazioni del ministro. La SIP torna a chiedere gli aumenti per avviare il «riequilibrio» della gestione, senza tuttavia dire ancora come e perché si è creato e si accentuerà questo squilibrio.

Ma da dove nasce e dove porta questo ostinato tentativo di ricercare con il caro telefono nuovi introiti per la SIP? Mentre ancora si sta discutendo di tariffe, pare che il tentativo di reperire altri fondi stia procedendo per altra via: si parla ad esempio dell'iniziativa dell'azienda di adeguare i depositi cauzionali al massimo della bolletta. In verità qui pare venire avanti il tentativo di modificare l'intera architettura tariffaria, soprattutto perché l'eventuale, ma per nulla in corso, incremento della rete, investirà una utenza che alcuni definiscono povera e quindi da scoraggiare, per dirigere gli investimenti verso altri settori, tutto ciò fuori da un controllo democratico.

Sullo sfondo dell'intera questione tariffaria si intravede un nodo assai più complesso che passa per tutto il campo dell'elettronica in cui emergono due grandi questioni da affrontare rapidamente, quella della STET e della presenza delle multinazionali: a mettere in collegamento i due colossi delle telecomunicazioni sono le numerose società concessionarie del gruppo IRI, che ricevono, a condizioni privilegiate, commesse dalla STET e scno al tempo stesso acquirenti pressocchè obbligati delle multinazionali del settore.

Gli impianti di una centrale telefonica

La Corte dei Conti blocca il regolamento della Consob

ROMA — Il regolamento di funzionamento della Consob è stato bloccato dalla Corte dei conti, che si rifiuterebbe di apporre il visto di legittimità a tre articoli del regolamento stesso.

La notizia è apparsa l'altro ieri su un quotidiano milanese: gli articoli ritenuti illegittimi sarebbero il 24, il 37 e il 41. Il 24 riguarda il potere della Consob di convocare a Roma amministratori, sindaci, revisori e direttori generali delle società sottoposte alla sorveglianza per ottenere informazioni e chiarimenti sulle società stesse.

Gli altri due articoli riguardano il trattamento economico di missione dei commissari (37) e gli incarichi di consulenza e quelli di studio (41). Bloccato risulta anche il regolamento di disciplina della gestione spesa, dal quale dipende l'avvio della normativa sulla certificazione dei bilanci.

Al di là della pertinenza dei giudizi della Corte dei conti, si deve rilevare che questo è un altro duro colpo a un istituto che a distanza di oltre 4 anni dal varo della legge 216 trova mille ostacoli, quando non veri e propri sabotaggi esterni sul cammino del suo funzionamento.

Nuove critiche «tecniche» alla adesione al sistema monetario

ROMA — Nel corso di una tavola rotonda, ieri alla CISL, sono state illustrate critiche ed obiezioni al sistema economico europeo (SME), che, come noto, non è ancora funzionante, e sul modo in cui il governo italiano ha condotto le trattative ed ha poi aderito al sistema stesso: le riserve avanzate nel corso del dibattito son state motivate in termini tecnico economici degli economisti intervenuti: i proff. F. Onida, L. Frey, E. Tarantelli, F. Vicarelli; mentre più politico è stato l'accento di Pierre Carniti.

Il segretario della CISL, che ha introdotto il dibattito, si è espresso negativamente sull'atteggiamento tenuto dal governo in questa vicenda: ha sottolineato il *pendolarismo* di Andreotti, la debolezza nel contrattare le condizioni di garanzia per l'Italia, il che rende — a parere di Carniti — l'adesione un *gioco d'azzardo*: queste condizioni riguardano i tassi di crescita delle diverse economie: i trasferimenti reali di risorse ai paesi deboli, fra cui è l'Italia; il riesame delle politiche economiche strutturali comunitarie, quella agricola in primo luogo.

La decisione di aderire allo SME, presentandosi quasi come «un atto di fede», risolleva il problema di *come* stare nell'Europa, non *se* starci — ha detto ancora Carniti —: ed è nell'ambito di questa tematica che il sindacato pone in primo piano la necessità del rilancio economico per raggiungere la piena occupazione mediante un'espansione *selettiva*: il banco di prova per il governo, a parere dei sindacati, è, e rimane, il Mezzogiorno.

Le riserve di tipo tecnico-economico sollevate dagli esperti intervenuti hanno messo in rilievo la necessità di realizzare una serie di misure che, garantendo il rilancio dell'economia all'interno, favoriscano una maggiore forza per la contrattazione in sede CEE.

Secondo il prof. F. Onida lo SME, così com'è, crea seri pericoli che la speculazione contro la moneta debole sia maggiore che in assenza di adesione. Sottolineando i costi politici di una adesione «*mal condotta*», il prof. Onida ha continuato dicendo che è necessario cercare di ricavare lo stesso dei «frutti positivi» dall'ingresso nello SME: questi sono da ravvisare innanzitutto nella possibilità di un confronto «*anticipato*» sulle compatibilità delle rispettive politiche economiche.

Anche per il prof. L. Frey, nell'ambito della ricerca di un nuovo sistema monetario, deve essere mutato profondamente il sistema dei cambi, almeno a livello CEE; infatti lo SME è ancora, per Frey, troppo limitato, troppo ancorato all'allargamento del sistema dei cambi fissi denominato «serpente». Il governo italiano, partendo da un suo proprio progetto di politica economica a medio termine, deve proporre con forza in sede europea di seguire tale esigenza.

Per il prof. E. Tarantelli in assenza di adeguate misure per il riciclaggio delle riserve internazionali dai paesi in surplus ai paesi che, come il nostro, rischiano di trovarsi in deficit ogni volta che tentano di sostenere la domanda e l'occupazione per un medio periodo, la nostra adesione allo SME può danneggiare il tasso di sviluppo a scapito della occupazione già precaria; alternativa sarebbe, allora, a questo punto l'uscita dall'accordo di cambio SME.

Un altro aspetto sottolineato dal prof. F. Vicarelli riguarda la diversità degli obiettivi seguiti dai vari paesi, in particolare la Francia e la Germania. Se all'interno dello SME dovesse continuare a prevalere l'atteggiamento deflattivo, come è quello seguito sinora, prevalentemente, dalla Germania, allora non ci sarebbe vantaggio per l'economia italiana, perché così non ne avrebbe aiuto per uscire dalla crisi.

Sud: generale calo negli investimenti

Sono diminuiti, tra il 1973 e il 1977, in tutti i settori dell'industria

Investimenti fissi lordi per tipo di beni: valori assoluti (miliardi di lire a prezzi 1970) e tassi annui di variazione (% anno su anno)

TIPO DI BENI		1973 Centro Nord	1973 Sud	1974 Centro Nord	1974 Sud	1975 Centro Nord	1975 Sud	1976 Centro Nord	1976 Sud	1977 Centro Nord	1977 Sud
Investimenti fissi	v.a.	8.922	4.070	9.262	4.199	7.997	3.707	8.227	3.699	8.318	3.620
	%	9,9	2,9	3,8	2,9	—13,7	—11,5	2,9	— 0,2	1,1	— 2,1
Costruz. e opere pubbliche	v.a.	5.200	2.213	5.198	2.307	4.667	2.215	4.521	2.197	4.433	2.230
	%	5,1	— 3,1	—0,04	4,2	—10,2	— 4,0	— 3,2	— 0,8	— 1,9	1,5
Macchine e attrezzature	v.a.	2.811	1.497	3.108	1.540	2.488	1.213	2.719	1.147	2.832	1.019
	%	21,0	14,3	10,6	2,9	—20,2	—21,2	9,6	— 5,4	4,1	—11,7
Mezzi di trasporto	v.a.	911	360	956	342	850	279	987	355	1.053	371
	%	7,8	0,2	4,9	— 5,0	—11,1	—18,4	16,1	27,2	6,7	4,5
Variazioni scorte		1.480	403	1.476	399	— 135	— 37	1.307	322	438	110
Totale	v.a.	10.402	4.473	10.728	4.588	7.862	3.670	9.534	4.021	8.756	3.730
	%	23,9	11,1	3,1	2,6	—26,7	— 2,0	21,3	9,6	— 8,2	— 7,2

Fonte: elaborazione CESPE su dati ISTAT e SVIMEZ.

ROMA — L'andamento degli investimenti fissi tra il 1973 e il 1977, quale si desume dalla tabella, appare — per quanto riguarda il Mezzogiorno — preoccupante. La contrazione, a partire dal 1975, è netta in tutti i settori: non riguarda cioè soltanto quelli generalmente riconosciuti in crisi (siderurgia, petrolchimica, fibre). Infatti, gli investimenti nel settore tessile calano costantemente, nel sud, dal 1974, con la sola eccezione del 1977, mentre si mantengono su livelli adeguati nel Centro nord. L'industria del legno e del mobile fa registrare un calo costante dei propri investimenti al Sud a partire dal 1975, mentre nel Nord fa rilevare un notevole sviluppo che non viene sostanzialmente interrotto dalla crisi del 1975.

Per quanto riguarda l'industria meccanica, gli investimenti flettono in modo progressivo e costante, nel periodo considerato, ma in modo più accentuato a partire dal 1975.

Concorrono in modo determinante alla flessione degli investimenti fissi nel Sud, le imprese a Partecipazione statale: dal 1973 la diminuzione è costante in termini reali. Nel 1977 essi sono il 35% in meno, rispetto al '76. Sul «trend» calante hanno influito anche le difficoltà che gli operatori locali incontrano nel reperimento dei finanziamenti. Nell'insieme, mentre il credito all'industria è aumentato al Centro-nord, nel 1977, del 23,9%, al Sud è aumentato solo dell'8,7%: il divario è ancora più marcato per quel che riguarda il credito agevolato che al Centro-nord è aumentato del 23,4% e al Sud del 5,4%, e soprattutto per incremento del credito agevolato all'esportazione.

Lettere all'Unità

Dicono una cosa a Roma e il contrario al loro paese?

Caro direttore,

apprendiamo ancora una volta le affermazioni di collaborazione e di confronto tra la DC e le forze di sinistra che vengono fatte su scala nazionale da esponenti democristiani (vedi, ad esempio, quello che ha riportato l'Unità del 17 dicembre, seconda pagina, circa gli interventi di Mino Martinazzoli e altri). Nello stesso tempo rileviamo la contraddittorietà di tali affermazioni a livello nazionale con quelle che tali esponenti (vedi Martinazzoli) prendono in dibattiti pubblici, organizzati dalla DC, a livelli locali.

Diciamo questo, collegandoci ad un dibattito pubblico che la DC locale tenne nel maggio dell'anno appena trascorso (1978) sulla figura di Aldo Moro in cui il relatore unico fu appunto il presidente dell'Inquirente Mino Martinazzoli. In quella sede egli responsabilizzò unicamente le sinistre (PCI e PSI) per il nuovo tipo di terrorismo che dilagava nel Paese, attribuendone ad esse la matrice ideologica; egli sosteneva che le forze di sinistra avevano sempre portato avanti spinte di mutamento di questo sistema, condizionando lo sviluppo democratico e pluralistico del nostro Stato, dando quindi spazio e aprendo il terreno a queste forme di violenza.

Noi a questo punto ci chiediamo se le affermazioni di cambiamento di certi esponenti dc siano realmente dettate da una volontà di confronto pluralistico e democratico o se invece siano una pura manovra di recupero elettoralistico, teso ad ottenere il consenso della classe operaia. Perchè esempi di questo tipo li abbiamo già avuti (vedi periodo '68-'69 con Donat Cattin, e vedi come si comporta oggi lo stesso).

Chiediamo quindi che i distinguo che spesse volte vengono fatti dall'Unità tra i vari personaggi o correnti della DC, siano più improntati alla reale volontà di cambiamento che essi manifestano in tutte le sedi, nazionali e locali. Denunciamo le due facce che la DC presenta al Paese e facciamo questo intervento perchè le sezioni di partito intervengano nel dibattito generale complessivo, aiutando quindi ad una valutazione e ad una informazione più attenta, che non rischi l'appiattimento tra le forze politiche, che già, come ha detto Berlinguer, ci ha fatto pagare alcuni scotti.

LETTERA FIRMATA dalla segreteria della sezione PCI di Coccaglio (Brescia)

Come va il tesseramento alla CGIL di Torino?

Caro direttore,

nel pezzo firmato p.c., pubblicato dall'Unità del 30 dicembre '78 in sesta pagina, con il titolo «Iscritti alla CGIL calano a Milano e Torino ma crescono a Napoli», abbiamo riscontrato giudizi e dati che riguardano gli iscritti alla Camera del lavoro di Torino non del tutto esatti. Non è giusto confrontare il dato di chiusura al 31 dicembre '77 con quello parziale al 31 ottobre '78, e nell'esprimere un giudizio è necessario mettere insieme tutti i dati di valutazione.

Dal confronto omogeneo dei dati allo stesso periodo, cioè dal 31 ottobre '77 al 31 ottobre '78, misuriamo un ritardo di 1.085 iscritti in meno, e non di 3.000 come è affermato nell'articolo; ritardo che viene quasi totalmente recuperato al 31 dicembre '78, realizzando il 99,84 per cento degli iscritti del 1977, cioè 151.002 iscritti rispetto ai 151.239 del dicembre 1977.

Entrando più a fondo nel giudizio emerge: che la FLM ha realizzato 17 mila nuovi iscritti, superando di oltre 2.000 gli iscritti del 1977, iscrivendo al sindacato gran parte dei nuovi assunti nelle varie sezioni FIAT e nelle aziende medie e piccole ad essa collegate; che gli alimentaristi, facendo un lavoro specifico tra le piccole aziende, hanno aumentato gli iscritti rispetto al 1977; che i ferrovieri, affrontando politicamente le grosse difficoltà presenti nella categoria e particolarmente tra le giovani leve dei ferrovieri, hanno superato sia pure di poco gli iscritti del 1977: così pure hanno segnato un aumento gli iscritti della Federbraccianti, dei telefonici e dei pensionati.

Invece, dove non vi è stato un rinnovo del «turn-over» e sono proseguite le chiusure di aziende, come nei tessili, chimici, poligrafici, abbiamo registrato un calo degli iscritti, e così pure in quei sindacati dove permane ancora spontaneismo e sottovalutazione del proselitismo sindacale.

GIUSEPPE MAINARDI e LUIGI GATTI per la segreteria della CdL di Torino

L'«Almanacco» della CGIL sarà certamente arrivato anche a Torino e i compagni della Camera del lavoro avranno potuto rendersi conto che non abbiamo fatto altro che riportare fedelmente, e con le dovute avvertenze sulla disomogeneità, i dati pubblicizzati dalla Confederazione. Per il resto, abbiamo tentato una prima, limitata «lettura» delle cifre, offrendo una chiave d'interpretazione di un fenomeno che la lettera, a ben guardare, conferma. *(p. c.)*

A proposito di un'indagine sul reddito

Cari compagni,

sono rimasta alquanto stupita dal modo in cui avete presentato sul vostro giornale, il 29 dicembre scorso, alcuni dei risultati di un mio lavoro relativo all'andamento della distribuzione personale e familiare del reddito in Italia. Tengo a precisare che non è possibile sulla base dei dati disponibili (indagine campionaria sui redditi della Banca d'Italia) affermare che «la inflazione non ha approfondito il divario tra le varie categorie sociali».

La mia analisi fa riferimento ad una ricostruzione storica dei dati monetari mentre solo un'analisi espressa in valori reali, che nessun organismo ha ancora compiuto, avrebbe permesso di cogliere gli effetti dell'inflazione sulla struttura distributiva del nostro Paese. Ciò significa anche che non abbiamo nessun elemento certo per sostenere che «il divario tra ricchi e poveri non è stato alimentato dall'inflazione»; in realtà lo stato della ricerca in Italia è tale che attualmente non siamo neanche in grado di conoscere la reale portata di tale divario nè tanto meno la sua dinamica temporale.

CARMELA D'APICE (Roma)

La pubblicità del fumo in barba alle leggi

Caro direttore,

a volte ci lamentiamo che in Italia si facciano leggi avanzate che poi non vengono attuate. A volte però capita che a non attuarle siano proprio i cittadini. E' il caso del divieto di fumo in locali senza idonea aerazione (come la maggioranza delle sale adibite a riunioni di partito) con grave danno per tutti e disagio per i non fumatori come ha scritto un lettore sull'Unità del 3 gennaio. Di questa disobbedienza civica hanno approfittato largamente le multinazionali del tabacco che, con la complicità degli editori, esercitano tranquillamente sui giornali ogni forma di pubblicità diretta o indiretta, in barba ad altre, avanzate leggi del nostro Stato.

Un anno fa il governo preparò un progetto di legge più estensivo contro la pubblicità del fumo, che però è sparito dalla circolazione, forse non tanto misteriosamente se la visione del testo, negata a me parlamentare, mi fu invece possibile sull'opuscolo di una multinazionale del tabacco. Anche il Parlamento Europeo, su mia interrogazione, proclamò la piena disponibilità a intervenire sulla limitazione della pubblicità e per una vasta informazione dei giovani. Ma anche quell'istituzione ora tace, nonostante i ripetuti allarmi lanciati dagli scienziati di tutto il mondo.

La via del tabacco si sta intanto dirigendo verso il Terzo Mondo. Non è illegittimo quindi pensare che prima di consentire la diminuzione dei consumi nei Paesi industrializzati, le multinazionali del fumo cerchino altri mercati. Gli Stati, dal canto loro, non vogliono rinunciare agli introiti fiscali derivanti dal tabacco, ma che sono di gran lunga inferiori alle spese che i servizi sanitari nazionali devono sostenere per le malattie (e le morti) derivanti dal fumo a causa di tumori, cardiopatie, ulcere, morbo di Burger, bronchiti, tubercolosi.

Fumare è un fatto di costume che prende come modello l'uomo adulto. Ma è proprio questo modello che i giovani vogliono imitare e anche le donne? Lasciamo che a fumare convinto continui solo lo on. Pannella che (vedi «Tribuna Politica» del 4 gennaio) ha intossicato i suoi interlocutori, lui che è così sensibile agli eventuali, ipotetici futuri danni che potrebbero derivare dalle centrali nucleari, ma che intanto ignora che nel nostro Paese muoiono ogni anno, di cancro polmonare, 20.000 persone, quasi tutti grandi fumatori o vittime del fumo altrui!

Sen. VERA SQUARCIALUPI (Milano)

Il lettore che sa chi è e chi difende Ronchey

Caro direttore,

voglio dire che a me la tessera del PCI del 1979 è stata di gradimento completo. Il chiaro riferimento alla prima tessera del 1921 è un preciso invito a lottare con sempre maggiore impegno e coerenza per gli ideali per cui Gramsci e Togliatti crearono il Partito che tanto turba i sonni degli sfruttatori e parassiti di ogni risma.

NINO DE ANDREIS (Imperia)

Gli è piaciuta la nuova tessera del PCI

Caro direttore,

nelle «Lettere all'Unità» del 5 gennaio, il lettore Enio Navonni da Terni commenta l'intervento di Giuseppe Saragat nella trasmissione televisiva Quale terza via? osservando: «Meglio, molto meglio Ronchey, almeno si sa chi è e chi difende». Ma sarebbe ancora meglio, molto meglio, se Enio Navonni dicesse chi sono e chi difendo. Grazie per l'ospitalità.

ALBERTO RONCHEY (Roma)

ANTEPRIMA TV

Che tristezza il cabaret

Anche se il cabaret è arrivato in Italia con enorme ritardo non ha colto, da noi, i successi che questo genere ha registrato in altri Paesi europei, come Francia e Germania. Esso ha avuto la caratteristica di essere uno spettacolo divertente, spesso intelligente, ma riservato all'élite dei frequentatori di piccoli locali sorti soprattutto a Roma e Milano. Il tentativo di trasposizione televisiva è quasi sempre stato fallimentare e ancor più lo è questo Non Stop *(Rete uno, ore 20,40) che nell'aspirazione (di per sé lodevole) di uscire dai canoni tradizionali dello* show *musicale, diventa un'accozzaglia di luoghi comuni, di banalità e di qualunquismi che non fanno neppure sorridere.*

Gli odierni Andrea Brambilla e Nino Formicola, Raf Luca, Renato 33 e Carlo Verdone dovrebbero essere gli eredi spirituali dei vari Jannacci, Gaber, Franco Nebbia e Gufi, protagonisti, negli anni Sessanta, di un cabaret di ben altro spessore professionale (e culturale). Lo sketch *del commissario «Zuzzurro», sottolineato da un fastidioso sottofondo di scroscianti applausi e risate chiaramente registrato, si «tapira» smaccatamente all'ispettore Clouseau creato da Peter Sellers, ma offre battute di spirito che forse possono appagare un dodicenne mai andato al cinema.*

Come ricondurre, poi, al cabaret le «danze rituali» (con tanto di pelli di leopardo e piumaggi) delle Chocolat's o il balletto di Stefania Rotolo che cerca disperatamente di farsi credere la Liza Minnelli nostrana? Nancy Nova, l'ospite straniera, (assolutamente sconosciuta da noi, ma ci dicono, molto apprezzata in patria) canta in desabillé *distesa su un letto (e questa forse è la pennellata piccante della trasmissione). Carlo Verdone presenta una galleria di reclute che strappa qualche sorriso, mentre i Giancattivi inscenano un numero di mimo che si basa su una gesticolazione indefessa e sconclusionata e una serie di rumori incomprensibili al microfono. «Ma è Rete uno, questa?», è la frase che sentirete ripetere anche stasera. Sì, questa è proprio la Rete uno.*

NELLA FOTO: Stefania Rotolo

CONTROCANALE

Una donna immigrata

Un caso di emarginazione, dice Guido Levi, introducendo l'intervista che, ieri sera, ha riempito tutto lo spazio di Storie allo Specchio, *ma anche una storia di affrancamento di una donna che, attraverso il lavoro, in una Svizzera «senza calore e animazione», riesce a costruirsi una vita così come l'aveva desiderata.*

Se la lunga (e disorganica) «confessione» è esemplare e significativa per presentare una tipica condizione di donna del Sud, non può essere considerata, però, esemplificativa dell'emarginazione e del razzismo cui sono sottoposti i nostri lavoratori all'estero. La giovane napoletana, dodici anni fa, è andata via volontariamente dall'Italia «per capire se stessa» e sottrarsi al dominio assoluto di un padre che la voleva suora; ma quanti hanno potuto scegliere di emigrare? Oggi è tornata in patria con il marito e i suoi figli e vive felicemente a Sestri; ma quanti nostri concittadini, cacciati dai paesi che li hanno sfruttati per anni, sono oggi senza lavoro senza casa?

Ecco, da sempre l'emigrazione è stata una piaga drammatica e dolorosissima dell'Italia e, ci pare, che la sovrapposizione dei due piani — quello della ricerca di una propria identità femminile e quello di un fenomeno sociale così vasto e complesso — ingeneri confusione. Certo, la giovane donna ci racconta delle difficoltà di adattamento in una fabbrica dove era lei sola straniera, dei soprannomi offensivi che le avevano attribuito, del disprezzo con cui era considerata e della sua personale resistenza a restare perché cosciente del suo diritto al posto di lavoro, ma il problema dell'inserimento in un paese dove sempre si sono manifestati sussulti xenofobi (ricordiamo che la Svizzera non più di un anno fa indisse un referendum sul diritto per gli stranieri di restare nella Confederazione), non è tanto di una volontà personale (che è pur sempre una qualità apprezzabilissima), ma investe tematiche ben più ampie sulla struttura e sui valori di una società.

a. mo.

Si apre stasera il 29° Festival della canzone italiana

Un Sanremo «in ghingheri» che fa gola all'industria

Scarsa qualità dei brani - Massiccia è la presenza delle case discografiche

Nostro servizio

SANREMO — Sarà, questo ventinovesimo che s'apre stasera, un festival benemerito per Sanremo: magari non per la qualità delle canzoni, ma per l'afflusso di funzionari e contorni delle case discografiche che hanno incrementato la voce «turismo» locale, già positiva per il maltempo della penisola che rende più allettante il sole della «città dei fiori».

Sembra, a giudicare da questo schieramento, che l'industria del mini e maxidisco conti molto su questa edizione del Festival. Psicologicamente, è mossa favorevolmente da un andamento del mercato, forse l'unico a non risentire delle difficoltà economiche. Gianni Ravera, tornato a cavalcioni della manifestazione, gode inoltre dell'involontaria eredità lasciatagli da Vittorio Salvetti. L'anno scorso, proprio Sanremo segnò la riscossa nazionale della canzone da divertimento o d'evasione: la cosa colse di sorpresa, in fondo, la stessa industria.

Tutta questa euforia non cerca neppure la garanzia dei «nomi», che qui a Sanremo sono scarsi, quanto a rilievo. Nella lista scarna c'è un Antoine che i più giovani non hanno la ossessione di conoscere; lo elenco potrebbe fermarsi a Franco Fanigliulo, proveniente da un discreto *battage* promozionale ed ai Camaleonti, gli «anziani» del Festival, cui partecipano puntualmente ogni tre anni. Per altri versi, il «notorio» è il cabarettista televisivo Enrico Beruschi.

Tuttavia, su alcuni giovani sono puntate le particolari speranze delle case: Enzo Carella, Nicoletta Bauce, in particolare. Altri hanno già avuto gli essenziali passaggi televisivi: da Mocchetti a Sebastianelli (esordiente di Sanremo '78 con *Il buio e tu*), da Umberto Napolitano agli acrobatici del rock, Kim and The Cadillac's.

E poi non va trascurato che Sanremo utilizza i giovani anche per promozionare i «divi»: nella serata finale di sabato ci saranno, ospiti senza rischi di classifica con un pezzo dal loro nuovo LP, Riccardo Cocciante, Demis Roussos, Alan Sorrenti, Tina Turner, Iva Zanicchi e Gigi Proietti, conditi dall'intervento «straordinario» di Pippo Franco.

Tina Turner, ospite del Festival di Sanremo

Poiché il metodo quantitativo, in questo genere di cose, ha più realismo di quello qualitativo, si potrebbe giustamente obiettare che quest'anno ci sono troppe canzoni, ventidue, perché tutte possano venire digerite dal pubblico, anche dal più affamato. Un anno fa, un paio hanno venduto a rotta di collo, però tutte e quattordici non sono passate inosservate. Ma l'inflazione di canzoni è solo apparentemente un errore tecnico: il grosso è destinato a un suicidio a favore di un ristretto gruppo. Il metodo è «naturale»: la selezione dove il debole cede al forte. E' anche una regola che rievoca i vecchi fasti sanremesi: come allora, anche quest'anno, le dodici canzoni bocciate nelle prime due serate faranno la fortuna delle dodici, o di una parte di esse, ammesse alla finalissima di sabato, tanto più che le brevi riprese televisive di giovedì e venerdì sono riservate alle canzoni ammesse alla finale.

Questo ritorno all'antica è ammesso orgogliosamente dallo stesso Ravera, che ci aggiunge pure il rilancio della canzone italiana all'estero.

La lottizzazione dei posti ha assegnato tre presenze alla Ricordi e alla RCA (che, con la distribuita IT, ha un quarto posto), due ad Ariston, CGD, Durium, Emi, Phonogram, una alle restanti, fra cui Fonit-Cetra e Wea.

Daniele Ionio

Canzoni e cantanti in gara

Ed ecco le 22 canzoni in gara:

Questa sera: *Ciao Barbarella* (Ciro Sebastianelli); *Grande Mago* (Nicoletta Bauce); *New York* (Lorella Pescerelli); *Ayx-disco* (Ayx) *Noccioline* (Antoine); *Il diario dei segreti* (Opera); *Amare* (Mino Vergnaghi); *Barbara* (Enzo Carella); *La pioggia, il sole* (Roberta); *Autunno, cadono le pagine gialle* (Marinella); *Talismano nero* (Gianni Mocchetti).

Domani: *A me piace vivere alla grande* (Franco Fanigliuolo); *Quell'attimo in più* (I Camaleonti); *Tu fai sempre* (Pandemonium); *La gente parla* (Collage); *Bimba mia* (Umberto Napolitano); *Impazzirò* (Il Etait Une Fois); *Sarà un fiore* (Enrico Beruschi); *In due* (Michele Vicino); *C'era un'atmosfera* (Kim e The Cadillac's); *Napule cagnarrà* (Massimo Abbate); *Liana* (I Grimm).

Un film già celebre per Werner Herzog

Nosferatu, più vittima che carnefice

Protagonista è il «fedele» Klaus Kinski

Nostro servizio

PARIGI — «Nei prossimi cinquanta anni, a nessun cineasta sarà possibile fare un film di vampiri senza riferirsi al mio *Nosferatu*». Freddamente, senza scomporsi, senza l'ombra di un sorriso, il regista tedesco Werner Herzog, uomo di punta della «nouvelle vague» della RFT, si abbandona ad affermazioni esclamative come questa alla vigilia dell'anteprima mondiale del suo più recente film, il 17 gennaio a Parigi.

Nosferatu, appunto, è il nuovo film di Herzog, realizzato 56 anni dopo il celeberrimo *Nosferatu* di Murnau, opera milliare del cinema espressionista tedesco che, proprio a Parigi, affascinò i surrealisti.

Murnau ricavò il personaggio di Nosferatu dal Dracula di Bram Stoker, ma dovette modificare il nome perché non possedeva alcun diritto sul modello.

Completamente calvo, ammantato di nero, orecchie da pipistrello, denti aguzzi, unghie come artigli, il *Nosferatu* di Werner Herzog è il fratello gemello del suo avo cinematografico. Il giovane cineasta tedesco, infatti, non si è preoccupato di distinguersi dall'originale almeno al primo impatto, e questo atteggiamento è estremamente fedele al carattere dell'autore della *Ballata di Stroszek*, romantico ed eroico ammiratore di se stesso.

Infatti, come si può intuire, il *Nosferatu* di Herzog è ben altro che la copia conforme del *Nosferatu* di Murnau. E non è neppure la versione ammodernata o parlata (il primo film era muto, ovviamente) di quello. Sulla carta, fra i due *Nosferatu* dovrebbe correre la differenza che separa il *Faust* di Goethe dal *Faust* di Marlowe, concepito due secoli prima. Si tratta, infatti, di abbordare la stessa storia da opposti versanti.

Werner Herzog vede nel vampiro Nosferatu prima la condanna del fato che l'apoteosi del demonio. Vittima anziché carnefice. L'attore Klaus Kinski — che è l'interprete principale del film, di nuovo con Herzog dopo *Aguirre, furore di Dio* — è stato esortato ad incarnare, senza mezzi termini, un costante sentimento di sofferenza. «Peggiore della morte è il destino che condanna un essere umano ad assistere per l'eternità alla futile agitazione del mondo», spiega il regista.

Werner Herzog resta certo il personaggio più anomalo nel panorama del nuovo cinema tedesco. Marciatore forsennato (ogni tanto si mette alla prova con pazzesche maratone, e l'itinerario privilegiato è Monaco-Parigi, come dire dal villaggio alla corte del re), mistico inguaribile (cattolicesimo e omosessualità, delitto e castigo) al punto da visitare Domrémy in omaggio a Giovanna D'Arco durante uno dei suoi tanti pellegrinaggi, Herzog non si può tuttavia liquidare come un classico neoromantico, o addirittura un tardo epigono di «Sturm und Drang». Nella sua esasperata tendenza al lirismo, Herzog si tuffa spesso a capofitto in inquietanti realtà che riguardano gli emarginati del calibro di Bruno S., il protagonista di tanti suoi film da *Kaspar Hauser* alla *Ballata di Stroszek*.

Quindi, anche il suo *Nosferatu* — accanto a Kinski, figura tra gli interpreti la leggiadra Isabelle Adjani, che è una perfetta «bella da bestia» — pur così astratto e fiabesco incute già timore, curiosità, rispetto

Conteso dai produttori di mezzo mondo (in prima fila c'è Hollywood, nuova patria di tanti giovani registi tedeschi, da Wenders a Fassbinder), Werner Herzog, dopo *Nosferatu* sembra intenzionato a intraprendere i due più lunghi viaggi della sua vita, speriamo non a piedi e a nuoto. Si recherà prima in Australia, per girare un film intitolato *Dove i verdi antenati sognano*, e andrà poi in Peru, ove l'attende *Fitzcarraldo*, un progetto vagamente precolombiano.

Liselotte De Luge

PROGRAMMI TV

☐ Rete 1

12,30 **ARGOMENTI** - Chi c'è fuori dalla terra? - (C)
13 **FILO DIRETTO** - Dalla parte del cittadino - (C)
13,30 **TELEGIORNALE**
17 **IL TRENINO** - Favole, filastrocche e giochi - (C)
17,25 **QUEL RISSOSO, IRASCIBILE, CARISSIMO BRACCIO DI FERRO** - (C)
17,30 **PAPER MOON** - Telefilm - «Il compleanno» - (C)
18 **ARGOMENTI** - Cineteca - L'America di fronte alla grande crisi
18,30 **10 HERTZ** - Spettacolo musicale - Condotto da Gianni Morandi - (C)
19 **TG1 CRONACHE** - (C)
19,20 **HAPPY DAYS** - Telefilm - «Joanie innamorata» - (C)
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO** - (C)
20 **TELEGIORNALE**
20,40 **NON STOP** - Spettacolo musicale - (C)
21,50 **SPECIALE TG1** - (C)
22,45 **XXIX FESTIVAL DELLA CANZONE ITALIANA** - (C)
23,30 **TELEGIORNALE**

☐ Rete 2

12,30 **TEATROMUSICA** - Settimanale di notizie dello spettacolo - (C)
13 **TG2 ORE TREDICI**
13,30 **TRESEI** - Genitori ma come? - (C)
17 **TV2 RAGAZZI: BULL E BILL** - Cartone animato - (C)
17,05 **UN LIBRO, UN PERSONAGGIO, UN FILM** - «La primula rossa»
18 **GLI ITALIANI E GLI ALTRI** - (C)
18,30 **TG2 SPORTSERA** - (C)
18,50 **BUONASERA CON... IL QUARTETTO CETRA** - Con il telefilm della serie «Atlas ufo robot»
19,45 **TG2 STUDIO APERTO**
20,40 **NOVE CASI PER L'ISPETTORE DERRICK** - «Supercolpo» - Con Horst Tappert, Fritz Wepper, Horst Buchoiz - (C)
22 **TRIBUNA SINDACALE** - Intervista: Confagricoltura-Confcommercio-Cisnal
22,30 **16 E 35** - Quindicinale di cinema - (C)
23,30 **TG2 STANOTTE**

☐ TV Svizzera

ORE 17,50: Telegiornale; 17,55: Fiffo il maxicane al volante; 18: Occhi aperti; 18,20: L'oro di Hunter; 18,50: Telegiornale; 19,05: I primi 365 giorni nella vita di un bambino; 19,35: Alla ricerca del tempo; 20,30: Telegiornale; 20,40: Rapina al treno postale. Film con Stanley Baker. Regia di Peter Yates; 22,35: Dibattito; 23,30: Telegiornale.

☐ TV Capodistria

ORE 20: Buona sera; 20.15: Telegiornale; 20,35: Johnny Oro. Film - Regia di Sergio Corbucci con Mark Damon, Valeria Fabrizi, Franco Derosa, Giulia Rubini; 22,05: Cinenotes; 22,35: Jazz sullo schermo.

☐ TV Francia

ORE 12: Qualcosa di nuovo; 12,15: Pugno di ferro e seduzione; 13,20: Pagina speciale; 13,50: Il pellegrinaggio; 15: Le strade di San Francisco; 16,55: L'invito del giovedì; 17,25: Finestra su...; 19,45: Tribuna politica; 20: Telegiornale; 20,40: Il Maresciallo d'Ancre; 22,20: Première; 22,55: Telegiornale.

☐ TV Montecarlo

17,45 Disegni animati; 18: Parliamo; 19,15: Telefilm; 19,50: Notiziario; 20: Telefilm; 21: Ad uno ad uno... spietatamente. Film - Regia di Rafael R. Marchent con Peter Lee Lawrence, William Bogart; 22,35: Chrono; 23: Notiziario; 23,10: Montecarlo sera.

OGGI VEDREMO

La Primula Rossa
(Rete 2, ore 17,05)

Un nobile inglese, Sir Percy Blakely, mette, durante la Rivoluzione francese, il suo ingegno e la sua spada al servizio degli aristocratici per aiutarli, impegnandosi come uno Zorro reazionario, a sfuggire alla condanna alla ghigliottina. Il film, che non si raccomanda certo per la sua obiettività storica, è stato realizzato in chiave tardo vittoriana dal produttore cineasta anglo-ungherese Alexander Korda, che però fece firmare la regia ad un suo «dipendente», Harol Young. L'unico motivo di interesse di questa spettacolare *Primula rossa* sta nell'interpretazione di Leslie Howard, qui ancora una volta nella veste, a lui molto congeniale, di romantico avventuriero.

Nove casi per l'ispettore Derrick
(Rete 2, ore 20,40)

Arrivano dalla Germania Federale, questa volta, i telefilm polizieschi che hanno il loro «eroe» in questo ispettore Derrick, uomo senza macchia e senza paura. Il primo caso che egli deve sbrogliare è quello di una rapina ad una banca. Il supercolpo, che è anche il titolo del telefilm di questa sera, viene preannunciato al direttore della banca da un misterioso informatore, il quale non agisce certo in modo disinteressato. La cosa gli va male, però; prima dell'appuntamento col direttore, viene ucciso.

Ed è a questo punto che entra in azione il nostro ispettore che riesce a sapere un po' tutto ma non a sventare il colpo alla banca.

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 19, 21, 23; 6: Stanotte stamane; 7,20: Lavoro flash; 7,30: Stanotte stamane; 7,45: La diligenza; 8,40: Intermezzo musicale; 9: Radio anch'io; 10,10: Controvoce; 11,30: Incontri musicali del mio tipo; 12,05: Voi ed io '78; 14,05: Musicalmente; 14,30: Altri tempi, altre voci; 15,05: Rally; 15,30: Errepiuno; 16,45: Incontro con un Vip; 17,05: Passeggero di notte; 17,20: SGT Pepper's; 18,15: Il giardino delle delizie; 18,35: Appuntamento con; 19,35: Canzoni italiane; 20: Opera-quiz; 20,35: Graffia che ti passa; 21,05: L'armonica di Franco De Gemini; 21,25: Martin Luther King; 22,05: Combinazione suono; 23,08: Buonanotte da...

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 18,30, 19,30, 22,30; 6: Un altro giorno; 7,40: Buon viaggio; 7,55: Un altro giorno; 8,45: Il grano in erba; 9,32: Missione confidenziale; 10: Speciale GR2; 10,12: Sala F; 11,32: C'ero anch'io; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Alto gradimento; 13,40: Romanza; 14: Trasmissioni regionali; 15: Qui Radiodue; 17,30: Speciale GR2; 17,55: I figli dei tempi; 18,33: Un uomo un'idea; 18,56: Spazio X; 21: XXIX Festival della canzone italiana; 21,50: Spazio X; 22,45: Festival di San Remo.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 20,45, 23,55; 6: Preludio; 7: Il concerto del mattino; 8,15: Il concerto del mattino; 9: Il concerto del mattino; 10: Noi, voi, loro, donna; 10,55: Musica operistica; 11,55: Gli stivaletti grigi e neri di soldati; 12,10: Long playing; 13: Pomeriggio musicale; 15,15: GR3 cultura; 15,30: Un certo discorso musica giovani; 17: Fantaconta; 17,30: Spaziotre; 19,15: Spaziotre; 21: La clemenza di Tito di Mozart; 23,10: Il jazz; 23,40: Il racconto di mezzanotte.

DISCHI - I «Preludi» di Debussy

Le magie sonore del pianoforte di Michelangeli

Arturo Benedetti Michelangeli

Se qualcuno volesse rendersi conto in breve tempo (il tempo di due facciate di un disco) del significato esatto delle opere per pianoforte di Claude Debussy dovrebbe ascoltare la recente interpretazione discografica del primo libro dei *Preludi* che un pianista «avaro» di elargizioni virtuosistiche e di compiacenze divistiche come Arturo Benedetti Michelangeli ha voluto consegnare all'imperitura memoria dei posteri.

Se qualcuno volesse capire tutta l'alchimia pianistica del compositore francese, tutta la sua geniale capacità nel creare certe sfumature, nel suggerire certe atmosfere, senza però abbandonarsi ai facili effetti coloristici ed alle suggestioni «impressioniste» di questi brevi quadretti (i cui titoli, non dimentichiamolo, sono posti alla fine di ogni pezzo e non all'inizio), provi ad ascoltare questo disco (Deutsche Grammophon 2531 200) e poi ne riparliamo.

In quest'opera pianistica non vi sono formalmente innovazioni radicali ma solo meditazione, sperimentazione di una magia armonica, di un sottilissimo senso del ritmo, di una sensibilità melodica che, al di là di intenzioni puramente descrittive, è capace di evocare musicalmente la vasta gamma delle impressioni provate dalla contemplazione di paesaggi, dal ricordo di fantastiche leggende, di personaggi reali o sognati.

Tutto questo musicalmente si traduce in una costante penetrazione che deve servire, come puro mezzo «creativo», a «spiegare» qualcosa che va al di là delle singole note scritte sul pentagramma e che impone all'esecutore di queste pagine la ricerca e lo studio di una sonorità quasi fine a se stessa. Su questa linea si sono mosse le storiche esecuzioni di Gieseking e si muovono ancora le geniali intuizioni timbriche di Richter; ma personalmente credo che oggi nessun pianista meglio di Michelangeli riesca a darci «fisicamente» lo spessore fonico di quelle pagine, evidenziandone, con una sorprendente e lucida razionalità, le strutture armoniche e le linee melodiche.

Ciò che più sorprende all'ascolto di una simile lettura non è solo l'evidente capacità di avvolgere nel mistero certi suoni, di ricreare certe atmosfere mediante una pedalizzazione che resta sempre segreta, ma il fatto di trovarsi di fronte ad un interprete che ha perfettamente capito (riuscendo però anche a spiegarcelo con il linguaggio moderno) quello che sta prima del pianismo di Debussy (Liszt e discepoli) e quello che verrà dopo (Webern).

Il tocco calibratissimo di Michelangeli, la estenuante pignoleria alla ricerca di un esatto significato fonico per ogni singolo accordo e per ogni sfogola nota, rivelano la volontà di ridurre questo messaggio pianistico all'essenziale, di dissolvere tutto ciò che è superfluo e può disturbare quella miriade di segni sparsi sulla tastiera. E allora ecco che Michelangeli si abbandona più ad un'interpretazione dei silenzi, delle pause, degli intervalli tra una nota e l'altra, di certe magiche sospensioni meditative che ad una, seppur perfetta, lettura della frase musicale e delle singole battute.

Ne esce un'esplorazione e un'avventura sonora che, non occorre negarlo, provocano nell'ascoltatore un brivido e un grande senso di gioia

Renato Garavaglia

l'Unità campagna abbonamenti

g. brugnoli

A tutti gli abbonati annuali e semestrali a 5, 6, 7, numeri la settimana in omaggio: "I MALAVOGLIA" di Giovanni Verga illustrato da Renato Guttuso

abbonati

tariffe d'abbonamento
annuo: 7 numeri 60.000 ☐ 6 numeri 52.000 ☐ 5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000 ☐ 6 numeri 27.000 ☐ 5 numeri 22.500

CINEMA - Paolo Pietrangeli gira « I giorni cantati », opera seconda

La cooperativa « Lunga gittata » che comprende attori, cantanti e tecnici, sfida la crisi armata di solidarietà E' questa l'unica possibile indicazione futura per il cinema italiano?

Roberto Benigni e Mariangela Melato in una scena del film di Pietrangeli

Come si fa un film senza il produttore

ROMA — *Come si sa, il cinema italiano è in crisi. La crisi produce l'incertezza, di qui il rischio, quindi l'azzardo, allora la sfida.*

Proviamo a scommettere, dunque, che di questi tempi svalutati si riesca a fare un film con 150 milioni (un film « professionale », con le carte in regola, mica un giocarello per dilettanti, s'intende), prezzo corrente di un pentacamere doppi servizi. Qualcuno è disposto a puntare almeno cento lire sul sì? Proprio nessuno? « Dàlle a un cieco, almeno fai un'opera pia », qualcuno mormora.

Ah, sì? Ebbene, si considerino sventurati i paividi, i pessimisti, e i poveri di spirito, perché l'affare è andato in porto. Paolo Pietrangeli (cantautore di punta del '68 con Contessa, *già regista di* Porci con le ali), *a quanto pare ha centrato l'en plein. Il suo nuovo film, intitolato* I giorni cantati, *costerà 150 milioni. Non l'ha girato in una notte buia e tempestosa di nascosto a casa sua, ma occupa regolarmente un teatro di posa per cinque settimane. Gli interpreti non sono sua nonna, lo zio rimbambito e i cuginetti di provincia, bensì del cast fanno parte Mariangela Melato, Dario Fo, Roberto Benigni, Franco Bianchi, Alberto e Paolo Ciarchi, Lucio Dalla, Ivan e Luciano Della Mea, Francesco Guccini, Giovanna Marini, Susanna Javicoli, Claudio Lizza, Anna Nogara e lo stesso Pietrangeli, che sarebbe poi l'interprete principale, da citare però in fondo alla lista altrimenti si perde l'effetto, o va a finire che qualcuno pensa davvero a un bluff in famiglia.*

D'altra parte, un certo senso di familiare c'è, inutile negarlo. Ma della famiglia questa simpatica brigata possiede soltanto le virtù o le necessità, e viceversa. Infatti, questo film si fa soltanto grazie ad un impianto di realizzazione rigorosamente cooperativistico (« Lunga gittata » è il nome dell'umano e cinematografico consorzio, tutto un programma). Nessuno escluso, tutti tirano questa carretta pensando al domani, dal soggettista-regista-interprete, all'attrezzista. Per la prima volta le categorie dei lavoratori del cinema brindano compatte all'utopia. E per la prima volta le maestranze hanno il diritto alla parola, insieme con gli autori, ad una conferenza-stampa.

« Io voglio dire soltanto una cosa. E' finita l'éra dei Ponti e dei De Laurentiis, l'avranno capito tutti ormai. Allora, speriamo che lo Stato ci aiuti come ha aiutato i Ponti e i Da Laurentiis... », dice un elettricista che la sa lunga.

« Io penso che il futuro del cinema italiano — prosegue il capo macchinista Agostino Pascarella, detto "er poeta" — si debba cercarlo in un'esperienza come questa, in cui crediamo tutti fermamente ».

« Bisogna sganciarsi dal ricatto dei produttori... », incalza Pasquale Avvisato, attrezzista. « I produttori?! Ma i produttori non esistono più — interviene un altro — e sarà meglio guardarci piuttosto dallo sfruttamento della RAI-TV, che scrocca la professionalità dei lavoratori del cinema pagandoli meno e discriminandoli, per poi mandare i suoi prodotti sui grandi schermi a incassare quattrini. E che, a noi, ci pagano forse l'abbonamento? Nella crisi del cinema italiano, è la RAI il peggiore sciacallo, con le troupes ridotte e i mini-salari. Eppure, lo sanno tutti che la RAI appalta perché se dovesse lavorare con le sue strutture e i suoi dipendenti L'albero degli zoccoli *costerebbe miliardi. Però, si continua ancora a dirle "brava" solo perché produce ».*

« Questo è un modo di lavorare eccezionale — è l'attrice Mariangela Melato che parla — per tanti versi. Ma i film come I giorni cantati *non devono continuare ad essere delle anomalie, perché se il cinema italiano continua a ragionare nell'ordine di cifre iperboliche non fa che accelerare la catastrofe. La paura di non poter spendere più ha già raggelato la produzione ».*

E ora, la parola all'autore. Premettiamo, però, che lo incontrammo mesi fa, più sfiduciato che mai, con questo progetto sulla punta della lingua. Da allora, il tempo non è passato invano, perché adesso il morale è alle stelle.

« Ne ho fatte di anticamere — spiega Paolo Pietrangeli — e ne ho visti di scettici prima di arrivare al punto in cui siamo ora. Tutti mi sentenziavano che il film era un vuoto a perdere. Non è comico, non ci sono i grossi nomi, dov'è la garanzia? Eppure, ne conosco di produttori che adesso se lo prenderebbero. Grazie tante, oggi facciamo per conto nostro. Però, ci tengo a sottolineare che se I giorni cantati *parte ora come un "film normale" a tutti gli effetti, lo debbo a tutti coloro che lavorano e rischiano in questo progetto. S'intende che non si tratta di fare il pacer mio. Siamo qui tutti quanti per una cifra assai bassa, senza eccezioni. Questo compenso verrà integrato con le percentuali sugli incassi, e se ci saranno degli utili verranno reinvestiti in altri progetti. Film innanzitutto, ma anche spettacoli musicali. Del resto, abbiamo già prodotto la nuova "opera lirica" (definizione della SIAE, che classifica esclusivamente secondo le etichette "operetta" o "opera lirica", secondo sommari e un po' somari giudizio di merito) di Giovanna Marini intitolata* La grande madre impazzita, *di scena a Milano dal 23 gennaio ».*

I 150 milioni famosi rappresentano il « minimo garantito » offerto dalla Titanus *che distribuirà il film (« Non ce li hanno dati neppure tutti insieme, dovessimo abbandonarci a spese pazze...»), mentre fra gli eventuali autori di spettacoli musicali non c'è che da scegliere, nel mazzo degli interpreti del film (« Però, bisognerà fare i conti con i rispettivi manager... »).*

La storia del film si può soltanto accennare in breve. Il protagonista è, in pratica, Pietrangeli medesimo, ossia un cantautore del '68 alle prese con il '79, i dissesti del « privato », le nuove generazioni che lo hanno scalzato e, soprattutto, la riflessione sulla molto cosiddetta cultura giovanile.

Un piccolo appunto, tuttavia, bisognerà farlo. Almeno in linea teorica, I giorni cantati *sembra somigliare parecchio a* Zucchero, un film *diretto da Paolo Serbandini — che fu lo sceneggiatore poi « scissionista » di* Porci con le ali *— e interpretato da Gino Paoli. E' mai possibile che nel cinema italiano tutti gli autori finiscano sempre col pensare alle stesse cose nello stesso momento? Non è un perfetto* standard *culturale come il consumismo giovanile? Anche questo comma va riveduto e corretto. Presto.*

David Grieco

Prosa - «Pourceaugnac» a Roma

Un Molière all'italiana

ROMA — Applauditissimo ritorno romano della Compagnia del « Teatro Alfred Jarry » di Maria Luisa e Mario Santella che, sul piccolo palcoscenico del Parnaso, rappresenta da martedì scorso *Il Signor di Pourceaugnac* di Jean Baptiste Poquelin, detto Molière (Parigi 1622-1673). Con i coniugi Santella si va sul sicuro. I loro spettacoli, le loro, del tutto prive di timidezza (per dirla con Brecht), rivisitazioni dei « classici », hanno sempre un gustoso sapore scenico di « novità », perseguita tramite una intelligente e divertente rilettura del testo oculatamente scelto, tradotto e adattato con non comune sensibilità moderna e popolare.

E' anche il caso, infatti, di questo *Signor di Pourceaugnac*, scritto da Molière nel 1669 e collocabile tra quelle cosiddette « commedie d'occasione » o comédie-ballets, realizzate, a volte, su richiesta di Re Luigi XIV, valendosi, come per questa, della collaborazione del musicista fiorentino Giovanbattista Lulli. Commedia quindi decisamente « minore » nell'ambito della vasta produzione del grande drammaturgo ed attore francese, che tuttavia, pur nella fragilità del suo tessuto drammaturgico, da puro meccanismo di divertimento delinea, per forti tratti carcaturali, caratteri e costumi, attingendo, in quanto a comicità, all'italiana Commedia dell'Arte, ed in particolare a farse come *Policinella vazzo ver forza e Policenella burlato.*

Di burla infatti si tratta, e persino a volte un tantino crudele, ordita e condotta felicemente a termine ai danni del provincialissimo Pourceaugnac di cui al titolo e del vecchio Oronte, rispettivamente pretendente matrimoniale e padre babbeo della graziosa Giulia, che invece ama riamata il giovane Erasto. A tessere la trama dei buffi inganni, che impediranno lo sgradito contratto nuziale, favorendo invece le giuste nozze fra i due giovani amanti, l'astutissimo Sbrigani, « regista » ironico e divertito, in scena e fuori scena (si tratta infatti di Mario Santella), validamente coadiuvato dalla moglie Nerina, (Maria Luisa Santella) anch'essa divertita e disponibile ai più assurdi e comici travestimenti.

Commedia minore si diceva prima, che i Santella, autori della traduzione e dell'adattamento, oltrechè interpreti (e regista per quanto concerne Mario), hanno « maggiorato » scenicamente, ottenendone due tempi godibilissimi, zeppi di invenzioni, lucciconti di colori, in un crescendo di azioni e movimenti che assumono via via le cadenze di un grottesco balletto, di una girandola scoppiettante di farsesche situazioni.

Ma il gioco scenico — « *Magia, magia e divertimento nei vostri gesti e nelle vostre parole. Via, si va a incominciare...* » declama Sbrigani citando Shakespeare, all'inizio dello spettacolo, nella sua scoperta macchinosità si sviluppa sempre nell'ambito di una teatralizzazione dimostrata, in cui l'ostentazione del meccanismo farsesco evidenzia i molteplici piani di una recitazione, alternativamente dentro e fuori i vari personaggi. Ciò vale soprattutto per lo Sbrigani di Mario Santella e per la straripante Nerina di Maria Luisa, personaggi e artefici, lucidi e disincantati, di un « teatro » dell'oggi rivitalizzato criticamente dall'*humus* di una tradizione classica e popolare.

Di ottimo livello anche la resa degli altri interpreti: Gianni Abbate (Erasto), Giuseppe Schettino (Oronte), Cetty Sommella (Giulia), Berto Lama (il medico) e Paolo Giordano nel personaggio di Pourceaugnac, che nel 1669 fu dello stesso Molière. Di Beniamino De Stefano la scena; di Francesco Silvestri i vistosi costumi. A cura del tandem Santella le musiche del '600 francese, con una composizione del Lulli scritta per questa commedia, e, all'inizio del secondo tempo, con un brano di Eugenio Bennato, adeguatamente « seicentizzato ». Del successo si è detto. Repliche per circa un mese.

Nino Ferrero

NELLA FOTO: *Mario e Maria Luisa Santella nel* Signor di Pourceaugnac.

La stagione del Teatro del Prado a Roma

ROMA — Un nuovo (o rinnovato) locale, il Teatro del Prado (via Sora 28) ha iniziato in questi giorni la sua attività, riproponendo *Il canto del cigno* di Cechov, regista e protagonista Dimitri Tamarov (spettacolo già dato in altra sede lo scorso anno).

La stagione del Prado prevede inoltre: *L'indifferente* di Giuseppe Rossi Borghesano (anche sua la regia), libero adattamento da Proust, interprete Duccio Dugoni; *Rasputin* di Mario Panchia, regia di Mauro Segatori, interprete Salvatore Martino; *Enrico IV*, da Pirandello, di Tamarov e Greco; recital di Dominot e Vinicio Diamanti.

Nello stesso Teatro, dal 22 gennaio al 30 aprile, ogni lunedì, si terranno poi quindici « concerti di poesia », coordinati da Elio Pecora, cui parteciperanno autori noti, poco noti, anche ignoti e inediti.

PROSA - Successo della novità di Renzo Rosso

Armonico sconcerto per gruppo di attori

ROMA — Ecco un altro esempio di come non tutti e non sempre gli autori teatrali italiani viventi siano perseguitati dalla malasorte: *Il Concerto* di Renzo Rosso, che ora si dà al Valle, dopo aver già toccato vari centri importanti (la « prima » assoluta rimonta a un paio di mesi fa, al Comunale di Pistoia), ha trovato, da parte del Gruppo della Rocca, un allestimento dei più impegnativi e riusciti, accolto dal pubblico romano, l'altra sera, con straordinario calore.

Certo, è occorso un serio e solidale lavoro (la regia risulta solo « coordinata » da Alvaro Piccardi) perchè questa commedia di notevole spessore intellettuale mostrasse tutte le sue potenzialità giocose, non perdendo nulla della propria tensione problematica, ma sottraendola semmai, in buona misura, alle insidie della retorica umanistica talora pur avvertibili.

Sin dall'inizio, del resto, lo spettacolo si impone per la sua dichiarata teatralità: fatta di parole, ma anche di silenzi, di gesti, di atteggiamenti, di movimenti, di suoni; di musica nel caso. Poichè abbiamo qui cinque strumentisti (una donna al clavicembalo, e quattro uomini, clarino, tromba, contrabbasso, batteria) che agli ordini di un famoso direttore sono assorbiti nelle prove di una ode funebre da intonare per una qualche mesta cerimonia ufficiale.

Però le cose non vanno lisce: il direttore sembra così pieno di sè che continua ad agitare la bacchetta, mentre gli orchestrali hanno smesso di soffiare, picchiare o muovere i loro archetti; negli spartiti si sono prodotte strane lacune e confusioni; il maestro non vuole informare gli altri delle ragioni specifiche della loro fatica comune, e li rimprovera a torto; tutti, poi, sono colti dalla smania di esibirsi non più musicalmente, ma verbalmente, di raccontarsi, di inventarsi una storia, favolose occasioni professionali, incontri d'amore, romanzi familiari che li vedono magari intrigati insieme in complicate parentele, fino e oltre i limiti dell'incesto, viaggi esotici in un Oriente leggendario.

E il concerto andrà all'aria. O meglio, il concertatore licenzierà i concertisti e li sostituirà con una macchina, incurante delle loro proteste o suppliche. Ma tale macchina, impeccabile e autosufficiente, ha l'ambizione di servirsi di quegli uomini, direttore compreso, ridotti a una obbedienza cadaverica, come di pupazzi meccanici. E si imbatterà nell'imprevista resistenza dell'unica donna del complesso, che, per istinto, punterà i suoi colpi proprio su quanto di umano quel marchingegno contiene, determinandone la sconfitta, almeno sul momento.

Diciamo pure che la denuncia dei rischi che l'arte (gli artisti) corre (corrono) nell'epoca della sua (loro) riproducibilità tecnica non costituisce l'aspetto più nuovo nè più eccitante del testo (risalente comunque, nella sua primitiva stesura intitolata *Esercizi spirituali*, ad alcuni anni or sono, essendo stato premiato a Riccione nel '72). Nè si cava molto, in fondo, dagli spunti ironici sul patetico corporativismo di una categoria che, nella finzione scenica, viene considerata quale sparuta schiera superstite in un mondo presumibilmente dominato dai mezzi di comunicazione di massa.

La stessa metafora del potere e delle sue soperchierie, che la vicenda include, prefigurando in ciò, oltre che nell'idea drammaturgica centrale, l'ancora inedito (ma a noi noto) film di Fellini *Prova d'orchestra*, non ne identifica il tratto distintivo e originale. Che, secondo noi, sta proprio nei « tempi morti » dell'azione, in quell'ozioso digredire e vaneggiare, e ritrarsi dalla realtà del presente come dall'immaginazione del futuro, cercando rifugio in un mitico passato, spesso di pura fantasia, trasformando una provincia (magari solo mentale) in universo; il tutto sorvegliato da un umorismo riflessivo, che in Renzo Rosso, scrittore triestino, rileva, di là dal debito abbastanza ovvio con gli esponenti europei del teatro dell'assurdo, la continuità di una linea culturale contrassegnata, in evidenza, dal nome di Italo Svevo.

Più a Svevo che — poniamo — a Beckett, forse, rimanda lo stesso grottesco « oggettivo » della situazione, il timbro misuratamente clownesco impresso sui personaggi. La piattaforma circolare, in forte pendenza verso la ribalta, creata da Lorenzo Ghiglia (suoi anche i costumi), richiedendo agli interpreti un difficile equilibrio, il sottopone altresì a un esercizio di rigore espressivo, che evitando gli effetti più facili ne esalta per contro le autentiche qualità comiche, da essi manifestate pur nelle vesti di esecutori del gustoso, funzionale tema con variazioni di Nicola Piovani (e se il trucco c'è, non ce ne accorgiamo).

Assai brave Paola Pavese e Silvana De Santis (quest'ultima in abiti maschili) ma bene amalgamati e convincenti tutti: da Roberto Vezzosi a Dino Desiata, da Ireneo Petruzzi a Walter Strgar, ad Alvaro Piccardi (citato in principio come « coordinatore ») a Loredana Alfieri. Successo, come anticipavamo, strepitoso. Tra gli spettatori di riguardo, il presidente della Repubblica, Pertini.

Aggeo Savioli

NELLA FOTO: *Walter Stergar, Silvano De Santis e Loredana Alfieri in una scena dello spettacolo.*

PROSA - Il « Satyricon » del Teatro dell'Elfo a Milano

Viaggio tra i miti della decadenza

MILANO — Un enorme scivolo, una palizzata su cui si aprono basse porte che immettono dentro un'arena (teatro dell'azione) con sabbia vera da fare attraversare al pubblico è l'impianto che il Gruppo dell'Elfo ha studiato per l'inaugurazione della propria nuova sede in via Ciro Menotti.

L'idea è buona per molti aspetti. Il primo (e anche l'essenziale) è che qui si cerca di rompere con il modo di fare teatro che era proprio di questo gruppo: fin dall'inizio, infatti, gli spettacoli dell'Elfo, con una « sceneggiatura » preordinata solo nell'insolita dislocazione spaziale, si sono svolti non solo sulla scena, ma anche, e principalmente forse, fra gli spettatori. Per il *Satyricon*, invece, presentato l'altra sera a un pubblico foltissimo, e preceduto da un incredibile *diktat* censorio che lo vieta ai minori di diciotto anni, la regia, se così si può dire, del pubblico è stata estremamente precisa: niente è stato lasciato al caso.

Mi spiego: sembra che l'Elfo, proprio quando propone un lavoro che viene definito come il romanzo di una generazione (neanche tanto identificabile nell'ossatura del testo di Petronio allargata a dismisura quanto piuttosto nella storia personale del gruppo stesso con i suoi percorsi interrotti, le sue false piste, le frettolose scorciatoie, e le strade maestre) non creda più al mito della partecipazione.

Nei loro precedenti spettacoli, l'attore ci passava proprio accanto, personificazione favolistica dei nostri desideri, aveva una sua « materialità », lo si poteva toccare, sembrava (e questa era l'illusione) uno di noi. Ora l'Elfo pare avere definitivamente rotto con questa formula e ne propone un'altra: una specie di « gioco del massacro » con gli spettatori passivi, intorno, a guardare i gladiatori-attori che, anche fuori di metafora, contendono l'uno con l'altro, si danno in pasto al pubblico, e lo spettacolo derivato dal *Satyricon* vorrebbe essere, perlomeno così ci è parso, la loro Epifania, la volontà decisa di sottolineare la diversità del loro ruolo.

Il *Satyricon* è un romanzo del primo secolo dopo Cristo, di cui ci sono rimasti solo alcuni frammenti, che narra del vagabondaggio avventuroso di Encolpio, Gitone, Ascilto, cui poi si aggiungono il poeta Eumolpo e il suo schiavo Eudosso, per le città dell'Italia meridionale; è una sorta di « educazione sentimentale », ma anche un viaggio iniziatico fra i miti e i riti di una società in decadenza: sesso ed erotismo, inganno e morte, sfruttamento e prevaricazione ne sono gli assoluti protagonisti.

Il linguaggio prescelto dall'Elfo per raccontarlo (forse derivato da suggestione felliniana) è stato quello filmico: un fluire ininterrotto di immagini di situazioni dislocate, una ricerca ossessiva del particolare dilatata all'inverosimile anche dalla scelta dei costumi caricati e un po' pesanti, a costruire un momento di raccordo non esteriore, ma organico, la partitura musicale di Demetrio Stratos, molto centrata.

Se l'ideazione spaziale (le scene sono di Thalia Istiko Poulou) è senza dubbio intelligente (non è priva di suggestioni ronconiane, ma anche di riferimenti a Brook e a Kantor) i suoi possibili piani d'azione non ci sono sembrati sufficientemente agiti e sfruttati dagli attori, che si limitano, salvo alcune eccezioni, a servirsi esclusivamente dello spazio centrale. Anche il mondo fantastico (ma non per questo meno realistico) di Petronio si concretizza in una recitazione che stenta a trovare un suo equilibrio fra tentazioni espressionistiche ed esagerazioni fortemente tipicizzate; il nodo ombelicale con i lavori precedenti sembra in questo senso non ancora reciso: eppure bisogna rompere con l'eccessivo gusto per la caratterizzazione ed è fondamentale che l'Elfo cerchi di centrare più in profondità gli obiettivi che intende raggiungere con il lavoro dell'attore.

Visto il taglio che si era dato allo spettacolo ci si poteva aspettare infatti una recitazione altrettanto « filmica » dei campi lunghi e dell'atmosfera voyeuristica di fondo, ma la regia di Gabriele Salvatores ci sembra sia riuscita a trovare più una unitarietà a livello d'immagine, di demistificazione della finzione che non in questa direzione.

Questa difficoltà di base è riscontrabile anche nel modo in cui viene proposto il contenuto del romanzo: il *Satyricon* è *realmente* una vicenda che ha come motori il sesso e il corpo: l'omosessualità, la ninfomania, la misoginia richiedono una buona dose di carnalità: qui il sesso, invece, è vissuto più a livello intellettuale; anzi ci si domanda come abbia fatto a scatenare tanti sconquassi. E' proprio questa dimensione sottile di violenza e di persuasione occulta che viene parzialmente smarrita dallo spettacolo pur notevolmente impegnato dell'Elfo, che è stato salutato dal pubblico con un successo più che caloroso.

Maria Grazia Gregori

Un balletto dal « Gabbiano »

MOSCA — Il repertorio del Teatro Bolscioi comprenderà, nella prossima stagione, anche un balletto tratto dal *Gabbiano* di Cechov, con musica scritta da Rodion Scedrin e coreografie di Maia Plissetskaia.

Scedrin e la Plissetskaia — che sono marito e moglie — hanno già creato insieme, nel 1972, un balletto tratto da Anna Karenina di Tolstoi.

Successo del film su Simone De Beauvoir

PARIGI — Giovani di ambo i sessi fanno la fila fuori di tre cinema di Parigi dove si proietta il nuovissimo film-documentario di 110 minuti che Josee Dayan ha girato su Simone De Beauvoir. La pellicola, che ha come titolo il nome stesso della scrittrice francese, presenta un montaggio di scene girate nella casa che Simone De Beauvoir condivide con Jean Paul Sartre e propone un ragionato intarsio di ricordi, analisi, impressioni e previsioni che « la grande Sartreuse » (come è affettuosamente chiamata dai suoi amici) espone nel settantesimo anno della sua vita.

Nuovo spettacolo di Fiorenzo Fiorentini

Alla riscoperta di Giggi Zanazzo

ROMA — Pippetto ha fatto sega *di Giggi Zanazzo è il titolo dell'opera dialettale che Fiorenzo Fiorentini e Ghigo De Chiara presenteranno il prossimo 16 gennaio al Teatro dei Satiri di Roma. Si tratta della rialaborazione, in forma di commedia, di un'operetta buffa, scritta nel 1887, ma collocata dallo stesso autore nel 1871, anno della presa di Porta Pia. Zanazzo, poeta e ricercatore delle radici del folklore laziale e romano, in particolare, vi denuncia le connivenze della borghesia « bottegara » di rione con i piemontesi « nuovi arrivati ».*

I protagonisti della pochade sono, infatti, quei piccoli gattopardi romani che, seppure lontanissimi dal « Potere », furono abbastanza furbi da capire che dopo l'Unità d'Italia sarebbero rimaste valide le vecchie regole del comportamento di sempre a loro, tra l'altro, molto comode, e che il Dio-Patria-Famiglia della bandiera mazziniana non avrebbe scalfito i principi dell'autorità e il dispotismo pubblico e privato.

Tuttavia, l'intento polemico e satirico sotteso a tutta l'opera non dovrebbe andare a discapito di un divertimento leggero: tra i diversi « tipi » primeggia, infatti, uno scapestrato Pippetto, semimaschera romana che si può paragonare allo Sciosciammocca napoletano di Scarpetta.

Per Fiorenzo Fiorentini la rivalutazione di Giggi Zanazzo è sicuramente la cosa più importante di tutta l'operazione. L'attento poeta dialettale non ha mai conosciuto, per la verità, una vasta notorietà, forse perché la sua opera è stata in qualche misura oscurata da quella del quasi contemporaneo Trilussa. La rielaborazione di Fiorentini-De Chiara prevede l'inserimento di canzoni (dello stesso Fiorentini) su musiche di Ciaikovski, per lo più tratte dal Capriccio italiano; *e un allestimento teatrale forzatamente tradizionale, quasi* naïf. Pippetto ha fatto sega *nasce, inoltre, sotto lo speciale patrocinio dell'Assessorato alla cultura del Comune di Roma, che ha, tra l'altro, destinato alla compagnia Tuttaroma, che metterà in scena lo spettacolo, uno spazio teatrale presso il Circolo Ricreativo Aziendale della Centrale del latte.*

ma. g.

PANORAMA

« La sonnambula » aprirà a Spoleto

SPOLETO — L'opera di Bellini, *La sonnambula*, la stessa che ha inaugurato la trentaduesima edizione della stagione del Teatro lirico sperimentale di Spoleto, aprirà la ventiduesima edizione del Festival dei Due Mondi. Protagonista dell'opera sarà il soprano Lucia Alberti, vincitrice per il ruolo comprimariale del XXXI concorso dello sperimentale e per il ruolo principale, della XXXII edizione dello stesso concorso.

La ventiduesima edizione del Festival internazionale dei Due Mondi di Spoleto, dovrebbe svolgersi nella città umbra dal 28 giugno al 15 luglio 1979.

Horowitz ancora indisposto

NEW YORK — Il pianista Vladimir Horowitz ha rinviato di un altro mese il ritorno all'attività concertistica. Un suo portavoce ha riferito che il maestro non riapparirà in pubblico prima di marzo.

Horowitz era stato ricoverato in ospedale in dicembre per quella che era stata definita una operazione correttiva di scarsa importanza. Il portavoce ha smentito le voci di complicazioni sopravvenute all'intervento.

«Verso Damasco» in scena all'Argentina

ROMA — Da questa sera all'Argentina, ospite del Teatro di Roma, lo Stabile di Torino presenta una delle sue più impegnative realizzazioni degli ultimi anni: *Verso Damasco* di August Strindberg, nella traduzione di Luciano Codignola e di Mario Missiroli, che firma poi la regia, mentre scene e costumi sono di Enrico Job e le musiche di Benedetto Ghiglia. Protagonisti dello spettacolo Glauco Mauri e Anna Maria Guarnieri.

1.850.000 COPIE - 7.500.000 LETTORI

Tutto Sanremo gli interpreti e le parole di tutte le canzoni in un inserto da staccare

Questa settimana su

sorrisi e canzoni TV

TV Sorrisi e Canzoni, il settimanale tuttocolore con i programmi completi delle TV italiane e straniere, l'unico con tutte le antenne zona per zona

Una risposta decisa allo scatenarsi della nuova strategia terroristica

Si riuniscono questa mattina in Campidoglio i partiti e i sindacati

Sono stati convocati dal sindaco Argan - La manifestazione di ieri davanti al Comune «La democrazia deve contare sulla capacità di mobilitazione e sull'impegno di tutti»

«La democrazia deve poter contare sulla capacità di organizzazione e di presenza delle forze politiche e sociali, sull'impegno di tutti i cittadini perchè sia bandita ogni forma di violenza, sia riaffermato il diritto alla libertà». Con queste parole il sindaco Argan ha inteso ribadire ieri sera — nel corso della manifestazione che ha visto migliaia di donne e di lavoratori gremire la piazza del Campidoglio — un concetto semplice, ma essenziale: la difesa della democrazia, la lotta alla violenza e al terrorismo passano per l'impegno, la mobilitazione, la capacità di risposta del popolo, dei lavoratori, delle istituzioni.

Il sindaco ha annunciato che questa mattina si terrà in Comune un incontro con le forze politiche e sociali. Si esamineranno le ulteriori iniziative da prendere e gli eventuali passi da compiere presso gli organi predisposti alla difesa dell'ordine democratico. Quella di ieri non è stata che la prima risposta alla strategia criminale che di nuovo forze eversive e fasciste tentano di imporre alla città. Un altro appuntamento di lotta è stato fissato per domani alle 17,30 al parco Tiburtino. L'incontro popolare è stato promosso dal comitato di quartiere di San Lorenzo e dall'ANPI.

Alla manifestazione di ieri indetta dalla consulta femminile provinciale avevano dato la loro adesione i partiti politici, le associazioni partigiane, le istituzioni, i Comuni, la Provincia, la Regione. Oltre al sindaco Argan hanno preso la parola — prima del minuto di raccoglimento in memoria di tutte le vittime della violenza e del terrorismo, con cui si è conclusa la manifestazione — Iolanda Torraca, presidente della consulta, Lamberto Mancini, presidente della Provincia e il compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della giunta regionale.

Alle donne che gremivano la piazza il sindaco Argan ha voluto ricordare che la loro presenza nella vita politica e sociale del Paese non è soltanto un fatto «numerico», ma un apporto essenziale, un incentivo insostituibile allo sviluppo del processo democratico. E questa presenza — ha aggiunto il sindaco — è tanto più necessaria in un momento come questo. Le donne vogliono, come tutti gli altri cittadini, che la politica sia dibattito di idee e non lotta armata di fazioni. E' contro questi valori che si è scagliata, e non a caso, la violenza fascista.

La manifestazione in piazza del Campidoglio era stata aperta da Iolanda Torraca, presidente della consulta provinciale femminile. Se lo odioso episodio di Radio Città Futura — ha detto — voleva colpire la partecipazione delle donne alla vita politica e sociale, la nostra risposta sarà sempre no, continueremo a lottare unite e solidali. La signora Torraca ha anche annunciato che la consulta ha aperto una sottoscrizione per dare un segno tangibile e concreto alla solidarietà con le cinque vittime della violenza eversiva.

Un richiamo all'impegno, alla mobilitazione di tutte le forze politiche e sociali, di tutti i cittadini è venuto anche dal presidente della Provincia Mancini e dal vice-presidente della giunta regionale Ferrara. Non si tratta — ha detto Mancini — di semplici episodi di violenza, ma di una vera strategia che segue un piano ben preciso. E' una strategia che va combattuta e vinta utilizzando gli strumenti che lo Stato democratico ha a disposizione. La lotta di liberazione ci ha consegnato — ha concluso Mancini — un Paese libero, non permetteremo che la violenza eversiva vanifichi quello che lo sforzo di tanti ha conquistato.

Abbiamo bisogno — ha detto infine, il compagno Ferrara — che il popolo sappia trovare non solo saltuari momenti di unità, ma la capacità, l'intelligenza, la forza di organizzarsi, perchè la violenza venga sconfitta una volta per tutte. A questo compito sono chiamati tutti i democratici. La vigilanza e la mobilitazione vanno estese in ogni quartiere, in ogni luogo di lavoro in ogni fabbrica. Se il terrorismo è feroce — ha proseguito il compagno Ferrara — noi, la stragrande maggioranza del popolo, è più forte. Far avanzare la democrazia, cambiare la società sono obiettivi vincenti, se sapremo individuare con chiarezza le strade della nostra azione.

Il raid armato, poi lo scontro a fuoco

La tragica spedizione punitiva dei fascisti a Centocelle - Quando è stato colpito dalla polizia Alberto Giaquinto, 17 anni, aveva in mano una P.38 Un'ora dopo è morto in ospedale - Macchine bruciate e molotov contro gli autobus del quartiere Gravi altri due missini feriti in un agguato davanti a un bar di largo Rovani - Le bombe a «Il Messaggero» e alla sezione del PCI di Monti

Una giornata sanguinosa di incidenti voluti e innescati dai fascisti, mentre tutta la città manifestava contro la violenza. Una giornata drammatica, segnata da attentati e sparatorie nel corso delle quali è morto un giovane fascista che stava assaltando armato, assieme ad una squadraccia, una sezione democristiana a Centocelle. Altri tre giovani di destra sono stati feriti a revolverate poco più tardi, mentre erano davanti ad un bar di Montesacro, i colpi sono stati sparati da un'auto in corsa.

La cronaca di questa drammatica giornata inizia fin dal mattino. Bottiglie incendiarie sono state lanciate contro due sedi missine al Colle Oppio e a Monte Mario. Gravissimo, verso le 14,30 l'attentato contro la sezione comunista di via del Boschetto, nel rione Monti. I fascisti hanno fatto esplodere una potente bomba ad orologeria che ha divelto la porta d'ingresso e provocato gravi danni ad alcune auto parcheggiate; sono saltati i vetri di moltissimi appartamenti attorno. L'attentato è stato più tardi rivendicato dai Nar, gli stessi che l'altro ieri hanno assaltato a colpi di mitra Radio città futura. Sempre i Nar hanno lanciato un potentissimo ordigno esplosivo contro una porta posteriore del Messaggero (verso le 18,30) provocando danni molto gravi.

Il fatto più sanguinoso è avvenuto pochi minuti dopo a Centocelle: i fascisti in diverse squadracce hanno preso a girare per il quartiere sparando prima in aria poi contro alcuni bus. Un gruppo si è diretto contro la sezione democristiana di piazza dei Mirti incendiando auto e sparando. Nello scontro a fuoco con la polizia è stato ferito a morte Alberto Giaquinto, 17 anni, fascista: quando è stato colpito impugnava una «Walter P 38» un'arma da guerra di grosso calibro.

Un'ora più tardi l'agguato di Montesacro: da una Mini in corsa sono stati sparati molti colpi di pistola contro un gruppetto di giovani (quasi tutti neofascisti) che si trovava davanti ad un bar noto per essere il ritrovo dei missini della zona. Tre ragazzi sono stati feriti, due in maniera grave.

La serata è stata segnata da uno stillicidio di attentati.

In alto: il luogo della sparatoria dove il terrorista fascista è stato ferito a morte, accanto la madre al Policlinico. In basso: a sinistra la sezione del PCI di Monti, a destra la sede dc a Centocelle presa di mira dagli attentati fascisti

Con le pistole contro la gente

Hanno cercato disperatamente il morto, dopo aver messo a ferro e fuoco tutta la zona intorno a piazza dei Mirti, a Centocelle. E il morto, purtroppo, c'è stato. Alberto Giaquinto, 17 anni, anche lui protagonista del «raid» organizzato dai fascisti, è rimasto a terra in piazza delle Peonie dopo uno scontro a fuoco con la polizia. Una pallottola lo ha colpito alla testa. Il ragazzo si è accasciato a terra in una pozza di sangue ed è rimasto per più di venti minuti senza soccorsi, in mano stringeva ancora la P. 38. In tasca aveva 7 pallottole. Alberto Giaquinto — studente (frequentava il 3. scientifico al liceo «XIV») — è morto nella sala operatoria del San Giovanni dove era stato trasportato da una «volante» della polizia. In serata gli agenti di polizia hanno fermato uno dei fascisti che hanno partecipato alla tragica incursione per le vie di Centocelle, Michele Vinci, 20 anni. Non si esclude che lo stato di fermo possa trasformarsi in arresto. Alberto Giaquinto era figlio di un facoltoso farmacista di Ostia. Il ragazzo abitava insieme ai fratelli, Ortensio e Lucia, in una villa a due piani di via Groenlandia, all'Eur. L'abitazione si trova a due passi dal ristorante «Il Fungo» abituale ritrovo del giovane e dei suoi amici.

Ecco come i testimoni hanno raccontato quanto è avvenuto. Sono le sei del pomeriggio. Un gruppo di fascisti appare all'improvviso in piazza dei Mirti. Sono armati di spranghe di ferro e pistole, e hanno i volti coperti da passamontagna secondo il «classico» stile degli squadristi. Basta un attimo perché le vie adiacenti alla piazza, a quell'ora piene di gente che torna dal lavoro, siano sconvolte dalla violenza. L'assalto comincia subito. I primi bersagli sono gli autobus dell'Atac colmi di passeggeri colpiti da un fitto lancio di molotov. Tra la gente, innumerevoli le scene di panico: gli autisti spalancano immediatamente le portiere e comincia un fuggi-fuggi generale. Anche gli automobilisti abbandonano le macchine e fuggono a piedi. Un passante rimane ustionato: durante la fuga una molotov gli esplode a pochi passi. C'è chi grida, chi cerca di guadagnare la via di casa e chi si rifugia in un portone. Nel giro di pochi minuti i negozianti abbassano le saracinesche, tutte le insegne si spengono. Gli aggressori, a questo punto, si dividono.

Un gruppo, il più numeroso, si dirige verso via dei Narcisi. Gli altri prendono il parallelo viale delle Robinie: si ritroveranno tutti in piazzale delle Peonie, dove abbandoneranno Alberto Giaquinto già morente. In via dei Narcisi lanciano, contro la sede della Dc del quartiere alcune molotov. La sezione è chiusa e quindi gli ordigni danneggiano solo le saracinesche. Gli squadristi avanzano, in una sequenza impressionante di violenze gratuite, rovesciando alcune macchine, altre ne fanno bersaglio di un fitto lancio di bombe molotov, ad altre ancora, infine, sfasciano i vetri, anche diverse vetrine dei negozi vengono distrutte. Lo sparuto corteo di fascisti continua ad avanzare gridando frasi minacciose: chi abita nei palazzi che costeggiano la strada sente solo «vi ammazzeremo tutti...», si ode anche qualche colpo di pistola. Poi i fascisti si riuniscono in piazza delle Peonie. E qui le carte si confondono.

I fascisti cercano di scappare verso piazza dei Mirti e imboccano viale delle Robinie. E' proprio qui che Alberto Giaquinto stramazza a terra. Gli altri fuggono, uno solo gli si ferma accanto, cerca di soccorrerlo ma vista la gravità della ferita (perde moltissimo sangue) si dà alla fuga anche lui. Alberto Giaquinto resta a terra quasi mezz'ora: i negozianti hanno già chiuso i locali alle prime esplosioni, per le strade non gira più nessuno. Qualcuno, forse da una finestra, gli getta uno straccio. Quando l'autoambulanza lo raccoglie, avvertita dalla polizia che nel frattempo è arrivata sul posto, il giovane ha già perso conoscenza. In mezzo al sangue rimangono un passamontagna, la pistola e un paio di occhiali del tipo «rayban». Alberto Giaquinto, come si è già detto, resta in terra venti minuti. Poi, una autoambulanza lo raccoglie, lo porta al San Giovanni. Il giovane viene immediatamente trasferito in sala operatoria ma le sue condizioni sono già gravissime e le speranze di salvarlo sono ridotte al minimo. Muore poco dopo le nove di sera, tre ore dopo gli incidenti, mentre è ancora in sala operatoria.

Poco dopo, ai quotidiani «La Repubblica» e «Il Messaggero», arriva una telefonata dei fascisti che accusano, nel consueto delirante linguaggio, il «regime» di aver ucciso uno dei «loro». E così un altro morto, giovanissimo, si aggiunge al tragico bilancio delle violenze che hanno sconvolto la città in questi ultimi mesi.

Riprende a trasmettere Radio Città Futura

Questa mattina, riprenderanno le trasmissioni di «Radio Città futura», la emittente colpita dal sanguinoso e criminale agguato squadrista dall'altro giorno. «Rcf» tornerà in onda con mezzi di fortuna, in attesa che le nuove apparecchiature possano entrare in funzione.

La radio colpita viene ora sostenuta grazie ad una campagna di solidarietà: a San Lorenzo sono stati raccolti fondi per permettere alla radio di acquistare le nuove attrezzature.

Montesacro: sette colpi sparati nel mucchio

Mentre piazza dei Mirti si trasformava in un campo di battaglia fra i fascisti e le forze dell'ordine, a Monte Sacro un gruppo di criminali aggiungeva un nuovo anello alla catena di violenze. Da un'auto in corsa due killer, venti venticinque anni, hanno sparato sette colpi di pistola contro un gruppo di giovani, simpatizzanti di destra. Due di loro sono in gravi condizioni. Stefano Cecchetti è stato raggiunto da più proiettili al torace. A tarda sera non era ancora uscito dalla sala operatoria del Policlinico. In prognosi riservata è anche Alessandro Donatone, 17 anni, raggiunto all'addome. Le sue condizioni sono gravi, ma i sanitari si dicono convinti di poterlo salvare. Maurizio Battaglia, anche lui diciassettenne, ha avuto invece venti giorni di prognosi: un colpo lo ha ferito, lievemente, a una gamba.

Mentre le «volanti» della polizia, avvertite telefonicamente, perlustravano la zona alla ricerca di una «Mini» verde, al centralino dell'Ansa è arrivata una telefonata. «Siamo i compagni organizzati per il comunismo» ha detto una voce che ha rivendicato la paternità dell'attentato. Una sigla che fino ad ora non era mai apparsa nel lungo elenco di agguati, assalti e imprese terroristiche.

Il drammatico episodio è avvenuto verso le 19. Un gruppo di giovani, una decina di persone, era ferma a discutere in Largo Roviano, a Monte Sacro Alto, su un marciapiede di fronte a un bar. Un locale che sembra sia il punto di ritrovo per gli attivisti missini della zona.

Molti testimoni hanno notato, qualche minuto prima dell'agguato, una «Mini verde», con tre persone a bordo, che ha percorso più volte Largo Roviano, in tutte e due i sensi. L'auto, che marciava a velocità piuttosto sostenuta, ha anche rallentato un paio di volte all'altezza del bar davanti al quale si trovavano i giovani. Ma il gruppo, del quale facevano parte anche due ragazze, non si è accorto di nulla. Così quando i criminali hanno deciso di andare in azione, i giovani non hanno avuto possibilità di scampo.

La «Mini» ha rallentato nuovamente e dal finestrino opposto a quello di guida sono uscite due pistole. I killer hanno sparato nel mucchio, sette colpi, uno di seguito all'altro. A terra, più tardi, gli agenti hanno trovato cinque bossoli calibro 9» e due calibro «7,65». Raggiunti dai proiettili i tre giovani sono caduti a terra, mentre la gente, a quell'ora numerosa per la strada, ha cercato scampo nei negozi ancora aperti. La confusione che è seguita ha permesso ai terroristi di lasciare la zona con tutta tranquillità. Un testimone ha raccontato alla polizia di aver notato un'auto come quella usata dai killer imboccare a tutta velocità via Nomentana. L'uomo però non è riuscito a prendere i numeri di targa. Finora le ricerche dell'auto non hanno dato risultati.

I tre giovani feriti sono stati subito soccorsi dai loro coetanei e accompagnati al Policlinico. Le condizioni di Stefano Cecchetti sono apparse subito molto gravi: sembra che abbia due proiettili trattenuti nel torace. I sanitari stanno ancora tentando di estrarglieli.

A un lungo intervento è stato anche sottoposto Alessandro Donatone, raggiunto da un colpo all'altezza del ventre. Maurizio Battaglia, invece, che abita proprio sopra il bar dove è avvenuta la sparatoria, potrà essere dimesso fra venti giorni.

Come abbiamo detto, l'attentato neanche mezz'ora dopo era già stato rivendicato con un delirante comunicato dai «compagni organizzati per il comunismo». Ma le macabre telefonate legate a questo episodio non sono finite qui.

Poco dopo al centralino del «Corriere della Sera» è giunta una nuova telefonata. «Siamo fascisti — ha detto uno al telefono — Se Stefano Cecchetti muore lo vendicheremo colpendo un giornalista». Dopo la minaccia il teppista ha abbassato.

Come spezzare l'offensiva terroristica

La risposta dei comunisti e dei democratici del rione Monti all'attentato fascista contro la sezione del PCI di via del Boschetto, è stata immediata. In serata, nei locali si è svolta una combattiva ed affollata assemblea, alla quale è intervenuto, oltre al compagno Paolo Ciofi, segretario della Federazione, anche l'aggiunto del sindaco, Tani. Dopo l'introduzione del segretario della sezione ha preso la parola il compagno Ciofi.

La risposta che ha dato «Monti» — ha detto — è stata esemplare. In poche ore i compagni si sono mobilitati, hanno rimesso a posto i locali, riuscendo a prendere contatto con le forze politiche e i cittadini del quartiere. E' stata anche aperta una sottoscrizione per contribuire a pagare i danni subiti dalle vetture parcheggiate in via del Boschetto, al momento dell'esplosione. E' stato un momento significativo di quella grande capacità di mobilitazione dimostrata da tutta la città. Una risposta complessiva che ha avuto vari momenti — la manifestazione degli studenti, in mattinata, delle donne nel pomeriggio, dell'incontro in Campidoglio — che dimostra la tenuta del tessuto civile della capitale, la saldezza del suo orientamento democratico.

A fronte di questa situazione dobbiamo guardare agli avvenimenti drammatici della giornata. Gli assalti, le incursioni, le violenze criminali ecrifigurano una accentuazione dell'offensiva terroristica. Una strategia che ha un obiettivo preciso, quello di alimentare una spirale di violenza, di seminare la paura, di spezzare la solidarietà democratica e di impedire che vadano avanti i processi di rinnovamento a Roma e nel Paese.

Non è un caso, ha sottolineato il compagno Ciofi, che questo attacco fascista riprenda fiato proprio in questo momento, in cui sono aperte le questioni fondamentali per l'avvenire del Paese. Ecco allora la necessità di sviluppare un'iniziativa ampia, unitaria, capace di spezzare questa spirale, che sconfigga gli obiettivi del terrorismo. Siamo dunque ad una stretta che richiede di fronte alla gravità della situazione, una iniziativa incisiva e coerente per l'attuazione di fondamentali riforme riguardanti i corpi dello Stato e in particolare della polizia; un chiaro orientamento della magistratura romana che spezzi il regime di impunità di cui godono i terroristi e i violenti; una efficace e lineare direzione delle forze dell'ordine impegnate in un'opera così difficile.

Essenziale è la solidarietà dei cittadini, e delle forze democratiche nel sostenere l'azione degli agenti e di coloro che sono preposti alla tutela dell'ordine pubblico. Questi attacchi terroristici mirano a far rifluire la gente, a farla rinchiudere nelle case, ma è proprio in questo momento che occorre dare risposte di massa che non possono essere considerate rituali e che richiedono un forte impegno unitario, senza cedimenti da parte di tutti i partiti democratici e antifascisti.

D'altra parte è indispensabile che la mobilitazione e la vigilanza siano diffuse e capillari in ogni quartiere ed è anche necessario sviluppare la nostra capacità di stare a contatto con i problemi concreti della gente. Bisogna insomma dare prova di combattività, di spirito unitario e di tempestività come hanno saputo fare i comunisti della sezione Monti.

L'ordigno contro la sezione del PCI del quartiere Monti

La violenza scatenata dai fascisti ha avuto tra i suoi primi obiettivi la sezione del PCI in via del Boschetto, nel quartiere Monti. Un ordigno ad alto potenziale è esploso proprio davanti alla sede comunista, provocando seri danni al locale e distruggendo un'auto e un ciclomotore posteggiati di fronte. In serata il criminale attentato è stato rivendicato dai «Nuclei armati rivoluzionari», l'organizzazione neofascista che ha firmato anche il sanguinoso attentato a Radio Città Futura, con una telefonata ad un quotidiano romano. L'attentato, fortunatamente, non ha provocato feriti, molti i danni e molta la paura: dopo il boato gli inquilini degli stabili vicini si sono riversati in strada. La violenta esplosione, ha infranto i vetri delle finestre di quasi tutti i palazzi della stretta viuzza e ne ha danneggiato i cornicioni.

Erano circa le due e mezza, quando gli attentatori (due secondo alcune testimonianze) hanno depositato davanti all'entrata della sezione un pacco contenente l'esplosivo. I fascisti si sono poi allontanati a bordo di una moto di grossa cilindrata. Poco dopo la bomba è scoppiata: la saracinesca è stata divelta e molte suppellettili del locale sono state danneggiate, semidistrutta una macchina e un motorino parcheggiati lì davanti. L'esplosione ha provocato un principio di incendio che è stato però domato dalle persone accorse sul posto pochi istanti dopo.

L'ordigno, secondo i primi accertamenti degli artificieri, sarebbe stato confezionato con circa mezzo chilo di polvere nera da mina, collegata con un meccanismo ad orologeria. Il gruppo di neofascisti, infatti, ha potuto depositare l'ordigno e poi allontanarsi indisturbato dal posto, con tutta calma.

Fra i primi ad accorrere un compagno iscritto alla sezione che, insieme con i commercianti che hanno la loro bottega accanto alla nostra sede, ha tentato di spegnere l'incendio appiccato dall'esplosione. Poi, nel giro di qualche minuto sono arrivate decine e decine di cittadini. «Ho sentito uno scoppio violento — ha raccontato una signora — ho visto il tavolo sobbalzare e i vetri di tutta casa rompersi. Senza pensarci, ho preso i bambini e sono fuggita in strada».

Altri attentati (oltre a quello al Messaggero e alla Fim) sono stati compiuti nel pomeriggio. Al quartiere Africano gruppi di fascisti, passando a bordo di auto e moto hanno lanciato molotov contro un negozio di via Parenzo, che è stato lievemente danneggiato. Gli squadristi sono stati poi raggiunti in piazza Istria e dispersi dalla polizia. Alle 19,30 a Cinecittà, un grappolo di bottiglie incendiarie è stato lanciato, da un'auto in corsa, contro la sede della X circoscrizione, in via Lucio Papirio. Le fiamme sono state subito spente.

Poco dopo un altro assalto, contro il commissariato di polizia Flaminio Nuovo, sulla Cassia. Due giovani, a bordo di una Vespa bianca, hanno lanciato una bomba a mano, di tipo militare (SRCM) contro l'ingresso. Fortunatamente l'ordigno non è esploso.

Bomba al Messaggero rivendicata dai NAR

Un potente ordigno è stato lanciato, alle diciotto e venti, contro l'ingresso secondario del «Messaggero», in via dei Serviti. L'attentato è stato rivendicato dai terroristi fascisti dei NAR. La bomba, composta da mezzo chilo di polvere da mina, ha provocato la rottura di tutti i vetri dei cinque piani del palazzo del quotidiano che si affacciano su via dei Serviti, e quelli del palazzo di fronte. Sono rimaste danneggiate tre automobili, e un negozio di salumeria che si trova sull'altro lato del marciapiede.

Gli attentatori fascisti, secondo le prime testimonianze, dovrebbero essere tre. Due di questi avrebbero materialmente lanciato l'ordigno, fuggendo subito dopo in direzione di piazza Barberini. (Un tassista li avrebbe visti e inseguiti, ma li ha poi persi di vista). Il terzo terrorista (che sarebbe stato visto, prima all'angolo tra via dei Serviti e via del Tritone, e poi si sarebbe diretto verso via Crispi) aveva il compito di coprire le spalle ai complici.

Alle diciotto e cinquanta i NAR (nuclei armati rivoluzionari) hanno rivendicato l'attentato. Una donna ha telefonato alla redazione del quotidiano «Vita Sera» e ha detto: «Qui NAR. Poco fa abbiamo colpito un giornale di regime. Onore ai camerati uccisi». Anche all'ufficio ANSA di Napoli è giunta una telefonata dello stesso tenore. Il direttore del «Messaggero», Luigi Fossati, ha rilasciato una breve dichiarazione: «Stiamo vivendo un momento in cui si registra una grave recrudescenza del terrorismo — ha affermato —, credo che compito di tutti i democratici sia quello di tenere i nervi saldi, non facendosi intimorire dalla violenza terroristica». «L'atto», ha aggiunto Fossati, «si qualifica da solo, senza bisogno di commentarlo, è chiaro che si è voluto colpire con il "Messaggero", la stampa democratica e antifascista».

Bottiglia incendiaria nella stanzetta gremita

A corso Trieste, dopo il *raid* in piazza Istria, i fascisti hanno compiuto un altro attentato, contro la sede nazionale della FLM. Poteva essere una tragedia. I terroristi prima hanno lanciato un pacchetto pieno di polvere da mina davanti all'ingresso della sede, subito dopo hanno scagliato tre o quattro molotov, a innesto chimico, che avrebbero dovuto far scoppiare l'esplosivo.

Solo per un caso nessuna ha raggiunto la bomba. Una *molotov*, però, si è infilata in una finestra al primo piano del palazzo, dove in quel momento era in corso, in una piccola stanzetta, una riunione con una diecina di compagni.

Prima che esplodesse, la bottiglia è stata resa innocua con un estintore. Se l'ordigno fosse scoppiato, le conseguenze, in una stanza di tre metri per quattro, avrebbero potuto essere gravissime.

«La segreteria nazionale della FLM — informa un comunicato sindacale — si è immediatamente riunita e, in relazione, all'inaudita gravità dell'attentato che si inquadra nella "escalation" di provocazione terroristica che le squadre fasciste stanno organizzando in questi giorni a Roma e che nella stessa giornata ha visto colpire *Il Messaggero* e la sezione del PCI del quartiere Monti, ha deciso di proclamare per oggi fermate del lavoro con assemblee in tutte le fabbriche, al cui centro siano posti i temi della ripresa dell'offensiva terroristica dello squadrismo neofascista di fronte all'avvio della lotta contrattuale e dell'iniziativa sociale più complessiva del movimento sindacale».

Due giorni di dibattito alla conferenza cittadina del PCI

Viterbo: è la DC che frena il «risveglio» della città

Le resistenze al rinnovamento da parte di forze politiche cresciute sulla speculazione

Viterbo: una città che si è allargata fin dagli anni 50, a macchia d'olio verso la collina, con le conseguenze della crescita disordinata di una periferia squallida, dello spopolamento e dell'abbandono del centro storico, della scomparsa del territorio agricolo disseminato di capannoni e ville; una città che ha gravi carenze nell'urbanizzazione e nei servizi, pochissime aree attrezzate; una città «terziaria», dove pesano il condizionamento, nell'economia, delle banche, della Camera di commercio, degli enti diretti dalla Democrazia cristiana e l'arroganza il metodo becero di amministrare, di gestire la cosa pubblica della DC; una città nella quale mancano momenti di confronti e dove alle sette di sera si chiudono i battenti. Come deve cambiare questa città? Qual è il suo futuro? Quale governo?

A questi interrogativi hanno cercato di dare una risposta i comunisti viterbesi che, per ben due sere, sono stati impegnati in una riflessione collettiva nel corso della «Conferenza cittadina sul governo della città» promossa dal comitato comunale. Ha introdotto i lavori il compagno Pietro Pacelli, segretario del comitato comunale; a tirare le somme dello stimolante dibattito è stato Oreste Massolo, segretario della federazione comunista viterbese.

Lo scontro a Viterbo — come ha sottolineato il compagno Ginebri — avviene sulla trasformazione del tessuto urbano, sui nodi della programmazione e dell'equilibrio del territorio. Al primo posto c'è la questione dello sviluppo economico e produttivo: occorre affrontare l'ampliamento dell'occupazione nel settore artigiano e industriale.

Per la realizzazione delle aree attrezzate sono state varate — ha ricordato Pacelli — leggi di finanziamento e di stimolo, delle quali, però, il Comune non potrà usufruire poiché non ha gli strumenti urbanistici, né generali, né attuativi; si perderanno, quindi, i finanziamenti previsti dal piano decennale.

Intanto nuove strutture porteranno profonde modificazioni; la superstrada, il raddoppio della Cassia, l'insediamento dell'Università di Stato, il rilancio del turismo e l'attuazione dei progetti della Regione nel settore dell'agricoltura. Ma sulla via del cambiamento molti sono gli ostacoli frapposti da quelle forze che — come ha detto Massolo — aborriscono il nuovo perché sul vecchio sono cresciute e si sono impinguate. Si vuole continuare a percorrere logori binari come quelli che hanno portato, ad esempio — come hanno rilevato molti compagni — a scelte urbanistiche totalmente subordinate agli interessi degli speculatori, dei proprietari delle aree.

Il male di questa città — ricordava Massolo — è politico. Si allarga la contraddizione tra le esigenze della collettività e le risposte che ad esse vengono da chi amministra la città. Basta pensare alla richiesta di cultura e di partecipazione dei giovani, ai quali la giunta comunale non ha niente da proporre, pur essendoci nella città molte strutture edilizie che, se restituite all'uso pubblico, come propongono i comunisti, potrebbero essere ben utilizzate e divenire centri di cultura e di aggregazione.

Il consiglio comunale e la giunta non sono più un punto di riferimento: la giunta non ha un programma, il consiglio è visto con fastidio. C'è stata, da parte del PCI, la più ampia disponibilità al confronto, si è posto, insieme con i socialisti, ma anche con i repubblicani ed i socialdemocratici che, con la DC, compongono la giunta, il problema di una politica di solidarietà — come ha detto il compagno Ugo Sposetti — di unità e di intesa.

La DC, che da sola non è stata in grado di affrontare, in questi anni, i problemi, ma li ha lasciati incancrenire, ha rifiutato un governo unitario, invece, perché — questo è il nodo — non si vogliono cambiare i metodi di governo. E' sul programma, sulle cose da fare, che occorre incalzare la DC, far venire allo scoperto le contraddizioni che vive nel viterbese questo partito. E' necessario — hanno sottolineato gli interventi — dispiegare tutte le energie, chiamare i cittadini a partecipare

Danila Corbucci

Conferenza stampa a palazzo Valentini per il bilancio di fine anno

Più investimenti e occupazione giovanile nei due anni di attività della Provincia

Finanziate opere pubbliche per sessantanove miliardi di lire — Particolare attenzione rivolta all'edilizia scolastica — Gli interventi del presidente Mancini e del vicepresidente Marroni

Investimenti per 150 miliardi di lire, finanziamenti a favore di opere pubbliche per oltre 69 miliardi, 1.200 giovani assunti con le liste speciali: questi sono alcuni dei dati più significativi del bilancio dei due anni e mezzo di attività della amministrazione provinciale. A dare le informazioni sullo stato di «salute» della Provincia sono stati, ieri mattina, il presidente Lamberto Mancini (PSDI), il vicepresidente Angiolo Marroni (PCI) l'assessore Giuseppe Tassi (PSI) e il consigliere Evaristo Ciarla (PRI), durante la tradizionale conferenza stampa che si tiene all'inizio di ogni anno.

Nel suo intervento, il presidente Mancini ha voluto sgombrare il campo dalle presunte difficoltà in cui si troverebbe la Provincia. A smentire queste illazioni, sono proprio i dati. Oltre alle cifre già riportate, ne vanno aggiunte altre, relative, per esempio, alla stipula di mutui per un totale di 96 miliardi da destinare alle opere di pubblica utilità. «In tema di programmazione — ha detto ancora Lamberto Mancini — uno sforzo particolarmente consistente ha richiesto l'edilizia scolastica per la quale sono stati spesi 11 miliardi».

Dunque, non solo l'amministrazione di Palazzo Valentini gode di ottima salute, smentendo quanti dissero, all'indomani della sua elezione, che non sarebbe sopravvissuta più di quattro mesi, ma ha lavorato in modo molto più proficuo delle giunte democristiane che hanno diretto Palazzo Valentini per tanti anni. «Per il 1979 — ha detto il compagno Angiolo Marroni — la giunta si pone quattro obiettivi: mantenere l'aumento delle spese correnti entro l'11%, incrementare ulteriormente gli investimenti per una cifra di circa 80 miliardi; sviluppare il metodo delle consultazioni con i Comuni, con le forze sociali e culturali, con i lavoratori, e quello della programmazione; allargare la collaborazione tra le forze politiche».

Infine, anche qualche dato sul metodo di lavoro seguito dalla amministrazione di Palazzo Valentini: l'assemblea si è riunita 73 volte, approvando 1.500 delibere; la giunta ha tenuto 47 sedute, approvando 1.850 delibere.

ALL'AUDITORIUM CONFERENZA DI NATTA

«Togliatti, il partito nuovo e la via italiana al socialismo»: questo il tema che tratterà oggi il compagno Alessandro Natta all'auditorium di via Palermo nell'ambito di un ciclo di conferenze organizzato dalla federazione del Pci. L'incontro si terrà alle 18.30.

il partito

ROMA

Il comitato direttivo della federazione è convocato per questa mattina alle 10,30.

ASSEMBLEE — COLLEFERRO alle 17,30 (Fredda); NUOVA GORDIANI alle 18 (Coscia).

ZONE — OVEST ad ACILIA CC.DD. XIII circ.ne (Di Giuliano); NORD a Trionfale alle 18 Gruppo e Segretari XVIII (Valentini e Benvenuti); SUD ad Alberone alle 18,30 Coordinamento IX sulla propaganda (Ardovini); a Alessandrina alle 18 C.P. VII sulla sanità (Galeotti); TIBERINA a Fiano alle 18 attivo CC.DD. delle sezioni sui bilanci comunali e programmazione regionale con i compagni Spera e Maurizio Ferrara; TIVOLI-SABINA a Villalba alle 18 C. Comunale (Filabozzi).

F.G.C.I.

Federazione ore 16,30 Commissione femminile (Araujo); Federazione ore 19 Attivo degli studenti universitari. O.d.G.: «Assemblea nazionale del 12-13-14 gennaio ed elezioni» (Causi-Bettini); Montecelio ore 19 Attivo circolo (Mongardini).

VERSO IL CONGRESSO

OGGI

ROMA

BORGO PRATI alle 19 (L. Fibbi); TORRE SPACCATA alle 18 (Tuvé); TORRE NOVA alle 15 a Giardinetti (T. Costa); SETTECAMINI alle 18 (Mora)

FROSINONE

In Federazione ore 15,30 Attivo seminario provinciale (Balducci).

LATINA

TERRACINA alle 18,30 C.D.; APRILIA «Togliatti» alle 19 C.D.; BORGO SABOTINO alle 19

VITERBO

BOLSENA alle 16 Attivo FGCI Zona (Barbieri); CIVITACASTELLANA alle 16 (Trabacchini); MONTEFIASCONE alle 19,30 (Massolo).

DOMANI

ROMA

CENTRO alle 20 (E. Mancini); CELIO alle 18,30 (Balducci); CAMPO MARZIO alle 20 (Morelli); TRASTEVERE alle 18,30 (Napoletano); CNEN CASACCIA alle 12 a Osteria Nuova (Ottaviano); S. SABA alle 18 (Ottaviano); TORRE SPACCATA alle 18 (Iembo); CASTEL MADAMA alle 20,30 (Bischi); SEZ. OPERAIA PRENESTINA alle 17,30; TORRE MAURA e ATAC TOR VERGATA alle 18; TORRE SPACCATA alle 15 (Mosso); MONTESPACCATO alle 18,30; VELLETRI «Mancini» alle 18; TORRE NOVA alle 15; OSTIA CENTRO alle 18.

LATINA

SEZ. GRAMSCI alle 17,30 Attivo cittadino (P. Ceccarelli); CROSCE MOSCHITTO alle 18,30 C.D. (Recchia).

FROSINONE

ANAGNI alle 18 (Mammone).

VITERBO

TUSCANIA alle 20 (Sposetti); CASTIGLIONE IN TEVERINA alle 19,30 (Mezzetti); VALENTANO alle 20 (Nardini).

CONGRESSI - ROMA

ALBANO alle 17,30 (Fredda).

LATINA

MARONOLA alle 18 (Di Resta).

RIETI

BORBONA, POGGIO MOIANO, CHIESA NUOVA, BORGO VELINO, GRECCIO, MICILIANO, FIAMIGNANO.

SABATO 13

ROMA

QUARTICCIOLO alle 17 con il compagno Umberto Terracini; QUADRARO alle 18 (L. Fibbi); CENTOCELLE «ACERI» alle 18 (A. Oliva); CAVALLEGGERI alle 18,30 (V. Veltroni); S. LORENZO alle 18,30 (Morelli); DRAGONA alle 18 (Napoletano); CASALMORENA alle 17 (Proietti); SETTECAMINI alle 18 (Funghi); VITINIA alle 17,30 (W. Veltroni); FIDENE alle 17,30 (M. Michetti); MONTEVERDE NUOVO alle 16 (Tuvé); CASSIA alle 18 (Iembo); CIVITELLA S. PAOLO alle 18 (Trovato); CASTEL S. PIETRO alle 18 (Gentili); TORRE NOVA alle 16,30 a Carcaricola; TORRE NOVA alle 19 a Giardinetti, MONTEMARIO alle 17.

LATINA

S. FELICE CIRCEO alle 18 C.D. (Vona); ROCCA GORGA alle 19,30, SS. COSMA E DAMIANO alle 18.

FROSINONE

S. ELIA VALLE LUCE alle 19 (Cocorocchio); S. ELIA PORTELLA alle 19 (Vacca).

RIETI

POGGIO MIRTETO, GAVIGNANO, FORANO.

VITERBO

IN FED.NE alle 16 assemblea provinciale (Balducci); CURA DI VETRALLA alle 17,30 (Trabacchini); CAPRANICA alle 20 (Mezzetti); GALLESE alle 19,30 (Angeloni-Pollastrelli); SORIANO alle 19,30 (Massolo).

CONGRESSI - ROMA

ALBANO continua alle 17,30 (Fredda).

LATINA

APRILIA alle 18 (Raco); SEZZE CASALI alle 18 (Vitelli); MAENZA alle 18 (Vitelli-Cotesta); GIULIANELLO alle 18; M. S. BIAGIO alle 18.

FROSINONE

ANAGNI alle 15,30 (Pizzuti); PIEDIMONTE S. GERMANO Sez. FIAT (Salvagni-Mazzocchi).

RIETI

TEXAS, CITTA' REALE, TOLFA, SANDRIGLIA, BORGO SALARIO, CANETRA, CANETRO.

VITERBO

SUTRI alle 18 (Le Bella).

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRI

- «Il signor Pourceaugnac» (Parnaso)
- «Il concerto» (Valle)
- «I fanciulli divini» (Politecnico)
- «Mistero napolitano» (Olimpico)
- «Il malato immaginario» (Eliseo)
- «La finta ammalata» (Villa Lais)

CINEMA

- «Easy Rider» (Archimede)
- «Una strada chiamata domani» (Ariston n. 2)
- «Sintonia d'autunno» (Arlecchino, Fiammetta, Trevi)
- «Ecce Bombo» (Balduina)
- «L'amico sconosciuto» (Gioiello)
- «La carica dei 101» (Capitol, Golden, Quattro Fontane)
- «L'albero degli zoccoli» (Quirinetta)
- «Arriva un cavaliere libero e selvaggio» (Ritz, Royal)
- «Occhi di Laura Mars» (Savoia)
- «La bestia» (Africa)
- «Taxi Driver» (Aurora)
- «La stangata» (Doria)
- «Sospetto» (Harlem)
- «Soldato blu» (Mondialcine)
- «Bella di giorno» (Novocine)
- «Gangster's Story» (Nuovo Olimpia)
- «L'ultima donna» (Planetario)
- «Totò contro Maciste» (Prima Porta)
- «Cabaret» (Rialto)
- «Conoscenza carnale» (Splendid)
- «Simon del deserto» (Filmstudio 2)
- «Un tranquillo week-end di paura» (Il Montaggio delle Attrazioni)
- «Hollywood degli anni Venti» (Bellarmino)
- «Storie scellerate» (L'occhio, l'orecchio, la bocca)

Prima rappresentazione di «Don Chisciotte» al Teatro dell'Opera

Alle 20,30 (abb. alle «Prime serali» rec. n. 15) prima rappresentazione di «Don Chisciotte» balletto di Marius Petipa, musica di Ludwig Minkus. Coreografia di Zarko Prebil, scene di Nicola Benois, costumi di Mario Giorsi. Interpreti principali: Wladimir Vassiliev, Diana Ferrara, Augusto Terzoni, Piero Martelletta, L. Colognato, P. Lollobrigida, M. Parrilla, G. Tessitore, G. Titta, L. Truglia, S. Capozzi, S. Teresi, D. De Santis, A. Garofalo, M. Maiorani.

Inverno musicale romano

Per i concerti dell'Inverno Musicale Romano, organizzato dall'Accademia di Santa Cecilia in collaborazione con il Comune e l'E.P.T. di Roma, oggi, concerti al Teatro di Via San Raffaele 30 (XV Circ.) alle ore 20,30 con il Complesso Gabrieli (presentazione di Boris Porena) e al Teatro Don Bosco (Via Publio Valerio, 63 - X Circ.) alle ore 21 con il Trio Persichilli-De Robertis-Bevers. Domani, venerdì 12 gennaio, concerti alla Sala Enaoli (Via di Torre Spaccata 157 - VIII Circ.) con il Duo Mario Gangi-Fausto Cigliano (ore 20,30) e alla Tenda Ragazzi (Via Paolo Aldera) con il Trio Ludwig (ore 20,30). Biglietti a L. 1.000 e 500 presso i Teatri e le Circoscrizioni.

CONCERTI

ACCADEMIA SANTA CECILIA
Domani alle 21 concerto del coro dell'Accademia di Santa Cecilia diretto da Giulio Bertola (tagl. n. 7). In programma: Nono, Petrassi, Strawinsky, Slavsk Taskova Paoletti, Carmen Gonzales, Antonio Savastano, Leonard Mroz. Pianista: Sergio Cafaro, Nicoletta Virgilio, Mario Caporaloni, Giovanni Zammerini. Strumentisti dell'Orchestra dell'Accademia. Biglietti in vendita all'Auditorio domani dalle ore 9 alle ore 14 e dalle ore 19 in poi.

AUDITORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 655952)
Stasera alle 21,15 concerto del «Gruppo di Roma» P. Verrecchia (oboe), T. Verdone (oboe), I. Meccoli (clarinetto), F.M. Cappeletti (clarino), S. Mastrangelo e S. Aprile (corni), G. Mastrangelo e A. Verrecchia (fagotti). Musiche di Paer, Mozart e Beethoven.

PROSA E RIVISTA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari n. 81 - Tel. 6568711)
Alle 21,30 il Baraccone di Palermo presenta: «Uno dei mille». Testi e regia di B.bi Bianca

AI CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 678579 - Piazza del Gesù)
Alle 17 fam. il Teatro Comico con Silvio Spaccesi con: «Lei ci crede al diavolo in (mutande)» di G. Finn. Regia di Lino Procacci.

ANFITRIONE (Via Marziale n. 35 - tel. 3598636)
Alle 21,30 (ultima settimana a prezzi popolari L. 2000) la Coop. La Pleutina presenta «Scherzosamente Cechov: l'orso, il tabacco fa male», «Ivan chiede la mano» di Cechov. Regia di Sergio Ammirata.

BELLI (Piazza S. Apollonia n. 11-a - Tel. 5894875)
Alle 21,15 fam.: «Storie d'impresari, primedonne, mamme e virtuosi nel teatro della moda». Regia di Dino Lombardo.

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta, 19 - tel. 6565352/6561311)
Alle 17,30 Fiorenzo Fiorentini presenta: «Pippetto fa gatto sega» commedia buffa di Giggi Zanazzo. Musiche di Ciaikowsky.

DEI SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17,30 (ultima settimana) la Coop. De Servi diretta da Franco Ambroglini presenta: «Una domanda di matrimonio» di Cechov e «Delirio a due» di Jonesco. Regia di S. Fiorentini.

DELLE MUSE (Via Forlì n. 43 - tel. 862948)
Alle 17,30 fam. (ult. settimana) la C.T.I. presenta: «Delitto al vicariato», giallo in due tempi di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

ETI - NUOVO PARIOLI - (Via G. Borsi n. 20 - tel. 803523)
Alle 17,15 fam. la Scarano s.r.l. presenta: «La Parigina» di H. Berque. Regia di Lorenzo Salveti.

ETI - QUIRINO (Via M. Minghetti n. 1 - Tel. 6794585)
Alle 17 (ultima settimana) «Pigmalione» di G. B. Shaw. Regia di Giulio Bosetti.

ETI - VALLE (Via del Teatro Valle n. 23-a - Tel. 6543794)
Alle 17 fam. il Gruppo della Rocca presenta: «Il concerto» commedia in due tempi di Renzo Rosso.

ELISEO (Via Nazionale, 183 - Telefoni 462.114-475.40.47)
Alle 18 «I fanciulli divini» Prosa del Teatro Eliseo diretta da Giorgio De Lullo e Romolo Valli presenta: «Il malato immaginario» di Molière. Regia di Giorgio De Lullo.

IL POLITECNICO (Via G. B. Tiepolo n. 13-a - Tel. 3607559)
Alle 17 «I fanciulli divini» dall'Oreste di Euripide Regia di Giancarlo Sammartano.

PARNASO (Via S. Simone, 73 - Tel. 6564191)
Alle 17,30 e 21,30 la Comp. Alfred Jarry presenta: «Il Signor Pourceaugnac» di Molière. Regia di M. Sangella.

ROSSINI (Piazza S. Chiara n. 14 - Tel. 6542770)
Alle 17,15 fam. la Comp Stabile del Teatro di Roma: «Checco Durante» presenta: «Meo Patacca» due temi di Enzo Liberti. Ispirato al poema di Giuseppe Berneri. Scene e costumi di Piero Sterpini.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina n. 52 - Tel. 6544601-2-3)
Oggi alle 20,30 «Prima»: Il Teatro Stabile di Torino presenta: «Verso Damasco» di A. Strindberg. Regia di M. Missiroli.

TEATRO DI ROMA AL TEATRO ENNIO FLAIANO (Via Santo Stefano del Cacco n. 16 - Telefono 6798569)
Alle 17 la Società Arte Teatrale presenta: «Quasi ignoti e lontani» di Lucio Romeo. Regia di G. Colli.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni n. 3 - Telefono 5895782)
SALA B
Domani alle 21,15 la Compagnia «Il Pantano» presenta: «Il Teatrino delle meraviglie» di M. Cervantes. Regia di Claudio Frosi.
SALA C
Alle 21,15 la Compagnia di Silvana Strocchi presenta: «Una casa di donne» di Dacia Maraini.

TEATRO TENDA (Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 18 Domenico Modugno e Catherine Spaak in: «Cyrano», commedia musicale in due tempi di R. Pazzaglia.

TEATRO PORTA-PORTESE (Via N. Bettoni n. 7, ang. Via E. Rolli - Tel. 5810342)
Alle 17-20 corso laboratorio preparazione professionale al Teatro.

TEATRO GIULIO CESARE (Via Giulio Cesare - tel. 353360)
Alle 21,15: «L'Opera de muorte e famme» di Elvio Porta. Regia di Armando Pugliese.

SISTINA (Via Sistina n. 129 - Tel. 475.68.41)
Alle 21 Garinei e Giovannini presentano: «Rugantino».

TEATRO OLIMPICO (Piazza Gentile da Fabriano n. 18 - Tel. 3962635)
Alle 21 la Compagnia «Il Cerchio» presenta: «Mistero napolitano» di R. De Simone.

TEATRO ORIONE (Via Tortona, 7 - Tel. 776960)
Alle 17 e alle 21 la Coop. Teatrale del Tindari presenta: «L'imbecille - Lumìe di Sicilia - Il Dovere del medico» (Io... Pirandello).

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo ang. Accademia degli Agiati - Tel. 5422779)
Alle 16 la Compagnia «Attori associati di Udine» presenta: «Il Teatro della favola». Seguirà «La bella addormentata nel bosco». Posto unico L. 2.500.

TEATRI SPERIMENTALI

ALBERICO (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137)
Alle 21,15 il Patagruppo pres.: «Kubla Khan» de S.T. Coleridge di Bruno Mazzali e Franco Turi.

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo n. 33 - Tel. 588512)
Alle 21,15 Giuseppe Aguinaldo Licastro presenta in prima mondiale: «L'occhio di Gino». Spettacolo con la partecipazione del pubblico. Ingresso libero.

IL SALOTTINO (Via Capo d'Africa, 32 - Tel. 733.601)
Alle 21,15: «Due farse e 1000 risate» di Roffaele Stame e A Rosa D'Antona. Regia di Raffaele Stame.

PICCOLO DI ROMA (Via della scala n. 67 - Tel. 5895172)
Alle 21,30 Aichè Nanà in: «I fiori del male» di Baudelaire. Ingresso L. 2000. Studenti L. 1000.

POLITEAMA (Via Garibaldi numero 56)
Alle 21,30 la Coop. «Centrale Bum Bum» presenta: «Au cafè chantant» di Pilar Castel Novità assoluta.

TEATRO DEL PRADO (Via Sora n. 28)
Alle 21 il Teatro Incontro diretto da F. Meroni presenta: «Il canto del cigno» di A. Cecov. Regia di D. Tamarof.

SALA BORROMINI (Piazza della Chiesa Nuova, 18 - Tel. 6547137)
Alle 21 il Living Theatre presenta: «Sette meditazioni sul sadomachismo politico». Biglietti in vendita al Teatro Alberico e all'ARCI di Via Otranto, telefono 353240 - 381927.

CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo n. 61 - Tel. 6795858)
Alle 21,30: «Benvenuto signor Walk» di Milly Migliori.. Ingresso L. 2.000, ridotti L. 1.500

SPAZIO LABORATORIO SPERIMENTALE (Via S. Croce in Gerusalemme n. 91 - Tel. 487728-489404)
Laboratorio teatrale per una «Tragedia cinese» di Johan Mancini

CABARETS E MUSIC-HALLS

CENTRALE (Via Celsa n. 6 - Tel. 6795879)
Alle 21,15: «Mercanti di nuvole» fantasia poetico-musicale in due tempi di Franco Potenza.

LA CHANSON - Largo Brancaccio n. 82 - tel. 737277
Leo Gullotta in «Sciampo» di Di Pisa e Guardi.

IL PUFF (Via G. Zanazzo n. 4 - Tel. 5810721-5800989)
Alle 22,30 il Puff presenta Lando Fiorini in «Il Malloppo» di Marchesi. Regia di Mario Amendola.

SATIRICON (Via Val di Lanze, 149 - Tel. 810.87.92)
Alle 22,15: «Change la femme... avec l'homme», spettacolo musicale in 2 tempi di Alessandro Capone Regia di Alessandro Capone

TUTTAROMA (Via dei Salumi, 36 - Tel. 589.46.67)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: «Mi pare giusto».

JAZZ - FOLK

JOHANN SEBASTIAN BAR (Via Ostia n. 9-11)
Alle 21,30 Patrizia Scascitelli quintetto.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi n. 3 - tel. 5892374)
Alle 21,30 riprende la serie della musica antica con le antiche ballate irlandesi di Kay Mechrthi ed il suo gruppo.

MURALES (Via dei Fienaroli 30 - Tel. 5813249)
Alle 20,30 revival beatles - Rolling Stones con gli ex abruptо. Apertura alle 20,30.

MUSIC-INN - (Largo dei Fiorentini n. 3)
Alle 21,30 concerto del chitarrista Eddie Palermo e il suo trio.

ZIEGFELD CLUB TEATRO STUDIO (Via dei Piceni n. 28-30 - tel. 4957935)
Alle 21,30 concerto di Willie Mabon, Chicago Blues e Boogie Wogie (piano, armonica e voce).

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

GRUPPO DEL SOLE (Circ. Cult. Centocelle - Via Carpineto, 27 - Tel. 7884586 7615387)
Cooperativa di servizi culturali. Alle 17 prove teatrali e musicali di «Sconcertino», pretesto teatrale per un intervento di animazione con bambini, genitori ed insegnanti.

GRUPPO DI AUTOEDUCAZIONE COMUNITARIA (C.so Appia n. 33-40 - Tel. 7822311)
Alle 17. Nell'Anno Mondiale del Fanciullo. Rassegna di 10 spettacoli per ragazzi e genitori. «La ballata di re Filippo XII». Bambini L. 500.

TEATRO DI ROMA - TENDA RAGAZZI (Via Paolo Albera - Tuscolano - Tel. 786911)
Alle 17 «La Finta ammalata» di Carlo Goldoni. Compagnia Teatro di Roma. Regia di A. Corti.

CINE CLUB

FILMSTUDIO
STUDIO 1:
Alle 18,30-23: «I giovani emarginati del '78 e il nuovo cinema italiano: «Passaggi» di Claudio Fragasso.
STUDIO 2:
Alle 19-21-23 «Simon del deserto» di Luis Bunuel

SADOUL (Via Garibaldi)
Nuovo cinema tedesco: rassegna organizzata in collaborazione con il Goethe Institut. Alle 17-21: «Fontane effi briest» (1973) di R. Werner Fassbinder. Versione originale con sottotitoli italiani.

AUSONIA
Alle 16,30-22,30: «Malizia» di S. Samperi (1973).

IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI
«Un tranquillo weekend di paura» di Boorman

CINETECA NAZIONALE - SALA BELLARMINO (Via Panama, 13 - Tel. 869.527)
Alle 18,15, Hollywood degli anni Venti: «L'arca di Noè» (1928) e un disegno animato di Foster e Bailey. Alle 21,15, Spazio libero per una replica a richiesta degli iscritti

L'OCCHIO - L'ORECCHIO - LA BOCCA (Via del Mattonato, 29 - Tel. 5894069)
Alle 19-21: Settimana dell'opera tedesca: «Il franco tiratore»

L'OFFICINA
Alle 16,30-18,30-22,30: «Storie scellerate» di S. Citti. Alle 20,30 dibattito con Sergio Citti e la redazione di «Film critica»

PRIME VISIONI

ADRIANO - 325.123 L. 3.000
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

AIRONE
Un mercoledì da leoni, con J.M Vincent - DR

ALCYONE 838.09.30
Heidi, con E. M. Singhammer - S

AMBASCIATORI SEXYMOVIE
Super ball, con J. Streck - DR (VM 18)

AMBASSADE - 540.89.01
Visite a domicilio, con W. Matthau - SA

AMERICA 581.61.68
Un mercoledì da leoni, con J.M. Vincent - DR

ANIENE
Dolce pelle di donna

ANTARES
La febbre del sabato sera, con J.

APPIO - 779.638
Rock'n Roll, con R. Banchelli - M

AQUILA
Dogs, con David Mac Callum - DR (VM 14)

ARCHIMEDE D'ESSAI 875.567
Easy Rider, con D. Hopper - DR (VM 18)

ARISTON - 353.230 L. 3.000
Amori miei, con M Vitti - SA

ARISTON N 2 679.32.67
Una strada chiamata domani, con R. Gere - DR

ARLECCHINO 360.35.46
Sinfonia d'autunno di I Bergman - DR

ASTOR - 622.04.09
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ASTORIA
Le notti porno nel mondo N. 2 - DO

ASTRA 818.62.09
La più grande avventura di Ufo Robot - DA

ATLANTIC - 761.06.56
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

AVENTINO - 572.137
Un amico da salvare, con P. Falk - G

BALDUINA 347.592
Ecce bombo, con N. Moretti - SA

BARBERINI - 475.17.07 L. 3.000
Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, con S. Loren - DR

BELSITO - 340.887
Un amico da salvare, con P. Falk - G

BOLOGNA - 426.700
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)

CAPITOL - 393.280
La carica dei 101 di W. Disney - DA

CAPRANICA - 679.24.65
Eutanasia di un amore, con T. Musante - S

CAPRANICHETTA 686.957
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, con G. Segal - SA

COLA DI RIENZO 350.584
Lo squalo 2, con R. Scheider - A

DEL VASCELLO 588.454
Squadra antimafia, con T. Milian - C

DIAMANTE - 295.606
Pinocchio - DA

DIANA - 780.146
Tutti possono arricchire tranne i poveri, con E. Montesano - C

DUE ALLORI 373.207
Pronto ad uccidere, con R. Lovelock - G

EDEN - 380.188
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

EMBASSY - 870.245 L. 3.000
Il paradiso può attendere, con W. Beatty - S

EMPIRE L. 3.000
S.G.T. Pepper's, con i Bee Gees - M

ETOILE - 687.556
Un matrimonio, di R. Altman - SA

ETRURIA
Le ragazze pon pon si scatenano, con C. Rialson - SA (VM 18)

EURCINE - 591.09.86
Lo squalo 2, con R Scheider - DR

EUROPA - 865.736
Piccole donne, con E. Taylor - S

FIAMMA - 475.1100 L. 3.000
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

FIAMMETTA 475.04.64
Sinfonia d'autunno di I Bergman - DR

GARDEN - 582.848
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR

GIARDINO - 894.946
Grazie a Dio è venerdì, con D. Summer - M

GIOIELLO - 864.149
L'amico sconosciuto con E. Gould - G

GOLDEN - 755.002
La carica dei 101 di W. Disney - DA

GREGORY - 638.06.00
Piccole donne, con E Taylor - S

HOLIDAY - 858.326
Il vizietto, con U Tognazzi SA

KING - 831.95.41
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

INDUNO - 582.495
La carica dei 101 di W. Disney - DA

LE GINESTRE 609.36.38
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

MAESTOSO - 786.086
Geppo il folle, con A Celentano M

MAJESTIC - 649.49.08
La porno detective, con A. Randall - DR (VM 18)

MERCURY - 656.17.67
La sorella di Ursula, con B. Magnolfi DR (VM 18)

METRO DRIVE IN
In cerca di Mr. Goodbar, con D. Keaton - DR (VM 18)

METROPOLITAN 686.400 L. 3.000
Geppo il folle, con A Celentano - M

MIGNON D'ESSAI 869.493
Rugantino, con A. Celentano - SA

MODERNETTA 460.285
Notti porno nel mondo n. 2 - DO

MODERNO - 460.285
Napoli serenata calibro 9, con M. Merola DR

NEW YORK - 780.271
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

NIAGARA - 627.35.47
La soldatessa alla visita militare, con E. Fenech - C (VM 14)

N.I.R. - 589.22.69
Professor Kranz tedesco di Germania, con P. Villaggio - C

NUOVO STAR 789.242
Febbre di sesso, con A. Arno - S (VM 18)

PARIS - 754.368
Amori miei, con M Vitti - SA

PASQUINO - 580.36.22
High Anxiety (Alta tensione), con M. Brooks - SA

PRENESTE 290.177
Morte di una carogna, con A. Delon - G

QUATTRO FONTANE 480.119
La carica dei 101 di W Disney - DA

QUIRINALE - 462.653
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

QUIRINETTA 679.00.12
L'albero degli zoccoli di E. Olmi - DR

RADIO CITTY - 464.103
Pari e dispari, con B. Spencer, T. Hill - A

REALE - 581.02.34
Per vivere meglio divertitevi con noi, con R Pozzetto - C

REX - 864.165
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR

RITZ - 837.481
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

RIVOLI - 460.883
Il paradiso può attendere, con W Beatty - S

ROUGE ET NOIR 864.305
Grease, con J. Travolta - M

ROYAL - 757.45.49
Arriva un cavaliere libero e selvaggio, con J. Fonda - DR

SAVOIA - 861.159
Occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

SMERALDO - 351.581
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 3.000
Lo squalo 2, con R. Scheider - DR

TIFFANY - 462.390
Sexual Student

TREVI - 689.619
Sinfonia d'autunno di I Bergman DR

TRIOMPHE - 838.00.03
Visite a domicilio, con W Matthau - SA

ULISSE
Suor Emanuelle, con L. Gemser - S (VM 18)

UNIVERSAL - 856.030
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

VIGNA CLARA - 328.03.59
Lo squalo 2, con R Scheider DR

VITTORIA - 571.357
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SECONDE VISIONI

AFRICA D'ESSAI - 838.07.18
La bestia, con W. Borowczyk - SA (VM 18)

APOLLO - 731.33.00
Nevada Smith, con S. Mc Queen - A (VM 14)

ARIEL - 530.251
Dove osano le aquile, con R. Burton - A (VM 14)

AUGUSTUS - 655.455
Squadra antidroga, con T. Musante - G

AURORA 393.269
Taxi Driver, con R. De Niro - DR (VM 14)

AVORIO D'ESSAI 779.832
Airport 77, con J. Lemmon - DR

BOITO - 831.01.98
Tutti defunti tranne i morti, con G. Gavina - SA

BRISTOL 761.54.24
Anche gli angeli mangiano fagioli, con B. Spencer - SA

CALIFORNIA
Scherzi da prete, con P. Franco - C

CASSIO
Non pervenuto

CLODIO - 359.56.57
Il dottor Zivago, con O. Sharif - DR

COLORADO - 627.96.06
La gang dell'arancia meccanica, con S. Basile - DR (VM 18)

DELLE MIMOSE
Sequestro a mano armata

DORIA 317.400
La stangata, con P. Newman - SA

ELDORADO - 501.06.25
Sono stato un agente CIA, con D. Janssen - A

ESPERIA - 582.884
La febbre del sabato sera, con J. Travolta - DR (VM 14)

ESPERO - 863.906
La ragazza dal pigiama giallo, con D. Di Lazzaro - G (VM 14)

FARNESE D'ESSAI 656.43.95
Sugarland Express, con G. Hawn - DR

HARLEM
Sospetto, con C. Grant - G

HOLLYWOOD
I ragazzi del sabato, con R. Carradine - DR

JOLLY - 422.898
Superexcitation

MACRIS D'ESSAI
Io non spezzo rompo, con A. Noschese - C

MADISON - 512.69.26
Un italiano in America, con A. Sordi - SA

MISSOURI - 552.334
Tommy, con gli Who - M

MONDIALCINE (ex Faro)
Soldato blu, con C. Bergen - DR (VM 14)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Squadra antidroga, con T. Musante - G

NOVOCINE D'ESSAI
Bella di giorno, con C. Deneuve - DR (VM 18)

NUOVO - 588.116
Le seminariste, con P. Tedesco - C (VM 18)

NUOVO OLIMPIA
Bonnie e Clyde, con W. Beatty - DR (VM 18)

ODEON - 464.760
Febbre di sesso, con A. Arno - S (VM 18)

PALLADIUM - 611.02.03
Sexy Jeans, con D. Maury - C (VM 18)

PLANETARIO
L'ultima donna, con G. Depardieu - DR (VM 18)

PRIMA PORTA
Totò contro Maciste, con Totò - C

RIALTO - 679.07.63
Cabaret, con L Minnelli - S

RUBINO D'ESSAI 570.827
Non contate su di noi, con S. Nuti - DR (VM 14)

SALA UMBERTO 679.47.53
Mondo porno oggi - DO (VM 18)

SPLENDID - 620.205
Conoscenza carnale, con J. Nicholson - DR (VM 18)

TRIANON - 730.302
Heidi, con E. M. Singhammer - S

VERBANO - 851.195
Sono stato un agente CIA, con D. Janssen - A

TERZE VISIONI

DEI PICCOLI
La grande avventura di UFO robot - DA

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI 731.33.08
Tenente Kojack il caso Nelson è suo, con T. Savalas - G e Rivista di Spogliarello

VOLTURNO 471.557
La bravata, con S. Tranquilli - DR (VM 18) e Rivista di Spogliarello

OSTIA

CUCCIOLO
Un mercoledì da leoni, con J.M. Vincent - DR

SISTO
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SUPERGA
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

SALE DIOCESANE

CASALETTO
Terremoto 10. grado, con S. Wetase - A

CINEFIORELLI
Il vento e il leone, con S. Connery - A

COLOMBO
Marcellino pane e vino, con P. Calvo - S

DELLE PROVINCE
Dio perdona io no, con T. Hill - A

EUCLIDE
Quo vadis?, con R Taylor - SM

FARNESINA
Zorro marchese di Navarra

GUADALUPE
La meravigliosa favola di Cenerentola - S

LIBIA
Battaglie negli spazi stellari, con J. Richardson - A

MONTE ZEBIO
Le avventure di Barbapapà - DA

NOMENTANO
Il grande attacco, con H. Fonda - A

ORIONE
Spettacolo teatrale

PANFILO
Il violinista sul tetto, con Topol - M

TIBUR
Professione assassino, con C. Bronson - G

TRASPONTINA
Adulterio all'italiana, con N. Manfredi - SA

TRASTEVERE
I doberman al servizio della legge

TRIONFALE
Un esercito di 5 uomini, con N Castelnuovo - A

Teatro Brancaccio
diretto da Luigi Proietti
Via Merulana 244 - T. 735255

da domani 12 Gennaio ore 21 (festivi ore 17)
GIORGIO GABER
in «Polli di allevamento»
E' aperta la vendita dei biglietti presso il botteghino del Teatro ore 10-13 e 16-19 tutti i giorni (lunedì escluso).

SALDI DI FINE STAGIONE
IN TUTTI I REPARTI DI CONFEZIONI E TESSUTI UOMO E DONNA

PRADA
via Nazionale n 26 - ang. via De Pretis

SCAMPOLI SCAMPOLI
BIANCHERIA DA CASA

Il «fattaccio» di Napoli-Lazio è costato caro ai partenopei

Severa la Lega: partita vinta alla Lazio e 2 giornate di squalifica al San Paolo

Squalificato Pin, deplorato Maio, multa di trecentomila lire alla società partenopea — Rinviato a mercoledì prossimo l'esame degli incidenti occorsi durante la partita Sampdoria-Monza - Un turno di squalifica a Miani (Vicenza) e Negrisolo (Verona)

MILANO — Il giudice sportivo della Lega Calcio, avvocato Barbè, dopo aver attentamente esaminato il dettagliato referto dell'arbitro Lapi, sul «fattaccio» del San Paolo, ha deciso di assegnare la vittoria a tavolino (per 2-0) alla Lazio e di squalificare il campo del Napoli per due turni di campionato. Inoltre è stato squalificato per una giornata il giocatore partenopeo Pin e deplorato Majo.

I «botti» di Fuorigrotta sono dunque costati cari al Napoli: la sconfitta subita a tavolino ha l'immediata conseguenza di fargli perdere un punto in classifica generale (da 14 passa a 13, mentre la Lazio raggiunge la Fiorentina a quota 15) e di costringerlo a giocare in campo neutro gli incontri con il Verona (21 gennaio) e la Fiorentina (4 febbraio). Se la decisione di Barbè non subirà modifiche alla Disciplinare o alla CAF (davanti ai quali sicuramente il Napoli ricorrerà) i partenopei torneranno a giocare sul loro campo contro il Vicenza.

Sempre in serie A sono stati squalificati per una giornata Miani (Vicenza) e Negrisolo (Verona), mentre Avellino e Perugia sono state multate di 1.300.000 e 600.000 lire.

Per quanto riguarda il «fattaccio» di Marassi, durante Sampdoria-Monza, Barbè ha rimandato l'esame del «caso» a mercoledì prossimo. Il Monza martedì scorso ha preannunciato la presentazione entro lunedì 15 di un reclamo scritto e in attesa del documento, Barbè si è limitato a squalificare il blucerchiato Chiorri (tre giornate), il monzese Volpati (due giornate) e l'altro sampdoriano Ferroni per una giornata. Deplorazioni e ammende sono state inflitte a Savoldi, Gianluigi, Roselli e Tuttino.

Dunque solo mercoledì 17 la giustizia sportiva deciderà se omologare l'1-1 tra Sampdoria e Monza sancito dal campo di gioco oppure se assegnare alla società ospite la vittoria per 2-0. Come si ricorderà, a seguito di ripetuti tentativi di invasione, la partita venne sospesa per circa sei minuti, interruzione che il signor Menegali provvide a far recuperare.

Sempre in serie B, tre giornate di squalifica sono state inflitte anche al genoano Ogliari ed una a Gaudino del Bari.

Janich: Sentenza dura, ma giusta

ROMA — Le decisioni del giudice sportivo avvocato Barbé sono state accolte con moderata soddisfazione in casa laziale. Nessuno infatti metteva in dubbio la sentenza della vittoria a tavolino per due a zero per la Lazio. Per i biancazzurri, dal presidente ai giocatori, troppo evidenti erano stati i fatti per poter pensare ad un verdetto diverso. «*La nostra fiducia nella giustizia sportiva ci ha dato ragione*», così Franco Janich ha commentato la sentenza del giudice sportivo. «*Noi avevamo la massima fiducia nel referto del signor Lapi, tanto che abbiamo presentato, solo per seguire la regola quando avvengono certi episodi, una riserva scritta, ma non abbiamo mai pensato di inviare in Lega un reclamo. Non ce n'era bisogno. L'arbitro, come le decisioni del dice lo confermano, aveva visto tutto e molto bene*».

«*Questo ci conforta molto* — ha proseguito poi il manager biancazzurro — *perché è la prova lampante che la Lazio non ha speculato sui fatti. Ci hanno lanciato in questi ultimi due giorni pesanti accuse, alcune anche infamanti. Ci hanno detto di tutto, ma tutto viene a cadere dopo le decisioni di Barbé. La Lazio non ha fatto nulla per provocare disordini e tantomeno ha fatto "sceneggiate". La Lazio esce da questa antipatica vicenda con le mani nette. Del resto l'obbligo imposto dalla Lega di risarcire gli eventuali danni procurati ai giocatori è la dimostrazione che non hanno fatto gli "attori". Pighin, infatti, tanto per citare quello che più di tutti ha subito il danno del mortaretto, è ancora a casa in condizioni fisiche tutt'altro che ottimali*».

«*Una cosa mi preme precisare* — ha infine concluso Janich — *tutti questi incidenti, la Lazio non ha fatto assolutamente nulla per provocarli. Mi displace per il Napoli che oltre ad aver avuto la partita persa, deve pagare per colpe non sue, la squalifica del campo*».

Per Bob Lovati le decisioni del giudice sportivo erano scontate. «*Sul risultato a nostro favore, anche se a tavolino, non c'erano dubbi. Il regolamento sportivo parla chiaro; quello che mi dispiace è che il Napoli ha subito una pesante squalifica del campo. In tutto quello che è successo la società partenopea non c'entra nulla. E' un problema questo dei mortaretti, che deve essere approfondito e per i danni economici, che settimanalmente le società sono costrette a pagare*».

«*La Lazio da questa vicenda* — ha poi sottolineato Lovati — *esce pulitissima. Noi abbiamo, al momento degli incidenti, spalancato le porte degli spogliatoi a tutti, perché non avevamo nulla da nascondere. Bastava guardarli in faccia quei due ragazzi, per rendersi conto che non stavano facendo scena, ma soffrivano veramente. E che non volessimo specularci sopra lo dimostra il fatto che noi ci siamo rimessi nelle mani dell'arbitro e su quello che lui aveva visto. Se avessi voluto fare il "dritto" avrei potuto far scendere in campo, e il regolamento me lo permette, la squadra con undici giocatori e senza panchina. Sarebbe bastato questo fatto per rendere invalidata la partita. Ma noi non l'abbiamo fatto per correttezza*».

p. c.

● Un momento degli incidenti del San Paolo: MANFREDONIA soccorso subito dopo essersi accasciato a terra per lo scoppio del mortaretto lanciato da alcuni sconsiderati tifosi all'ingresso del sottopassaggio che collega gli spogliatoi al campo e dal quale si apprestavano ad uscire i 22 giocatori, l'arbitro e i due segnalinee per dare inizio a Lazio-Napoli

Vitali: «Siamo stati beffati ... Ora sarà più facile vincere a tavolino»

Savoldi: «La prossima volta anche noi ci stenderemo per terra» - Vinicio: «Ingiusto lo 0-2» - Preannunciato un ricorso

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Pomeriggio carico di suspense a via Crispi nella sede sociale del Napoli: fin dalle 16, Ferlaino escluso perché trattenuto da impegni di lavoro, nell'ex convento delle suore del Sacro Cuore si erano dati appuntamento i massimi dirigenti della società in attesa della sentenza che di lì a poco avrebbe pronunciato il giudice sportivo Barbé. Alle 17, con l'ufficio stampa gremito di giornalisti, l'avvocato Mignone, legale della società, ha cominciato quella che poi sarebbe risultata una lunga serie di telefonate: una, due, tre chiamate a Milano. Tutte vane. La sentenza tardava a venire. «**Avranno molto da discutere**» — hanno commentato a via Crispi. Alle 17,30, finalmente, la sentenza. Dopo essere stato a lungo trattenuto al telefono dall'addetto stampa della Lega, Michele Tigani, l'avvocato Mignone ha appreso il responso di condanna per il Napoli: perdita della partita con la Lazio per 2-0, squalifica di 2 giornate per il campo, multa di 300 mila lire per sparo di mortaretti, risarcimento di eventuali danni ai giocatori Manfredonia e Pighin, squalifica di 1 giornata per Pin, deplorazione per Majo.

Il primo a commentare la sentenza è stato il general manager Giorgio Vitali.

«Considerando il regolamento — ha esordito — posso dire che mi aspettavo un simile responso. Ero tuttavia fiducioso perché l'arbitro era vicino ai giocatori al momento dell'incidente. Questa sentenza — ha aggiunto — creerà un precedente pericolosissimo se si tiene conto che può bastare l'esplosione di un mortaretto per vincere una partita. Certamente ora sarà più facile vincere a tavolino che sul campo. Siamo stati beffati. Tanto il pubblico che il Napoli non avevano fatto niente per meritare un così severo provvedimento. La sentenza — ha concluso — mi sorprende ancora di più soprattutto se considero che bisognava giudicare esclusivamente in base al rapporto arbitrale». L'avvocato Mignone, dal canto suo, a nome della società ha annunciato un immediato ricorso. **«Chiederemo la copia degli atti — ha spiegato — e poi faremo ricorso in prima istanza alla "disciplinare". Se sarà il caso, ricorreremo in seconda istanza alla CAF».**

Il vicepresidente Brancaccio ha dovuto far ricorso a tutte le sue risorse di abile diplomatico per trattenere il suo evidente disappunto.

«La sentenza non costituisce una sorpresa ma un motivo di amarezza. Un risultato non conseguito sul campo è in sé un fatto antisportivo. Soprattutto noi, testimoni auricolari ci siamo sempre limitati ad esporre solo ed esclusivamente i fatti. Ora è evidente che una sentenza del genere crea un precedente preoccupante soprattutto se si considera che Manfredonia e Pighin non sono stati colpiti da corpi contundenti o altro. L'arbitro, come il sottoscritto e come tanti altri, era certamente in posizione più esposta e non è andato all'ospedale. Ora certamente non discutiamo l'operato del giudice Barbè, di cui conosciamo la saggezza e la competenza, ma ciò non ci impedisce di manifestare le nostre perplessità. Due giornate di squalifica — ha aggiunto — mi sembrano veramente eccessive proprio perché nel caso specifico può esservi colpa ma non dolo. I mortaretti — ha concluso — abbiamo sempre cercato di combatterli attraverso i club e gli appelli alla stampa. Purtroppo bisogna ancora educare quella minoranza di tifosi che ancora osservano un comportamento poco corretto».

Categorico Vinazzani, testimone oculare ed auricolare del fatto.

«L'arbitro ci ha voluto prendere in giro. Io ero lì, vicino a Manfredonia e a Pighin, e perciò non parlo per sentito dire. L'arbitro li ha visti ed ha detto rivolto ai giocatori laziali: «Ho visto tutto, non è successo niente, potete giocare». **Ora scopro che prima ha detto certe cose e poi ne ha scritte altre».**

Savoldi. Polemico il suo commento:

«Non mi aspettavo una sentenza del genere soprattutto se considero che l'arbitro, che era vicinissimo ai giocatori, non si è fatto nulla. Non vedo perché il signor Lapi non abbia voluto testimoniare a favore del Napoli. Fossi stato io il giudice, avrei condannato Manfredonia e Pighin per simulazione. Una sentenza del genere potrebbe avere ripercussioni su tutto il campionato. Vedrete quanta gente ne approfitterà! La prossima volta anche noi ci stenderemo per terra!».

Infine Vinicio. 'O Lione ha atteso a casa il verdetto. **«Il 2 a 0 non è giusto. Si è giocato regolarmente e al massimo mi aspettavo la squalifica del campo. Non intendo entrare nel merito del comportamento osservato dai laziali, ma voglio sottolineare che io mi comportai in modo diverso in circostanze analoghe. Significa che dovrò rivedere alcuni miei convincimenti al riguardo».**

Marino Marquardt

La classifica

Milan	21
Perugia	19
Inter	16
Juventus	16
Torino	16
Lazio	15
Fiorentina	15
Napoli	13
Catanzaro	12
Ascoli	11
Vicenza	11
Avellino	10
Roma	10
Bologna	8
Verona	8
Atalanta	7

Il giocatore è tornato ad Avellino

Marchesi: «Adesso Montesi deve riconquistarsi il posto»

Ieri mattina la ripresa degli allenamenti - Breve colloquio con il presidente - I giocatori avrebbero scioperato se Montesi non fosse stato richiamato in squadra

Dal nostro inviato

AVELLINO — Fredda accoglienza per Maurizio Montesi al suo rientro in sede. Il calciatore è giunto ad Avellino alle 9,30 di ieri mattina e si è subito recato al campo di allenamento per ricongiungersi alla squadra. Sul posto erano presenti anche i massimi responsabili della società irpina che si erano riuniti informalmente per discutere alcuni aspetti economici: scadeva un impegno di 110 milioni assunto con la Lega. La occasione è stata buona perchè, con la scusa della riunione, i dirigenti evitassero di incontrarsi con il giocatore. Pressochè ignorato dalla società, durante tutta la mattinata, Montesi è stato poi ricevuto dal presidente Matarazzo nel suo studio alle 12.30. Circa dieci minuti è durato l'incontro: il tempo di salutarsi e di chiarire quanto era accaduto. Montesi, in sostanza ha ribadito quanto in passato aveva già detto: non intendeva offendere nè la città nè i tifosi ma semplicemente tentare di iniziare un discorso di fondo sul calcio. Discorso di fondo, comunque indubbiamente dai toni un po' crudi. Avesse usato espressioni meno violente, probabilmente non sarebbe accaduto nulla. Il presidente Matarazzo, dal canto suo, ha rivolto una «viva raccomandazione» al giocatore affinchè in futuro sia più prudente nel rilasciare dichiarazioni. L'incontro è terminato con una cordiale stretta di mano.

Si è appreso, intanto, che i giocatori avevano in programma uno sciopero qualora Montesi non fosse stato richiamato in squadra.

Montesi ha pranzato nel ristorante del fratello del direttore sportivo Carlo Mupo e poi ha fatto perdere ogni traccia di sé.

Il presidente onorario Japicca dal canto suo, ha motivato le ragioni per cui lui e i suoi colleghi non hanno incontrato il giocatore al campo. «*E' venuto da noi Carlo Mupo* — ha rivelato — *e ci ha chiesto se volevamo parlare col giocatore. Abbiamo detto di no perchè eravamo in riunione. Al termine abbiamo demandato come era giusto che fosse, il tutto al presidente*».

Marchesi, infine, è apparso rasserenato per la soluzione del caso.

«*Per favore* — ha dichiarato — *non parliamone più. Montesi ha ripreso a lavorare e speriamo che quanto prima possa tornare nella condizione migliore. Ora è tranquillo anche se non mi è apparso completamente disteso. Dovrà rimettersi in carreggiata per riconquistare il posto in squadra. Per ora, naturalmente, escludo che possa essere pronto per domenica*».

Nessuna reazione, fino al momento in cui scriviamo, in città. I tifosi hanno ignorato l'avvenimento.

m. m.

● MONTESI, ieri all'allenamento dell'Avellino

Basket: per i varesini primo appuntamento di coppa

L'Emerson stasera contro il Badalona

Di scena anche le ragazze della GBC, impegnate in Polonia contro il Poznan

Superato senza troppa difficoltà il girone eliminatorio di Coppa Europa per club o coppa dei Campioni che dir si voglia, la Emerson di Varese esordisce questa sera a Badalona nella fase finale a sei del torneo più importante a livello continentale. Il primo «vero» appuntamento della stagione internazionale vede infatti i biancorossi di Edoardo Rusconi impegnati nel delicato confronto con gli spagnoli dello Juventud. Collaudo abbastanza severo per l'Emerson, che nonostante i tanti acciacchi non nasconde l'ambizione di arrivare alla conquista del sesto trofeo europeo.

La non eccezionale vena di Meneghin, da sempre il pilastro della squadra, la scarsa lucidità di Ossola in cabina di regia, il mal di denti che condiziona le prestazioni di Yelverton e l'inqualificabile ruolo di Gualco, inutile nasconderlo, preoccupano «Dodo» Rusconi. Gli anni, poi, pesano anche sulla compagine varesina, che pur avendo pochi rivali in campo nazionale, una volta messo il naso fuori dall'Italia soffre inesorabilmente di complessi di inferiorità. Varese ha perso giocatori del calibro di Jellini e Zanatta e tutto, ora, è diventato maledettamente più difficile. A questo punto della stagione solo Morse «gira» come buon basket comanda: davvero troppo poco per sperare di rinverdire i successi del 1970, '72, '73, '75 e '76.

Nel girone finale che prevede partite di andata e ritorno, più una finalissima tra le due prime classificate, la Emerson incontrerà i tradizionali rivali del Real Madrid, il Maccabi di Tel Aviv, l'Olympiakos di Atene, oltre, ovviamente, allo Juventud Badalona.

Avversari di tutto rispetto quelli che attendono la Emerson al varco, in un momento in cui il basket italiano e quindi anche quello varesino, balbetta più del consentito. Proprio domenica da Bologna è venuta la conferma che il gioco si è livellato sì, però verso il basso. La stessa Sinudyne, che ha impegnato allo spasimo i varesini è apparsa ben lontana dal rendimento migliore.

Anche la GBC di Sesto San Giovanni sarà impegnata in Coppa Europa, ovviamente femminile. L'ex Geas, vincitrice un anno fa dell'alloro continentale, riparte dunque alla carica e già nell'ambito del girone di qualificazione alla finalissima in programma a Madrid dovrà vedersela con squadre del calibro di Stella Rossa Belgrado (Jugoslavia), Clermont (Francia) e Poznan (Polonia). Questa sera le sestesi esordiranno contro il Poznam, squadra campione di Polonia, col compito di cancellare quantomeno lo scivolone patito domenica in campionato a Brescia contro la Pejo di Zanardelli.

a. z.

La ciclistica MIR presentata ieri

ROMA — Antonio Persichetti, uno dei più esperti direttori sportivi del ciclismo laziale dirigerà anche quest'anno una forte e promettente formazione di allievi: il g.s. MIR che è stato presentato ieri in occasione dell'inaugurazione della nuova sede di Roma della MIR e TS. I ragazzi di Persichetti sono: Giuseppe Alessandrini, Gianluca Badieli, Claudio Battaglia, Fortunato Biondi, Fabio Cesarini, Mauro Cristofori, Maurizio Di Paolo, Giorgio Fiaschi, Walter Marcoaldi, Giuseppe Mostarda, Stefano Tonietti, Franco Schiavone e Stefano Viola.

Sportflash

Barazzutti battuto al Masters

● **NEW YORK — E' cominciato male per Corrado Barazzutti il Torneo dei Masters: il friulano è stato infatti sconfitto 6-4, 6-4 da Eddie Dibbs nella partita d'esordio della manifestazione.**

Due miliardi di telespettatori per Mosca '80

● **MOSCA — Le ore di trasmissione alla TV durante i Giochi olimpici di Mosca saranno notevolmente superiori a quelle che si ebbero all'Olimpiade di Montreal. Si prevede che gli spettatori televisivi, che assisteranno complessivamente alle varie manifestazioni saranno due miliardi, 500 milioni in più dell'ultima edizione dei Giochi.**

Italia-Olanda a San Siro il 24 febbraio

● **ROMA — Queste le date e le località delle partite interessanti il prossimo ciclo di attività delle squadre nazionali: a Milano il 24 febbraio Italia-Olanda; a Lecce il 28 febbraio Italia juniores-Inghilterra juniores; a Bologna il 23 febbraio Italia sperimentale-URSS; a Cesena il 21 febbraio Italia Under 21-URSS; a Firenze il 21 marzo Italia Under 21-Finlandia.**

Vittorioso Koopmans, sfidante di Traversaro

● **ROTTERDAM — L'olandese Rudi Koopmans, che il 21 gennaio incontrerà Aldo Traversaro per tentare di strappargli il titolo europeo dei mediomassimi, ha battuto ai punti in dieci riprese lo statunitense Melvin Mott.**

Visentini nella squadra di Zilioli

● **MILANO — Roberto Visentini, [illegible] dilettanti del 1978, correrà la prossima stagione per la CBM-FAST, diretta da Italo Zilioli. Si è concluso così, anche per la disponibilità della [illegible], la «saga» del doppio contratto firmato dal giovane corridore.**

Nebiolo: Tutto OK per l'«Universiade»

● **ROMA — [illegible] Nebiolo, presidente della FISU (Federazione internazionale degli sport universitari) è tornato da Città del Messico dove ha potuto rendersi conto dell'ultimo stato degli impianti e della preparazione dell'Universiade, che si terrà [illegible] dal 2 al 13 settembre.**

Il 20 gennaio il [illegible] dello sport

● **[illegible]**

Plank non ha «fondo», mentre gli slalomisti non sanno fare due manches

Discesismo in crisi: errata preparazione

Herbert Plank non riesce più a reggere una discesa libera, Piero Gros non sa fare due «manches» (azzecca la prima e sballa la seconda o viceversa), gli altri fanno a chi sbaglia di più. Il bello è che si parla di sfortuna, quasi che la colpa degli errori possa essere addebitata al fato o a chissachi. In realtà l'incapacità a vincere una gara e la predisposizione agli errori hanno una matrice semplice e chiara: la preparazione sbagliata: e a sua volta la preparazione sbagliata proviene dalla programmazione. Che non esiste. O se c'è nessuno sa dove esattamente si trovi e come sia strutturata.

Il fatto che Plank non sappia più vincere, anche quando è talmente favorito — vedi la gara di Morzine — da apparire vincitore prima ancora di avere fatto la discesa, discende da una preparazione insufficiente. Herbert in effetti non regge la discesa fino al termine. Si imballa quando sarebbe necessario aver gambe d'acciaio, per controllare la velocità degli sci. Gli slalomisti si salvano in «speciale», dove si va di ritmo e magari di rabbia (che è tuttavia quasi sempre una pessima consigliera). Ma in «gigante» rimediano distacchi assurdi, si può anche dire che Ingmar Stenmark sia su un altro pianeta, che sarebbe bene fare classifiche separate: una per «Ingo» e una per gli altri. Ma la cosa non ci conforterebbe molto perché — facciamo l'esempio di Courchevel — si beccano distacchi demoralizzanti anche da Peter Luescher e da Bojan Krizaj, per fare due nomi. In slalom ci salva la brevità della gara, la capacità di impostare buoni ritmi, la volontà di vincere. Ma la preparazione sbagliata finisce per tradire gli atleti. Perché gli errori non sono alibi ma aggravanti: sbaglia infatti chi ha i riflessi appannati o è **mal coordinato, chi si fa consigliare dalla rabbia piuttosto che dall'intelligenza, chi è rassegnato.**

Piero Gros non vince in Coppa del Mondo dal gennaio 1976. Liete parentesi nel lunghissimo digiuno la medaglia d'oro olimpica in slalom e l'argento ai mondiali, sempre in slalom, rispettivamente nel '76 e l'anno scorso.

Il fatto che sia ruzzolato dal primo al sesto posto nello slalom di Crans-Montana conforta la tesi di una preparazione sommaria, per non dir di peggio.

Lo slalom svizzero, valido per la seconda combinata di Coppa, ha confermato il talento di Petar Popangelov e la bella condizione dell'elvetico Martial Donnet. Peter Luescher ha voluto prendere qualche rischio e ha finito per combinarne di tutti i colori rimediando una pessima classifica. Lo svizzero non è più così brillante come nell'avvio di stagione. E intanto la Coppa si scalda perché ci sono Phil Mahre e Andreas Wenzel (che pare abbia problemi di scarponi: ha cambiato marca e non ci si trova) che stanno rapidamente tornando ai livelli dell'anno scorso. L'americano si è sposato — lui e il gemello Steve **hanno sposato due sorelle — e ha pagato qualcosa al matrimonio.**

A star **peggio** di noi ci sono gli **austriaci** che non **combinano più** niente. **Gli austriaci hanno** tentato **una preparazione** diversa **servendosi della doppia** periodizzazione — **una** tecnica a ciclo doppio che viene **usata** in atletica **leggera — con pessimi risultati. E' probabile che per [illegible] e soci, che non sono riusciti a smaltire la gran mole di lavoro, la forma arrivi tardi, forse troppo** tardi. Stenmark è ruzzolato un'altra volta. E i suoi rari capitomboli sono le eccezioni che permettono agli altri, «una tantum», di vincere.

In campo femminile andiamo meglio. Anche perché qui c'era solo Claudia Giordani, o quasi, ed era più facile colmare gli spazi liberi. Per ora Claudia non è in belle condizioni. Ma presto sarà in gran forma ed è ragionevole ritenere che vengano anche le vittorie. E' consolante annotare che in «speciale» ci siano tre azzurre nel primo gruppo di merito e che in «gigante» i progressi siano tangibili.

Ora la Coppa del Mondo prevede una discesa libera femminile a Les Diablerets, **domani, la discesa maschile di Crans-Montana, sabato, lo «speciale», ancora a Crans,** domenica e, **infine**, il «gigante» di Adelboden. Ancora **speranze** di **vittoria**, ovviamente. Qui è **importante** evitare la **rassegnazione** e il fatalismo **sostituendoli** con una serena **analisi della** situazione. **Ammettere gli errori** garantisce la **possibilità** di ovviarvi. **Restarsene cocciuti in compagnia degli sbagli li aggrava rendendoli irreversibili.**

Remo Musumeci

Capitanio tenta l'avventura nella 30 km di coppa

Dal nostro inviato

CASTELROTTO — Maurilio De Zolt, bellunese ventisettenne, difficilmente gareggerà visto che ha rimediato un malanno a base di dolori viscerali che l'ha messo a terra. Forse Maurilio scenderà in pista ma in tal caso semplicemente con lo scopo di un salutare allenamento. E' molto più probabile che non gareggi né qui oggi, né a Reit-Imwinkl domenica.

Capofila della folta squadra azzurra sarà Giulio Capitanio, vincitore l'anno scorso su queste nevi. **Capitanio sa di avere avversari di ben altro calibro. Mentre infatti l'anno scorso c'erano solo qualche norvegese di secondo piano e quel Luszczek che non si era ancora rivelato, stavolta — sovietici esclusi — ci saranno i migliori fondisti del mondo.**

Favorito di quasi tutti i pronostici è lo svedese Tom Wassberg, senza dubbio il più brillante della nuova schiera di specialisti [illegible]. Wassberg dovrà guardarsi dal connazionale Sven-Ake Lundbaeck, campione del mondo di staffetta dei 50 chilometri, dal finlandese Heikki Torvi (Juha Mieto e Arto Koivisto non sembrano in buone condizioni), dai norvegesi Lars-Erik Eriksen, Oddvar Bra e Ove Aunli, dal francese Jean-Paul Pierrat, dal cecoslovacco Frantisek Simon, dall'elvetico Gaudenz Ambuehl, dal polacco Josef Luszczek e, da Giulio Capitanio. Gli iscritti alle tre prove odierne (cinque chilometri femminile, 15 juniores e 30 di coppa del mondo) sono 152, di cui 91 seniores, 39 juniores, e 22 ragazze in rappresentanza di 1 » paesi.

Molto interesse per le gara dei giovani. Qui sarà in lizza quel **Giorgio Vanzetta che è considerato il più bel talento dell'ultima leva.**

Le ragazze contano di ripetere l'egregia staffetta di martedì. Guidina Dal Sasso è molto agguerrita e con lei lo sono Bice Vanzetta (sorella di Giorgio) e Silvia Giacomo, una straordinaria insegnante romana che si è trasferita a Cavalese, innamorandosi repentinamente del fondo. Le ragazze scenderanno in pista alle 8 [illegible] dopo toccherà ai giovani e, infine alle 9,30, lo «starter» lancerà i campioni della coppa.

r. m.

Battuti per 3-0

Non convincono gli azzurrini contro la P. Cavese

Dalla nostra redazione

FIRENZE — La nazionale juniores che nel prossimo mese, a Lecce, incontrerà l'Inghilterra nella prima gara di selezione per la partecipazione al torneo UEFA, nell'allenamento a due porte sostenuto ieri al Centro tecnico federale di Coverciano contro la Pro Cavese, una squadra che partecipa al campionato di serie C 1) ha subito una sconfitta per 3 a 0. Un risultato un po' bugiardo in quanto, specialmente nella prima parte, gli azzurrini, che il 24 gennaio sosterranno un allenamento ad Ancona, hanno avuto numerose occasioni per portarsi in vantaggio.

«Contro gli inglesi — ha sottolineato Acconcia — bisognerà presentarsi in campo al massimo della condizione e della concentrazione: la compagine britannica è una delle più forti del continente. A Lecce se vogliamo partecipare alla Coppa UEFA, dobbiamo assicurarci il successo. Contro la Pro Cavese non tutti hanno reso quanto era nelle previsioni. Sono ancora dei ragazzi e di conseguenza non hanno ancora raggiunto quella stabilità indispensabile che occorre possedere contro squadre preparate come la Pro Cavese».

Nel corso di questo allenamento, al quale erano presenti numerosi tecnici, il terzino della Pro Cavese Bottaro si è infortunato: ha riportato la distorsione dei legamenti interni del ginocchio destro, e domenica, contro l'Empoli, Viciani farà giocare al suo posto Ferrari.

l. c.

Preoccupate parole di Breznev sui rapporti USA-URSS

Dalla nostra redazione

MOSCA — Relazioni sovietico-americane e serie preoccupazioni per il ritardo nell'accordo SALT 2, iniziative per il disarmo e analisi della situazione internazionale sono stati i temi centrali di un colloquio di due ore che Breznev e Gromiko hanno avuto ieri al Cremlino con i sei senatori americani, del partito repubblicano, che si trovano nell'URSS su invito del parlamento sovietico. Breznev — che già l'altro ieri aveva concesso una intervista al direttore della rivista americana «Time» soffermandosi su alcuni aspetti delle relazioni URSS-USA — ha approfittato di questa nuova occasione per ribadire la posizione del Cremlino nei confronti della Casa Bianca e per esprimere anche seria preoccupazione per il futuro delle relazioni se non si giungerà alla firma del Salt 2.

Il segretario del PCUS ha detto, in primo luogo, che l'URSS si è sempre dichiarata e sempre si dichiarerà disposta a migliorare le relazioni con il partner americano per favorire non solo un processo di amicizia e cooperazione bilaterale, ma soprattutto per facilitare la politica di distensione a livello internazionale. Si è quindi soffermato su alcuni «momenti» delle relazioni tra i due paesi facendo notare che, soprattutto nel campo del disarmo, vi sono problemi e che alcune questioni debbono essere risolte al più presto proprio per facilitare il dialogo e ridare avvio ad una politica reale, positiva, di cooperazione in tutti i campi.

«Nella nostra epoca — ha detto — tutti gli uomini, pur nella diversità delle loro concezioni politiche, devono operare per il rafforzamento della pace, per salvare il mondo dalla catastrofe atomica. E per giungere alla pace è più che mai necessario operare per normali relazioni tra i nostri due paesi».

Ha polemizzato quindi con quanti negli USA si ostinano a parlare di «minacce sovietiche» mentre sono proprio le industrie belliche americane che sviluppano piani militaristi.

Nel corso del colloquio Breznev ha più volte insistito sulla necessità di accordi nel quadro di una azione generale di disarmo. Ha parlato di «posizioni costruttive» dell'URSS ed ha ribadito che il Cremlino è pronto a «svolgere trattative in tutti i campi» e in tal senso ha fatto notare che vi è piena disponibilità per rilanciare il discorso già fatto all'ONU e in conferenze internazionali per giungere a trattative globali sulla questione degli armamenti. Riferendosi alla situazione attuale ha detto che «un passo importante sarebbe rappresentato dalla conclusione del nuovo trattato Salt 2 sulla limitazione delle armi strategiche offensive». «Ma — ha poi aggiunto mostrando seria preoccupazione — se non si giungerà all'accordo si tornerà ad una situazione peggiore di quella che vi era al tempo della guerra fredda».

I senatori americani, in serata, hanno riferito ai giornalisti americani l'andamento del colloquio, insistendo particolarmente su questa ultima affermazione del segretario generale del PCUS, e hanno sottolineato fra l'altro, che «nonostante l'esistenza di differenti posizioni è necessario trovare con l'URSS una strada comune».

Carlo Benedetti

Difficoltà nei colloqui a Cipro fra greci e turchi

NICOSIA — Il presidente cipriota Spyros Kyprianou ha accettato le proposte del segretario generale dell'ONU per la ripresa dei colloqui con la comunità turca dell'Isola, ma l'effettiva riapertura del negoziato sarebbe messa in forse dalle riserve del leader turco-cipriota, Rauf Denktash, su alcuni dei suggerimenti di Waldheim: così affermano numerose «fonti diplomatiche».

Greco-ciprioti e turco-ciprioti devono risolvere i gravi problemi creati dall'invasione turca della parte orientale dell'Isola, nell'estate del '74.

In vista delle elezioni continentali di giugno

Socialisti e socialdemocratici europei riuniti a Bruxelles

Presenti 350 delegati di 12 partiti - Per l'Italia, Signorile e Pietro Longo

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — 350 delegati di dodici partiti socialisti e socialdemocratici della CEE hanno iniziato ieri i lavori del 10. congresso dell'unione dei partiti socialisti che si concluderà domani con un appello agli elettori per la consultazione europea del giugno prossimo. La sala del palazzo dei congressi di Bruxelles, dove ieri pomeriggio si è aperta la grande assise socialista, è dominata dall'insegna dell'unione: una freccia stilizzata, rossa su sfondo bianco, con la punta rivolta verso l'alto. Accanto ai dirigenti delle tradizionali socialdemocrazie del centro e del nord-Europa siedono i rappresentanti di partiti come il PSI che si rifanno alle posizioni storiche del movimento operaio: Mitterrand si ritrova gomito a gomito con esponenti di quel governo tedesco che flirta con Giscard ed ispira la politica di Barre. I laburisti britannici partecipano per la prima volta ad un'assise europea, ma hanno tenuto a farvisi rappresentare dal ministro dell'energia, quel Tony Benn che nel Labour Party rappresenta l'ala estrema degli anti-marketeer, che si oppone accanitamente alla Comunità Europea. Assenti i socialisti greci di Papandreu.

Parlando ai giornalisti il presidente dell'Unione, il socialista francese Robert Pontillon, ha parlato ieri mattina di «coerenza» del movimento socialista, una coerenza, ha affermato, che intende rispettare i modi di espressione e le diversità di ciascuna forza nazionale, mantenendo un pluralismo che si ricompone attorno alle grandi piattaforme generali. Ogni partito poi, all'interno dei singoli paesi, avrà la piena libertà di condurre la campagna elettorale per il Parlamento Europeo secondo le impostazioni che gli sono proprie.

Ma quanto questa «coerenza» sia fragile di fronte alle concrete scelte politiche che si impongono è apparso subito chiaro fin dalle prime battute del congresso: quando fra il socialdemocratico tedesco Fellermeir, il socialista francese Pierre Joxe e un delegato laburista è scoppiato un vivace battibecco sullo SME, il nuovo sistema monetario europeo a cui gli inglesi non partecipano, e sul quale francesi e tedeschi stanno accanitamente litigando, tanto da bloccarne l'avvio. Le accuse di «antieuropeismo» ai laburisti inglesi per non aver aderito allo SME, e di mancanza di solidarietà ai socialdemocratici tedeschi per essersi opposti all'abolizione dei montanti compensativi in agricoltura, si sono intrecciate nell'aula, creando un primo momento di tensione.

Nell'appello agli elettori le differenze politiche tra i partiti socialisti d'Europa vengono fatte risalire alle diversità storiche ed economiche tra i nove paesi, nonché alla differenza dei «giochi di alleanze della politica interna». Per il resto il documento è assai generico, come quello elaborato lo scorso giugno nella riunione dei dirigenti dei dodici partiti. Sul terreno economico vi si riconosce che «l'economia di mercato non porta di per sé alla giustizia sociale», un'ammissione che dovrebbe ormai essere storicamente scontata; si indica quindi lo sbocco alla crisi attuale in uno sviluppo economico pianificato, che dia la priorità alla occupazione, nelle riforme di struttura, nel controllo delle multinazionali.

Un diverso rapporto tra paesi capitalistici, industrializzati e paesi in via di sviluppo, è stato indicato anche dalla relazione sulla situazione economica, svolta ieri pomeriggio dal presidente del Partito laburista olandese, Joop Den Uyl, come uno dei fattori che possono risolvere la crisi. «La sola incentivazione della crescita economica — ha aggiunto Den Uyl — non basta infatti al riassestamento dell'occupazione».

Il vice segretario del PSI, Claudio Signorile, che è intervenuto al posto di Bettino Craxi il cui arrivo è stato ritardato dal maltempo, ha parlato della fine di «una fase storica del capitalismo che ha determinato ideologie e comportamenti anche del Movimento socialista europeo».

Occorre ora una strategia che permetta di affrontare coraggiosamente i problemi dell'occupazione e del sottosviluppo all'interno dell'Europa. Altrimenti, ha ammonito, «l'Europa può nascere male, con ampie aree di sottosviluppo al suo interno, e con un rapporto malato fra settori industriali e fra politiche nazionali».

Oltre alla delegazione del PSI, partecipa al congresso una rappresentanza del PSDI, diretta dal segretario Pietro Longo.

Vera Vegetti

Continuazioni dalla prima pagina

Donne

consulta femminile della Provincia. E c'erano ancora le donne dell'UDI, che hanno aderito a entrambe le iniziative, e ragazzi e ragazze che con la loro presenza a tutti gli appuntamenti della giornata hanno voluto dare qualcosa di più di una testimonianza morale, un segno di volontà politica.

Così l'antifascismo, in questa giornata che altrove, in altre zone della città ha registrato nuovi assalti squadristici e nuove violenze, si è espresso invece con fermezza ma con civiltà, con durezza anche, ma senza incidenti, senza violenza. Eppure non era un fronte unico, ma un insieme di forze diverse non soltanto per età, ma per esperienze di vita, per idee politiche, per formazione e persino per informazione (quante, per esempio, le giovanissime ignare di storia, sia di quella generale sia di quella del movimento delle donne?). Un anti fascismo vecchio e nuovo nello stesso tempo, un fenomeno da scavare più a fondo, da studiare. Forse è proprio il corteo di «sole donne» quello da vedere e da rivedere ricordando slogan, gesti, canti, cercare di capire le differenze, a volte anche i pericoli («L'antifascismo si fa con la violenza, una cento mille Acca Larenzia»), ma insieme il potenziale di impegno, di lotta, di aspirazione al nuovo che anima le masse femminili (e ieri erano masse). C'erano le donne del collettivo casalinghe, e quelle di radio donna, le più direttamente colpite dall'attentato alla radio Città futura.

In testa al corteo, chiamate dal megafono che sollecitava «*i compagni a organizzarsi per conto loro, fuori dai nostri cordoni*» e invitava tutte «*a evitare qualunque discussione e qualunque provocazione*». La provocazione si è avuta subito, ed è stata respinta con decisione e con irrisione: vengono lanciate monetine e grida di «fascista» alla ventina di giovani con il volto mascherato e con la mano tesa nella sempre agghiacciante imitazione della P38, che tenta di cambiare il corso del corteo. La discussione? Qua e là si accende, a proposito degli striscioni o della presenza dell'UDI, malvista da alcune, le ragazze ancora subalterne ai gruppi estremisti. Saranno loro, più tardi, ad alzare la mano nel segno della P38 passando davanti alla sede della DC in piazza del Gesù. E saranno sempre loro ad avere indifferentemente toni anticlericali e anticomunisti, un guazzabuglio che riflette anche un disperato disorientamento. Ma questo non è il corteo, è una «chiazza» che vi si disperde. Chi sono le decine di migliaia che sfilano con tanta rabbia e con tanta voce? «*Siamo unite nelle differenze*», un cartello dice la verità. Ma sono differenze ancora profonde, vissute con sofferenza nella lunga pausa di riflessione (o di riflusso?) del movimento femminista.

Ieri ha significato anche la prima uscita in pubblico, dopo tanto tempo, dei variegati collettivi romani, e la ripresa dei contatti con la politica. «*Donna, non sai la forza che tu hai*», «*Sì, lo so, la forza che io ho*» erano frasi che rimbalzavano da una fila all'altra: ma quanto più grande e in espansione sarebbe quella forza se non dovesse ritrovarsi soltanto dopo una sconfitta o dopo un attentato sanguinoso, questo se lo chiedevano in tante, era uno dei punti interrogativi di una discussione interna, sotterranea, che pure ha percorso il corteo e che continua. «*Fino a quando continueremo a giocare in rimessa?*» si interrogava e interrogava una voce. «*Chiediamo la gioia, vi restituiamo la violenza*»: uno slogan che trae dalla memoria la visione di allegri girotondi e di gioiosi slogan dispersi o offuscati in gran parte proprio per il «gran rifiuto» alla politica.

Le «chiazze» del corteo, le differenze, si sono viste ieri anche negli slogan e negli striscioni: «*Il femminismo è il solo antifascismo*» (e intanto un gruppo di giovanissime non riusciva a spiegarsi perché i loro amici non potessero accompagnarle. «*Loro — dicevano — quando fanno un corteo non ci discriminano*»); «*Stuprate, scomunicate, sparate / Maschi, assassini, siamo infuriate*» (e intanto altre, sempre giovanissime, autodefinitesi «sciolte», «senza etichette» si chiedevano il perché di quel generico *maschi* e di quella furia generalizzata): e poi «*battiamo giù dal letto e dal divano il nostro fascista quotidiano*». Nello stesso tempo altre gridano: «*Contro la violenza fascista e patriarcale donna donna donna non smetter di lottare*», e altre ancora: «*L'altra metà della resistenza scende in piazza senza violenza*».

Il collettivo del XXV Sperimentale fa una sintesi efficace, e anche drammatica e onesta: «*L'altra metà del cielo è in disordine* — è scritto sul loro pezzo di stoffa — *alla ricerca della sua liberazione: niente e nessuno potrà fermarla*». «*Siamo donne siamo tante, antifasciste tutte quante*», afferma a sua volta uno slogan unitario, zoppicante nella rima ma, come quello dello Sperimentale, esprimente una volontà e una speranza.

A piazza Navona si disperdono, le donne di questo corteo, e molte di esse ritornano sui propri passi e salgono le scale del Campidoglio. Ascoltano le parole di Jolanda Torraca, presidente della Consulta femminile della provincia, di Lamberto Mancini, presidente della Provincia, del compagno Maurizio Ferrara, vicepresidente della Regione, e del sindaco di Roma Argan.

Questi annuncia di aver convocato per stamattina le forze politiche e sindacali per esaminare la situazione politica della città. E quindi parla alle donne del sacrificio di Rosa Luxemburg per aprire loro le vie della politica, dice che la lotta e la presenza delle donne è un incentivo al processo di sviluppo democratico del Paese, afferma che la democrazia deve contare soprattutto sulla capacità di organizzazione e di dibattito delle idee delle forze politiche e sociali. Nella piazza ci sono gli striscioni delle fabbriche, del coordinamento delle donne delle leghe dei disoccupati CGIL-CISL-UIL, ci sono lavoratori e lavoratrici (in molte fabbriche le operaie sono uscite per partecipare alle manifestazioni) lo striscione di «San Lorenzo antifascista», quelli di sezioni del PCI gli stendardi dei Comuni del Lazio con le loro storie lontane e recenti.

Neofascista

stivo controllo e — spesso — un rapido intervento deterrente. Vediamo di accennare agli episodi più gravi.

Sulla grave situazione determinatasi nella capitale, il PCI ha sollecitato un immediato dibattito in Senato. Se ne sono fatti portavoce i compagni Paolo Bufalini, Edoardo Perna, Roberto Maffioletti e Enzo Modica con un'interrogazione urgente al ministro dell'Interno in cui denunciano «*l'immunità di cui troppo spesso hanno goduto i gruppi neo-fascisti a Roma*» e il tentativo di «*rigettare la città nel caos*».

L'atmosfera era *calda* già nella mattinata, cioè molte ore prima che si svolgessero le due previste manifestazioni (dei movimenti femministi e dell'Udi l'una, dei partiti e delle organizzazioni locali l'altra) di protesta e di solidarietà. Gli «autonomi» s'erano dati appuntamento davanti all'Università: la loro manifestazione si è tradotta in un pretesto per ricercare ostinatamente incidenti e gravi conseguenze. Di lì a poco un corteo ha infatti puntato sulla sezione neofascista di Colle Oppio, con un nutrito lancio di «molotov».

Nel corso della stessa «manifestazione» l'assalto al Palatino. Altro corteo «autonomo», intanto, assaltava la sezione missina del Trionfale dopo un'assemblea in una scuola e, già che c'erano, i teppisti hanno colpito con bombe incendiarie un negozio d'abbigliamento che è andato parzialmente distrutto.

Di lì a poco — nel primo pomeriggio — le prime imprese squadristiche dei fascisti. Stavolta primo obbiettivo è stata la sezione comunista di Monti: mezzo chilo di polvere da mina è stato fatto esplodere alle 14.30 davanti all'ingresso della sede del PCI, in via del Boschetto. Per fortuna non c'era nessuno in sezione. Saracinesca in pezzi, un'auto distrutta. Qualche ora dopo, intorno alle 18.15, i fascisti davano vita ad una nuova ondata di attentati: al «Messaggero» (una bomba ha distrutto tutte le vetrate del giornale, sul retro del palazzo del giornale, in via dei Serviti; poco dopo una telefonata anonima a «Vita sera» rivendicava ai famigerati NAR, autori della criminale incursione dell'altro giorno nella sede di «Radio Città Futura», quest'ultimo attentato e quello appena precedente alla nostra sezione); subito dopo a Porta Metronia (due auto rovesciate e incendiate); e quindi l'incidente più grave, a Centocelle.

Dopo l'attentato alla sua sede, la segreteria della FLM si è immediatamente riunita e, nel prendere la decisione dello sciopero di oggi (anche in relazione all'assalto al «Messaggero» e all'attentato alla sezione comunista Monti), ha sottolineato come «*la ripresa del terrorismo e della strategia della tensione non a caso coincida, ancora una volta, con i momenti più alti dell'iniziativa del movimento sindacale per la trasformazione democratica del Paese*». Anche la segreteria della Federazione sindacale unitaria ha preso posizione contro la nuova ondata di attentati, invitando i lavoratori «*a rafforzare la loro mobilitazione e vigilanza per isolare e stroncare la provocazione fascista e ogni forma di terrorismo in atto a Roma e nel Paese*». Solidarietà è stata espressa anche dal PDUP: «*Occorre dare una risposta politicamente adeguata*» all'escalation terroristica, dice un comunicato in cui si denuncia «*la colpevole inerzia*» del ministero degli Interni e specificamente della questura di Roma.

Napoli

sibile il disorientamento dell'opinione pubblica e l'accentuarsi di preoccupazioni e reazioni incontrollate, alimentate anche — è bene dirlo — da una informazione giornalistica non sempre suffragata da elementi di certezza, come, per esempio, la notizia «sbattuta» in prima pagina ieri da un quotidiano milanese di una raffica di avvisi di reato che, a momenti, stavano per essere spiccati nei confronti di sanitari e infermieri. Il magistrato che avrebbe dovuto firmarli, il dr. Vittorio Martusciello, ha detto che si tratta di una invenzione bella e buona.

Restano, indubbiamente, elementi di inquietudine che non vanno sottaciuti e resta anche la pressione che va compiuta nei confronti delle commissioni che sono state incaricate di studiare il fenomeno e individuarne le cause. Domani mattina al ministero della Sanità terrà la sua prima riunione la commissione insediata proprio l'altro ieri dal ministro Tina Anselmi. Dovrà stabilire la metodologia da adottare per condurre l'indagine.

Mercoledì prossimo si riunirà, invece, la commissione regionale che dal giugno scorso sta lavorando e che in questa sede trarrà un bilancio della sua attività, dando si nuove prospettive di ricerca che sembrano doversi orientare decisamente nel campo della virologia.

«*Forse — dice il dottor Carmelo Gabriele, primario pediatra emerito agli Ospedali Riuniti per bambini "Pausilipon"* — in questa storia dei decessi non c'è tutto questo mistero. Siamo, infatti, di fronte ad una forma estremamente grave di broncopolmonite, che può avere qualche collegamento con l'influenza che quest'anno sta circolando in forma particolarmente insistente.

«Che sia una malattia virale, di fatto, nessuno ha più dubbi. Inoltre, — *aggiunge* — in molti bambini ricoverati e poi deceduti sono state riscontrate lesioni broncopolmonari, ma anche neurologiche e miocardiche. Il virus, inoltre, sembra provocare la morte soltanto quando colpisce bambini già debilitati, deboli, al di sotto del loro peso normale».

Il dottor Gabriele è comunque convinto che le autorità sanitarie possono fare di più, ad esempio accelerare le autopsie di modo che si facciano in tutti i casi e tempestivamente, e procedere anche ad una serie precisa di esami virali e istopatologici.

«Solo così — *conclude* — potremo verificare rapidamente le varie ipotesi e dare indicazioni precise sulle misure di prevenzione».

Indocina

ste considerazioni che ci inducono a considerare «normale» e «inevitabile» lo sbocco cui è approdata la lunga, sanguinosa disputa di frontiera, sullo sfondo del costante acuirsi di un conflitto di «strategie» nel quale i dirigenti vietnamiti si erano a lungo sforzati di non lasciarsi coinvolgere; nè ci rallegra. Io abbiamo già scritto, il fatto che tanto il Vietnam quanto la Cambogia abbiano finito per discostarsi, in linea di fatto, da una rigorosa scelta di «non allineamento». L'appoggio di Hanoi all'insurrezione cambogiana contro il regime di Pol Not solleva problemi che non è possibile ignorare in relazione con i principi che devono regolare le relazioni tra Stati sovrani. Il collegamento, ritenuto necessario, con la strategia di una delle due grandi potenze socialiste sul continente asiatico può avere implicazioni inquietanti. Ma la storia è ben più complessa di quanto certi osservatori della vicenda indocinese e asiatica non immaginino (o non finzano di immaginare). E in questa storia c'è il segno primario e condizionante dell'aggressione militare e della violenza economica dell'imperialismo. Perché nasconderlo?

E' da qui che occorre partire, se non si vuole rinunciare a capire e a operare nella giusta direzione.

Zaccagnini

tene televisive nè le radio nè le agenzie di stampa americane hanno fino ad ora dato notizia dell'arrivo dell'illustre ospite italiano.

Il viaggio è da attribuire, secondo quanto è stato affermato da alcuni collaboratori di Zaccagnini giunti qui in anticipo, al desiderio del segretario della DC di stabilire un contatto diretto con il mondo politico ed economico americano. Esso è stato preparato, con ogni verosimiglianza dall'on. Granelli, responsabile dell'Ufficio internazionale del partito, che è stato qui, anch'egli ospite della ambasciata d'Italia, nei mesi scorsi.

Intensamente occupati nel seguire gli sviluppi della situazione internazionale e in particolare le reazioni americane nelle due aree di crisi acuta di questi giorni — Cambogia e Iran — gli ambienti diplomatici della capitale sembrano scarsamente propensi, almeno fino ad ora, a interrogarsi sul contenuto e sul significato della visita. Ed in effetti essa non dovrebbe esulare da un carattere di normale routine nel quadro dei rapporti di tradizionale amicizia tra il nostro paese e gli Stati Uniti e all'interno di essi tra il partito di maggioranza e i gruppi dirigenti americani.

Qualche perplessità — e lo riferiamo per puro scrupolo di cronaca — sembra essere stata manifestata da alcuni settori del dipartimento di Stato non già sull'opportunità della visita del segretario della DC — che in America viene considerato sempre benvenuto — ma sul momento in cui essa si verifica. Da una parte infatti il personale politico dirigente americano è in questi giorni assai impegnato attorno ad aree geografiche diverse dall'Europa e dall'altra gli ultimi sviluppi della situazione politica interna italiana potrebbero conferire alla visita di Zaccagnini un significato che si preferirebbe evitare di dargli.

A Washington in effetti non si ignora che il governo Andreotti, sul cui operato il giudizio è stato fino a poco tempo fa largamente positivo, vive un momento difficile anche a causa delle resistenze che continuano a manifestarsi allo interno della DC.

La coincidenza tra la visita di Zaccagnini e un'eventuale crisi potrebbe portare a far credere erroneamente che Washington eserciti una pressione perchè alla crisi si arrivi. Washington, invece, a quanto risulta da indiscrezioni di fonte autorevole, non è interessata a uno sviluppo di questo genere che porterebbe l'Italia in una situazione di instabilità e probabilmente a nuove elezioni politiche. Interesse americano — a parte le note preferenze dello ambasciatore Gardner e l'ostilità a un maggior peso del PCI nella vita politica italiana — è che il programma di governo venga attuato, che la lotta al terrorismo venga condotta con efficacia e che sui grandi problemi internazionali — NATO, scelta europea, rapporti con gli Stati Uniti — non si verifichino lacerazioni. Se l'on. Zaccagnini viene negli Stati Uniti per assicurare che il partito democristiano intende impegnarsi in questa direzione egli sarà ascoltato con attenzione e non gli mancheranno espressioni di appoggio e di solidarietà. Se invece portasse qui la testimonianza di una divisione all'interno del proprio partito e delineasse la prospettiva di una crisi senza sbocco egli si troverebbe — secondo le fonti americane citate — assai probabilmente di fronte a notevoli perplessità. E non perchè in America si abbia una particolare preferenza per l'attuale formula di governo — e per la maggioranza sulla quale essa si regge — ma perchè si guarda con preoccupazione all'eventualità che il lavoro compiuto fino ad ora venga interrotto o peggio vanificato da uno scontro aperto tra le maggiori forze politiche italiane. Tanto più che non è affatto detto che da un tale scontro la DC esca vincente e la sinistra perdente.

Il compagno Luigi Amadesi compie 75 anni

ROMA — Il compagno Luigi Amadesi, prestigiosa figura di dirigente comunista, compie oggi 75 anni. In questa occasione il presidente del PCI, Luigi Longo ed il segretario generale, Enrico Berlinguer, gli hanno inviato questo messaggio: «Accogli le più vive felicitazioni e quelle di tutto il partito per il tuo settantacinquesimo compleanno. Vogliamo ancora, con l'occasione, testimoniarti l'unanime, sincera ammirazione che i compagni tutti hanno avuto e conservano immutata, per l'impegno da te prodigato con intelligenza e passione, nella vita e nelle lotte del partito, sin dal momento della sua fondazione. Ti auguriamo ancora molti anni sereni e in buona salute e ti salutiamo fraternamente». Agli auguri del Partito, aggiungiamo quelli della redazione dell'*Unità*.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Il paese s'interroga dopo la legge marziale

La «resistibile ascesa» dei neofascisti in Turchia

Le radici del terrorismo - Il «successo» del partito nazista di Turkes Inquietudini sul futuro atteggiamento, che si ritiene decisivo, dei militari

ANKARA — Due giovani di sinistra rapiti e assassinati

Dal nostro inviato

ANKARA — *Alla vigilia delle ultime elezioni, nel 1977, il giornale «Hurriyet» fece fare un sondaggio di opinione. La domanda era: quale è il problema più grave della Turchia? Trentaquattro cittadini su cento risposero: il costo della vita; ventuno, il terrorismo. A quell'epoca gli assassinati erano «poche» centinaia. Negli ultimi dodici mesi hanno superato il migliaio. L'ondata terroristica è così grave che venerdì scorso il primo ministro Ecevit ha giudicato «positivo» il fatto che dalla proclamazione della legge marziale, cioè dal 26 dicembre, fossero state uccise «soltanto» dieci persone: cifra «insignificante», se paragonata ai precedenti cinque morti al giorno. Sono calcoli che abitualmente si fanno durante le pestilenze, nella speranza che finiscano. Altre nove vittime, comunque, sono cadute sotto i colpi degli assassini il 5 e il 9 gennaio e 17 sono stati i feriti. Gli arresti e i fermi superano il mezzo migliaio.*

Il terrorismo è diventato parte integrante della vita quotidiana turca a tal punto che una voluminosa (429 pagine) guida politico-economico-turistica pubblicata in inglese da un intraprendente editore di Ankara, gli ha dedicato un intero capitolo.

Vi sono decine di organizzazioni estremistiche (40 o forse 60). Ma le più note sono tre, due di sinistra, una di destra: l'esercito di liberazione dei contadini e operai turchi (TIKKO); il Fronte-esercito di liberazione del popolo turco (THKO-C); e i «Circoli idealistici» del Movimento di Azione Nazionalista. E' all'ombra di questi ultimi, emanazione legale di un partito rappresentato in Parlamento da 16 deputati e da 1 senatore, che si organizzano le squadre armate dei «Lupi grigi», responsabili della stragrande maggioranza degli omicidi politici. Il nome non è stato scelto a caso: secondo una leggenda, un lupo guidò i primi turchi dalle steppe dell'Asia centrale fino in Anatolia.

Il Partito d'Azione Nazionalista ha molte ramificazioni: il sindacato operaio (MISK) e non meno di 14 associazioni professionali e di massa a cui aderiscono giornalisti, medici, insegnanti, perfino pittori. Ha un quotidiano ufficiale ed è sostenuto da tre quotidiani «indipendenti», da due settimanali, da un quindicinale, da tre riviste mensili. Il suo fondatore, il colonnello Turkes, 61 anni, di origine cipriota, fu arrestato nel 1944 perché, propagandando la «liberazione» di tutti i popoli di lingua turca, rischiava di compromettere i già tesi rapporti con l'Unione Sovietica. Il 27 maggio del 1960 prese parte al colpo di Stato militare e ne fu anzi uno dei principali organizzatori. La sua voce annunciò alla radio il rovesciamento del regime reazionario di Menderes-Bayar. Membro della Giunta, Turkes ne fu però espulso in novembre insieme con altri quindici ufficiali, inviato in esilio in India come addetto militare, perché voleva dare una impronta fascista al nuovo corso e si opponeva al ritorno dei civili al governo.

Turkes, naturalmente, nega ogni rapporto con i «Lupi grigi». Se, però, uno squadrista fascista cade ucciso in un conflitto a fuoco, i dirigenti del Partito d'Azione Nazionalista partecipano ai funerali e vi pronunciano inequivocabili elogi funebri dell'estinto. Se poi il fascista è arrestato, il collegio di difesa viene formato da avvocati seguaci di Turkes.

Dal 1973 al 1977 il Partito d'Azione Nazionalista ha raddoppiato i voti passando, dal 3 al 6 per cento e ha più che quintuplicato i seggi, passando da 3 a 16 alla Camera. E', dunque, ancora almeno elettoralmente, un piccolo partito, anche se si vanta di organizzare un milione di giovani. Tuttavia, molti osservatori diplomatici e giornalisti lo considerano un pericolo reale per la democrazia: sia direttamente per le sue attività terroristiche; sia per l'attrazione che le proposte francamente nazionalsocialiste di Turkes potrebbero avere sulle masse di disoccupati e contadini se la crisi si aggravasse ulteriormente.

Terrorismo nero e strategia della tensione

Alcuni affermano che, «ammorbidito» dai successi elettorali, Turkes vorrebbe ora «indossare il doppio petto» (egli è stato del resto al governo due volte, nel '75 e nel '77). Sta di fatto, però, che il terrorismo «nero» non è in declino: lo dimostra il massacro di Natale, che ha reso necessaria la proclamazione dello stato d'assedio in tredici province.

Di recente, Turkes si è fatto fotografare in mezzo ad una schiera di seguaci armati fino ai denti. Quando l'immagine è apparsa su un giornale democratico, i portavoce fascisti si sono giustificati dicendo che si trattava di una «prova teatrale». Ma su circa duemila incriminati per atti di violenza, mille sono membri del partito di Turkes. Quest'uomo, che senza ridere dichiara di voler combattere sia il «sadico marxismo slavo», sia il «gelido capitalismo anglosassone», ha in mano i fili di qualche complotto più vasto?

Si è molto parlato e si parla tuttora di complicità fra questa o quella organizzazione terroristica e certi servizi segreti stranieri. Prove però non ce ne sono. Più insistenti sono le voci su connessioni dello spionaggio turco (MIT), a sua volta infiltrato dagli uomini di Turkes, e gruppi estremistici sia di destra, sia di sinistra. L'esistenza di una equivoca organizzazione segreta militare di «Controguerriglia» è stata affermata dalla stampa turca e ripresa da alcuni giornali stranieri (per esempio «Le Monde» e «Der Spiegel»). In proposito, è stata evocata l'ombra di una analoga organizzazione militare greca di destra, che si formò alla vigilia del golpe del 1967 ad Atene e contribuì a prepararlo. Il capo di Stato Maggiore Kenan Evren ha smentito che tale organizzazione esista. In certi ambienti di sinistra si ricorda però che dal 1971 al 1973 centinaia di democratici furono arrestati e torturati da una sorta di polizia militare parallela che operava fuori della legge (in modo analogo a quanto avvenne in Brasile con gli «squadroni della morte» e tuttora avviene in Argentina), ma non certo all'insaputa delle alte gerarchie militari, o di una parte di esse. Non ci sono prove che tale polizia sia stata sciolta.

Un giornalista turco ha scritto: «La violenza politica turca ha molte strane caratteristiche. Lo scontro sembra estraneo alle realtà sociali. I terroristi non hanno praticamente radici nella società e in essa non trovano nè simpatia, nè sostegno. Non vi sono capi e neanche obiettivi con i quali essi possano essere identificati. Nessuno rivendica mai la responsabilità degli atti di violenza».

E' un giudizio sorprendente, che molti contestano. C'è chi va alla ricerca di spiegazioni sociologiche come lo sconvolgimento provocato dall'industrializzazione nei costumi, nelle coscienze, la distruzione di vecchi valori non ancora sostituiti dai nuovi, la miseria delle periferie, l'angoscia dei senza lavoro; oppure, al contrario, l'espandersi a tutto il paese della vecchia abitudine orientale e rurale, sia turca sia curda, di vendicare per generazioni collettivamente e privatamente i torti subiti: le rappresaglie fra studenti di sinistra e di destra sarebbero quindi niente altro che una riedizione «urbanizzata» delle faide montanare.

In ognuna di queste ragioni c'è forse del vero. Eppure il cronista non può fare a meno di stabilire certe analogie internazionali. In Spagna, in Italia, in Turchia sono in atto esperimenti politici di rinnovamento che colpiscono interessi e centri di potere interni ed internazionali. E' un caso che nei tre paesi il terrorismo sia particolarmente virulento?

I portavoce del Partito Repubblicano del Popolo e del governo sono unanimi e fermi nel sottolineare la disciplina dei militari. Ma disciplina verso chi? Verso il governo in carica, il popolo, la patria o lo Stato? Non è la stessa cosa. «Verso la propria secolare missione di protettori dello Stato, imperiale o repubblicano che sia», ci ha risposto con amaro sarcasmo un vecchio professore universitario, specialista di diritto e di storia ottomana. Paradossalmente, lo stesso «acuto senso di disciplina» che fa delle forze armate turche la più seria organizzazione del paese, potrebbe spingerle, come è già accaduto più volte, ad assumersi «responsabilità dirette» nella gestione degli affari politici.

Arminio Savioli

Un commento redazionale di «Scinteia»

La Romania assume le difese di Pol Pot contro gli insorti

Il giornale del PCR «biasima con profonda riprovazione» l'appoggio vietnamita ad «alcuni elementi sollevatisi contro il governo del proprio paese»

PECHINO — La Cina ha rivolto ieri un nuovo durissimo attacco all'URSS per le vicende cambogiane, accusando il Cremlino di essere «il manipolatore» della guerra in Cambogia e «il peggior nemico dei popoli dell'Asia e del mondo intero». Le espressioni sono contenute in un articolo del «Quotidiano del popolo», organo del PCC, diffuso anche dall'agenzia «Nuova Cina». «L'aggressione del Vietnam contro la Cambogia — scrive il giornale — fa parte della strategia globale del Cremlino; la pace e la sicurezza delle nazioni asiatiche, in particolare l'Asia del sud-est, saranno ora in grave pericolo». Secondo il «Quotidiano del popolo», infatti, l'URSS dal caposaldo indocinese può ora attraverso gli stretti di Malesia giungere non solo all'Oceano Indiano (e anche da quella parte al Mar Rosso), ma «avere accesso al Pacifico e all'Oceania»; essa sarà «così in grado non solo di controllare le importanti rotte del petrolio per l'Europa occidentale, gli Stati Uniti e il Giappone, ma potrà anche formare un arco di cerchi strategici». La guerra in Indocina è dunque «soltanto il primo passo del Cremlino nella sua spinta espansionistica» in questa regione.

BUCAREST — Sulla crisi in Cambogia, a Bucarest per la prima volta oggi viene presa aperta posizione in favore del caduto governo di Pol Pot, contro coloro che vengono definiti «alcuni elementi che si sono sollevati contro i dirigenti del proprio paese, operando con la forza militare per allontanare dalla direzione della Cambogia democratica — paese socialista membro delle Nazioni Unite — il governo e gli organi legalmente costituiti riconosciuti sull'arena internazionale». Il duro giudizio contro gli uomini del Fronte unito di salvezza nazionale, peraltro non viene menzionato, è contenuto in un commento redazionale di *Scinteia*, organo del PCR.

Tanto l'organo centrale del partito quanto gli altri giornali nei giorni scorsi avevano dato scarne notizie sugli avvenimenti nella penisola indocinese, limitandosi a riferire senza commenti brevi notiziari d'agenzia. Ora, nella nota di *Scinteia* — titolata «per ristabilire la pace tra la Repubblica socialista del Vietnam e la Cambogia democratica, sulla base del rispetto reciproco, dell'indipendenza e dell'integrità territoriale» — si legge che l'opinione pubblica del paese «ha preso conoscenza con profonda preoccupazione degli avvenimenti degli ultimi giorni sullo sviluppo del conflitto tra la Repubblica socialista del Vietnam e la Cambogia democratica»; oltre che infliggere «grandi perdite e sofferenze» al popolo cambogiano, scrive il giornale, le operazioni militari in corso su quel territorio colpiscono «l'intero clima internazionale».

La Romania, aggiunge *Scinteia*, «biasima con profonda disapprovazione» l'appoggio dato agli oppositori dell'attuale regime cambogiano e si richiama al discorso pronunciato dal presidente Ceausescu il 1. novembre dell'anno scorso, quando, riferendosi alle divergenze esistenti tra alcuni paesi socialisti, aveva affermato: «Siamo profondamente preoccupati che queste divergenze possano degenerare talvolta in azioni eccezionalmente gravi, con l'appoggio a elementi controrivoluzionari di alcuni paesi, stimolandoli a sollevarsi contro i governi, azioni che contravvengono in modo flagrante alla nostra concezione rivoluzionaria del mondo e della vita, alle norme e ai principi delle relazioni tra paesi socialisti, allo stesso diritto internazionale e alla Carta delle Nazioni Unite».

Rendendo così palese il senso delle affermazioni contenute in quel discorso di Ceausescu *Scinteia* scrive che la prosecuzione e l'estendersi del conflitto tra Cambogia e Vietnam ha determinato una «situazione eccezionalmente grave, che rappresenta un grave colpo allo stesso prestigio del socialismo, ai principi della piena eguaglianza, del rispetto reciproco, dell'indipendenza e della sovranità nazionale, della non ingerenza nelle questioni interne». L'organo del PCR aggiunge che «nessun genere di motivazioni e di argomenti possono giustificare l'intervento e l'ingerenza nelle questioni di un altro Stato, soprattutto quando si tratta di due paesi socialisti».

Ricordando la lotta sostenuta da Vietnam e Cambogia per la conquista dell'indipendenza nazionale, *Scinteia* scrive ancora che «niente giustifica l'aiuto fornito ad alcuni elementi che si ribellano al proprio governo, cioè contro coloro che hanno condotto la lotta antimperialista che ha aperto al popolo cambogiano la strada dello sviluppo socialista, libero e indipendente».

Riaffermando la profonda preoccupazione per l'evoluzione del conflitto tra Vietnam e Cambogia *Scinteia* conclude affermando che l'interesse dei due paesi richiede che la soluzione dei loro problemi avvenga con il rifiuto dei mezzi attualmente adoperati, attraverso l'intesa reciproca e «ristabilendosi al più presto l'indipendenza e la sovranità della Cambogia democratica».

Lorenzo Maugeri

Oggi a Roma conferenza sul Vietnam della suora francese Vandermeersch

ROMA — Una testimonianza di particolare interesse sulla attuale situazione in Vietnam sarà data oggi a Roma dalla religiosa francese Françoise Vendermeersch, che terrà una conferenza a Roma (alle ore 18, presso l'aula magna della Facoltà valdese di teologia, in via Pietro Cossa 40).

La religiosa è reduce da un viaggio di alcune settimane nel Vietnam, durante le quali ha visitato tutto il paese dal nord al sud, divenendo così testimone diretta della difficile situazione che è sfociata negli ultimi avvenimenti nel sud-est asiatico.

Alla conferenza — che è promossa dal Comitato nazionale Italia-Vietnam — seguirà un dibattito che è aperto al pubblico.

La situazione a Teheran

Svalutato da ieri il «rial» iraniano

Ancora difficoltà per il petrolio anche ad uso interno - Prolungati black-out

Dal nostro inviato

TEHERAN — Il rial, la moneta iraniana, è stato svalutato anche ufficialmente. In cambio di un dollaro i listini della Banca centrale offrono 77 rials rispetto ai 70,6 dell'altro ieri. Ma dai cambiavalute di via Ferdusi si spuntano sempre 85-88 rials; e c'è chi dice che il dollaro sarebbe ancora più richiesto se i voli per l'estero dell'Iran Air riprendessero regolarmente. E' forse un sintomo piccolo — per noi abituati a ben altre oscillazioni dei cambi — del deterioramento della situazione economica; ma è un dato certamente destinato ad aggravarsi se si pensa che l'Iran ormai non esporta più neanche una goccia di petrolio.

La normalità è ancora lontana anche per il petrolio destinato al consumo interno, che i lavoratori — su invito di Khomeini e con la mediazione del leader dell'ala religiosa dell'opposizione, Bazargan — si erano impegnati a pompare e raffinare. Si è sempre non molto al di sopra di un quarto di milione di barili di greggio al giorno e di una quantità analoga di raffinato dagli impianti di Abadan. Ce ne vorrebbe almeno il quadruplo per il fabbisogno interno. Ma le raffinerie di Teheran e di Sciraz pare potranno essere messe in funzione soltanto fra qualche giorno.

Nel frattempo, la televisione ha annunciato che i black-out quotidiani (ieri Teheran è rimasta senza corrente per varie ore) si aggraveranno perchè le centrali elettriche sono senza combustibile. In altri settori in sciopero, come ad esempio le dogane, la situazione è tanto drammatica che gli stessi dipendenti hanno chiesto ai leaders religiosi il permesso di riprendere almeno in parte l'attività. Alla frontiera fra l'Iran e la Turchia, sulla strada che dai Balcani, attraverso l'Anatolia, porta fino in India, sono fermi 500 camion e 7 mila vagoni ferroviari; centinaia di navi aspettano di essere scaricate nei porti.

A Teheran — che è stata raggiunta dall'ondata di gelo dal nord ed è coperta da un manto di neve — qualche distributore di benzina ha ricominciato a funzionare. Ma le code di automobili in attesa di poter comprare una razione di venti litri — non è consentito il pieno a nessuno, tranne alle ambulanze — si attorcigliano attorno agli isolati per chilometri e chilometri. A volte gli automobilisti sono costretti a stare in fila per molte ore e abbandonare l'auto al momento del coprifuoco per ritornare l'indomani. Non va meglio per il cherosene da riscaldamento: anche le taniche, allineate in fila e legate per i manici una all'altra da eterogenee combinazioni di spaghi, fettucce, nastri, cinture, in modo da garantire l'ordine di precedenza, possono restar vuote per giorni interi.

Eppure c'è nella gente una enorme pazienza. Nessuno si azzarda a criticare l'opposizione per aver causato i disagi. Semmai si maledice lo scià perchè tarda ad andarsene. Chissà se vi sarà analoga pazienza tra i partners economici occidentali dell'Iran che vedono sfumare non solo le forniture di petrolio di cui hanno bisogno, ma anche uno sbocco ai loro prodotti industriali e in particolare bellici. Ad esempio gli Stati Uniti avevano in ballo contratti di materiale militare per oltre 12 miliardi di dollari (soprattutto aerei); i tedeschi occidentali stanno costruendo sei sottomarini diesel nei cantieri di Kiel del valore di un miliardo e mezzo di marchi; mentre la Gran Bretagna doveva consegnare ancora 1400 carri armati Chieftain sui 2200 ordinati ed era impegnata in un progetto — già saltato — per la costruzione in Iran per 400 milioni di sterline di missili antiaerei autotrasportati. Per tutti loro la dichiarazione del nuovo capo del governo Bakhtiar, che gli acquisti di armi all'estero saranno limitati a quelli necessari per la difesa delle frontiere del paese anzichè — come era nella strategia dello scià — a quelli necessari per fare da gendarme del Golfo persico, deve essere stata una doccia fredda. Ma probabilmente non è piaciuta neanche ad alcuni settori dell'esercito, per i quali i contratti militari sono sempre stati una manna di tangenti.

Mentre a Sciraz e in altre località della provincia sono continuate ieri le manifestazioni, a Teheran, trasformata in un pantano ghiacciato, la giornata è trascorsa tranquilla. E' stata data notizia della liberazione di altri 260 prigionieri politici. Ma tra i liberati — malgrado le promesse fatte da Bakhtiar — non vi è Beh Azin, il segretario dell'Unione scrittori, in galera per aver fondato un movimento politico di sinistra. Beh Azin è stato ricoverato nell'infermeria del carcere per una emorragia interna e perchè malato di cuore; ma ai parenti non è stato ancora nemmeno dato il permesso di vederlo.

Siegmund Ginzberg

Aerei USA in Arabia Saudita

WASHINGTON — Su richiesta del governo di Riad, gli Stati Uniti invieranno nei prossimi giorni in Arabia Saudita una squadriglia di F-15, i modernissimi caccia della aeronautica militare americana. Dopo aver fatto scalo a Riad gli F-15 saranno trasferiti in diverse basi saudite a scopo dimostrativo. «La visita degli F-15 in Arabia Saudita dimostra i continui e stretti rapporti esistenti fra l'Arabia Saudita e gli Stati Uniti e l'interesse che nutriamo per la sicurezza del regno», afferma la nota del Dipartimento di Stato.

Forlani oggi in Jugoslavia

ROMA — Il ministro degli esteri Forlani sarà oggi a Belgrado per una visita di lavoro in Jugoslavia di tre giorni. Oggi stesso avrà un primo colloquio con il collega Vrhovec; si incontrerà domani con il presidente del consiglio federativo Djuranovic e con il ministro dei trasporti e delle telecomunicazioni Zelic, che è anche copresidente della commissione mista italo-jugoslava; sabato sarà ricevuto dal maresciallo Tito.

Mentre diversi paesi riconoscono il Consiglio rivoluzionario

Incontro fra Sihanuk e Waldheim Sary e Samphan andranno in Cina?

L'ex-capo dello Stato cambogiano intende sostenere all'ONU le «ragioni» del regime caduto Delegazione del FUNSK per contestare Norodom Sihanuk — Pol Pot sarebbe «nella giungla»

BANGKOK — In vari punti della Cambogia, lungo gli 800 chilometri di confine con la Thailandia, anche ieri si sono stati notati dagli osservatori militari e dai giornalisti segnali che indicherebbero il proseguire di scontri armati, dei quali è comunque difficile valutare la portata.

In particolare — secondo le notizie diffuse da Bangkok — le truppe del FUNSK, sostenute da reparti di «fanteria vietnamita appoggiata da carri armati ed obici» starebbero combattendo per prendere Siem Reap (ancora, sembra, sotto il controllo di truppe fedeli al deposto governo Pol Pot - Jeng Sary) ed Angkor (i cui famosi templi erano stati riaperti ai «turisti» appena una decina di giorni fa). Siem Reap si trova a 420 chilometri dal confine fra la Cambogia ed il Vietnam ed a circa 140 chilometri dal confine tra la Cambogia e la Thailandia.

Si fa anche notare che l'«aviazione vietnamita» registrata nelle ultime ore indicherebbe che le «operazioni di rastrellamento procedono bene». Nessuna notizia precisa si ha, d'altra parte, sull'entità, e sulla consistenza effettiva da un punto di vista militare, delle «sacche di resistenza».

E' certo, invece, che uno dei massimi esponenti del deposto regime cambogiano, Jeng Sary, ha chiesto per lettera al governo thailandese di permettergli di attraversare il paese, insieme all'ex-presidente Khieu Sampan, per recarsi a Pechino. Tale richiesta è stata trasmessa al funzionario thailandese incaricato degli affari cambogiani nella città di frontiera di Aranyaprathet, 210 chilometri circa da Bangkok, da tre funzionari del ministero degli Esteri del deposto governo. Successivamente, è stato precisato da fonti governative di Bangkok che nella lettera di Jeng Sary non era contenuto alcun riferimento all'ex-primo ministro Pol Pot: questi — a quanto ha affermato a Pechino il principe Norodom Sihanuk prima di partire per New York, si troverebbe in Cambogia, «nella giungla», da dove intenderebbe promuovere e dirigere una «guerriglia» contro «i ribelli e gli invasori vietnamiti» (ieri, l'agenzia giapponese «Kyodo» ha comunicato che anche il vice-ministro degli esteri cinese, Ciung Hsi-tung, ha confermato che «Pol Pot è vivo e si trova in Cambogia»).

Il nuovo Consiglio rivoluzionario, presieduto da Heng Samrin, che svolge attualmente funzioni di governo nella Cambogia liberata, è stato intanto riconosciuto da diversi paesi: oltre che dal Vietnam e dal Laos, anche dall'URSS, dalla RDT, dall'Ungheria, dalla Bulgaria, dalla Cecoslovacchia e dall'Afganistan (mentre Giappone e Francia hanno comunicato che non lo riconosceranno).

Il Consiglio rivoluzionario ha ammonito la Cina «a non interferire negli affari interni della Cambogia» ed ha definito il principe Norodom Sihanuk «microfono di Pechino».

• • •

NEW YORK — Il principe Sihanuk ha tenuto a New York, ieri, una conferenza stampa, nel corso della quale ha definito il Consiglio rivoluzionario presieduto da Heng Samrin «un governo fantoccio di Hanoi» ed ha affermato che «i cambogiani non capitoleranno mai». Sihanuk — che intende perorare di fronte al Consiglio di sicurezza dell'ONU le ragioni del deposto regime — ha affermato, in alcune rapide dichiarazioni rilasciate al suo arrivo, che «i ribelli controllano quasi tutte le città cambogiane, ma non le campagne» (dove è stata concentrata, negli ultimi tre anni e mezzo, la grande maggioranza della popolazione: ndr): appunto dalle campagne — ha sostenuto Sihanuk — «si svolgerà la guerriglia, fino a che non sarà ripristinata la legalità». Egli ha sottolineato che, a suo avviso, il rovesciamento del governo Pol Pot-Jeng Sary «costituisce un grave problema mondiale, suscettibile, se non risolto, di portare in prospettiva ad una guerra fra Cina ed URSS».

Il Consiglio di sicurezza dell'ONU ha deciso di discutere oggi la «questione cambogiana»: a ciò si erano dichiarate contrarie URSS e Cecoslovacchia, conformemente alla diffida inviata alle Nazioni Unite da Heng Samrin, il quale ha sottolineato nel suo messaggio — come è noto — che «il governo Pol Pot-Jeng Sary ha cessato di esistere» e che un intervento dell'ONU sarebbe una «flagrante ingerenza» negli affari interni cambogiani.

Sihanuk ha avuto, comunque, un colloquio di un'ora con il segretario generale dell'ONU, Waldheim, ed è stato quindi ricevuto dal presidente del Consiglio di sicurezza, l'ambasciatore giamaicano Mills. Al termine di questi incontri, egli ha dichiarato: «Chiederò al Consiglio di invitare il Vietnam a ritirare le sue truppe dalla Cambogia. Non cerco la condanna né del Vietnam, né di altri paesi. Sono venuto qui animato da spirito di conciliazione.

«Voglio che il Consiglio — ha aggiunto — inviti il Vietnam a ritirare, senza condizioni e molto rapidamente, le sue truppe dalla Cambogia e se ne ritorni a casa lasciando che sia il popolo cambogiano a risolvere i suoi problemi, senza interferenze straniere».

Intanto fonti diplomatiche dell'ONU hanno reso noto che una delegazione del nuovo governo di Phnom Penh giungerà oggi o venerdì a New York, per contestare al principe Sihanouk il diritto di rappresentare la Cambogia dinanzi all'organizzazione mondiale.

Pajetta ricevuto da Gierek

VARSAVIA — Si trova a Varsavia una delegazione del Partito comunista italiano capeggiata dall'on. Gian Carlo Pajetta, su invito del Partito operaio unificato polacco. Come riferisce l'agenzia «PAP», Pajetta si è incontrato, nella sede centrale del Partito operaio unificato polacco, con il segretario del partito stesso, Edward Babiuch, presenti anche Giuseppe De Felice (del Comitato centrale del PCI) e Krzysztof Ostrowski, vice capo della sezione esteri del CC del POUP.

Pajetta è stato successivamente ricevuto dal primo segretario del Partito operaio unificato polacco (POUP) Edward Gierek.

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.135. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Le richieste illustrate dalla « Cooperativa facchini »

Perché nuove tariffe al mercato di Novoli

Gli adeguamenti, dicono, sono necessari soprattutto per garantire il pensionamento - Richiedono anche una riduzione d'orario

Il blocco del mercato all'ingrosso di frutta e verdura non ci sarà, ma i facchini di Novoli a partire da domani mattina potrebbero decidere di far pressione con altre incisive forme di lotta. Tutto dipende dalla risposta che la giunta comunale darà questa sera alla richiesta di aumento delle tariffe avanzata dalla cooperativa dei facchini.

Agli aumenti sono contrari i grossisti e i commissionari del mercato ortofrutticolo, mentre un parere diverso hanno espresso i commercianti al dettaglio. All'amministrazione comunale quale ente gestore del mercato di Novoli, spetta la decisione finale sulla proposta di adeguamento delle tariffe formulata dalla cooperativa facchini. Nelle ultime settimane un'opera di mediazione sulla vicenda è stata condotta dall'assessore al Commercio, Alfredo Aiazzo.

Questa sera la « questione tariffe » sarà affrontata dalla giunta di Palazzo Vecchio: da questo incontro i lavoratori del mercato si attendono una decisione che possa sciogliere finalmente, e in maniera positiva, il nodo di una vertenza che si protrae da qualche mese.

Nonostante le diverse posizioni e i differenti pareri espressi dalle categorie economiche che operano all'interno del complesso di Novoli, la commissione consultiva del mercato si è espressa favorevolmente sulla richiesta di aggiornamento delle tariffe. L'ultima decisione e la deliberazione finale, dicono i facchini, spetta ora all'amministrazione comunale che, nel caso accogliesse le richieste, dovrebbe poi sottoporre le nuove tariffe alla ratifica del comitato prezzi.

Il rifiuto e il parere contrario dei grossisti hanno giocato indubbiamente un ruolo di primo piano nel prolungare i tempi della vertenza e nell'appesantire le lungaggini della trattativa. All'intento di congelare ulteriormente le attuali tabelle tariffarie, ferme dal giugno 1974, sono anche da collegare le voci sugli inevitabili aumenti dei prezzi della frutta e della verdura, che i grossisti sarebbero costretti ad attuare nel caso dell'accoglimento delle richieste dei lavoratori del mercato.

I facchini di Novoli, in un incontro con la stampa, hanno invece chiarito quali sono i termini reali delle loro rivendicazioni e hanno dimostrato, calcoli alla mano, quanto sia insignificante l'incidenza dei nuovi aumenti sul costo dei prodotti ortofrutticoli.

« *Intanto le richieste della cooperativa facchini* — hanno detto i sindacalisti Righetti e Degl'Innocenti della FIST-CGIL — *hanno sì come obiettivo il recupero degli incrementi del costo della vita, ma affrontano anche due aspetti fondamentali del lavoro di questa categoria, lo orario di lavoro e il sistema di pensionamento* ».

Poiché la questione rischia oggi di spostarsi sul terreno delle conseguenze che la richiesta di aumenti potrebbe avere sui prezzi al dettaglio, i facchini hanno precisato che con le nuove tariffe l'aumento per ogni chilo di merce ammonterebbe solamente ad una lira e cinquanta. I facchini chiedono un miglioramento del salario: lo stipendio si aggira sulle 450 mila lire al lordo dell'IRPEF, anche se dal '74 nelle tariffe è stato introdotto un meccanismo di adeguamento al costo della vita.

Orario di lavoro e pensionamento. I 240 facchini della cooperativa hanno turni giornalieri pesantissimi, dalle due di notte alle tredici della mattina e dalle sedici alle diciotto con un carico settimanale complessivo di 52 ore. Propongono invece una riduzione a quarantuno ore e mezzo: questa richiesta è collegata anche all'ampliamento dell'organico. La gravosità del lavoro ha scoraggiato infatti molti soci che hanno rinunciato, per l'esattezza una cinquantina, dal febbraio scorso.

Veniamo all'anzianità: i facchini che vanno in pensione attualmente percepiscono, dopo anni di un lavoro così duro, solamente i minimi dell'INPS. La cooperativa, quindi, deve adeguare questi importi con i fondi di quiescenza e questa operazione comporta un aggravio di costi pari al 17 per cento. Una parte degli aumenti tariffari sarebbero destinati appunto al fondo pensioni.

L'insieme di queste richieste, inoltre, fa parte di obbiettivi più generali, che mirano al miglioramento e al potenziamento del mercato e, in prospettiva, del centro alimentare di Novoli.

l. im.

Manifestazione dei lavoratori ieri a Peretola

«Se la Gover affonda nei debiti la colpa è solo del padrone»

Circa 700 dipendenti rischiano il posto di lavoro - L'azienda ha commesse per oltre sei mesi, ma i fornitori non consegnano più le materie prime - Una gestione sbagliata causa del dissesto

La situazione della Gover è efficacemente sintetizzata in un cartello esposto davanti alla fabbrica: « *La Gover non deve chiudere perché ha prodotti altamente qualificati che non temono la concorrenza. Ha lavoratori che sanno lavorare e produrre come qualità e quantità. Ha cassetti pieni di ordinazioni e un mercato in espansione. Ha possibilità di guadagni netti di 200-250 milioni al mese. Se la fabbrica è affondata nei debiti, la colpa è solo del padrone* ».

Il padrone della Gover — o per lo meno il maggior azionista di tutto il gruppo — è l'ingegner Ugolino Ugolini, conosciuto più come ex-presidente della Fiorentina che come imprenditore chimico. Attualmente il gruppo Gover (Gover di Firenze, Alfa Columbus di Lastra a Signa, Gover Po di Rovigo) è investito da una grave crisi finanziaria che ne compromette seriamente la sopravvivenza. Qualcuno parla di un « buco » di circa 12 miliardi, altri addirittura sostengono che i debiti della società ammontano a 16-18 miliardi.

I principali creditori della Gover sono i fornitori delle materie prime che, progressivamente, viste inevase le loro spettanze, hanno cessato i rifornimenti di gomma e materiali sintetici. In pratica, oggi l'azienda si trova nel l'assurda condizione di non poter più produrre, pur avendo nel cassetto commesse che possono assicurare lavoro per oltre sei mesi. Gli stessi clienti della Gover si trovano in difficoltà, perché oggi l'azienda produce materiali ad alta tecnologia che non si trovano facilmente sul mercato. La crisi del gruppo potrebbe, quindi, creare preoccupazioni in altre realtà produttive che operano nel settore calzaturiero e nelle confezioni dei materiali sintetici.

Ma come è possibile che un'azienda che ha pochi concorrenti sul mercato possa arrivare ai limiti del collasso?

All'ingegner Ugolini i 700 dipendenti, che rischiano di perdere il posto di lavoro, rimproverano soprattutto una gestione autoritaria dell'azienda, una netta chiusura verso i processi di risanamento aziendale, una conduzione dei problemi finanziari improntata molto spesso alla massima improvvisazione. Alcune speculazioni sbagliate hanno fatto poi il resto, portando l'azienda ad un indebitamento insostenibile: oltre ai fornitori, vantano, infatti, crediti anche gli istituti previdenziali e gli stessi lavoratori, che non hanno ancora ricevuto la tredicesima mensilità e lo stipendio di dicembre.

Ieri mattina, i dipendenti delle tre aziende del gruppo Gover hanno dato vita a una manifestazione: un corteo ha attraversato le vie del quartiere di Peretola e successivamente si è svolta all'interno dello stabilimento una assemblea alla quale hanno partecipato alcuni rappresentanti delle maggiori aziende chimiche della città, fra le quali Romer, Falorni, Saivo, Menarini, Minerva, Baglini, Malesci e Carapelli.

Nel corso dell'assemblea un rappresentante del consiglio di fabbrica ha fatto il punto della situazione. Ripercorrendo tutte le tappe della crisi della Gover. Che le cose all'interno dell'azienda non andassero per il giusto verso i lavoratori le sapevano da tempo, ma, con grande senso di responsabilità, hanno cercato negli ultimi tempi di mantenere la vertenza all'interno dell'azienda per non compromettere le possibilità di un eventuale risanamento. Oggi che tutte le promesse della proprietà sono cadute nel vuoto (il ventilato ingresso di una finanziaria americana che avrebbe dovuto rilevare il gruppo si è dissolto come una bolla di sapone), i lavoratori hanno deciso di uscire allo scoperto, chiedendo il sostegno delle forze politiche e sindacali, degli enti locali e della Regione.

Per lunedì mattina è prevista all'interno dello stabilimento di Firenze un'assemblea aperta a tutte le forze politiche e agli enti cittadini, per investire della vertenza tutta la città e la stessa Regione. Giovedì 18, in occasione dello sciopero nazionale dei chimici, i lavoratori della Gover daranno vita ad una manifestazione per le vie del centro cittadino; successivamente alcune delegazioni si recheranno presso il Comune, l'amministrazione provinciale e la Regione Toscana chiedendo sostegno e solidarietà.

f. g.

La manifestazione di ieri a Peretola dei lavoratori della Gover

Un proprietario che ha chiesto una tangente di 100 mila lire al mese

Viola l'equo canone e si ritrova in carcere per tentata estorsione

Oltre alle 90 mila lire di fitto previste dalla legge voleva un anticipo complessivo di 4.800.000 lire - Un barista da anni in cerca di casa ha finto di accettare e lo ha denunciato - Rischia fino a 3 anni e 4 mesi di reclusione

Il proprietario di un appartamento è finito in prigione sotto l'accusa di tentata estorsione.

E' un ex dipendente delle Ferrovie dello Stato, Sergio Paci, 56 anni residente in via Edimburgo 18, che per affittare l'appartamento, oltre la cifra fissata dall'equo canone ha chiesto una tangente di 100 mila lire al mese anticipate per quattro anni.

Questa vicenda ha inizio la domenica prima di Natale. Su di un giornale cittadino appare una inserzione: affittasi grande salone, due stanze, cucina bagno ampia terrazza. Scrivere alla cassetta postale.. »

Alessandro C., un barista di 29 anni, sposato e padre di una bambina di 2 anni, che da circa tre anni sta cercando disperatamente di trovare un appartamento per la propria famiglia, risponde all'inserzione. Lunedì scorso Alessandro C. riceve una telefonata del Paci che gli fissa un appuntamento per visitare l'appartamento da affittare situato al secondo piano di un immobile di via Corcos e del quale è proprietaria la figlia Gabriella, una insegnante di 29 anni.

Il barista si reca all'appuntamento accompagnato da un parente che spaccia per il cognato. « Io sono disposto ad affittarlo — afferma in sintesi Sergio Paci — ma le 90 mila lire al mese previste dall'equo canone non bastano. Voglio altre 100 mila lire al mese che dovrà anticiparmi in contanti per i quattro anni previsti come durata della locazione ». Complessivamente il Paci voleva insomma 4 milioni e 800 mila lire.

Sergio Paci, il proprietario « furbo », fotografato subito dopo l'arresto

Alessandro C. accetta e, appena uscito dall'appartamento di via Corcos, si reca in questura e sporge denuncia. Il Paci aveva commesso un errore: aveva chiesto questa tangente in presenza di un testimone. Ieri sera c'è stato l'epilogo di tutta questa vicenda.

Alessandro C. con i 4 milioni e 800 mila lire in contanti (il proprietario aveva rifiutato un assegno) nel borsetto, si è recato nuovamente in via Corcos per firmare il contratto. Al secondo piano di via Corcos oltre al Paci c'era anche la figlia. Sono stati firmati il contratto di affitto riportante in calce soltanto le 90 mila lire previste dall'equo canone, la delega per l'amministratore del condominio e la regolamentare denuncia alla polizia dell'avvenuta locazione dell'immobile.

Alessandro C., dopo aver ricevuto un mazzo di chiavi ed una copia del contratto, ha offerto al Paci che si era lasciato una copia delle chiavi, di pagare i famosi 4 milioni e 800 mila lire di tangente, tutti in biglietti da 100 e 50 mila di cui il barista si era segnato i numeri di serie.

« No, c'è tempo — ha detto il Paci — prima andiamo a stappare una bottiglia assieme per iniziare bene il nostro rapporto, poi mi darà i soldi ». Sono scesi, e poco distante dal portone c'era una auto della polizia con l'appuntato Chiodo a bordo che ad un cenno convenuto ha fermato il terzetto. La serata per il Paci si è conclusa al carcere delle Murate. Rischia da un minimo di un anno ad un massimo di 3 anni e 4 mesi di reclusione.

Da parte del giudice romano Imposimato

Interrogato un brigatista ma la Procura non sa nulla

Dal giudice sarebbe stato ascoltato Paolo Baschieri, lo studente pisano arrestato in viale Rosselli - Manca la firma del magistrato nel registro

In margine all'inchiesta sulla colonna toscana delle BR riferiamo un episodio singolare, ma significativo di una certa mentalità. Anche in magistratura evidentemente ci sono giudici di serie A e B.

Nel caso specifico ci riferiamo ad una visita compiuta a Firenze e precisamente alle Murate dal giudice romano Ferdinando Imposimato, incaricato dell'inchiesta sulla strage di via Fani, il rapimento e l'assassinio del presidente Aldo Moro. Il magistrato romano ha interrogato, secondo quanto si dice, lo studente pisano Paolo Baschieri arrestato nel dicembre scorso nel viale Rosselli assieme ad altri tre brigatisti.

Come lo ha interrogato, in qualità di teste o di imputato. E qual è stato il motivo che ha spinto il giudice Imposimato a interrogare Baschieri? Forse c'è un collegamento fra la colonna toscana delle BR e il covo di via Gradoli a proposito delle armi rinvenute ai brigatisti toscani e che sarebbero state acquistate con lo stesso documento servito ai terroristi di Roma per comprare fucili e munizioni? Mistero.

Il magistrato romano è ripartito alla volta della capitale e della sua visita lampo a Firenze, la procura della Repubblica fiorentina ha appreso solo da un giornale del Nord. Né il procuratore capo, Pedata, né i giudici incaricati dell'inchiesta sui brigatisti toscani, i sostituti procuratori Chelazzi e Tindari-Baglioni hanno avuto, secondo voci di corridoio, il piacere di incontrare il « super collega».

Non solo, ma della sua visita alle Murate, si sostiene in ambienti bene informati, non c'è traccia neppure nell'apposito registro. Infatti, ogni volta che un detenuto viene interrogato da un giudice, questi appone la sua firma in un elenco. Almeno fino a ieri era la regola. Possibile che il giudice Imposimato abbia ignorato questa norma?

La domanda la giriamo alla procura della Repubblica fiorentina. E a proposito di collaborazione tra i vari organismi, l'episodio del viaggio-lampo del giudice romano a Firenze, è un'ulteriore conferma di quanto questa collaborazione sia puramente formale e non concreta. In realtà ognuno procede per proprio conto, a compartimenti stagni, pubblicizzando le proprie indagini. E' piuttosto sconfortante. Il terrorismo non si combatte con le pubbliche relazioni.

Le gaffes della Nazione

La relazione del procuratore generale Giuseppe Ognibene, che ha lasciato l'alto incarico per raggiunti limiti di età, oltre a provocare sconcerto e perplessità negli ambienti giudiziari e forensi per l'assoluta mancanza di un tentativo di analisi al fenomeno del terrorismo nella nostra regione, ha provocato anche un « infortunio » al giornale « La Nazione », secondo il quale in Toscana « Gli attentati e le azioni di criminalità sono raddoppiati in dieci anni ».

Innanzitutto nella relazione del procuratore Ognibene non c'è alcun riferimento, cifra o dato da cui trarre una simile conclusione. Non solo, ma mancano i dati relativi al 1977 per quanto riguarda gli attentati! Tanto è vero che nella tabella pubblicata dalla Nazione manca il dato relativo agli attentati nello scorso anno in quanto non è possibile confrontarlo con l'anno precedente.

Evidentemente in via Paolieri si sono confusi i dati e le cifre rilevate dall'Istituto centrale di statistica a livello nazionale con quelli toscani. Infatti, basta confrontare i reati accertati da polizia e carabinieri e guardia di finanza nel 1978 in Toscana con quelli dell'anno precedente: dai 74.450 del '77 si è passati ai 41.942 dello scorso anno con una diminuzione di 32.508, è diminuita la criminalità comune ed è aumentata quella cosidetta politica. Ma del terrorismo non c'è traccia nella relazione del PG, per cui forse il quotidiano fiorentino può essere assolto per insufficienza di prove.

Criteri e chiarimenti precisati in una nota dell'IACP

Il calcolo degli affitti per le case popolari

Risposta alle insinuazioni di queste ultime settimane - Il problema delle fasce e l'applicazione della legge 513

Aumento dei canoni di affitto, un argomento molto chiacchierato negli ultimi giorni. Ma della questione se ne è parlato spesso in maniera insatta. L'Istituto Autonomo delle Case Popolari (IACP), della provincia di Firenze interviene oggi con una nota il cui obiettivo è di fare chiarezza su molte delle cose dette ed in particolare sul fatto, si legge nel documento, « che si è impropriamente parlato di aumenti illegittimi, di minacce di azioni legali per privare gli assegnatari dei loro alloggi, di decisioni contro la legge e la giustizia ».

L'applicazione della legge 513 sull'edilizia economica e popolare, precisa lo IACP, ha suscitato un notevole interesse e non poteva essere altrimenti se si valuta che da molto tempo i diversi livelli degli affitti avevano creato una complessa varietà di cifre. Operare una prima riunificazione non è stato quindi una impresa facile.

La questione è quella della applicazione dell'articolo 2 della stessa legge, fatta dal consiglio di amministrazione dello IACP. La 513 prevede una prima fascia di fitti per le cause ultimate prima dell'entrata in vigore della legge e che devono essere stabiliti nella misura minima di 5.000 lire mensili a vano convenzionale: il consiglio di amministrazione si è attenuto appunto alla misura minima.

Una seconda fascia di fitti, della misura minima di 7.000 lire a vano convenzionale, è prevista per gli alloggi ultimati dopo l'entrata in vigore della legge: in questo caso il consiglio di amministrazione ha fissato un canone di lire 8.000, basandosi sulla decisione assunta dal Consorzio regionale degli IACP della Toscana di adeguare i canoni in riferimento agli scatti di contingenza maturati nell'anno.

Infine la legge 513 prevede che restino fermi i canoni stabiliti in via provvisoria dagli IACP purché superiori ai minimi previsti dalla legge. Alcuni di questi canoni erano molto elevati, per cui il consiglio ha deciso di abbassare a 10.000 lire a vano convenzionale per mese i canoni superiori a questo importo utilizzando una facoltà prevista dalla legge.

L'Istituto precisa ancora che è stata data integrale applicazione alle altre norme della legge relative ai raddoppi per il superamento del reddito, nonché alle detrazioni, tra cui quelle per gli assegnatari con reddito non superiore all'importo di due pensioni minime INPS (riduzione del 25 per cento), o all'importo di una pensione minima INPS (5.000 lire al mese per l'intero alloggio).

Sono state fissate anche le quote mensili per gli accessori esterni dell'appartamento (cantine, soffitte, giardini). Poichè i canoni della legge 513 entrarono in vigore il 1. ottobre '77 è stato fatto anche il conguaglio tra i vecchi canoni e quelli nuovi. Il consiglio di amministrazione ha deciso di dare facoltà a tutti di effettuare il pagamento a rate mensili di lire 20.000 ciascuna senza interessi e di importi ancora inferiori per le famiglie disagiate.

La nota precisa anche la questione del riscatto. Per non rischiare di pregiudicare in alcun modo la posizione di coloro che ne hanno fatto richiesta, il consiglio ha approvato un'apposita dichiarazione, in base alla quale l'applicazione dei nuovi canoni non comporta alcuna rinuncia o decadenza dal riscatto ed anzi è prevista la restituzione dei canoni versati o il loro calcolo nel prezzo del riscatto, qualora ciò risulti corrispondente alla volontà del legislatore.

Al consiglio di amministrazione dello IACP, infine, sarà proposto nei prossimi giorni di promuovere un incontro pubblico su questi temi, al quale saranno invitati i partiti politici, i sindacati, rappresentanti degli Enti locali, della Regione e delle associazioni degli assegnatari. L'incontro, si legge nella nota, al quale sarà invitata anche la stampa cittadina, offrirà l'occasione per porre l'azione dell'Istituto all'attenzione e al giudizio di tutte queste forze.

Riuniti i capigruppo di Palazzo Vecchio sul dissenso

Nel pomeriggio di ieri, nella sala di Clemente VII in Palazzo Vecchio, presieduta dal sindaco Elio Gabbuggiani, presente il vicesindaco, Ottavio Colzi, e il presidente dell'amministrazione provinciale, Franco Ravà, si è tenuta la riunione dei capigruppo consiliari per fare il punto della situazione in ordine al convegno su « Dissenso e democrazia nei Paesi dell'Est europeo », che si terrà in Palazzo Vecchio il 19, 20 e 21 gennaio prossimi.

Alla riunione erano presenti, oltre ai membri della segreteria operativa, gli esperti designati dai partiti.

Per venerdì 12 gennaio, alle ore 11, nella sala degli incontri, in Palazzo Vecchio, è preannunciata una conferenza stampa per illustrare il programma e le caratteristiche del convegno. All'incontro con la stampa parteciperanno il sindaco, il vicesindaco, unitamente ai capigruppo delle forze democratiche consiliari, al presidente

Anziano pensionato muore avvolto dalle fiamme

Un anziano pensionato è morto avvolto dalle fiamme nella propria abitazione in via dell'Orcagna. Si tratta di Gino Nardi, di 86 anni, che al momento in cui sono scoppiate le fiamme sembra si trovasse solo in casa.

A fare la macabra scoperta è stata la nuora quando verso le 13 è rientrata in casa dal lavoro. Ha visto uscire fumo da sotto la porta ed ha avvertito i vigili del fuoco. Le fiamme sembra si siano sviluppate proprio dal divano dove era seduto il Nardi.

Secondo una prima ricostruzione sembra che l'uomo stesse fumando e che un mozzicone ancora acceso sia caduto sul divano senza che il Nardi se ne accorgesse. Il fumo sviluppatosi pian piano avrebbe riempito la stanza soffocando l'anziano pensionato ed impedendogli di dare l'allarme o di fuggire. Poi si sono alzate le fiamme che lo hanno avvolto ed ucciso. Quando sono arrivati i vigili del fuoco non c'era più niente da fare.

Deciso dalla Flm per il raid fascista di Roma

Un'ora di sciopero contro il terrorismo

Sdegno in tutta la Regione - Un telegramma di Loretta Montemaggi all'emittente romana colpita

Sdegno e solidarietà in tutta la Toscana per il grave attentato a « Radio Città Futura ». I lavoratori metalmeccanici di Firenze effettueranno un'ora di sciopero per protestare contro la ripresa del terrorismo. L'astensione dal lavoro avverrà secondo le modalità stabilite dai consigli di fabbrica.

Il presidente del consiglio regionale, Loretta Montemaggi, appresa la notizia, ha inviato all'emittente e al gruppo di donne rimaste ferite messaggi di solidarietà in cui si esprime « *il profondo sdegno per la vile aggressione fascista che ripropone tristemente alla memoria note posizioni di intolleranza verso opinioni diverse* ».

Il presidente Montemaggi, con un altro messaggio, ha anche espresso la propria solidarietà al sindaco di Castellazzara, Giorgio Loli, fatto segno di un vile attentato.

La commissione femminile della federazione fiorentina, in un documento, riafferma « *l'esigenza di una risposta politica di massa che isoli ogni forma di terrorismo e di attacco alle libertà e alla democrazia, che colpiscono particolarmente quei soggetti, come le donne, che oggi esprimono il bisogno di un profondo rinnovamento della nostra società* ».

Presa di posizione anche delle donne dell'amministrazione provinciale di Firenze: in un documento chiedono « *che esecutori e mandanti, che tengono in mano le fila della strategia del terrore e dell'eversione, vengano severamente colpiti dagli organi a ciò preposti, senza indulgere ancora verso chi quotidianamente commette crimini terroristici* ».

Messaggi di solidarietà sono stati inviati anche dal coordinamento femminile della Cgil-Cisl-Uil, dai lavoratori della Galileo e dal sindaco di Livorno, Ali Nannipieri, quest'ultimo a nome del comitato permanente per la difesa delle istituzioni democratiche.

PRESENTATO OGGI IL VOLUME « LA ARAUCANA »

Oggi alle ore 12 nella sala degli incontri di Palazzo Vecchio sarà presentato alla stampa il volume « La Araucana » di Alonso De Ercilla, illustrato con 29 litografie originali, del grande artista cileno Sebastian Matta. Nel pomeriggio dello stesso giorno alle ore 18,30 tutte le tavole litografiche ed una serie di pastelli, sempre eseguiti da Matta per La Araucana, saranno esposti al pubblico nella galleria della Banca, via de' Pandolfini 22-24 rosso.

THE BRITISH INSTITUTE OF FLORENCE

2. Via Tornabuoni
Tel. 296.866 - 284.033
FIRENZE

• SEDE UNICA

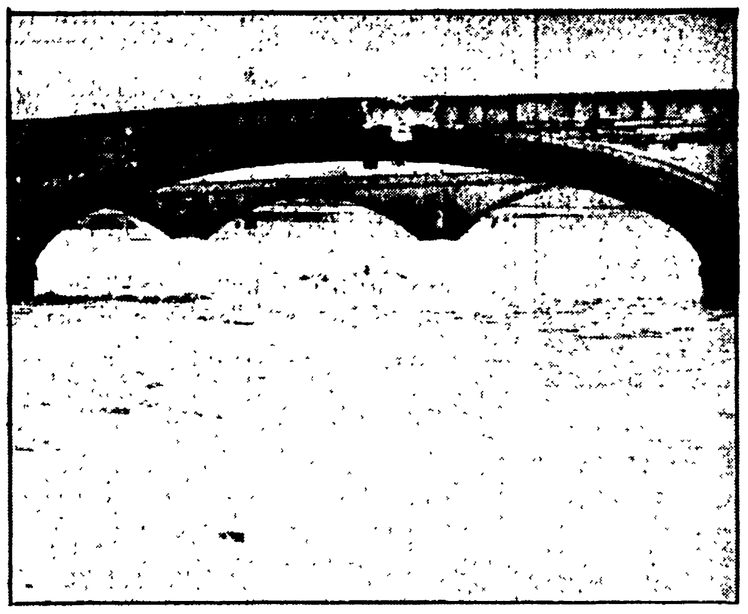
15 GENNAIO
Inizio nuove
CLASSI di LINGUA INGLESE
DIURNE E SERALI
CON VASTA SCELTA DI ORARIO

PER LA PUBBLICITÀ SU l'Unità
RIVOLGERSI ALLA
FIRENZE - Via Martelli, 2
Telef. 287171 - 211440

Superato di due metri il livello di guardia

Ora per ora a controllare gli umori dell'Arno

Tutti con il fiato sospeso fino alle nove di ieri mattina quando è passata l'ondata di piena Qualche disagio per l'erogazione dell'acqua potabile - Sono caduti quaranta centimetri di acqua



Anche a Firenze si è avuto paura. Da Pistoia e Prato cominciano ad arrivare le prime notizie di straripamento, di rotture di argini, di campagne allagate e la pioggia continuava a cadere incessante, continua, regolare, minacciosa.

E a Firenze quando piove così si ha subito paura: il ricordo di quel 4 novembre del '66 rende tutti supervigili e diffidenti verso gli umori del fiume. Poi, in mattinata, è smesso di piovere e tutti hanno tirato un grosso sospiro di sollievo, tranne che gli esperti del genio civile rimasti tutta la notte con le orecchie ritte a studiare ogni mossa delle acque e ancora bui in volto in mattinata: aspettavano la piena che arriva, come si sa, anche dopo che la pioggia ha smesso

Sotto i ponti fiorentini è arrivata verso le nove. Le acque hanno superato di due metri il livello di guardia, un'altezza ragguardevole: la gente guardava giù dalle spallette e sconsolata si tirava su, già scrollando la testa e temendo per il peggio.

Il peggio non è arrivato. Ma il sistema di emergenza e di prevenzione era già scattato da alcune ore. Il meccanismo lo aveva messo in moto l'ingegner Mirri del genio civile: nel cuore della notte si è attaccato al telefono e ha preso contatti con il comando militare e il prefetto perché all'occorrenza venissero mobilitati reparti dell'esercito.

Intanto dal Comune si seguiva l'evolversi della situazione, mentre tutto l'apparato di emergenza del genio civile era in azione: ai caselli idraulici disseminati lungo tutto il corso del fiume il personale fisso addetto a seguire le altezze del letto, avvertiti tutti i lavoratori reclutati in questi casi e le imprese che forniscono camion e ruspe; drappelli di due-tre persone scaglionati lungo gli argini a controllare per dare subito l'allarme in caso di necessità attraverso ponti radio con il Genio civile. Scattato l'allarme partono i provvedimenti.

«Si tratta di cose spesso modeste, accorgimenti che sembrano irrilevanti — dice l'ingegner Mirri — ma che in alcuni casi diventano decisivi. Ad esempio si piazzano sacchetti di sabbia dove germoglia fuori l'acqua, si tura subito il "fontanazzo" e si evita il peggio».

L'ondata di piena è stata seguita a Firenze e poi giù fino al mare dagli uffici competenti. Ma a sud di Firenze non sono scattati nemmeno gli accorgimenti di prevenzione o di allarme. Il fiume è stato sempre disciplinato negli argini senza dare in nessuna zona alcuna preoccupazione. L'ondata in quattro ore è arrivata da Firenze al Tirreno: l'acqua limacciosa, piena di sterpi e rifiuti, è entrata in mare senza che questo gli opponesse — come è invece successo altre volte — nessuna resistenza. E tutto è finito.

E' rimasto solo qualche lieve postumo nella vita della città. L'acqua potabile, ad esempio, ne ha risentito. Si è verificato un abbassamento negli impinati di pompaggio dell'Anconella e, a seguito di ciò, l'acqua è mancata in alcuni punti della città. Non c'è voluto molto, comunque, per tornare alla normalità.

Le difficoltà nell'erogazione dell'acqua — informa una nota del comune — sono derivate dalla piena dell'Arno e della Sieve e di altri fiumi come il Bisenzio e l'Ombrone. A causa di questo l'impianto di Mantignano è stato fermato e quindi si è fatto ricorso all'intingimento attraverso i soli pozzi del medesimo Mantignano.

La piena di ieri l'altro notte è stata causata da appena quaranta centimetri di pioggia, di cui una decina caduti nelle prime ore della mattinata. Una cifra normale, abbondantemente entro i limiti delle medie stagionali. Oltretutto la pioggia è caduta con estrema regolarità. Insieme alla pioggia, però, si sono fatte sentire le nevi dei giorni passati che hanno cominciato a sciogliersi per l'improvviso ritorno a temperature miti. La minima di ieri notte a Firenze è stata di cinque grandi sopra lo zero, a Pisa alle 13 si toccavano i dieci gradi. Ogni centimetro di neve equivale — dicono al Centro Meteorologico Ximeniano — a un millimetro di pioggia.

Rimane il fatto che ogni pioggia insistente, anche se rientra nei limiti della normalità, finisce per essere un pericolo serio per la Toscana. E qui vengono fuori, al solito, le conseguenze di una politica disastrosa che in decenni ha considerato come cenerentole i problemi dell'assetto del territorio, si scontano ritardi e incomprensioni decennali: fino a quando non è passato alle dipendenze della Regione, il genio civile, ad esempio, è servito solo per gli interventi di urgenza, quelli che o si fanno, o si finisce tutti sotto l'acqua da un giorno all'altro. Programmazione niente: oggi a ogni pioggia si deve aver paura.

d. m.

ALTRE NOTIZIE SUL MALTEMPO IN TOSCANA A PAG. 5

La situazione è critica per le abitazioni isolate

Notte in bianco nel Pratese per gli allagamenti

PRATO — Le piogge insistenti di questi giorni hanno provocato straripamenti di torrenti, e di altri corsi d'acqua in tutta la parte bassa del Pratese, e particolarmente nelle zone attorno alle frazioni di Tavola e di Iolo. Per tutta la notte le popolazioni di questa parte del territorio pratese hanno dovuto affrontare questa difficile situazione che si ripete con puntualità, ogni qualvolta siamo in presenza di piogge consistenti.

La causa questa volta sembra essere l'ondata di piena che ha investito l'Ombrone. Il torrente le gore — corso d'acqua a livello della strada — che attraversa le frazioni, che in esso confluisce, è stato praticamente rigettato a causa dell'ingrossamento del fiume ed ha invaso i campi le strade e i centri abitati.

E' stata un'altra notte che ha visto ripetersi le scene abituali di preoccupazione e di disagio. E' il caso di ieri l'altro sera, che ha visto i vigili del fuoco, i vigili urbani, gli addetti dell'ufficio tecnico del Comune e gli stessi abitanti delle frazioni — sotto la pioggia battente e con la temperatura rigida di questi giorni — impegnati per limitare i danni che l'acqua stava provocando.

Si è trattato soprattutto di impedire che l'acqua filtrasse nelle case arginandola con sacchi di cemento e di sabbia. Ci sono stati comunque momenti e zone di crisi che hanno rischiesto l'intervento dei vigili del fuoco, per soccorrere le persone. In particolare la situazione era critica per alcune famiglie con abitazioni isolate.

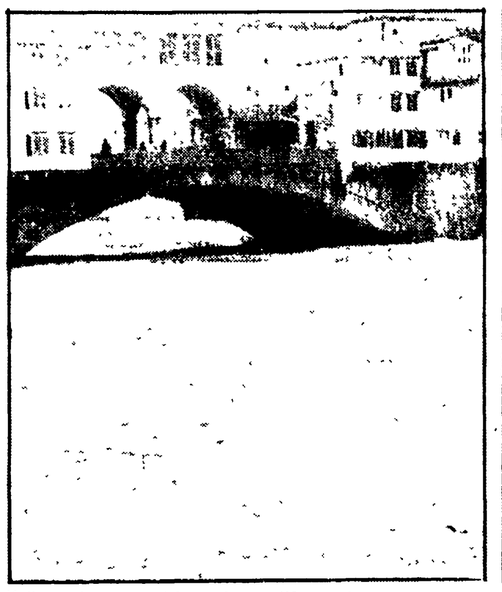
La località maggiormente colpita è stata Case Coveri dove il torrente «Il Fosso», straripando, ha circondato quattro abitazioni: le persone che vi abitavano sono, però, riuscite a mettersi in salvo prima ancora che giungessero i mezzi di soccorso. La situazione, peraltro, in tutta la zona è andata migliorando man mano che ci s'inoltrava nella notte.

Anche in altre zone del Pratese qualche azienda è stata costretta a temere per gli allagamenti. I pompieri, stamane, sono stati impegnati in una costante opera di pompaggio delle acque. La situazione è poi tornata alla normalità.

Nessuna preoccupazione si registra invece in Maremma per lo stato dei fiumi e dei torrenti dopo le copiose piogge di martedì. La situazione viene seguita attentamente dal genio civile che tiene sotto controllo i corsi d'acqua. Secondo le ultime notizie, l'Ombrone nella zona di Sasso d'Ombrone crescerebbe di livello senza destare eccessive preoccupazioni. L'unico allagamento si è avuto allo Sghilozzo di Manciano da parte dell'Elsa.

Anche nel Pisano non si manifestano eccessive preoccupazioni anche se la situazione viene attentamente seguita dal genio civile.

b. g.



Nelle tre foto, da sinistra a destra: l'Arno nel massimo momento di piena al Ponte S. Trinita, a Ponte Vecchio, e alla periferia

SCHERMI E RIBALTE

I cinema in Toscana

LIVORNO
MODERNO: Professor Kranz tedesco di Germania

GROSSETO
EUROPA: 1 (nuovo programma)
EUROPA 2: (nuovo programma)
MARRACCINI: (nuovo programm.)
ODEON: Braccio di ferro contro gli indiani
SPLENDOR: (nuovo programma)

AREZZO
SUPERCINEMA: Amori miei
POLITEAMA: Alice nel paese delle pornomeraviglie
TRIONFO: Venere indiana
CORSO: Lo strano vizio della signora Ward
ODEON: I sette samurai

PISA
ARISTON: Assassinio sul Nilo
ASTRA: Amori miei
ITALIA: Forza 10 da Navarone
MIGNON: Incontri erotici del 4. tipo
NUOVO: La compagnia di Banco
ODEON: Il dottor Zivago

PISTOIA
EDEN: Lo squalo n. 2
GLOBO: (riposo)
ITALIA: Il vizio ha le calze nere
LUX: Il paradiso può attendere
OLIMPIA (Margine coperta): (oggi chiuso)
ROMA: Silvestro gatto maldestro

SIENA
IMPERO: Una squillo per l'ispettore Klute
METROPOLITAN: Lo squalo 2
ODEON: Assassinio sul Nilo
SMERALDO: La sorella di Ursula
MODERNO: Nude Odeon

VIAREGGIO
EOLO: I 4 dell'oca selvaggia
ODEON: Il paradiso può attendere
MODERNO (Camaiore): (nuovo programma)

LUCCA
ASTRA: Il paradiso può attendere
CENTRALE: La sorella di Ursula
MIGNON: L'ultima isola del piacere
MODERNO: Forza 10 da Navarrone
NAZIONALE: He di diventa principessa
PANTERA: Per vivere meglio divertirsi con noi

PRATO
AMBRA: riposo
GARIBALDI: Dove vai in vacanza?
ODEON: Il marito erotico
POLITEAMA: Lo squalo 2
CENTRALE: (nuovo programma)
CORSO: (nuovo programma)
ARISTON: riposo
BORSI D'ESSAI: La caduta degli dei
PARADISO: riposo
MODERNO: (Riposo)
CONTROLUCE: Taxi driver
MODENA: riposo
PERLA: Cane di paglia
BOITO: Le impiegate stradali
EDEN: Il vizietto

EMPOLI
CRISTALLO: La carica dei 101
PERLA: Le evase
EXCELSIOR: Lady Chatterlady junior

MONTECATINI
KURSAAL TEATRO: oggi riposo
EXCELSIOR: oggi riposo
ADRIANO: Tenente Kojack il caso Nelson è tuo

CARRARA
MARCONI: Occhi di Laura Mars
GARIBALDI: (nuovo programma)

ROSIGNANO SOLVAY
TEATRO SOLVAY: Follie di notte - VM 18

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Il deserto dei tartari
AGOSTINO: Questo sì che è amore

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
Lo squalo 2, diretto da Jeannot Swarcz. A colori con Roy Shcelder, Lorraine Gary, Murrey Hamilton. Per tutti.
(15,30, 17,55, 20,15, 22,45)

ARLECCHINO SEXY MOVIES
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
(Ap. 15,30)
Questo film è considerato il n. 1 del porno movies americani: **New York violenta**, technicolor, con Betty Mitchell, Sandy Dempsey. (Severamente VM 18)
(15,30, 17,25, 19,10, 21, 22,45)
Posto Unico L. 2.500

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Un eccezionale e divertentissimo film: **Il paradiso può attendere**. A colori con Warren Beatty, Julie Christie, James Mason, Dyan Cannon.
(15, 17, 18,45, 20,45, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Come perdere una moglie... e trovare un'amante, di Pasquale Festa Campanile. Colori, con Johnny Dorelli, Barbara Bouchet, Stefania Casini. (VM 14)
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
Forza 10 da Navarone. Technicolor con Robert Shaw, Harrison Ford, Barbere Bach, Edward Fox e Franco Nero. Per tutti.
(15,30, 17.55, 20,20, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798 - «Prima»
L'amico sconosciuto, diretto da Daryl Duke, technicolor con Elliott Gould, Christopher Plummer, Susannah York. (VM 14)
(15,30, 17,25, 19,05, 20,50, 22,45)

FULGOR - SUPERSEXY MOVIES
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
(Ap. 15,30)
Incontri erotici dei 4 tipo, di William Levey. In technicolor, con John Ireland jr. e Keith Morris. (VM 18)
(15,30, 17.25, 19.20, 20.50, 22.45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 215.112
Dove vai in vacanza?, di M. Bolognini, L. Selce e A. Sordi. In technicolor, con Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Paolo Villaggio e Stefania Sandrelli (VM 14)
(15,35, 18,55, 22,15)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
Walt Disney presenta: **La carica dei 101**, in technicolor. Al film è abbinato: **Pierino e il lupo**, a colori. Spettacoli per tutti
(15,30, 17.25, 19,15, 20,50, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 215.954
Qualcuno sta uccidendo i più grandi cuochi d'Europa, di Ted Kotcheff, technicolor con George Segal, Jacqueline Bisset. Per tutti.
(15,30, 17.55, 20,20, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 214.068
Un matrimonio, di Robert Altman. Technicolor con Vittorio Gassmann, Geraldine Chaplin, Luigi Proietti.
(15,30, 17.55, 20,15, 22,45)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.891
(Ap. 15,30)
Per la regia di Stano il divertentissimo technicolor: **Amori miei**, con Monica Vitti, Johnny Dorelli, E. Maria Salerno, Edwige Fenech. Per tutti.
(15,30, 17.20, 19.10, 20,45, 22,45)

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Film divertente: **Il vizietto**. A colori con Ugo Tognazzi, Carmen Scarpitta, Michel Serrault. Regia di Edouard Molinaro.
(15, 17, 18,45, 20.30, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il più sensazionale e spettacolare giallo mai prodotto finora: **Assassinio sul Nilo**. A colori, tratto dal romanzo più bello di Agatha Christe, con Peter Ustinov, Mia Farrow, David Niven, Jane Birkin, Bette Davis e con tanti artisti di fama mondiale.
(15, 17.45, 20, 22.45)

ABSTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
(Ap. 15,30)
Un thrilling diretto da Claude Chebrol in: **Innocenti delle mani sporche**, colori con Romy Schneider, Rod Steiger. (VM 14)
L. 1.000 AGIS 700
(U.s.: 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
Visite a domicilio. Technicolor, con Walter Mattahu, Glenda Jackson, Art Carney. Per tutti
(15,30, 17,25, 19, 20,50, 22,45)

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
(Ap. 15,30)
Pari e dispari, di Sergio Corbucci. Technicolor con Terence Hill, Bud Spencer. Per tutti.
(15,45, 18, 20,15, 22,30)

ALFIERI D'ESSAI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Un film di Sam Peckimpah: **Getaway**. Technicolor con Steve Mc Queen, Ali Mc Graw. (VM 14).

ANDROMEDA
Via Aretina, 63-r - Tel. 663.945
La pornopalla. Colori con Stephanie Fondue, Denise Dilleway. (VM 18)
Rid. AGIS

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 210.049
(Nuovo, grendioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Straordinario possente capolavoro: **Corleone**. A colori con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores, Michele Placido, Francisco Rebal.
(15,15, 17,45, 20,15, 22,45)

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Grease (« Brillantina ») in technicolor, con John Travolta, Olivia Newton John. Per tutti.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Supersexy erotico a colori: **Il sesso in faccia**, con Russ Tamblin, Jennifer Bishoff, Lon Ceney. (Rigorosamente VM 18)

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
(Ap. 15,30)
Il mito di James Deen in: **Il Gigante**. Technicolor, con Elizabeth Taylor, Rock Hudson. Film di George Stevens. Per tutti.
(15,30, 18,50, 22,10)

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296 822
(Ap. 15,30)
Sexy erotico a colori: **La ragazza col fiocco**, con Pierre Dany, Nadia Verini, Michelle Porriel. (Rigorosamente VM 18)
(U.s.: 22,40)

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
Per la regia di Sam Peckinpeh, un film di azione: **Convoy trincea d'asfalto**. Colori con Kris Kristofersson, Ale Mc Grave, Ernest Borgnine. (VM 14)
(U.s.: 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Avventuroso a colori: **Driver**, con Ryen O'Neal, Isabelle Adjani. Film per tutti.
(15,30, 17,15, 19, 20,40, 22,40)

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Addio fratello crudele, di G. Patroni Griffi. Technicolor con Charlotte Rampling, Fabio Testi. (VM 18)
(U.s.: 22,45)

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
La più grande avventura di UFO robot: Goldrake, all'attacco. Cartoni animati a colori con Goldrake, Actarus, Alcor, Mizar, Venusia, Hidargos, Vega. Per tutti.
(U.s.: 22.45)

GIARDINO COLONNA
Spettacolo di prose (vedi rubrica teatri)

GOLDONI D'ESSAI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
(Ap. 15)
Fuga di mezzanotte, diretto da Alan Parker, technicolor con B. Davis, P. Smith. (VM 18)
Platea L. 1.700
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)
Rid. AGIS, ACLI, ARCI, ENDAS L. 1.200

IDEALE
Via Fiorenzuola - Tel. 50.706
Una sera c'incontrammo. Technicolor con Johnny Dorelli. Per tutti.

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Calore in provincia. A colori con Enzo Monteduro e Patrizia Gori. (VM 18)

MANZONI
Via Martiri - Tel. 366.808
Il film di Celentano: **Geppo il folle**. Technicolor con Adriano Celentano, Claudia Mori, Jenniffer. Per tutti.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,30)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Un caldo corpo di femmina. Colori con Alice Arno e Line Romeny. (VM 18)
Rid. AGIS

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie). Proseguimento prima visione.
Il capolavoro più appassionante ed entusiasmante di Lina Wertmuller: **Fatto di sangue fra due uomini per causa di una vedova, si sospettano moventi politici**. A colori, con Marcello Mastroianni, Sophia Loren, Giancarlo Giannini.
(15,30, 17,45, 20,15, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del Mondo - Tel. 675.930
(Ap. 16)
Commedia brillante: **Grease** (brillantina). Technicolor, con John Travolta, Olivia Newton Joh N. Per tutti.
(U.s.: 22,30)

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
(Ap. 16)
Sean Cornery è James Bond in: **Agente 007 una cascata di diamanti**, con Jill St. John. Scopecolori per tutti.

STADIO
(Ap. 15,30)
Divertente technicolor: **Il generale dorme in piedi**, con Ugo Tognazzi, Mariangela Melato. Per tutti.
(U.s.: 22,40)

UNIVERSALE D'ESSAI
Via Pisana, 17 - Tel 226.196
(Ap. 15,30)
Ciclo «Come ti metto paura», Dario Argento presenta: **Il gatto a nove code**, con J. Franciscus, K. Malden, C. Speak. Colori. (VM 14)
L. 750
(U.s.: 22,30)

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Fuga di mezzanotte, di Alan Parker, technicolor, con B. Davis e P. Smith. (VM 18)
(15,30, 17,50, 20,10, 22,40)

ALBA
Via F. Vezzani (Rifredi) - Tel. 452.296
(Ap. 20)
West Side Story, di R. Wise, con Natalie Wood, R. Tablyn e G. Chakiris. Technicolor panevision. (10 Oscar - Per tutti.)
(U.s.: 22,30)
Rid. AGIS

GIGLIO (Galluzzo)
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 20,30)
Alice Arno in violenza erotica nel film: **Sequestro a mano armata**. (VM 18)

LA NAVE
Via Villamagna, 111
Sweet Love, con Beba Loncer. Inizio spettacolo ore 21,15 (si ripete il primo tempo). A Colori. (VM 14)
L. 700/350

CINEMA UNIONE (Girone)
Locale momentaneamente chiuso

ARCOBALENO
Spettacolo unico ore 21,15 esatte.
Il cineclub «Il Timone» presenta: **Cadaveri eccellenti**, di F. Rosi

ART!GIANELLI
(Ap. 15.30)
A richiesta: **Butch Cassidy**, di G. Roy Hill con Paul Newman, Robert Redford, Katharine Ross. Panavision colori. Per tutti.

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english: **Bound for glory**, by Hal Ashby, with David Carradine, Melinda Dillon. (16,50, 19,40, 22,30)

BOCCHERINI
Via Boccherini
Oggi: chiuso

CENTRO INCONTRI
Via Ripoli, 213 (Badia a Ripoli)
Bus 8 - 23 - 32 - 31 - 33
Oggi: chiuso

ESPERIA
Galluzzo - Tel. 20 48.307
Oggi: chiuso

EVEREST (Galluzzo)
Oggi: chiuso

FARO D'ESSAI
Via F. Paoletti, 36 - Tel. 469.177
(Ap. 20,30)
Cabaret, diretto da Bob Fosse a Colori, con Liza Minelli.
Spett. ore: 20,30 - 22,40

FLORIDA
Via Pisana, 109 - Tel. 700.130
(Ap. 15,30)
Un successo del genere poliziesco: **Tenente Colombo riscatto per un uomo morto**. Technicolor con Peter Falk. Per tutti.
(U.s.: 22,30)

ROMITO
Via del Romito
(Ap. 15)
La coppia più spessosa dello schermo in: **La collina degli stivali**, diretto da Giuseppe Colizzi, colori con Terence Hill e Bud Spencer (U.s.: 22,40)

C.D.C. NUOVO GALLUZZO
Oggi: chiuso

S.M.S. S. QUIRICO
Via Pisana, 576 - Tel. 701.035 (bus 6-26)
(Ap. 20,30)
Sette note in nero, con J. O'Neill, G. Ferzetti

CIRCUITO DEMOCRATICO DEL CINEMA

C.D.C. CASTELLO
Via R. Giuliani, 374
Spett. ore 20,30 - 22,30
Il cinema della «maestrofe»: **I sopravvissuti delle Ande**, di René Cardona jr. con Hugo Stiglitz. (Mex. 1976)
Rid. AGIS

C.D.C. S. ANDREA
Via S. Andrea a Rovezzano (bus 34) - Tel. 690.418
Spett. ore 20,30 - 22,30
Wegons fits con omicidi, di G. Wilder. Colori (1976)
L. 700/500

SPAZIOUNO
Spett. ore 17,30 - 20,30 - 22,30
Prigione, con D. Sreldund, B. Malmsten. Regia di I. Bergman. (Svezia 1949)

LA RINASCENTE
(Cascine Del Riccio) - Bus 41 - Telefono 209 032
La Casa del Popolo e il gruppo giovani presentano il giovedì comico, rassegna di film comici degli anni '60: **La strana coppia**, con J. Lemmon, W. Matthau

CIRCOLO L'UNIONE
Ponte a Ema, Via Chiantigiana, 117
Oggi: chiuso

C.D.C. COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino) - Tel. 442 203 - Bus 28
Spett. ore 20,30 - 22,30
Pier Paolo Pasolini Decameron (It. '71), con F. Citti e N. Davoli. Colori

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.083
Spett. ore 21 (si ripete il primo tempo)
Ciclo dedicato a Michelangelo Antonioni: **Zabriskie Point** (1970). Colori. (VM 14)

C.R.C. ANTELLA
Ore 21.30 - L. 700/500
La resa, di T. Angelopoulos. Technicolor. Per tutti
Rid. AGIS

COMUNI PERIFERICI

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
(Spett. ore 21)
La mondana felice. Technicolor. (VM 18)

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
(Ap. 20,30)
Un thrilling mozzafiato: **Un tranquillo weekend di paura**, con John Burt, Burt Reynolds Colori. (VM 18)
(U.s.: 22,30)

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Oggi: chiuso

SALESIANI
Figline Valdarno
Un'indimenticabile storia d'amore: **Love Story**

GARIBALDI
(Fiesole)
Oggi: chiuso
Proiezioni il sabato e domenica

CINEMA RINASCITA
Incisa Valdarno
Oggi: chiuso

TEATRI

TEATRO COMUNALE
Corso Italia, 16 - Tel. 216.253
Stagione lirica invernale 1978-'79.
Questa sera alle ore 20: Spettacolo di balletti: Dimensioni (Strevinski-Cauley); Fantasie (Scriabin-Moreland); Souvenir de Florence (Ciaikovski-Van Hoech). Corpo di ballo del Maggio Musicale Fiorentino. Strumentisti del Maggio Musicale Fiorentino.
(Sesta ed ultima rappresentazione - Abbonamenti turno E)

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola, 12-13
Tel 210 097 - 262 690
Ore 21,15 (validi gli abbonamenti turno C). **I parenti terribili**, di Jean Cocteau, con Lilla Brignone, Anna Miserocchi e con Giampiero Becherelli, Serena Spaziani, Fabrizio Bentivoglio. Regia di Franco Enriquez.
Prenotaz.: 9,30 - 13 e 15,45 - 18,45
Tel.: 262.690 - 295.225

TEATRO SANGALLO
Via San Gallo, 45/R - Tel. 490.463
Giovedì, venerdì, sabato, ore 21 precise e domenica e festivi alle 16,30 e ore 21 precise, Dory Cei presenta la Compagnia del teatro comico di Firenze: **Barroccini di via dell'Arienta**, racconto fiorentino comicissimo. Scenografia di Rodolfo Marma. Coreografie e regia di Dory Cei. La canzone è stata incisa da Nerciso Parigi. Prenotazioni tel. 490 463. Lo spettacolo più comico del giorno. Sotto il giovedì riduzioni ENAL, ARCI, AGIS, ENDAS.

COLONNA
Via G.P. Orsini - Tel. 681.05.50
Bus 3, 8, 23, 31, 32, 33
Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: **Le cotiza del sabato sera**. Novità assolute di Fulvio Brevi, con Lina Rovini, Jole Perry, Giorgio Picchianti, Roberto Masi. Regia di Tina Vinci. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,30. Domenica e festivi ore 17 e 21,30. Ingresso anche dal Lungarno Ferrucci di fronte al lido. Prenotaz. al 6810550.

OMNIBUS
(Associazione Radio Radicale)
Via Ghibellina 156-158R
Aperto dalle ore 18 fino a tarda notte. Buffet per i soci primo bar. Iniziativa gastronomica internazionale: cena ungherese.
Domani ore 18 conversazione sulla Macrobiotica, con Nicola Rimaldo. Dalle ore 20 in poi iniziativa musicale con: I musica artigiana

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e sabato alle ore 21,30, tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La Compagnia del Teatro Fiorentino diretta da Wanda Pasquini presenta la novità **Reverendo... la si sposi!!!** 3 atti comicissimi di Igino Caggese. Il venerdì riduzione ENAL, ARCI, ACLI, MCL, ENDAS, AICS, DOPOLAVORO FS e ENEL.

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 213.282
Questa sera ore 21 l'E.T.C. presenta: Aldo Giuffrè con la partecipazione di Giuseppe Anatrelli in: **Nota Pettolone** di Pietro Trinchera. Regia di Mico Galdieri. Musiche di Roberto De Simone. Prevendita dalle 10 alle 13,30 e dalle 16 alle 19. Sono validi gli abbonamenti del turno B.

TEATRO TENDA
Lung. De Nicola - Tel. 663.132
Sabato 13 e domenica 14 gennaio ore 16,30 e 21,30. 4 grandi concerti 4. Febrizio De Andrè con accompagnamento e arrangiamento della Premiata Forneria Marconi. Partecipano: Davide Riondino, Roberto Colombo, Lucio «violino» Fabbri. Posto unico; Pomeriggio L. 3 000; sera L. 4 000. Prevendite presso il botteghino del teatro del giorno 8 ore 16-19.

SCUOLA LABORATORIO DELL'ATTORE
Via Alfani, 84 - Tel. 215.543
Domani alle ore 17: **Principi di interpretazione scenica secondo il metodo di Orazio Costa**. Educazione ritmica, mimo, improvvisazione teatrale, allenamento vocale, clownerie.
Ore 18,30 esercitazione pratica su testo di Luciano Ori: **Spartiti teatrali**. Ore 20 settime sedute di: Training autogeno per attori teatrali, conducono il prof. Notarnicola e il dott. Cellerini dell'Istituto di psicologia dello sport. Ingresso libero

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 33 - Tel. 210.555
Lunedì, martedì, mercoledì: riposo.
Giovedì, venerdì, sabato, alle ore 21,15, e la domenica ore 16,30, la Compagnia di prose citta di Firenze Cooperativa Oriuolo presenta: **Il pateracchio**, di Ferdinando Paolieri. Regia di Mario De Majo. Scene e costumi di Giancarlo Mancini (il giovedì e il venerdì sono valide le riduzioni).

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G. Orsini, 73 - Tel. 68.12.191
Centro Affratellamento. Teatro Regionale Toscano. Ore 21,15 il «Teatro della Comunità» presenta: **Accademia Ackermann**. Testo e regia di Giancarlo Sepe, scene e costumi di Umberto Bertacca. Musiche originali di Stefano Marcucci.
(Abbonati turno A e pubblico normale)

SPAZIO TEATRO SPERIMENTALE RONDO DI BACCO
Palazzo Pitti - Tel. 210596
Ore 21,15 il Teatro Regionale Toscano e il Comune di Firenze presentano il Club Teatro di Remondi e Caporossi in: **Pozzo**

TEATRO HUMOR SIDE
S.M.S. Rifredi - Via V. Emanuele, 303
Oggi: riposo
Domani sera alle ore 21,30 apre la rassegna di teatro comico satirico italiano **Alfredo Cohen, con lo spettacolo: Mezzalommena e za' Camilla**, di A. Cohen e A. Pinto

PISCINE

PISCINA COSTOLI
(Campo di Marte) Viale Paoli
Tel. 657.744
Bus: 3 - 6 - 10 - 17 - 20
Tre piscine coperte: vasca tuffi, olimpionica, piscina per corsi di nuoto. Alla «Costoli» c'è sempre una risposta alle necessità di tutti. Ogni giorno feriale apertura al pubblico dalle 8 alle 15: il Martedì e Giovedì anche dalle ore 20,30 alle 22,30: il Sabato e la Domenica dalle ore 9 alle 18. Corsi di nuoto di apprendimento e di specializzazione studiati per le esigenze di chi studia e per chi lavora.

CIRCO

CIRCO CESARE TOGNI (Campo di Marte)
Tutti i giorni 2 spettacoli ore 16 e ore 21. (Visite allo zoo dalle ore 10). Circo riscaldato. Ampio parcheggio. Per prenotazioni: Telefono 50.304.

DANCING

DISCOTECA SERP'S CLUB
Via Sguazza 1 angolo Via Toscanella
Tel. 790.187
Giovedì, sabato, Domenica discoteca con i Disc Jockey: **Claudio Vigiani, Marco, Claudio Raspini**

AUDITORIUM POGGETTO
Ore 21,30 Nuova musica in Toscana. Gruppo di musica popolare con C. Bueno, F. Paoni, R. Tesi

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449.

COMUNE DI VINCI
PROVINCIA DI FIRENZE
IL SINDACO
rende noto
che quanto prima verrà indetto un appalto-concorso per la costruzione di una scuola elementare nella frazione di Spicchio.
L'appalto-concorso sarà regolato dall'apposito capitolo-programma che verrà allegato alla lettera d'invito.
L'esecuzione dell'opera è finanziata in parte con un mutuo ed in parte con i proventi della legge 28 gennaio 1977, n. 10.
Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune di Vinci, entro il giorno 17-1-1979, apposita domanda in carta legale di L. 2.000.
IL SINDACO

COMUNE DI VINCI
PROVINCIA DI FIRENZE
IL SINDACO
rende noto
che quanto prima verrà indetto un appalto-concorso per la costruzione di una scuola materna a tre sezioni in Vinci Capoluogo.
L'appalto-concorso sarà regolato dall'apposito capitolo-programma che verrà allegato alla lettera d'invito.
L'esecuzione dell'opera è finanziata con i proventi della legge 28 gennaio 1977, n. 10.
Le imprese che abbiano interesse a partecipare alla gara dovranno far pervenire alla Segreteria del Comune di Vinci, entro il giorno 17-1-1979, apposita domanda in carta legale di L. 2.000.
IL SINDACO

Si riconferma l'esigenza di una politica unitaria

Livorno: i partiti firmano l'accordo per gli ospedali

Si conviene sulla necessità di una comune assunzione di responsabilità negli enti

LIVORNO — E' stato firmato dai segretari dei partiti (DC, PCI, PSI, PLI, PRI, PSDI) l'accordo sui problemi ospedalieri della provincia di Livorno. Nel documento, che farà parte di un più generale accordo socio-sanitario provinciale che le federazioni si sono impegnate a realizzare al più presto, viene riconfermata l'esigenza di una politica unitaria fondata su una comune assunzione di responsabilità e di un governo collegiale degli enti ospedalieri. Per superare gli attuali fattori di squilibrio i partiti ritengono necessario preparare il terreno alla costituzione delle unità sanitarie locali portando a compimento la esperienza dei consorzi socio-sanitari e rispondere adeguatamente agli impegnativi compiti che l'attuazione della riforma sanitaria pone alle forze politiche e democratiche e cioè una gestione unificata della materia (dalla prevenzione alla cura e alla riabilitazione); l'unificazione e programmazione delle prestazioni e assorbimento dell'assistenza ospedaliera, mutualistica, psichiatrica, il coordinamento delle funzioni, tutte ricondotte all'interno del nuovo sistema istituzionale; disciplina e controllo della spesa.

La rete ospedaliera provinciale è destinata a modificarsi profondamente: per la nuova collocazione del ruolo degli ospedali, previsto dalla legge di riforma sanitaria ed in relazione a quanto verrà stabilito con l'attuazione del piano regionale di programmazione ospedaliera di prossima approvazione. Indispensabili risultano quindi il raccordo tra la programmazione ospedaliera e il territorio; la integrazione e il coordinamento degli ospedali nell'ambito degli interventi sanitari socio-assistenziali; la loro ristrutturazione interna tesa a valorizzare il lavoro interdisciplinare con l'organizzazione della attività dipartimentale.

In questo modo gli ospedali, giustamente considerati dalla legge di riforma sanitaria come parte dell'organizzazione sanitaria territoriale e gestita dalle USL, riassumeranno pienamente il loro preciso ruolo di struttura sanitaria riservata ai cittadini per i quali è indispensabile il ricovero ospedaliero. L'eliminazione delle degenze improprie permetterà un costante processo di deospedalizzazione.

Secondo i partiti dovranno essere osservati i seguenti criteri informatori:

1) l'attribuzione di compiti tra i consiglieri, da attuarsi con l'avvicendamento la cui periodicità sarà concordata a livello di consigli di amministrazione, dovrà trovare costante riferimento e supporto nelle responsabilità collegiali dei consigli di amministrazione;

2) la programmazione, da parte dei consigli di amministrazione, dell'attività gestionale, mediante la formulazione di piani annuali o pluriennali e loro verifica periodica;

3) la realizzazione di una maggiore efficienza dei servizi ospedalieri attraverso il coinvolgimento e la responsabilizzazione degli operatori sia sanitari che amministrativi;

4) la gradualità nell'azione di ristrutturazione ospedaliera connessa all'attuazione della legge regionale 79;

5) la contestualità tra ristrutturazione ospedaliera e crescita dei servizi territoriali;

6) la copertura dei posti vacanti mediante pubblici concorsi o selezioni che assicurino garanzia di professionalità e funzionalità di servizi.

Le federazioni provinciali hanno condiviso le scelte fondamentali delle proposte di programma approvate dai comitati comprensoriali e dai consorzi socio-sanitari e si sono impegnate per superare le posizioni differenziate che in alcuni casi si sono determinate all'interno di questi due organismi.

E' stato infine deciso di procedere alla ricostituzione di tutti i consigli di amministrazione degli enti ospedalieri della provincia. Per il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero della Val di Cornia dovranno essere rispettati i tempi di attuazione previsti dall'articolo 4 della legge regionale 79. Il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero della Bassa Val di Cecina sarà ricostituito sulla base di quanto previsto dall'articolo 9 della legge regionale 70. Per il consiglio di amministrazione dell'ente ospedaliero dell'isola d'Elba si dovrà procedere al suo rinnovo immediato per realizzare una gestione unitaria fondata su un diverso impegno delle forze politiche. Anche il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Livorno dovrà essere rinnovato immediatamente per una più incisiva e comune assunzione di responsabilità in previsione della ristrutturazione dell'ente.

Il piano triennale presentato dal sindaco

Investimenti per 52 miliardi nei prossimi 3 anni a Pistoia

Saranno diretti soprattutto a soddisfare il bisogno di case — Interventi per la difesa dell'ambiente e delle risorse idriche — Saranno costruite importanti infrastrutture

PISTOIA — Investimenti per 52 miliardi di lire nel triennio 79-81 diretti soprattutto a soddisfare il bisogno di case, alla difesa dell'ambiente e delle risorse idriche, all'attuazione di grandi infrastrutture e di strutture aggregative e per intervenire a sostegno delle attività elettive. In questi quattro progetti, infatti, si articola il piano triennale per Pistoia presentato ieri nel corso di una conferenza stampa da! sindaco Bardelli e da alcuni assessori, dopo che nelle sue linee essenziali era già stato presentato al consiglio comunale.

Il sindaco Berdelli, dopo aver rilevato come il piano offra il massimo delle possibilità tecniche e politiche, ha sottolineato come non si parta da zero, se si considera che già nello scorso mese di giugno era iniziata la fase di elaborazione del progetto che, in sostanza, doveva indicare le aree, fra quelle fabbricabili del PRG sulle quali si doveva edificare nel prossimo triennio, così come si erano individuate le infrastrutture, le attrezzature, i servizi e le risorse pubbliche e private necessarie per la realizzazione del programma.

A questo importante strumento di programmazione — destinato ad incidere profondamente nel tessuto socio economico di Pistoia — si è giunti attraverso tre fasi di elaborazione: censimento del patrimonio comunale esistente impianti attrezzature e servizi; accertamenti degli interventi da attuare; bilancio delle priorità fra tutti i settori e all'interno di ognuno.

La spesa prevista, per quanto ingente, è stata calcolata con rigore tenendo conto delle risorse finanziarie di cui il Comune disporrà per proprio conto, attraverso mutui o grazie ai finanziamenti previsti da leggi statali e regionali già in vigore.

Già nel corso del consiglio comunale l'assessore Beneforti, illustrando la seconda relazione sul piano triennale (la prima era stata illustrata dal sindaco), aveva rilevato che i dati statistici dell'andamento demografico mostrano, negli ultimi anni, una riduzione consistente e progressiva dei saldi migratori e dei saldi naturali che negli ultimi tre anni sono addirittura negativi con un aumento dell'età media della popolazione.

Come si caratterizza il comune sul piano economico e sociale? Anche Pistoia si distingue per la percentuale di popolazione non attiva più elevata dell'intera provincia (nel comune 65 per cento, provincia 62 per cento al '71), per il più alto grado di terziarietà (comune 15,8 per cento provincia 13,2 per cento) per il più basso grado di ruralità. Un'altra peculiarità storica non positiva del comune è il basso grado di industrializzazione, una struttura debole caratterizzata da una bassa consistenza media e un saldo pendolare negativo di 3.000 addetti (cioè almeno 3000 addetti all'industria residenti nel comune lavorano in stabilimenti esterni al comune). Per quanto riguarda lo stato delle attrezzature e dei servizi l'assessore Beneforti ha rilevato la esistenza di una vasta rete di attrezzature scolastiche, di asili nido, non ancora ottimale, ma ampiamente sufficiente a far fronte alle esigenze; una quantità di verde e di attrezzature sportive consistenti anche se ancora carenti in alcune zone, una rete stradale soddisfacente come quantità, da attrezzare e rifinire con più accuratezza, una rete di acquedotti e una disponibilità idrica sufficienti a soddisfare le più acute necessità apparenti, una presenza di centri ricreativi e culturali ricca e variegata per il territorio comunale e i centri minori, molto carente nella periferia urbana e nel centro storico. Le maggiori carenze rispetto alle grandi esigenze si riscontrano invece nella rete di fognatura e negli impianti di depurazione e di pulizia degli ambienti, e nelle strutture per l'assistenza sociale e sanitaria; anche la viabilità di smistamento del grosso traffico attorno al centro capoluogo è ancora largamente insufficiente e richiede con urgenza il completamento delle circonvallazioni già in fase di avanzata realizzazione.

Quali sono stati i criteri della scelta degli investimenti? Da queste considerazioni emergono direttrici fondamentali che hanno guidato le scelte e gli investimenti per il piano triennale: favorire lo sviluppo e la ristrutturazione dell'attività economica del comune consapevoli dei limiti di intervento comunale nei settori che necessitano di impegni più ampi e coordinati; avviare l'adeguamento degli impianti per la tutela e la pulizia dell'ambiente; incentivare la costruzione di nuove case con l'allestimento di aree favorendo gli interventi per il recupero e fornendo una parziale risposta diretta ai più drammatici problemi residenziali; sviluppare le strutture dell'assistenza sociale e sanitaria con particolare riguardo alle categorie emarginate.

Questi i punti in cui si articola la bozza di piano di investimenti 79 81 per il comune di Pistoia. Fin dai prossimi giorni gli amministratori del comune d Pistoia saranno impegnati in decine di assemblee in tutte le circoscrizioni del comune per una consultazione di massa con i cittadini, con le istituzioni, con le forze sociali e imprenditoriali per sviluppare un dibattito intorno al piano. Sono previsti anche alcuni incontri: con la Regione entro la metà del prossimo febbraio e con lo stato per definire il ruolo di questo programma di investimenti nell'ambito sia della programmazione regionale che di quella nazionale. Il sindaco Renzo Bardelli a conclusione della conferenza stampa ha detto: «noi come amministrazione comunale avremo cura di inviare ad ogni famiglia i documenti base di impostazione del piano triennale perchè c'è la necessità che in ogni famiglia si discuta delle scelte che il comune intende adottare. Certo è che non partiamo da zero, cioè questo piano triennale non è stato fatto nè a tavolino e non è nato l'altro ieri, ma è il frutto di una serie di scelte che il comune da tempo aveva ed ha portato avanti».

Fabrizio Carraresi

Sono 334 milioni

A tempo di record i finanziamenti per Marina di Pisa

L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa tenuta dal vicesindaco Bertelli, dall'assessore Berti e dal professor Tongiorgi

MARINA DI PISA — Sono arrivati a tempo di record i finanziamenti per i lavori di difesa del litorale pisano, danneggiato dalla recente mareggiata dei giorni scorsi. Sono 334 milioni che permetteranno di dare il via ad un primo stralcio delle opere per la protezione di Marina di Pisa. L'annuncio del disco verde per Marina è stato dato ieri mattina durante una conferenza stampa tenuta nel Comune di Pisa alla quale erano presenti il vice-sindaco Bertelli, l'assessore Berti, il professor Tongiorgi e i rappresentanti del consiglio di circoscrizione. I lavori dovrebbero essere appaltati verso febbraio e subito dopo avranno inizio. Se l'intero progetto andrà in porto, come sembra, per Marina si prevede anche una importante novità: oltre a una maggiore sicurezza dalle avversità del mare gli abitanti di Marina avranno anche una nuova strada panoramica che correrà lungo la foce sinistra dell'Arno e si congiungerà con via Crosio, sul lungomare. Il progetto, grazie al quale verranno costruite barriere frangiflutti, è stato stilato nell'agosto scorso sotto la direzione delle Opere marittime e con la collaborazione dei tecnici del Comune di Pisa, nella previsione di poter utilizzare alcuni residui passivi destinati alla difesa delle coste. Ora a pochi mesi di distanza i soldi sono arrivati, non tutti ma abbastanza per avviare i primi lotti. «Questa volta — commenta l'assessore all'Ambiente, Giuliana Berti — la burocrazia si è mossa con tempestività e questo ci permette di indire le gare di appalto per febbraio».

Il progetto prevede la costruzione di un «pennello», una scogliera, nel lato sud della foce del fiume, davanti alla barriera di massi già costruita sulla sponda di San Rossore. «Questa opera — spiega l'assessore Berti — si rende necessaria perché la foce molto dilatata dell'Arno, è causa di insabbiamenti e frequenti allagamenti della strada e della vicina fabbrica Motofides». Un'altra scogliera verrà posta subito a sud della foce, parallela alla diga foranea, a difesa dell'abitato. Con queste due iniziative sarà possibile mettere mano ad un vecchio progetto del Comune, quello della creazione di una strada che partendo dal viale D'Annunzio costeggi tutta la sponda del fiume e porti direttamente al mare, dove sarà possibile creare un ampio piazzale panoramico attraverso il riempimento del tratto compreso tra la scogliera e l'attuale strada.

Con i finanziamenti fino ad oggi disponibili — affermano in Comune — sarà possibile costruire 75 metri di massicciata nella foce e una diga di 105 metri parallela alla costa. «Questo tipo di lavori — ha detto il professor Ezio Tongiorgi — dovrebbero essere ultimati in pochi mesi; per quanto riguarda la loro durata molto dipenderà dalle condizioni del mare».

Il progetto che è stato approvato dal ministero dei Lavori Pubblici comprende inoltre alcuni lavori di potenziamento delle scogliere frangiflutti già esistenti lungo la costa marinese: la diga n. 1, quella davanti all'abitato, verrà innalzata di un paio di metri. Anche quest'opera dovrebbe avere inizio nel giro di pochi mesi. Sono anche in programma una serie di interventi nei bracci di mare tra una scogliera e l'altra. In questo caso si tratterà di ridurre la profondità del mare (attualmente intorno ai 7 metri) costruendo delle soglie sommerse. Queste costruzioni avranno il compito di consentire al mare di portare verso riva la sabbia e di impedire che durante le mareggiate le onde la riportino via. Verrebbe così a ricostituirsi l'arenile distrutto durante le libecciate. Fin qui è tutto ciò che comprende il progetto delle opere marittime.

Dopo l'ultima bufera il Comune ha avuto una serie di incontri con gli enti interessati per cercare altre soluzioni per la zona più a sud, quella che ancora non è protetta dalle scogliere. In questi giorni l'amministrazione sta ultimando il conteggio dei danni materiali e si sta procedendo ad un esatto rilievo della situazione del territorio. «Il nostro obiettivo — spiega il vice-sindaco Bertelli — è di arrivare alla elaborazione di un progetto di massima che poi verrà spezzettato in progetti esecutivi affidati a ciascun ente competente».

Andrea Lazzeri

I programmi della mostra mercato di Pontedera

La fiera della meccanizzazione va a chiedere consigli a Verona

L'obiettivo della rassegna di San Luca è quello di uguagliare in fama e importanza la consorella del Veneto

PONTEDERA — Nel corso dell'ultima riunione del Consiglio comunale di Pontedera si è discusso sulle iniziative economiche dell'amministrazione con la Regione Toscana, l'Amministrazione provinciale, la Camera di Commercio e le associazioni di categoria industriali, artigiane, commerciali ed agricole. In particolare si è trattato della mostra regionale della meccanizzazione agricola, che si tiene in primavera, e della mostra dell'artigianato della Valdera e dei vini tipici pisani in programma in autunno, in occasione della tradizionale Fiera di San Luca.

E' stato un giudizio positivo sulle manifestazioni e si è preso l'impegno di potenziare tali manifestazioni nel 1979 ed in particolare la mostra mercato regionale della meccanizzazione agricola, tanto da farne una rassegna agricola regionale sulla falsariga di quella di Verona. Proprio per potenziare queste iniziative il Consiglio ha deciso di costituire un comitato permanente che abbia una certa autonomia e che coinvolga enti istituzionali, economici ed associazioni.

Intanto è stato reso noto il calendario della Mostra della meccanizzazione agricola, che si terrà a Pontedera dal 1. all'8 aprile, e l'attuale Comitato fiera dovrà mettersi subito al lavoro per assicurarle il massimo successo. Da un lato verranno presi contatti con la Fiera di Verona, che precede la rassegna pontederese, per assicurare la presenza delle più importanti aziende produttrici di macchine agricole, e dall'altro dovrà essere fatto uno sforzo per assicurare a Pontedera la presenza di tutte le aziende industriali ed artigiane toscane interessate alla produzione di macchine agricole, fare della rassegna pontederese un momento importante di valorizzazione e commercializzazione della produzione regionale.

«Infatti, dice l'assessore Romano Bondi, presidente del Comitato Fiera, l'agricoltura si valorizza anche sostenendo la produzione di macchine agricole presente in Toscana; se riusciremo a fare della mostra-rassegna un punto di incontro regionale di produttori agricoli ed operatori del settore daremo in concreto un contributo al rilancio dell'agricoltura».

Naturalmente la rassegna sarà accompagnata da convegni, tavole rotonde, esposizioni promozionali, alla cui realizzazione oltre al Comune di Pontedera sono in primo luogo interessate le associazioni agricole, la Regione, l'Amministrazione provinciale, la Camera di Commercio, enti la cui rappresentanza è prevista nel comitato ma che dovranno possibilmente caratterizzare la loro partecipazione con iniziative specifiche collegate all'agricoltura. Non è fuori luogo che a Pontedera, importante centro industriale della Toscana che ospita la Piaggio si parli di agricoltura. Infatti nell'area di influenza economica di Pontedera gravitano zone rurali in cui la produzione agricola ha ancora un peso, malgrado la disgregazione verificatasi in questi ultimi 20 anni per la crisi della mezzadria e la mancanza di una adeguata politica produttiva e commerciale nel settore agricolo. L'iniziativa primaverile di Pontedera ha la pretesa di favorire un'inversione di tendenza, si tratta di vedere se sarà possibile.

Ivo Ferrucci

Incontro del PCI con i minatori amiatini comunisti

L'Amiata conferma la sua vocazione mineraria

Sabato 27 manifestazione a Piombino - Nel settore dovranno essere riassorbite 300 unità lavorative - Il governo dovrà costringere l'Eni a mettere in atto dei veri piani di sviluppo per tutto il comparto minerario

SIENA — Sabato 27 gennaio i minatori di tutta la Toscana saranno a Piombino per parlare della funzione delle miniere toscane nel piano nazionale che l'ENI e il governo dovranno necessariamente approntare. La manifestazione di Piombino è stata annunciata da Domenico Gravano, della commissione economica nazionale del PCI durante l'incontro che ha avuto martedì sera con i minatori amiatini comunisti. Il tessuto sociale, è stato sottolineato all'incontro d'Abbadia, risente assai della crisi delle miniere amiatine. 1100 persone sono infatti in cassa integrazione da più di due anni e si assiste a fenomeni sempre più preoccupanti di disgregazione.

I lavoratori delle miniere credono, dati in mano, che la vocazione mineraria delle loro terre non sia finita. Il punto d'arrivo, l'obiettivo al quale tendono i minatori dell'Amiata e lo hanno ribadito durante l'incontro di martedì, al quale erano presenti anche rappresentanti delle forze politiche della zona, è il riassorbimento di circa 300 unità lavorative nel settore minerario. In particolare nella zona dell'Amiata sono due le miniere che dovrebbero continuare la manutenzione e l'attività produttiva, quella di Abbadia San Salvatore e quella di Morone; la miniera di Monte Civitella dovrebbe fare attività di manutenzione e di ricerca, mentre dovrebbero essere definitivamente chiuse Bagnore e Bagni San Filippo.

Oltre a questi posti in miniera, unità lavorative dovrebbero essere riassorbite per coprire i 1100 posti necessari, attraverso l'ormai famoso progetto Amiata. Con questo progetto sono previsti insediamenti industriali nella Val di Paglia; riguardano una fabbrica di stampaggi a freddo, per circa 50 occupati, una produttrice di pannelli truciolari nella serricoltura, una fabbrica di quadristica elettrica dovrebbe invece assorbire un numero di lavoratori che va da 50 a 100.

Proprio il 28 dicembre, il giorno in cui si è tenuta una grande manifestazione a Roma dei minatori amiatini, c'è stato un incontro con i rappresentanti del governo, dell'Eni e della Samim, nel quale si sono avuti soltanto dei rinvii per la realizzazione concreta delle aziende sostitutive della Val di Paglia e un impegno appena generico del governo per le miniere.

Le organizzazioni sindacali hanno duramente stigmatizzato l'atteggiamento tenuto nel corso della riunione da Eni e Samim, anche se i rappresentanti del governo hanno dichiarato «che la Samim non deve modificare lo stato attuale delle miniere evitando colpi di mano o chiusure intempestive». Nell'assemblea dei minatori comunisti di Abbadia San Salvatore si è comunque parlato più che altro della situazione delle miniere, lasciando un po' da parte per un momento la questione della Val di Paglia. Rino Rosati, nella sua introduzione dopo aver affrontato i problemi storici dell'economia amiatina è passato a ricostruire alcune fasi della vertenza Amiata: «Il 22 settembre 1976 — ha detto Rosati — il movimento operaio amiatino ha stipulato un accordo che prevedeva la riduzione del personale nelle miniere in presenza di due fattori concomitanti che spingevano in tal senso: se in quella situazione fu possibile accordarsi su 427 unità lavorative da confermare nell'attività mineraria, come può essere accettata oggi la proposta di chiusura delle miniere, dal momento che 170.000 delle bombole sono state vendute, cioè sono state vendute più bombole di quante ne avremmo prodotte lavorando a pieno ritmo?

Rosati è poi passato ad analizzare le proposte che la Samim ha fatto riguardo all'utilizzazione delle miniere dell'Amiata, mettendo in risalto l'inadeguatezza di queste alla situazione, «testimonianza di uno status dirigenziale che non sa che pesci prendere». «Per quanto difficile possa presentarsi ogni previsione per il futuro, ha concluso Rosati, ritengo che il tempo può lavorare a nostro favore e le tendenze in atto rafforzano questa convinzione. Sarà sufficiente che non ci sia in Italia chi lavori contro di noi, contro le prospettive del mercurio per incompetenza, disimpegno o per comodità». Questa tendenza, generalmente accettata dai lavoratori dell'Amiata, è stata confermata anche da un tecnico dell'Eni presente all'incontro: Derocchi ha infatti confermato che la linea portata avanti dai minatori dell'Amiata è quella più giusta e che può portare a una risoluzione del problema.

Il dibattito ha confermato in pieno le tendenze espresse da Rosati nella sua relazione e Domenico Gravano nelle sue conclusioni, dopo aver espresso il proprio assenso alle linee sulle quali si muovono i minatori amiatini, ha ricordato che «il governo deve costruire una politica nazionale mineraria e costringere l'Eni a mettere in atto dei veri piani di sviluppo, mettendo da parte la politica semplicistica della chiusura delle miniere che non rendono più come una volta».

Daniele Magrini

IN BREVE

Mostra al circolo Bertelli di Pontedera

«I pittori vanno nelle case del popolo»: questo il senso dell'iniziativa messa in piedi dall'ARCI con una prima mostra di pittura che è stata allestita nel circolo Bertelli di Pontedera. All'esposizione, che si concluderà domani espongono i pittori Cerridebly, Romoli e Venza. Per oggi sempre al circolo Bertelli, alle 21,30, si svolgerà un incontro dibattito con gli artisti del gruppo «Paralleli-spazioarte» cui parteciperanno tra gli altri, il gallerista Jacoponi, la scrittrice Lecchini, il giornalista Pietrobelli.

Conferenza dibattito a Piombino

PIOMBINO — Nel quadro delle iniziative assunte dal comitato comunale del PCI di Piombino in preparazione del XV congresso nazionale, questa sera alle ore 21, nella sede di via Torino 19, il compagno Vannino Chiti, responsabile dei problemi del partito del comitato regionale terrà una conferenza dibattito sul tema «Compromesso storico e terza via».

Rinviato il seminario sul partito a Pisa

La federazione del PCI di Pisa comunica che è stato rinviato a dopo il congresso provinciale il seminario sui problemi del partito convocato alla scuola di partito di Cascina per il 12 e 13 gennaio.

Proseguono le indagini

Soltanto ipotesi per l'attentato di Castellazzara

GROSSETO — Nessuna novità, fino a questo momento, si registra sul piano delle indagini per chiarire e spiegare i motivi del gesto criminoso compiuto contro il sindaco socialista di Castellazzara, Giorgio Loli. La FIAT 124 del primo cittadino del comune amiatino è andata completamente distrutta da un ordigno esplosivo di grossa potenza. Oltre che spiegare il movente, quanto mai oscuro, gli inquirenti, a quel che ci risulta non sono ancora riusciti a stabilire quale tipo di materiale e di innesco è stato usato dagli ignoti attentatori. L'accaduto di indubbia gravità è oggetto di discussione, di vigilanza e di mobilitazione democratica delle popolazioni amiatine che lo interpretano come un grave gesto di provocazione alla convivenza democratica.

Mentre rimangono in piedi tutte le ipotesi, continuano ad intrecciarsi gli interrogativi sulla assurdità del gesto verso il sindaco, un minatore, un attivista sindacale, come è stato il compagno Giorgio Loli fino al 1975.

A Castellazzara la gente, attraverso le rappresentanze democratiche ha espresso solidarietà al sindaco. Il consiglio comunale, convocato in seduta straordinaria dopo l'attentato ha registrato una forte partecipazione democratica e popolare ed è stato seguito come non mai.

Al termine dei suoi lavori, i gruppi consiliari del PCI, PSI, DC e PSDI hanno stilato un comunicato. Dopo aver espresso solidarietà al sindaco e denunciata la gravità del gesto criminoso, la nota sottolinea, come il terrorismo, in qualsiasi veste si presenti, tenta di ricacciare la partecipazione delle masse dalla vita politica e colpire alle fondamenta il regime democratico.

Il consiglio comunale, conclude l'ordine del giorno, sollecita gli investigatori ad un tempestivo accertamento dei responsabili del gesto criminale, invitando le popolazioni alla vigilanza in difesa delle istituzioni.

p. z.

Nuovo questore a Grosseto

GROSSETO — Il dottor Stefano Ridulfo, nuovo Questore di Grosseto, proveniente da Sondrio, si è incontrato ieri mattina con i giornalisti, sottolineando la sua volontà di impostare i rapporti con essi sulla collaborazione reciproca. Il dottor Ridulfo, che aveva già ricoperto incarichi di capo gabinetto, vice questore vicario e responsabile della squadra politica della Questura di Pisa, si incontrerà nei prossimi giorni con i rappresentanti istituzionali e politici della città.

Ieri a Pisa

Il sindaco incontra i genitori dei giovani arrestati

PISA — Il sindaco e la giunta comunale hanno ricevuto ieri in comune i genitori dei sei giovani arrestati in seguito ai fatti avvenuti nella notte di San Silvestro, i quali hanno esposto le proprie gravi preoccupazioni per la situazione nella quale si sono venuti a trovare i propri figli e le proprie famiglie. Il sindaco e la giunta hanno espresso la loro propria comprensione e solidarietà rilevando che l'incresciuso episodio di fine d'anno che è all'origine della situazione attuale non può assumere significati e dimensioni diversi da quelli del reale svolgimento dei fatti, rispetto anche al momento e al clima nel quale si sono verificati.

La giunta comunale, sulla base delle sue attuali conoscenze, ha manifestato la propria sorpresa per gli sviluppi della vicenda, dopo la identificazione e il rilascio dei giovani da parte dei carabinieri avvenuto il giorno stesso dei fatti. La giunta comunale riaffermando il pieno rispetto dell'autonomia della magistratura si augura che il giudizio sui fatti avvenga in un clima sereno e disteso al quale può contribuire l'utilizzo di tutti i possibili strumenti per far tornare immediatamente i giovani in libertà.

La giunta rileva infine che gli episodi non devono essere utilizzati per tentativi di esasperazione da qualunque parte provenienti tesi a criminalizzare genericamente fatti e persone oppure ad associarli ad atti di criminalità politica verificatisi a Pisa e nella nostra regione. La giunta fa appello alla città affinché ogni cittadino che abbia a cuore la difesa e la democrazia delle istituzioni, contribuisca, pur nella legittima espressione delle proprie opinioni e richieste, a mantenere nella città il massimo clima di serenità.

Chiesta al ministro la demolizione, a Pisa, dei piloni sull'Arno

PISA — Il sindaco di Pisa, Luigi Bulleri, ha scritto una lettera al ministero della difesa per chiedere di autorizzare il genio militare alla demolizione dei piloni in cemento armato che servirono per la costruzione della passerella sull'Arno. Queste costruzioni, se permanessero, impedirebbero a Pisa di ospitare la regata storica delle repubbliche marinare in programma per giugno.

«La demolizione di tali piloni — scrive il sindaco — presenta aspetti delicati per la vicinanza della chiesa della Spina e altri edifici di interesse storico ed artistico, e, a quanto sappiamo, può essere effettuata con le necessarie garanzie con l'intervento di una squadra attrezzata del genio militare. Per questi motivi ci siamo rivolti al Comiliter di Firenze e il comando della regione militare è disponibile ad esaudire la nostra richiesta, ma finora non gli è stato possibile perché gli occorre l'autorizzazione dello stato maggiore, che, attualmente appare di difficile ottenimento.

Mi rivolgo quindi a lei — scrive il sindaco di Pisa al ministro della difesa — informandola di avere avanzato uguale richiesta al suo gabinetto e per chiedere un intervento per una sollecita soluzione positiva del problema».

Il festival discografico organizzato dalla biblioteca

Tanto Beethoven a Campo di Marte

I capolavori del grande compositore saranno presentati in accurate edizioni discografiche — Finalità divulgative e impegno culturale

Un'iniziativa senza dubbio da incoraggiare quella presa con grande cura dalla biblioteca Campo di Marte in via Centostelle. Si tratta di un ciclo di manifestazioni — più precisamente, di audizioni — che, sotto il nome di «Festival discografico beethoveniano», si svolgeranno nella stessa biblioteca da domani 12 al 15 gennaio. E' la prima volta che una manifestazione del genere, a carattere prettamente divulgativo, assume nella nostra città una programmazione così meditata e di dimensioni così imponenti.

Nel corso delle otto serate in cui il programma è strutturato, si cercherà di inquadrare storicamente la figura di Beethoven e di presentare i caratteri salienti della sua opera attraverso l'ascolto di alcune importanti incisioni discografiche dei suoi capolavori.

L'iniziativa si inserisce, nelle intenzioni degli organizzatori, che fanno capo alla biblioteca Campo di Marte e al circolo Che Guevara, nell'attività della biblioteca stessa che si è fatta da tempo promotrice, all'interno del quartiere, di numerose iniziative a carattere culturale ricreativo e sportivo. Questo festival beethoveniano vuole innanzitutto colmare un grave vuoto a livello di quartiere, quello della attività musicale. Scopo essenziale dell'iniziativa è, dunque, l'incremento dell'educazione musicale, sperimentata sulla massa del pubblico attraverso l'ascolto commentato delle pagine programmate nelle varie serate. Proprio per questo motivo la scelta è caduta su un compositore come Beethoven, con il quale l'ascoltatore, anche quello meno preparato, può avere un contatto più diretto ed immediato.

Questo ciclo, di cui gli organizzatori hanno sottolineato il carattere pionieristico e sperimentale, costituisce così il primo passo verso nuove iniziative nel campo dell'educazione musicale e per gettare le basi di un discorso più complesso la cui realizzazione dipenderà dalla maggiore o minore disponibilità del pubblico. Un'altra importante finalità è quella di fare in modo che anche i non vedenti possano avere un loro impegno culturale all'interno della vita del quartiere, in cui è presente un istituto di ciechi.

Un'iniziativa, perciò, che poggia su criteri sociali e divulgativi non disgiunti da un serio impegno culturale riscontrabile nel fatto che, nel corso delle otto audizioni, non verrà presentato soltanto il Beethoven più consumistico, ma si faranno ascoltare anche pagine di meno frequente esecuzione e che comportano un maggiore impegno nell'ascolto, come, ad esempio, la «Missa Solemnis». Con grandissima cura sono state scelte anche le incisioni discografiche in cui figurano interpretazioni di importanza ormai storica accanto ad altre più recenti: un elenco veramente invitante in cui sono presenti i nomi di grandi solisti e di direttori di grande fama: Solti, Karajan De Sabata, Muti e Giulini.

Da tener presente anche che ogni concerto sarà preceduto da una breve presentazione di Antonio Quatraro, un professore non vedente, che renderà più facile l'ascolto a chi si avvicina per la prima volta alla musica classica e, in particolare, a Beethoven.

«L'iniziativa — ci ha detto il dottor Enrico Miraglia, direttore della biblioteca del Campo di Marte — ha già raccolto molte adesioni nel quartiere soprattutto tra i giovani. Cercheremo di farne seguire altre, sempre nell'ambito della attività musicale».

Questa, in fondo, è la conferma della continua espansione a Firenze del fenomeno chiamato musica. I quartieri cercano di sopperire con le loro iniziative alla scarsa accessibilità (non solo per motivi economici) della grande attività musicale cittadina. Ci si muove in due direzioni: non è solo la musica ad andare verso gli ascoltatori (vedi le manifestazioni decentrate organizzate dal teatro comunale nei quartieri e nelle scuole), ma anche gli ascoltatori ad andare verso la musica, con iniziative come quella della biblioteca del Campo di Marte che anche per questo merita di ottenere il più vivo successo.

Se il fatto che si ricorra alla musica riprodotta può apparire piuttosto limitativo, perché il disco raramente può eguagliare l'immediatezza propria delle esecuzioni dal vivo, tuttavia dà la garanzia della grande attendibilità di queste esperienze d'ascolto. Infatti, nell'ampia carrellata in cui si susseguiranno i grandi capisaldi della produzione beethoveniana, dalle sinfonie più celebri alle grandi sonate, dai concerti ai quartetti per archi (manca però inspiegabilmente il «Fidelio»), si potranno ascoltare delle esecuzioni di altissimo livello, alcune delle quali hanno segnato delle tappe importanti nel corso della storia delle interpretazioni dell'opera del grande compositore di Bonn.

Si potranno evitare così quelle esecuzioni piuttosto frettolose sciatte che spesso sono il risultato di molte manifestazioni divulgative nelle quali il discorso quantitativo prende il sopravvento su quello qualitativo.

Alberto Paloscia

Questo il programma

1. concerto - 12 gennaio 1979. Sonata in do min. op. 13. «Patetica» piano: W. Kempff. Concerto n. 3 in do min. op. 37. Philarmonia orchestra diretta da Riccardo Muti. Piano: 3. Richter. Sonata in do diesis min. «Al chiaro di luna» op. 27 n. 2, piano: W. Kempff. Terza sinfonia «Eroica», Chicago Simphony orchestra diretta da Georg Solti.

2. concerto - 2 febbraio 1979. Sonata «A. Kreutzer», Piano: W. Kempff; violino: Y. Menuhin. Sonata in do min. op. 57 «Appassionata». Piano: W. Horowitz. Triplo concerto in do magg. op. 56. Piano: S. Richter. Violino: D. Oistrakh. Violoncello: M. Rostropovitch. Direttore: H. Von Karayan.

3. concerto - 2 marzo 1979. Quartetto Rasumovski, eseguito dal Quartetto Amadeus. Quinta sinfonia; Direttore: V. De Sabata. Concerto n. 4 in sol magg. per pianoforte e orchestra. Direttore: K. Bohm. Piano: M. Pollini.

4. concerto - 6 aprile 1979. Sesta sinfonia; direttore: G. Solti. Concerto in re magg. per violino op. 61. Direttore: C. Munch; violino: J. Heifetz.

5. concerto - 11 maggio 1979. Concerto «Imperatore». Direttore: H. Von Karayan. Piano: W. Giescking. Leonora N. 3, direttore: H. Von Karayan. 7. Sinfonia, direttore: G. Solti.

6. concerto - 1 giugno 1979. Nona Sinfonia. The Cleveland. Orchestra diretta da G. Solti.

7. concerto - 8 giugno 1979. Sonata «Hammerklavier», piano: M. Pollini. Quartetto in do dies. min. Op. 131, eseguito dal quartetto Amadeus.

8. concerto - 15 giugno 1979. Missa Solemnis op. 123. London Philarmonic diretta da C. M. Giulini. Solisti: H. Harper, G. Baker, R. Tear, H. Sotin.

Per tutte le manifestazioni l'ingresso è libero.

Quarta stagione di attività al centro di Rifredi

Ambiziosamente all'Humor Side la satira momento per momento

Nella riscoperta del genere la rassegna fiorentina si ripropone per serietà di approccio - Il comico italiano internazionale e quello delle donne al centro della manifestazione

Da argomento e pratica eccentrica e divagante la satira (in tutta la sua vasta gamma che va dal teatro alla letteratura, dal cinema alla grafica) è diventata in questi ultimi mesi la protagonista, a tutti gli effetti, di molte iniziative, critiche o creative; una riscoperta che vale da risarcimento per l'indifferenza dimostrata in passato verso questo genere artistico, ma che rischia, passando al polo opposto, di trasformarsi in palestra disponibile a operazioni e interventi di dubbio segno e di dubbia professionalità. Un approccio necessariamente meditato, che non nasce da improvvisazioni dell'ultim'ora, al mondo della satira è quello che si propone, ricco dell'esperienza e del successo accumulato negli anni passati, il Centro Humor Side di Rifredi (Centro sperimentale per la nuova satira), il quale giunto alla sua quarta stagione di attività, propone, per il '79, un ambizioso programma con cinque mesi di iniziative continuate che vanno dagli spettacoli ai seminari, e già la presenza di questi ultimi sottolinea il particolare impegno degli organizzatori malgrado il dilagare nella stessa regione di manifestazioni similari.

Ma prima di illustrare nei dettagli il cartellone conviene soffermarsi sui criteri che guidano la complessa iniziativa e che parte dal rilievo della riscoperta dell'humor e del genere comico-satirico, i cui sintomi più immediati sono rappresentati dall'improvviso successo di una rivista come *Il male*, ma anche, e soprattutto, da «precedenti fenomeni legati più espressamente— come è stato detto nella conferenza stampa — al campo teatrale, quali la crisi dell'avanguardia, o post avanguardia, e una generale stanchezza per un certo tipo di teatro impegnato, intellettuale, serio». Si tratterebbe di quel generale fenomeno di riflusso, o di restaurazione come vogliono alcuni, che interessa ormai larga parte della vita sociale e privata del paese, onda di riflusso che presenta però elementi di contraddizione annoverando elementi di chiara impronta regressiva (il travoltismo e le sue febbri) accanto al rifiuto di formule oramai logore di aggregazione sociale (feste musicali folk o certo teatropolitico). Ma in questa dimensione si inscrive anche (come emerge dall'analisi dell'Incontro internazionale di Pantomima organizzato l'anno scorso dall'Humor side) un generale mutamento di gusto che rivaluta l'entertainement puro, il ridere per ridere, il teatro comico popolare (il circo, il varietà, l'avanspettacolo dei tempi di quel poco che restava — in vasta accezione, non avviene fermano ancora gli organizzatori della manifestazione — dell'Improvvisa sei-settecentesca ora chiamate col nome altisonante di Commedia dell'Arte»). Il ritorno e il recupero di queste forme (spesso considerate degradanti) del teatro inteso nella sua più vasta eccesione, non avviene però secondo le posticce coordinate di molte riscoperte accademiche o di sospetti revivals di impronta deliberatamente consumista, bensì restituendo allo spettacolo i suoi connotati originali, nella generale riscoperta dell'arte del divertimento, riassunta, nella conferenza stampa, con lo slogan: «abbasso gli intellettuali, evviva le torte in faccia!»

Il Centro, partendo da queste considerazioni e con le necessarie riserve che nascono dalla indiscriminata proliferazione degli spettacoli di evasione di questi ultimi tempi, propone tre temi centrali di riflessione, che vanno dal teatro comico-satirico italiano, al teatro comico delle donne al nuovo teatro comico internazionale. La rassegna di teatro comico satirico italiano (prevista per gennaio e febbraio) si impernia, in continuità con le esperienze degli anni scorsi, su artisti che portano nella dissacrazione delle classiche forme teatrali e culturali la propria condizione personale (gay, reduci del '68, mistici). I due mesi del teatro comico delle donne, marzo e aprile, dovrebbero suggerire, come un tema così difficile e impegnato quale la condizione femminile, possa essere trattato in maniera divertente, uscendo dal vittimismo e didascalismo di certe esperienze teatrali femminili e femministe italiane. Insieme all'attività formativa dei seminari previsti sul tema del comico femminile avrà particolare rilievo l'incontro con Claire Bretecher che inaugurerà una mostra grafica dei suoi migliori lavori. Il gruppo della rivista satirica CA BALA' collaborerà alla manifestazione producendo un foglio bimestrale di documentazione sulle attività proposte e di contributo.

L'esperienza del teatro comico internazionale, mese di maggio, potrebbe essere presentata con il sottotitolo: «Il comico internazionale tra satira sociale e entertainement evasivo». Gli esponenti più giovani di questo teatro sembrano, infatti, non aver sofferto del dilemma italiano fra intrattenimento e satira, riuscendo a trovare una dimensione d'incontro tra i due corni della questione.

a. d'o.

Tutti gli appuntamenti

Ecco, giorno per giorno, il cartellone delle manifestazioni previste

GENNAIO

12-13-14 Alfredo Cohen
Mazzafemmena e Za' Cammilla di A. Cohen e A. Pinto

19-20-21 Collett. Victor Jara
Cuore di E. De Amicis. Regia del Collettivo.

26-27-28 I Giancattivi
L'isola di ieri di A. Benvenuti. Regia del Gruppo

FEBBRAIO

Dal 1° al 15 Seminario sull'uso della voce, «La voce come gesto» condotto da Massimo De Rossi.

2-3-4 Massimo De Rossi
Bagno finale testo e regia di Roberto Lerici

9-10-11 Massimo De Rossi
L'erede universale testo e regia di Roberto Lerici

16-17-18 Carlo Verdone
Rimanga fra noi testo e regia di Carlo Verdone

23-24-25 La smorfia
Così è se vi piace di Arena-Troisi-Porcaro

MARZO-APRILE

Humora: incontro internazionale di teatro comico delle donne. Parteciperanno all'incontro: Franca Rame, Rosa King Jazz Band, Lea Jeannes (Cabaret), Katie Duck (mimo e clown), Terry Quaye (percussioni), The monstruos regiment (musicabaret), Sharon Landau e il duo Alone at last, Mikki Magorian (mimo), Il buratto (mimo e pupazzi), Julie Goell (mimo e clown), The spiderwoman theatre, Nola Rae (mimo e clown).

Nel settore dei seminari sono previsti, per lo stesso arco di tempo:

— incontro con Claire Bretecher e Oreste Del Buono.

— seminario di mimo e di clown con Pamela Kirk, allieva di Marcel Marceau;

— seminario di mimo, clown, danza e teoniche del comico con Katie Duck;

— seminario di 30 giorni con il gruppo americano Spiderwoman.

MAGGIO

Rassegna «Il comico tra satira e entertainment nel teatro internazionale». Parteciperanno: Justin Case e Peter Wear (mimo e clown), Carlos Trafic e Hector Malhamud (pantomima e clown) il gruppo Hot Peaches con un'opera musicale punk-rock sulla vita di Oscar Wilde, The Moving Picture mime show (mimo), Jango Edward (clown e pianoforte), Cacofonic Clown Theatre, I Giancattivi (opera rock).

Nel settore dei seminari sono previsti incontri con il mimo Justin case, con Carlos Trafic e con il gruppo The Moving Picture.

Nella foto: Massimo De Rossi

Parte «Castelfiorentino-scuola aperta»

Tutti a scuola a vedere film e teatro

All'iniziativa del Comune hanno aderito numerose classi - La collaborazione degli insegnanti

CASTELFIORENTINO — I prossimi mesi si preannunciano più «movimentati» del solito per i ragazzi delle scuole di Castelfiorentino: proiezioni cinematografiche e spettacoli teatrali, sport e lezioni di musica, visite guidate alle istituzioni culturali, politiche e sociali della zona. Tutto durante le ore di lezione. In assoluto queste attività non sono una novità. Alcune di esse, come il cinema, sono già state sperimentate in passato. Solo che quest'anno vengono coordinate e razionalizzate, inserite in un progetto che porta il significativo nome di «Castelfiorentino - scuola aperta». Il programma, da solo, rende bene l'idea. Vediamo.

Musica: per le materne e le elementari, gli operatori della scuola comunale di musica terranno brevi corsi di aggiornamento per i maestri e, all'interno delle classi una serie di lezioni con i bambini. Cinema: nelle varie sedi delle materne, elementari, medie e dell'istituto professionale, sono previsti cicli di film, seguiti da operatori culturali, che prepareranno schede di illustrative e schemi di dibattito. Teatro: spettacoli ed esperienze di «animazione», per far vedere come si costruisce una rappresentazione e mettere alla prova i ragazzi. Educazione fisica: alle materne e alle elementari, si svolgeranno corsi di aggiornamento per gli insegnanti e incontri con i bambini, finalizzati alla conoscenza del corpo ed alla «scioltezza» nei movimenti. Itinerari guidati: sono in programma visite alla biblioteca comunale, agli uffici comunali, alle opere d'arte ed alle «tracce» del passato, alle industrie, alle località di dintorni.

Il titolo di «scuola aperta» sembra davvero appropriato, dice l'assessore alla pubblica istruzione del comune, Giovanni Santini: «pensando a tutte queste iniziative ci siamo posti l'obiettivo di instaurare uno stretto rapporto fra gli alunni e la realtà locale, per favorire un "uso didattico" del territorio». Il consiglio comunale ha proposto il programma ai collegi dei docenti delle materne ed elementari delle medie e dell'istituto professionale ed è già stata raccolta l'adesione di molte classi. Nelle prossime settimane, dunque, il meccanismo si metterà in moto. E' in fase di elaborazione il calendario dettagliato degli appuntamenti. «Naturalmente — commenta l'assessore alla Cultura Franco Nencini — queste attività avranno un senso se gli insegnanti le coordineranno nella loro programmazione didattica. Se dovessero rimanere staccate dal resto della vita di classe i trenta milioni spesi dal comune non sarebbero utilizzati appieno».

Le esperienze del passato fanno ben sperare ed anche quest'anno gli insegnanti hanno accolto con soddisfazione le proposte del Comune. «A prima vista — spiega una maestra — può sembrare che un film o uno spettacolo teatrale siano solo perdite di tempo, ore sottratte alla lettura ed alla scrittura. La realtà è diversa, come abbiamo visto l'anno scorso: una proiezione cinematografica risulta interessante e piacevole per i bambini, e in più fornisce lo spunto per discussioni, disegni, testi liberi. La scuola non è più quella di una volta, quando si perdeva tempo a fare pagine intere di "aste". C'è da essere contenti, quando si riesce ad insegnare senza annoiare nè costringere e magari facendo divertire i ragazzi». Una visita alla biblicteca o al centro storico può dare mille suggerimenti per tanti lavori da svolgere in classe, può sollecitare interrogativi ed interessi. Non è «tempo perso» dunque.

«In questo contesto — aggiunge Nencini — cercheremo di privilegiare le classi a tempo pieno e quelle in cui si svolgono attività di sperimentazione. E' quasi inutile ricordare che per i ragazzi è tutto gratuito».

Fausto Falorni

teatro

I parenti terribili hanno perso ogni grinta

Nel 1948 Jean Cocteau riduceva per lo schermo uno dei suoi più noti lavori teatrali, Les parents terribles *(«I parenti terribili») affermando di voler usare la macchina da presa come mettendo un occhio nel buco della serratura. L'impresa gli riuscì splendidamente, meglio di quanto non gli fosse riuscita per il teatro, dove il lavoro denuncia un po' troppo scopertamente i limiti di un artificio eletto a norma, di un gusto per il gioco che sopraffà ogni cosa. Benché, tra le sue cose più note in Italia (questo anche grazie a Luchino Visconti, autore di una memorabile regia al teatro Eliseo di Roma nel 1945) questi* Parenti terribili *non sono gran cosa. All'epoca della messinscena viscontiana suscitarono grande scandalo, ma il tempo che sempre si incarica con saggezza di ridimensionare le cose ha operato impietosamente su questa opera. Anche se non riesce difficile immaginare le ragioni della risonanza d'allora, oggi non è possibile nascondere che la ben confezionata macchina teatrale (autore di macchine teatrali quasi in serie Cocteau fu, e abilissimo) se pur continua a girare, lo fa a vuoto. Tutto si esaurisce in un giochetto mondano, dove il dialogo riesce qualche volta ancora a sorprendere per la sua vivacità, ma dove la situazione prima sfiora e poi si immerge sempre più profondamente in un grottesco groviglio di «terribilità» improbabili.*

Anche se spesso la trama non rende giustizia all'opera, certo ne fa parte, soprattutto quando è il congegno che conta. Grbene: vera, ma forse non troppo, malata, Ivonne ha sposato in un passato lontanissimo Georges, innamorato della di lei sorella Leonie. la quale, in un eccesso di lucidità, aveva creduto di non amare in modo giusto l'invece amatissimo ora cognato. La nascita di Michel aveva sconvolto ogni decenza di «menage» con il sempre più marcato disinteresse della donna per il marito e il sempre più morboso attaccamento al figlio. Sempre nell'ombra, ma sempre dominatrice della situazione la razionale Leo, finchè Michel, non più bambino nonostante le illusioni della madre, si innamora di una ragazza un po' più vecchia di lui (niente di male, sono cose che càpitano); la ragazza ha però amato (o creduto di amare) un anziano signore (che si scopre essere il padre di Michel).

La zia, che nel frattempo sta rivelando una sua luciferina determinazione, costringe il padre di Michel a convincere la ragazza ad abbandonare il giovane, ma poi conquistata (si fa per dire) dalla freschezza della ragazza, opera una complicatissima trama che alla fine riporterà tutto all'ordine (borghese, s'intende, ammicca il non sprovveduto autore): i giovani si riamano, lei, Leo, riconquista l'amore del suo antico amore e la povera lagnosa Ivonne si uccide (complice morale la solita diabolica che, avendo intuito il tragico progetto, nulla fa per ostacolarlo e

Il tutto finisce con un pezzo virtuosistico della morente, che nel caso di questo allestimento visto alla Pergola con la scialba regia di Franco Enriquez è, per buona sorte, Lilla Brignone. Capace di trarre tragedia da ogni commedia e di rivelare il volto comico di ogni tragedia, attrice al livello di qualsiasi parte da un po' di tempo si lascia trascinare in imprese il cui significato culturale, a prima vista, sfugge.

Quale il senso di una riproposta, oggi, di un Cocteau salottiero, «enfant terrible» ampiamente defunto, provocatore programmatico di tempi ormai superati? Quali unghie ha più questo «vaudeville tragico» presentato con buon successo ad un pubblico che ormai digerisce anche Carmelo Bene scartando sempre rumorose caramelle? Né la regia ha fatto prodigi. Tutto lo sforzo di rendere accettabile l'impresa è pesato sulle spalle delle due protagoniste, ed è stata l'occasione non sprecata per un incontro al vertice (che fosse questa la segreta motivazione del tutto?). Anna Miserocchi, anche se con qualche eccesso, è stata degna della sua perfetta «rivale». Nominiamo anche gli altri in ordine di apparizione, Giampiero Becherelli, Fabrizio Bentivoglio, Serena Spaziani. Repliché.

Sara Mamone

NELLA FOTO: Lilla Brignone

A colloquio con Silvestri

La Lucchese in Sardegna per scacciare la crisi

LUCCA — «*Partita senza nerbo, gioco senza geometrie, senza distanze ben definite. Abbiamo fatto di tutto per non vincere questa partita che poteva segnare la nostra riscossa*». Queste le prime parole di Arturo Silvestri, Direttore Sportivo della Lucchese a seguito del pareggio casalingo con la Pro Cavese di Viciani. Un «Sandokan» (questo il soprannome che fui affibbiato a Silvestri quando giocava nel Milan) molto caimo che, a differenza di qualche dirigente, non si è fatto prendere dal timore anche se la «piazza» da tempo rumoreggia, chiede alla squadra dei risultati che però non arrivano. «*Abbiamo lasciato troppo spazio agli avversari* — prosegue Silvestri — *e non abbiamo neppure cercato di capire le intenzioni degli uomini di Viciani. Se è stato latitante il centrocampo? Certamente ma anche gli altri, cioè coloro che non sono addetti al governo di questa importante fetta di terreno devono essere più scattanti, si devono smarcare. Onestamente debbo anche aggiungere che abbiamo giocato privi di Ghetti, Ciardelli e D'Urso. Con loro in squadra sicuramente avremmo fatto un risultato diverso*».

La partenza di elementi come Vescovi e Gaiardi si fanno sentire? Quale è il suo giudizio?

«*Non nascondo che in questo momento i due avrebbero fatto anche comodo ma ormai quello che è fatto è fatto. Siamo in una posizione bislacca ma sono fiducioso nel domani. Sono convinto che le cose miglioreranno e faremo di tutto perché gli sportivi lucchesi ci seguano. Certamente non giocheremo male come contro la Pro Cavese*».

Non le fanno paura le prossime tre partite? Se non andiamo errati giocherete in trasferta contro la Turris e il Matera ed ospiterete la Salernitana. Quali prospettive esistono per l'attuale Lucchese?

«*Intanto cominciamo con il dire che la nostra squadra gioca meglio in trasferta che in casa. E rendiamo molto di più perché adottiamo una tattica diversa, cerchiamo di colpire con azioni di contropiede. Non si dimentichi che è sempre più difficile per le squadre di casa avere la meglio. Ed è difficile perché lo avversario bada più a difendersi che ad attaccare. Comunque penso che per queste gare avremo una Lucchese al gran completo, in grado di recuperare il terreno perso e spinta da una voglia di vendetta. L'importante, per poter raggiungere gli obiettivi prefissi, è quello di poter lavorare con calma, in serenità. So che non sarà facile pretendere questo ma tutti dobbiamo fare uno sforzo. Per quanto riguarda la gara in Sardegna contro la Turris non è detto che abbiamo perso in partenza. Con il possibile rientro degli infortunati siamo in grado di allestire una compagine in grado di rientrare a Lucca con almeno un punto in più in classifica*».

A questo punto Silvestri rende noto che il 15 di marzo sarà sistemata anche la situazione finanziaria: «*Insieme ai responsabili getteremo le basi per un futuro più decoroso. Per il momento accontentiamoci dell'onesto, tentiamo di risalire la china. In quella assemblea dovrà scaturire qualcosa di nuovo, la società dovrà cambiare in meglio. Ora, però, bisogna dare una mano anche a Marino Bergamasco, il nostro allenatore. Lasciamolo lavorare. Alla fine della stagione si potranno tirare le somme*».

Mauro Gallacci

NELLA FOTO: La squadra della Lucchese. La formazione toscana affronterà, nelle prossime tre partite, le difficili trasferte contro la Turris e il Matera, quindi ospiterà la Salernitana.

REDAZIONE: Via Cervantes 55, tel. 321.921 - 322.923 - Diffusione tel 322.544
I CRONISTI RICEVONO dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 21

Tutti cercano una spiegazione per il «male oscuro» che colpisce i bambini

Centinaia di telefonate ai pediatri

Si tratta, in genere, di giovani genitori che vogliono essere rassicurati - A colloquio con sei specialisti che illustrano il loro punto di vista - Gli allarmismi non servono a niente - Occorre rispondere, invece, con tutta la calma e la lucidità necessarie a fronteggiare la situazione

«Scusate tanto, ma non riesco proprio a parlare. E' un dolore troppo grande». Solo queste parole è riuscito a dirci, chiudendosi poi, sgomento, nel suo dolore con la moglie e gli altri due figli, il giovane padre di Vincenzo Bustelli, il bambino di sette mesi, morto all'alba di ieri all'ospedale Santobono. Nella giornata (come riferiamo già in altra parte del giornale) ha purtroppo cessato di di vivere anche un altro bambino, Giuseppe Acerrano di 8 mesi.

Due morti, che al momento non possono però essere addebitate, con certezza, al «male oscuro» che, nei giorni scorsi è stato chiamato in causa per «giustificare» gli inspiegabili decessi di altri ventinove bambini. Mentre su questi casi sono in corso le più diverse indagini, a livello locale e di ministero della Sanità, la città però si interroga.

In ogni famiglia, ovunque ci siano dei bambini, le perplessità i dubbi sono molti; ci si chiede quali possano essere le cause di questi decessi, quali misure preventive prendere, quali contatti evitare: la scuola, i posti affollati, i nidi.

E ovviamente tutte queste domande, gli interrogativi più strani, si «riversano» in particolare sui pediatri. *«Telefonate a bizeffe, dalle prime ore del giorno, fino a tarda sera* — ci dice Angelo Capristo, un giovane medico che svolge la sua attività sia al primo Policlinico che in un ambulatorio della popolare zona di Montesanto —. *La gente è decisamente allarmata, anche per le approssimative informazioni che, specialmente la televisione ed alcuni giornali, hanno fornito in questi giorni. L'altra sera, ad esempio, al TG 1 è stato detto che le vaccinazioni si fanno col siero, e che quello usato per alcuni bambini napoletani, poi deceduti, era avariato».*

«Niente di più inesatto: informazioni di questo tipo servono solo a disorientare chi ascolta. Per quanto riguarda poi un'ipotesi sulle cause di questi morti — continua il dottor Capristo — *non mi sento di farne nessuna. Non ho ancora fortunatamente nessuno dei miei piccoli pazienti colpiti dal male: posso solo consigliare di non perdere la testa, di non prendere decisioni avventate (ho sentito di famiglie che vorrebbero abbandonare la città) di nutrire bene i bambini tenendoli in ambiente il più possibile pulito, tenendo presente il dato, al momento inconfutabile, che tutte le piccole vittime avevano una situazione socio ambientale abbastanza precaria».*

L'ingresso del Santobono, dove ieri sono deceduti altri due bambini

Un invito alla calma, quindi. Che è stato ripreso e rafforzato da tutti i pediatri che abbiamo poi ascoltato.

«Mi sono persino dovuto arrabbiare con alcune clienti — ci ha detto il professor Aldo Magnoli — *per ricondurle alla ragione. Certo hanno ragione, è giusto allarmarsi ma non crelamo psicosi, fuggire e inutile. Denutrizione, malattie, sporcizie: queste tristi "caratteristiche" di Napoli sembrano ancora una volta alla radice di un male che purtroppo questa volta colpisce chi ha meno difese, i bambini. Sembra, infatti, scontato che si tratti di un virus, anche se non ancora conosciuto, che colpisce in particolare le vie aeree».*

Un virus, quindi, pare che su questo non ci siano dubbi. Ma uno di quelli finora conosciuti, o un altro di cui non si sa ancora nulla? *«A mio avviso* — risponde il dottor Attilio Cappelli — *è un po' azzardato parlare di virus sconosciuto. Piuttosto, forse, stiamo pagando anche in questo modo l'uso indiscriminato che da troppo tempo si fa degli antibiotici. Con l'abuso di antibiotici i virus si "imbizzarriscono", i batteri mutano eppure noi medici dovremo ben sapere che contro le malattie da virus abbiamo poche armi e spuntate. Perché quindi insistere con gli antibiotici, che io definisco "le atomiche della medicina", e non dedicarsi seriamente alla ricerca? Troppi ancora sono i problemi medici irrisolti, troppe volte ci troviamo, come in questo caso, davanti ad episodi inspiegabili. Perché questo non avvenga più dobbiamo impegnarci tutti».*

La ricerca, quindi, è un altro grosso problema che emerge dalle diverse dichiarazioni. Molto dura quella del professor Vittorio Tripodi, neonatologo al primo Policlinico: *«A Napoli purtroppo siamo ancora ignoranti, non siamo in grado di condurre una indagine virologica. E così manca anche la possibilità di fare una diagnosi rapida e corretta. Una "puntura polmonare" in vivo, una coltura successiva di virus la consentirebbe, ma a Napoli, attualmente tutto questo è un sogno, non esiste un solo laboratorio in grado di farlo. In questo caso, voglio però aggiungere, la gente è stata allarmata con troppa superficialità. Certo è meglio evitare di esporre troppo i bambini fino a tre anni, ma gli altri i più grandi* — continua il professor Tripodi — *vadano regolarmente a scuola, continuino la loro solita vita. D'altra parte, e i miei colleghi lo sanno bene, ogni inverno ci si trova davanti a "focolai" diversi, ma in questo caso tutto sembra più grave perché si va ad una concentrazione abbastanza anomala».*

Sulla questione del virus conosciuto o no si è espresso anche il dottor Franco Albano. *«Non credo ai virus sconosciuti* — ci ha detto —. *Di virus, di famiglie intere di virus ne ignoriamo spesso anche l'esistenza. Ma questo non significa che in altre parti del mondo non siano conosciuti e dominati. Per questo, partendo dal triste caso di questi bambini, morti in circostanze ancora così poco chiare, bisognerebbe istituire nella nostra città un grosso centro di virologia; fare una vasta inchiesta epidemiologica, tenendo presente che non basta accertare il virus ma bisogna, per dominarlo, conoscerne la provenienza, in che modo si trasmette: tutte notizie che solo un centro attrezzato e ben funzionante* — conclude il dottor Albano — *può dare rapidamente e con precisione».*

«E poi, lo voglio proprio dire — aggiunge il dottor Mario Sorrentino — *questo del virus sconosciuto mi sembra un po' una scusa. Serve solo a impaurire la gente mentre ragioni di allarme, a mio avviso, non ce ne sono. Parlare di epidemia poi, è addirittura assurdo. Tutti sanno, anche chi medico non è, che le epidemie hanno una diffusione quasi in proporzione matematica. E in questo caso non se ne può assolutamente e fortunatamente parlare».*

Questi, quindi i pareri di sei pediatri. Operano nelle situazioni più diverse: dalla zona popolare all'Università; dal centro alla periferia. Sono tutti concordi però, anche se con ovvie diversificazioni, nell'invitare alla calma. Il problema esiste ed è serio: nessuno vuole nasconderlo. Ma bisogna, proprio per questo, mantenere calma e lucidità.

Marcella Ciarnelli

Gli operai dell'ENEL intorno al traliccio abbattuto dall'esplosione nei pressi dell'Alfasud

Ferma reazione contro il terrorismo all'Alfasud

«Un attentato alle lotte della classe operaia»

Solo per caso non è saltato anche il traliccio che porta l'energia alle fabbriche - Comunicati del CdF di Pomigliano e della Zona

Lo sdegno e l'indignazione con il quale la classe operaia dell'Alfasud di Pomigliano e l'intera opinione pubblica napoletana ha accolto la notizia dell'attentato ai tralicci della rete elettrica dell'Alfasud (attentato di cui parliamo ampiamente anche in altra parte del giornale) è ben testimoniato dal comunicato emesso ieri dal Consiglio di fabbrica di Pomigliano.

«Un altro attentato è stato compiuto stamattina — si afferma — alcuni tralicci per l'alimentazione dell'energia elettrica all'Alfasud sono stati minati. Questo criminoso atto che rischiava di procurare notevoli difficoltà ai lavoratori con la conseguente possibilità di messa a cassa integrazione, dimostra, se ancora ce ne fosse bisogno, quanto di antioperaio ed antidemocratico hanno le gesta criminali di questi terroristi.

«Non è casuale questo nuovo attentato nei confronti di questa fabbrica che oltre al suo impegno per accrescere le sue potenzialità, si sta accingendo a rilanciare le lotte contrattuali per l'occupazione ed il Mezzogiorno. Il consiglio di fabbrica invita tutti i lavoratori a vigilare e ad emarginare coloro che, estranei alla classe operaia ed alle sue logiche, cercano di creare con la violenza intimidazioni e divisioni».

Dello stesso tenore il comunicato del Consiglio sindacale unitario di zona che definisce l'attentato un ulteriore attacco alle lotte che i lavoratori stanno portando avanti per lo sviluppo

L'attentato, fortunatamente, non ha raggiunto lo scopo che il «commando» di tre terroristi si era prefisso: isolare l'Alfasud, far saltare il rifornimento di energia elettrica della fabbrica, paralizzarne l'attività produttiva.

Per questo erano stati minati due tralicci; uno che sostiene la rete elettrica fondamentale, quella per l'Alfasud e per buona parte della zona circostante; l'altro che serve per la rete sussidiaria, quella che entra in funzione soltanto in casi di emergenza. A saltare in aria è stato soltanto quest'ultimo traliccio. I terroristi, infatti, non hanno fatto in tempo a accendere le micce dei candelotti di dinamite posti sotto l'altro traliccio per l'arrivo, casuale, di una guardia giurata che si recava al lavoro.

L'uomo, Domenico Marina, è stato aggredito e tramortito dai terroristi che, pe.o, si sono poi dati alla fuga senza avere il tempo di far esplodere anche il secondo traliccio. L'attento, rivendicato dalle «Squadre armate operaie», le stesse che rivendicarono il ferimento del caporeparto dell'Alfasud Salvatore Napoli, nel giugno dell'anno scorso e l'attentato fallito ad un traliccio dell'ENEL alla Fiat di Cassino, è stato accompagnato anche da un volantino, fatto trovare nei W. C. del sottopassaggio di piazza Garibaldi.

Indetta da FGCI, FGSI, PDuP e MLS

Assemblea antifascista oggi all'Università

Si tiene questa mattina alle 10 nell'aula di fisica a Mezzocannone, l'assemblema cittadina organizzata da FGCI, FGSI, PDUP, MLS, in risposta all'«escalation» fascista di questi giorni.

La mobilitazione tra gli studenti e le organizzazioni giovanili napoletane, va quindi crescendo dopo i sanguinosi fatti di Roma e gli attentati alla redazione napoletana di Paese Sera e alla sede RAI di via Marconi. Ancora l'altra sera i fascisti hanno tentato di seminare il panico in una zona della città, assalendo la sezione del PCI di Montecalvario.

In un loro comunicato le organizzazioni giovanili napoletane dopo aver detto che ormai l'iniziativa neofascista «punta a colpire gli organi di informazione democratica, le donne, i partiti di sinistra e il movimento sindacale», ribadiscono la forte volontà di lotta della gioventù napoletana contro l'eversione fascista».

«Forte deve essere la risposta — dice ancora il comunicato — perché la violenza neofascista venga stroncata dalla vigilanza democratica e dalla mobilitazione di massa, oltre che per la riorganizzazione e la sindacalizzazione delle forze di polizia».

Intanto nell'ambito delle indagini per gli attentati alla sede RAI e alla redazione di Paese Sera, la Digos ha fatto numerose perquisizioni. Sono stati fermati alcuni giovani, tutti appartenenti all'area dell'estrema destra. Messi a confronto con alcuni testimoni che avevano assistito agli assalti, i giovani non sono stati riconosciuti e poco dopo sono stati, quindi, rilasciati.

Intanto — secondo alcune indiscrezioni che sono trapelate nella giornata di ieri — gli inquirenti non escluderebbero alcuni collegamenti tra gruppi di fascisti napoletani e romani. In base a queste informazioni gli attentati compiuti in questi giorni a Napoli potrebbero anche essere stati cimpiuti da fascisti romani. Il che farebbe pensare addirittura ad uno «scambio» di squadristi per le loro azioni criminali.

Oggi e domani per uno sciopero dell'ATAN

Bus fermi oggi per 4 ore

L'azione di lotta indetta da GCIL, CISL e UIL — Ieri occupati gli uffici della Direzione e della commissione amministratrice — Il 13 manifestazione per la scuola materna — In agitazione i lavoratori dell'Eternit

Sciopero per quattro ore oggi e domani all'ATAN. L'astensione dal lavoro, proclamata dalla Federazione provinciale autoferrotranvieri CGIL, CISL, UIL, si articolerà nel seguente modo: oggi sciopero dalle 10 alle 12 e dalle 18 alle 20 del personale viaggiante autofilotranviario e delle funicolari; domani sciopero dalle 9 alle 11 e dalle 15 alle 17. Impiegati, operai, sorveglianti, custodi e autisti non di linea sciopereranno invece quattro ore alla fine di ogni turno lavorativo.

CGIL, CISL, UIL, proclamando lo sciopero, accusano «l'irresponsabile posizione» assunta dall'amministrazione e dalla direzione aziendale sui problemi dell'applicazione della legge 30 sull'inquadramento del personale, del rinnovo dell'accordo integrativo aziendale e dell'avvio di un piano di riordino e sviluppo dell'azienda di trasporto che la direzione ATAN era impegnata a presentare alle organizzazioni sindacali entro il 31 dicembre scorso.

Ieri un gruppo di lavoratori ha inscenato una protesta occupando i locali della direzione e del consiglio d'amministrazione all'ATAN. In particolare i sindacati accusano la direzione e l'amministrazione di rifiutare di affrontare le loro richieste e di avviare una trattativa serrata su tutte le questioni sul tappeto.

Intanto per domani pomeriggio la commissione amministratrice dell'ATAN ha convocato i sindacati per avviare il confronto. La commissione amministratrice respinge le accuse, sostenendo che il piano di riordino e di sviluppo dell'ATAN è ormai pronto e che se ritardo c'è stato, questo va imputato alle divergenze che sono sorte sull'applicazione della legge sull'inquadramento tra la stessa amministrazione e i sindacati.

Sempre per quanto riguarda l'azienda di trasporto c'è da segnalare una petizione indirizzata all'ATAN sottoscritta da decine di lavoratori dell'ENEL che sottolineano la condizione di disagio economico e pratico in cui sono venuti a trovarsi in seguito alla soppressione della cosiddetta «fascia oraria».

Con l'entrata in vigore delle nuove tariffe dell'ATAN dal 3 gennaio scorso è stato abolito il tesserino da 500 lire per dieci corse che consentiva ai lavoratori di viaggiare fino alle ore 8 su qualsiasi pullmann, tram o filobus in circolazione. Attualmente sono disponibili gli abbonamenti speciali per i lavoratori che possono essere utilizzati senza limite di orario, ma sono validi solamente per una linea (dal costo di 2 mila lire) o al massimo per due linee (3 mila lire).

I lavoratori dell'ENEL pertanto si lamentano che l'attesa del pullmann per il quale dispongono l'abbonamento troppo spesso si prolunga per mezz'ora o anche più facendoli arrivare in ritardo sul luogo di lavoro. Per evitare l'attesa allora si è costretti a salire su un pullman qualsiasi pagando oltre all'abbonamento anche le cento lire della corsa ordinaria. Pertanto i dipendenti dell'ENEL hanno chiesto che l'ATAN affronti il problema — comune d'altra parte a tutti i lavoratori — ripristinando eventualmente la «fascia oraria».

SCUOLA MATERNA — Il 13 gennaio sciopero provinciale delle lavoratrici della scuola materna statale di Napoli e provincia con manifestazione nella scuola elementare Angiulli in piazza Pagano (nei pressi di piazza Cavour).

L'azione di lotta è stata proclamata dalla CGIL-Scuola per protestare contro la decisione del ministro della pubblica istruzione che ha bloccato l'espansione del tempo pieno, limitandolo soltanto al 60 per cento delle scuole materne napoletane. Altre 400 sezioni, invece, secondo il ministro dovrebbero funzionare solo per cinque ore al mattino. In questo modo, oltre a creare un grosso danno alla collettività, si colpisce anche l'occupazione delle assistenti e delle insegnanti che verranno spostate da quelle sedi in cui non si effettua il tempo pieno.

ETERNIT — Il Consiglio di fabbrica dell'Eternit di Bagnoli ha deciso di accentuare lo stato di agitazione all'interno della fabbrica in seguito alla decisione dell'azienda di licenziare tre lavoratori con la motivazione dell'«eccessiva assenza per malattia».

Il Consiglio di fabbrica, inoltre, svilupperà nuove iniziative per garantire in fabbrica il rispetto del contratto nonché respingere il clima di repressione che vuole istaurare l'azienda.

Da oltre un mese in sciopero i dirigenti

Paralisi amministrativa ai «Riuniti»

Negli Ospedali Riuniti di Napoli i dirigenti amministrativi non si presentano più al lavoro da oltre un mese. Lo sciopero, proclamato dal sindacato dei dirigenti Cida-Sideo, ha pressocché paralizzato ogni attività di carattere amministrativo. La conseguenza più evidente di questa lunghissima agitazione è il mancato pagamento agli oltre quattromila dipendenti dei «Riuniti» del conguaglio dello stipendio di dicembre e della tredicesima.

Un nuovo sciopero — minacciato dagli infermieri e dagli ausiliari non pagati — è stato scongiurato in seguito alla decisione presa ieri dal Cida-Sideo di rimettere in funzione il centro meccanografico solo per permettere il pagamento del conguaglio.

Ieri inoltre i consiglieri di amministrazione dei «Riuniti» D'Amato e Grimaldi, in un incontro col sindacato dei dirigenti, si sono impegnati a fissare un incontro con le forze politiche per tentare di dare uno sbocco alla vertenza. Le richieste dei dirigenti amministrativi puntano in alto; chiedono infatti di essere equiparati — così come già avviene per il segretario generale — ai dirigenti sanitari; detto in altre parole gli amministrativi chiedono un aumento salariale che in alcuni casi è nell'ordine delle centinaia di migliaia di lire.

Un altro episodio, sia pure di natura diversa, ma che tuttavia rende ugualmente bene il clima di sfascio che regna negli ospedali napoletani, si è verificato ieri pomeriggio al S. Gennaro.

Un ascensore, con quattro donne dentro, è precipitato improvvisamente dal secondo piano al suolo. Solo per una circostanza fortunata è stata evitata la tragedia: le quattro donne, tutte parenti di ammalati ricoverati nell'ospedale, sono entrate nell'ascensore che è salito regolarmente fino al secondo piano. Poi improvvisamente i cavi hanno ceduto e la cabina è precipitata al suolo.

Bisognerà accertare ora se l'incidente è stato causato da sovraccarico o dalla cattiva manutenzione degli impianti. Un incidente analogo al S. Gennaro si verificò già circa un anno e mezzo fa. Ed ecco i nomi delle donne coinvolte nell'incidente: Maria Barone, 26 anni, via dell'Abbondanza 35, Marianella; Immacolata Stasi, 28 anni, Aversa; Nunzia Laudato 54 anni, rione Amicizia 490 e la sorella Maria, 58 anni, via dell'Abbondanza, Marianella.

dal partito

A Casoria centro, ore 19, attivo sulla situazione amministrativa con De Cesare; a Pianura, ore 18, attivo sui problemi della casa con Riano e Cotroneo; a Bagnoli, ore 18, comitato direttivo; a Vicaria, ore 17, assemblea sul macello comunale con De Palma e De Marino; a Torre del Greco, ore 18, comitato cittadino con Abenante.

Ad opera di gruppi di disoccupati

Tre blocchi stradali nel centro cittadino

Tre blocchi stradali in altrettanti nodi strategici del centro cittadino hanno paralizzato ieri il traffico

Intorno alle 19 alcuni gruppi di disoccupati della lista dei «banchi nuovi» hanno bloccato il traffico in via Roma, all'altezza del Banco di Napoli, in via Salvator Rosa, all'incrocio con la Salute, e in via Foria, all'angolo con via Duomo.

Per bloccare il traffico sono stati anche bruciati alcuni copertoni; ben presto sono intervenuti polizia e vigili del fuoco che hanno liberato in pochi minuti la strada cosicchè già intorno alle 19,20 i blocchi erano stati rimossi.

I danni al traffico cittadino si sono però, ovviamente, fatti sentire più a lungo, fin quando la lunga teoria di auto che era rimasta bloccata non ha ripreso a scorrere normalmente.

Pressappoco alla stessa ora, anche un gruppetto di aderenti all'organizzazione di estrema sinistra «linea proletaria» (non più di qualche decina) è sfilata in corteo lungo il rettifilo, partendo da piazza Mancini. La manifestazione era stata indetta a sostegno del regime cambogiano di Pol Pot.

Premi e coppe per «Natale a Napoli»

Con la premiazione dei vincitori dei vari concorsi, si è conclusa, ieri, all'Antisala dei Baroni, la manifestazione di «Natale a Napoli '78» che ha certamente contribuito a incentivare le vendite dopo un anno che non è stato dei migliori per il commercio. L'assessore comunale Luigi Locoratolo, che è stato il coordinatore della manifestazione, avvalendosi del prezioso contributo dell'Ascom e della Confesercenti, nelle persone, rispettivamente, del dottor Sergio Capece e del dottor Calabrese, ha affermato che, rispetto alle edizioni passate, quest'anno «Natale a Napoli» ha fatto segnare qualcosa di nuovo e di diverso, presentandosi non solo come iniziativa puramente mercantile ma anche e soprattutto riscopririce dei valori culturali di Napoli.

E il compagno Locoratolo ha ricordato i concerti dedicati alle musiche di Gesualdo da Venosa che hanno riportato grande successo e le mostre d'arte allestite in varie zone della città. Locoratolo ha letto una lettera del sindaco Valenzi sui nuovi contenuti dell'iniziativa. Sono intervenuti anche i presidenti dell'Ascom e della Confesercenti, rispettivamente, Coppola e D'Alessandro che hanno chiesto misure concrete da parte delle autorità politiche per il commercio.

Quindi sono stati consegnati i «premi bontà» a Claudio Rosario, Francesco Paolo Fabozzi, Ciro Di Lorenzo, Maria Sellitto, Palma Bianca De Giattis, e il gruppo per il reinserimento dei bambini handicappati, Giffas-Italsider. Il premio per il concorso «Commessa cortesia» è stato vinto da Carla Pellegrino della ditta «Pepino» al corso Umberto. Il concorso vetrine è stato vinto per i non alimentari da Gennaro Barbato, corso Garibaldi; per gli alimentari «Il Casario». Sono stati anche premiati i partecipanti a «Tuttanapolidicorsa».

Comune: incontro per la verifica

E' per questa mattina l'incontro tra rappresentanti delle forze politiche della maggioranza al Comune di Napoli. Come è noto è stato sollecitato sia dalla DC che dai partiti laici, i quali hanno preso lo spunto per questo momento di verifica dalla recente approvazione in Giunta di alcune delibere di assunzione di personale indispensabile al funzionamento dell'«azienda» comunale.

Intanto si conclude oggi la ricognizione che, con incontri bilaterali, ha eseguito il PSI, a livello regionale, presso le altre forze politiche dell'intesa al fine di sondare le rispettive posizioni nei confronti della crisi che s'è aperta alla Regione Campania con le dimissioni formali della Giunta avvenute martedì. Questa ricognizione si chiude con l'incontro tra socialisti e democristiani.

E' probabile che in questa sede si stabilisca anche come mettere in moto il meccanismo degli incontri collegati al fine di pervenire ad un eventuale accordo

Si è anche riunita nei giorni scorsi la direzione regionale del PRI che ha confermato l'avv. Antonio La Mura segretario politico, affiancandogli come vice segretari Mozzi e Pignatelli. L'esecutivo, successivamente riunitosi, ha deciso di convocarsi per oggi alle 18 e valutare la crisi che s'è aperta alla Regione. Ha anche nominato la delegazione per gli incontri interpartitici. Risulta composta dal segretario, dai vice segretari, dal capo gruppo Amedeo Giugliani, da Ruspantini e Talia e dall'assessore Mario Del Vecchio.

Intanto il segretario del PLI Aldo Amati e la consigliere regionale Amelia Ardias hanno rilasciato una dichiarazione in cui, constatato il fallimento della grande coalizione, chiedono una soluzione della crisi in tempi brevi contestando che non è praticabile la via di formule alternative.

Parteciperà Napolitano

Domani il convegno sul movimento comunista in Europa

«Socialismo, socialdemocrazia, movimento comunista in Europa». E' il tema di un convegno organizzato dal PCI nell'ambito delle manifestazioni in preparazione del XV Congresso nazionale. Si svolgerà domani alle 17,30 nel salone dei Congressi della Mostra d'Oltremare.

Alla conferenza-dibattito interverrà il compagno Giorgio Napolitano della Segreteria nazionale del nostro partito.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi giovedì 11 gennaio 1979. Onomastico: Igino (domani Modesto).

LUTTI

E' deceduta la signora Pasqua Crispino nonna del nostro compagno Nino Ferraiuolo. A Nino e alla famiglia giungano le condoglianze della Federazione comunista napoletana e dell'Unità.

* * *

E' deceduta la signora Pasqua Crispino nonna del compagno Nino Ferraiuolo. A tutti i familiari della scomparsa le condoglianze della Federazione e dell'Unità.

FARMACIE NOTTURNE

Zona Chiaia-Riviera: via Carducci 21; Riviera di Chiaia 77; via Mergellina 148 **S. Giuseppe-S. Ferdinando:** via Roma 348. **Mercato-Pendino:** piazza Garibaldi 11. **S. Lorenzo-Vicaria-Poggioreale:** S. Giovanni a Carbonara 83; Stazione Centrale Corso Lucci 5; calata Ponte Casanova 30. **Stella-S. Carlo Arena:** via Foria 201; via Materdei 72; corso Garibaldi 218. **Colli Aminei:** Colli Aminei 249. **Vomero-Arenella:** via M. Piscicelli 138; via L. Giordano 144; via Merliani 33; via D. Fontana 37; via Simone Martini 80. **Fuorigrotta:** piazza Marcantonio Colonna 21. **Soccavo:** via Epomeo 154. **Pozzuoli:** corso Umberto 47. **Miano-Secondigliano:** corso Secondigliano 174. **Posillipo:** via Posillipo 173 **Bagnoli:** Campi Flegrei. **Pianura:** via Provinciale 18. **Chiaiano-Marianella-Piscinola:** piazza Municipio 1 (Piscinola).

Il Prof. Dott. LUIGI IZZO
DOCENTE e SPECIALISTA DERMOSIFILOPATIA UNIVERSITA
riceve per malattie VENEREE URINARIE SESSUALI
Consultazioni sessuologiche e consulenza matrimoniale
NAPOLI V. Roma, 418 (Spirito Santo) Tel 313428 (tutti i giorni)
SALERNO - Via Roma, 112 - Tel. 22.75.93 (martedì e giovedì)

CASERTA — Ancora lontana una soluzione alla Provincia

La DC è spaccata: i tempi della crisi si allungano

I democristiani hanno nuovamente rinviato la riunione del comitato provinciale - Si punta allo scioglimento del Consiglio - Documento del PCI

CASERTA — Siamo ormai al ricorso reiterato alla sperimentata ed infausta tecnica del rinvio che fa pagare alla collettività i costi delle contraddizioni interne al partito di maggioranza relativa. Il comitato provinciale della DC casertana, infatti, fissato per lunedì scorso con all'ordine del giorno la crisi alla Provincia, è nuovamente stato fatto slittare e dovrebbe svolgersi lunedì prossimo. Difatti questi giorni dovrebbero servire al segretario provinciale della DC Cobianchi per tentare di ricucire le lacerazioni e di sminuire i contrasti che sono esplosi con forza sino a portare alla richiesta di rinvio della riunione del comitato provinciale.

La proposta è stata avanzata dagli «autonomi», il gruppo dei 10 componenti il comitato provinciale dc che fa capo all'ex assessore Cappello, al presidente della sezione del comitato provinciale di controllo Iannielo e al segretario del comitato cittadino Magliocca, staccatosi dai fanfaniani-boschiani e, nonostante vari abboccamenti andati a vuoto (ci sarebbe stato un contatto con Gava) non confluito in nessuna delle correnti rappresentate nel comitato provinciale.

Ai più questa mossa è apparsa come un siluro diretto a colpire la gestione «unitaria» di Cobianchi e teso ad allungare i tempi per la soluzione della crisi, in modo da rendere praticabile la strada che potrebbe portare allo scioglimento del Consiglio, a nuove elezioni, a nuovi rapporti di forza e possibilmente alla formazione di un monocolore dc

Non è dato sapere come si collocano le varie correnti democristiane di fronte a questi ultimi sviluppi; finora c'è stata una sola presa di posizione, quella dell'on. Manfredi di Bosco che attribuisce scarsa importanza all'iniziativa degli «autonomi»

I comunisti intanto, con una nota del comitato direttivo della Federazione giudicano intollerabile il rinvio della riunione degli organismi dirigenti della DC e «immotivato» l'allungamento dei tempi per la soluzione della crisi. Eppure «sulla base di contributi di altri partiti, e segnatamente del PSDI — ricordano i comunisti — una via di uscita sembrava affacciarsi prima di Natale».

Di fronte all'immobilismo democristiano i comunisti ribadiscono le loro posizioni, già espresse nei giorni scorsi con una nota della segreteria e con una dichiarazione del capogruppo provinciale Orabona: e cioè, «che sia convocato subito il Consiglio provinciale per verificare nella sede propria dell'assemblea la volontà di ciascun partito ad operare concretamente, al di là dei meschini calcoli di potere e di parte, per restituire funzionalità democratica all'amministrazione provinciale e riaffermano «la propria indisponibilità a partecipare ad eventuali riunioni ed interpartitici prima della seduta del Consiglio provinciale».

m. b.

Dalla nona sezione del Tribunale

Condannati i riciclatori del riscatto De Martino

Cinque anni per Salvatore Acampora, quattro anni e dieci mesi per Armando Denise e Ciro Palumbo

La 9. sezione penale del Tribunale, presidente Rocco, ha ieri condannato i tre riciclatori del riscatto pagato dai familiari di Guido De Martino per la sua liberazione. Quattro anni e dieci mesi di reclusione per Armando Danise e Ciro Palumbo cinque anni per Salvatore Acanfora. E' stata ancora una volta negata la libertà provvisoria al Danise, unico detenuto, essendo il Palumbo in libertà provvisoria e l'Acanfora latitante.

Danise e Palumbo sono imputati della ricettazione di trecento milioni, operazione avvenuta a Napoli. L'Acanfora invece avrebbe riciclato ben 600 milioni — si ricorderà che la famiglia De Martino versò un miliardo — operazione avvenuta tra Milano e Napoli e per la quale è in corso altro processo in quella città.

A chiamare in causa i riciclatori furono tre degli imputati del sequestro: Ciro Luise, Franco Agozzino e Antonio Limongelli. Dissero appunto che si erano rivolti al Danise che aveva poi chiesto il finanziamento per l'operazione a Ciro Palumbo. I due imputati adesso negano: il Palumbo sostiene di avere fatto solo «un piacere» versando un assegno di venti milioni al Danise perchè facesse una operazione di cui lui ignorava ogni retroscena.

Ma è stato facile ribattere al P.M. Trepuzzano ed alla parte civile, avv. Reale e Orlando, che il Palumbo ha versato a titolo di risarcimento del danno ai De Martino ben trecento milioni. E ne aveva offerto altri 50, per risarcire anche i danni collaterali, cifra rifiutata dai De Martino.

Un innocente ha commentato l'accusa, non butta prima venti milioni, poi trecento, poi altri cinquanta per salvare soltanto la sua posizione processuale. In verità questo versamento fruttò al Palumbo in un processo del genere e per una imputazione così grave il premio della libertà provvisoria. Salvatore Acanfora, dicevamo, risponde della operazione «milanese». Si recò nella città lombarda col carico di ben 600 milioni che avrebbe dovuto riciclare con un 40 per cento di utile.

Lì si incontrò con Ciro Luise, vi fu una serie di disguidi e di contrattempi. Anche contro di lui, secondo la tesi dell'accusa, la prova è pacifica. Ciro Luise ha indicato senza esitazione e con precisione luoghi, tempi e fatti.

Unico punto di divergenza tra il tribunale ed il P.M., come appare dalla sentenza, è il grado di responsabilità dell'Acanfora. Il P.M. lo ha ritenuto solo un corriere; il tribunale gli ha inflitto la condanna più alta.

Naturalmente la condanna di questi riciclatori, del resto già nell'aria, non scioglie il nodo principale del clamoroso caso De Martino.

Gli organizzatori del sequestro ed i «padrini» dei riciclatori restano ancora nell'ombra. Sintomatico l'episodio capitato nel settembre scorso ad una tale signora M. Rosaria Meschia che si vide sequestrare una banconota da 100.000 lire perchè appartenente al pacco per il riscatto di De Martino. L'aveva presa fresca fresca da uno sportello bancario che ha indicato con precisione.

Se si considera che tutti i soldi pagati per riscatti sono computerizzati dalla polizia, che ormai tutte le banche in occasioni di sequestri hanno disposizione di segnalare i depositi di cifre rilevanti, se si tiene conto che di biglietti da 100.000 lire in fondo non ve ne sono in corso poi fiumi, appare chiaro che vi è un po' un sistema a protezione di questo danaro sporco che troppo facilmente circola e passa attraverso istituti e banche che potrebbero avere mille possibilità di bloccarlo.

Mariano Cecere

Avellino - Ampio spazio alla questione Fiat

Un documento Cgil per lo sviluppo della provincia

Avanzate precise richieste alla Regione - La necessità di una maggiore unità nel sindacato

AVELLINO — In preparazione del convegno sindacale sulle zone interne, che si terrà molto probabilmente il 18 gennaio a Benevento, e dello sciopero del 24 dello stesso mese, la CGIL irpina ha elaborato una organica proposta sui principali temi di sviluppo della provincia.

Nel documento ampio spazio è dedicato alla «vertenza FIAT» in merito alla quale innanzitutto si denuncia la politica clientelare di assunzione da parte della direzione dello stabilimento flumerese. Occorre, quindi, condurre, in modo più incisivo che per il passato, una battaglia affinchè la FIAT autobus non solo realizzi le restanti 400 assunzioni in modo democratico, ma esprima tutta la sua capacità occupazionale mediante la piena utilizzazione degli indotti nelle zone interne

E' indispensabile, a questo fine, però, — questa la richiesta della CGIL e CISL e UIL — un maggiore impegno di tutte le componenti del sindacato.

Anche la restante struttura industriale dell'Irpinia — osserva il documento CGIL — ha in sè, fin d'ora, ampie possibilità di espansione. Si pensi, per esempio, alla realizzazione dell'insediamento della «Tecnocogne» o di una azienda tessile per la quale è in presolimpegno da parte del governo

Il documento della CGIL individua nell'agricoltura un altro dei settori portanti di un processo di ristrutturazione, tutto se essa viene inserita nel contesto di una seria programmazione regionale. E' alla Regione, infatti, che spettano compiti decisivi (e finora disattesi) perchè si vada ad un uso nuovo e programmato delle risorse.

In tal senso tre sono le richieste che la CGIL irpina fa alla Regione:

1) Elaborare una seria politica nella definizione dei piani di settore dell'industria di modo che da essa consegua una riqualificazione ed un potenziamento dell'intero apparato.

2) Svolgere il compito di programmazione assegnatole dalla legge 984, per lo sviluppo del settore agro-alimentare. Strumenti operativi della programmazione debbono essere Comuni e Comunità montane per i quali vanno rapidamente emanate le leggi di delega. Le Partecipazioni statali infine devono costituire un ente unico di gestione per il settore alimentare con sede in Campania.

3) Affrontare un piano di assetto del territorio per utilizzare le risorse finanziarie oggi disponibili per opere pubbliche in maniera non dispersiva ma in maniera coordinata ad un organico disegno di sviluppo e di potenziamento delle strutture civili.

Cominciano le proiezioni del «Collettivo Cinema-Off»

SALERNO — E' cominciata ieri sera con la proiezione di «Celin et Julie vont en bateau» del regista francese Rivet, continuerà per alcuni giorni con questa pellicola e poi sarà proiettato «Paris nous appartient» e poi l'estasi: si tratta di un'altra serie di letture cinematografiche proposta dal «Collettivo Cinema off» a Salerno. Stavolta però c'è un fato nuovo: il collettivo ha una sede.

Abbiamo trovato ancora ieri mattina, i giovani compagni del collettivo indaffarati a lavorare nel simpatico locale di via Antica Corte (nel pieno centro storico di Salerno)

Il «Collettivo Cinema off» anche se ha solo due anni di vita una storia alle spalle c'è l'ha. Di rassegna, infatti, ne hanno prodotte 4. Oltre a quelle del cinema d'autore, per il circuito alternativo, hanno anche dato a Salerno quelle del cinema del 68, del cinema di animazione italiano e una retrospettiva di Pasolini, oltre alle opere prime dei giovani autori italiani che hanno costituito un momento specifico dell'ultimo Festival dell'Unità a Salerno

Per due anni il «Collettivo Cinema Off» è stato un po' zingaro tra una sala e l'altra ma ciò nonostante capace di profondere un impegno eccezionale non solo nel suo specifico, appunto la cinematografia, ma anche nella battaglia per gli spazi ricreativi e culturali in città.

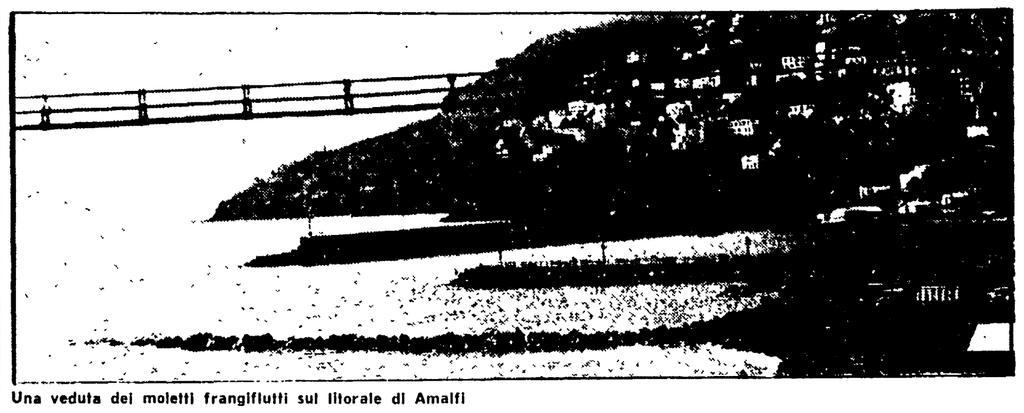
«Abbiamo elaborato e costruito — ci ha detto Carlo Lambiase, che lavora al collettivo — un intervento teso a supplire ad una carenza che in questo settore è assoluta». Le 4 rassegne — ha detto Michele Schiavino, un po' l'animatore del collettivo — mirano decisamente a proporre, qui a Salerno, un cinema emarginato in tutti i sensi.

«Incominciando con queste proiezioni di «cinema poco distribuito» — dice Carlo Lambiase — abbiamo messo su in via Antica Corte una struttura unica in città e che però non vuole fermarsi come proposta solo a Salerno».

Ad Amalfi polemiche e pareri discorsi sui lavori in corso al porto

«Ma quella scogliera serve o è completamente inutile?»

Si doveva andare ad un ampliamento della struttura e, invece, si sta operando in altro modo - Una spesa di centinaia di milioni - Pericoli per la spiaggia - Il PCI ha lanciato una petizione «anti-darsena»



Una veduta dei moletti frangiflutti sul litorale di Amalfi

Polemiche e proteste ad Amalfi per la costruzione, nello specchio d'acqua prospiciente la spiaggia, di una darsena per la cui realizzazione sono stati spesi centinaia di milioni.

«Il finanziamento di circa 800 milioni era destinato ai lavori di ampliamento del porto già esistente che, ogni estate, si rivelava insufficiente ad accogliere il grande numero di imbarcazioni che arrivano ad Amalfi — spiega il compagno Mario De Riso, segretario della locale sezione del PCI».

«Noi siamo favorevoli all'ampliamento de porto purchè sia realizzato nel modo più giusto e non rechi offesa al paesaggio— dice ancora il compagno De Riso — invece la darsena (sarebbe più esatto definirla scogliera frangiflutti) che si sta costruendo da più mesi con grande spreco di milioni, deturpa in maniera determinante il paesaggio».

Nei giorni scorsi ad Amalfi, il PCI ha promosso una petizione popolare «anti darsena»: in poche ore sono state raccolte centinaia di firme. Oltre al deturpamento paesaggistico, infatti, ci sono altri motivi non meno seri che legittimano tale protesta.

«Non siamo convinti della utilità di questa darsena», ci dice il compagno Antonio Pinto, consigliere comunale. «Dovrebbe avere le funzioni di un porto turistico e, invece, per la mancanza di altre strutture adeguate e per la sua limitatezza, sarà a stento in grado di offrire riparo alle piccole barche dei pescatori. Inoltre — dice ancora il compagno Pinto — per il «gioco» di correnti che provocherà costituisce un pericolo per l'assetto della spiaggia già notevolmente erosa».

Lo stesso fenomeno infatti si verificò nel passato nella vicina Atrani, dove una scogliera frangiflutti in poco tempo dimezzò la spiaggia. Ma allora, se la darsena arreca pur tanti benefici al paese, perchè l'amministrazione comunale di Amalfi (retta dalla DC e dal PSDI) non vi si oppone e ordina la sospensione dei lavori? E' plausibile un tale spreco del denaro pubblico in un periodo di così seria crisi economica?

Ad Amalfi, corre voce che un certo assessore regionale socialdemocratico abbia elargito con tanta facilità denaro pubblico per non alienarsi le simpatie e soprattutto i voti di taluni amalfitani legati alla speculazione edilizia. Si chiede pure come mai in periodi di rigore della spesa pubblica, si preferisca da parte degli amministratori amalfitani migliorare, certe strutture sociali pure utili come il porto, e non operare invece, in nessun modo per ottenere la realizzazione di altre strutture indispensabili di cui Amalfi è ancora priva.

In costiera, per esempio, da decenni, si lotta per l'ospedale di zona. Atrani che ci sono già belli e pronti un fabbricato, un consiglio di amministrazione e un miliardo stanziato viene meno la volontà politica di rendere operante tale struttura. E, nell'attesa, si muore per le strade tortuose de la costiera prima di arrivare al più vicino ospedale di Salerno.

Ad Amalfi poi, malgrado l'equo canone i fitti sono saliti e c'è penuria di appartamenti. Occorrerebbero tante case popolari. Ma gli amministratori si dimostrano stranamente negligenti quando si tratta di venire incontro alle esigenze dei meno abbienti e non utilizzano i fondi già stanziati da tempo per la 167.

Così ad Amalfi mentre qualcuno spera di pescare voti nel torbido... del mare, sia a monte che a valle, disseminate un po' dovunque, spuntano come funghi, ogni estate, tende colorate di ogni dimensione, come in un villaggio indiano. Sarebbe necessario creare una struttura solcale adeguata per ospitare, i campeggiatori vacanzieri notoriamente poco danarosi.

Ci pensarono alcuni giovani disoccupati iscritti nelle liste speciali. Si associarono in cooperativa e, tutelati dalla legge 285 (riguardante l'occupazione giovanile), chiesero all'amministrazione di Amalfi la concessione di un terreno abbandonato, di proprietà comunale (il cosiddetto fondo Fusco) per impiantarvi un camping. Intendevano, in questo modo, garantire le vacanze a chi dispone di pochi soldi e creare nello stesso tempo posti di lavoro. Ma, a distanza di un anno, hanno ottenuto solo drastici dinieghi all'inizio e blande promesse in ultimo.

E intanto, si continuano a spendere centinaia di milioni per una darsena che, probabilmente, sarà più dannosa che utile.

Carmela Di Benedetto

SALERNO - Lo ha reso noto il rettore

Il 14 e il 15 febbraio si vota all'Università

SALERNO — Sono state fissate per il 14 e per il 15 febbraio le elezioni dei rappresentanti degli studenti negli organi di governo dell'Università di Salerno. Lo ha reso noto ieri il rettore dell'Università. Amirante, attraverso un comunicato stampa. Il rettore ha così fissato per il mese prossimo una scadenza elettorale che già da dicembre vede attive riunioni ed incontri tra i partiti politici, le organizzazioni giovanili dei partiti democratici e gli altri raggruppamenti presenti nell'Università al fine di stabilire le liste e eventuali cartelli elettorali con cui presentarsi alle votazioni.

Sono pure in fase di elaborazione, al di là delle liste, anche programmi per l'attività universitaria che appunto saranno sottoposte al giudizio degli studenti.

Le votazioni avranno luogo dalle 9 alle 19 del 14 e dalle 9 alle 14 del giorno successivo; dopo di che comincerà lo scrutinio mentre i primi risultati definitivi dovrebbero essere conosciuti in serata. Si vota, come detto, per eleggere i rappresentanti degli studenti nei Consigli di amministrazione dell'Università, dell'Opera universitaria, dei Consigli di facoltà e nel Comitato delle attività sportive.

Le elezioni seguiranno, per il loro svolgimento, il sistema proporzionale di liste concorrenti. Il termine ultimo per la presentazione delle liste è il 25 gennaio alle 12. Il regolamento elettorale viene rilasciato secondo le disposizioni date dal rettore, dall'ufficio elettorale dell'Università, presso la sede degli uffici amministrativi a via Urbano II.

TACCUINO CULTURALE

Lo zar Massimiliano al Sancarluccio

Fino a domenica si replica al Sancarluccio «Lo zar Massimiliano ovvero il baraccone rosso», presentato dal «Teatro Verso» di Roma per la regia di Gianfranco Evangelista. Il testo di questa commedia, tramandato oralmente fin dal diciassettesimo secolo, e trascritto intorno al 1920 da Alekseli Remizov, è preso come canovaccio dal gruppo «Teatro Verso» per sperimentare e ricercare una originale forma di linguaggio teatrale.

In realtà, l'intento è duplice: da una parte si vuole ripercorrere, didatticamente e criticamente, tutta la tradizione del teatro popolare russo, dal teatro dei burattini a forme di teatro allegorico, dalle buffonerie degli «skomorochi» a immagini irreali del racconto popolare.

Dall'altra, attraverso queste «rivisitazioni», si vogliono sperimentare nuovamente le possibilità del corpo dell'attore e dello spazio scenico, si creano o si cercano nuovi spazi nel testo che diano spessore e profondità alla costruzione «storica» dello stesso testo.

E' per questo che alla storia dello zar Massimiliano — che per amore di Venere si converte alla fede pagana, facendo poi decapitare suo figlio Adolfo, ostinatamente cristiano — si intrecciano, anche sulla base di altri riferimenti alla cultura teatrale russa, le fantasie, i lazzi, le buffonerie, gli sberleffi, le comicità, le provocazioni, insomma tutto il «non-senso» possibile, frutto della teatralità degli stessi attori.

Ma anche quella che può sembrare una semplice esuberanza degli attori na le sue origini colte, dal teatro grottesco e iperbolico di Mejerchol'd al teatro dell'arte. Si assiste a uno spettacolo, dunque, la cui linearità ed omogeneità è data da ritmi che scorrono su una proprietà continua del travestimento, e in cui, inoltre, trova una perfetta condizione espressiva la capacità degli attori che riescono ad attraversare gli spessori dell'intreccio, alterando e sospendendo progressivamente i rapporti tra linguaggio quotidiano e canovaccio.

Il luogo deputato per questo tipo di spettacolo sarebbe dovuto essere, in realtà, la piazza, dove, già in altre occasioni, questo gruppo ha potuto liberare una più completa spettacolarità fatta, ad esempio, anche di elementi di teatro biomeccanico (la corsa sui pattini, in bicicletta e poi in motociclo); eppure, sebbene in questa occasione ci si sia trovati in uno spazio chiuso, la regia è riuscita egualmente ad articolare, in modo compiuto, e totalmente, la particolare spazialità del Sancarluccio.

Hanno recitato, con lo stesso Gianfranco Evangelista, i bravi Toni Blocca, Silvia Della Volpe, Giorgio Granito e Massimo Vincenti. Le scene sono di Marco Gramigna, le musiche di Maurizio Bolognesi.

Clara Fiorillo

Mostra di Rea all'«Arte Ganzelli»

Oggi alle 18 alla «Arte studio Ganzelli» in via De Nardis, 24, inaugurazione della mostra personale del pittore e scultore Fernando Rea. La mostra resterà aperta fino al 29 gennaio.

DOMANI al FIAMMA

ROMY SCHNEIDER in una donna semplice

ROMY SCHNEIDER — BRUNO CREMER — CLAUDE BRASSEUR — CLAUDE SAUTET — UNA DONNA SEMPLICE — CLAUDE SAUTET - JEAN-LOUP DABADIE — JEAN-LOUP DABADIE

Rinascita

la rivista militante di battaglia politica e ideale aperta al dibattito sui problemi interni e internazionali

SCHERMI E RIBALTE

VI SEGNALIAMO

- El Cochecito (NO)
- Una moglie (Ritz)
- «L'uovo del serpente» (Posillipo)

TEATRI

CENTRO TEATRO CLUB (Piazza Cesare)
Dal 13 al 17 gennaio ore 20,30, Domenica ore 18,30 il Giullare presenta: «Magia terrena»

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656.265)
Alle ore 21,15: Un napoletano al di sopra di ogni sospetto,

SANCARLUCCIO (Via S. Pasquale a Chiaia, 49 - Tel. 405.060)
Alle ore 21,15: il Teatro verso di Roma presenta: «Lo zar Massimiliano ovvero il baraccone rosso»

SANNAZZARO (Via Chiaia 157 - Tel. 411.723)
Ore 17: «Donna Chiarina prende marito»

POLITEAMA (Via Monte di Dio - Tel. 401.643)
Ore 21,15: Plorey e F. Benedetti in «Un tram che si chiama desiderio»

DIANA (Via L. Giordano - Telefono 377.527)
Ore 18: «E nepute do sinneco»

CASA DEL POPOLO DI PONTICELLI (C.so Ponticelli, 26 - Tel. 75.64.565)
Riposo

TEATRO DELLE ARTI (Via Poggio dei Mari 13-a, Vomero, Telefono 340220)
Ore 21 la Coop. Teatro presenta: «Liste time»

TEATRO DEI RINNOVATI (Via B. Castrellino, 45 - Ercolano)
La Coop. Teatronecessito da mercoledì 20 dicembre presenta «Pulcinella miez' 'e statue», da Petito. Pretestivi e festivi due spettacoli: ore 17,30 e 21,15

TEATRO MINIMO (Via Petrarca, 1)
Dal 16 al 21. Alle ore 21: «Na mano frisc», di Paola Riccore. Regia di Minichini. (Ingresso solo soci)

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.226 - 415.029)
Venerdì ore 18: Luisa Miller

SAN FERDINANDO (P.za S. Ferdinando - Tel. 444.500)
Ore 21,15: Nino Castelnuovo, Miranda Martino e Nassaro in «Burlesk»

CIRCO MOIRA ORFEI (Via Marittima - Tel. 221595)
Tutti i giorni 2 spettacoli alle ore 16.15-21.15

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.046)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis DR

MAXIMUM (Viale A. Gramsci 19 Tel 682.114)
L'australiano, con A. Bates DR (VM 14)

NO (Via Santa Caterina da Siena Tel. 415.371)
In prima assoluta El Cochecito di Marco Ferreri, ore 17-22,30

NUOVO (Via Montecalvario, 18 - Tel. 412.410)
Il silenzio con J. Thulin - DR (VM 18)

PALAZZINA POMPEIANA Sala Salvator Rosa Villa Comunale
Riposo

CINECLUB (Via Orazio) - Telefono n. 660.501
Riposo

CINEFORUM TEATRO NUOVO (Viale Comeggio, 2 - Portici)
Riposo

RITZ (Via Pessina, 55 - Telefono 218.510)
Cane di paglia, con D. Hoffman - DR (VM 18)
(17 - 22,30)

SPOT CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Anno domini con S. Mimica DR

CIRCOLO CULTURALE «PABLO NERUDA» (Via Posillipo 346)
Riposo

CINEMA VITTORIA (Calvano)
Riposo

CINETECA ALTRO (Via Port'Alba, 30)
Personale di G. Melies. (Ore 19 - 21)

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Tel. 370.871)
Gli zingari del mare, con R. Logan - A

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
Gli occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 - Tel. 683.128)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

ARLECCHINO (Tel. 416731)
La carica dei 101 di W. Disney DA

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Lo squalo n. 2, con R. Schelder DR

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
La fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

DELLE PALME (Viale Velraria - Tel. 418.134)
Visite a domicilio, con W. Matthau SA

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Amori miei, con M. Vitti - SA

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

FIAMMA (Via C. Poerio 46 - Telefono 416.988)
Assassinio sul Nilo, con P. Ustinov - G

FILANGIERI (Via Filangieri, 4 - Tel. 417.437)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 - Tel. 310.483)
Geppo il folle, con A. Celentano M

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Dove vai in vacanza?, con A. Sordi - C

ODEON (P.za Piedigrotta 12 - Telefono 667.360)
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Il vizietto, con U. Tognazzi - SA

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 - Tel. 415.572)
Per vivere meglio divertiti con noi, con R. Pozzetto - C

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio - Tel. 377.057)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli

ACANTO (Viale Augusto - Telefono 619.923)
Come perdere una moglie e trovare un'amante, con J. Dorelli - C

ADRIANO (Tel. 313.005)
Fuga di mezzanotte, con B. Davis - DR

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 - Tel. 224.764)
Papaja dei Caraibi, con S. Lane - S (VM 18)

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
L'immoralità

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 - Tel. 377.583)
L'insegnante viene a casa

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Gli occhi di Laura Mars, con F. Dunaway - G

AVION (V.le degli Astronauti - Tel. 741.92.64)
Grease, con J. Travolta - M

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Grease, con J. Travolta - M

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Grease, con J. Travolta M

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
New York violenta

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 - Tel. 293.423)
Non pervenuto

GLORIA «A» (Via Arenaccia, 250 - Tel. 291.309)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

GLORIA «B»
La polizia è sconfitta, con M. Bozzuffi - DR (VM 14)

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
Papaya dei Caraibi, S. Lane - S (VM 18)

PLAZA (Via Kerbaker, 2 - Telefono 370.519)
Driver l'imprendibile, con R. O'Neal - DR

TITANUS (Corso Novara 37 - Telefono 268.122)
I pornogiochi, con A. Willson - S (VM 18)

ALTRE VISIONI

AMERICA (Via Tito Angini, 2 - Tel. 248.982)
Io tigro, tu tigri, egli tigra, con P. Villaggio - SA

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 - Tel. 206.470)
Piaceri privati di mia moglie, con J. Glenn - S (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
Rock'a Roll, con R. Banchelli - M

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Pari e dispari, con B. Spencer e T. Hill - A

CASANOVA (Corso Garibaldi 350 Tel. 200.441)
Ragazze a pagamento

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
Coppie erotiche

ITALNAPOLI (Tel. 685.444)
La dolce vita, con A. Eckberg - DR (VM 16)

LA PERLA (Via Nuova Agnano 35 Tel. 760.17.12)
Il magnate greco, con A. Quinn - DR

MODERNISSIMO (V. Cisterna dell'Olio - Tel. 310.062)
Amarcord di F. Fellini - DR

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Non pervenuto

POSILLIPO (Via Posillipo - Telefono 769.47.41)
L'arciere di fuoco, con V. Mayo - A

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri - Tel. 616.925)
5 matti al supermercato, con gli Charlots - C

VALENTINO (Via Risorgimento, 63 - Tel. 767.85.58)
La guerra dei robot, con A. Sabato - A

VITTORIA (Tel. 377.937)
Per chi suona la campana, con G. Cooper - DR

COMUNE DI CAIVANO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO

RENDE NOTO

che verrà indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori della Scuola Elementare al Rione Scotta - 1. Stralcio importo a base d'asta L. 121.850.851 del progetto generale in cui importo a base d'asta è previsto in L. 519.059.361 dedotto l'importo del suddetto 1. Stralcio e quindi per L. 397.208.510 con il metodo di cui all'art. 1 lettera c) della legge 2-2-1973 n. 14 secondo la procedura di cui all'art. 3 della legge stessa.

Importo a base d'asta L. 121.850.851.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire a questa Sede entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul bollettino della Regione Campania.

Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Quest'Amministrazione si riserva la facoltà di procedere all'aggiudicazione di lotti successivi del progetto generale, secondo le norme e prescrizioni dell'art. 12 della legge 3-1-1978 n. 1.

Caivano, li 4-1-1979

IL SINDACO
(Raffaele Del Gaudio)

COMUNE DI CAIVANO

PROVINCIA DI NAPOLI

IL SINDACO

RENDE NOTO

che verrà indetta licitazione privata per l'appalto dei lavori:

Opere di urbanizzazione primaria e di allacciamento nel piano di zona - Comprensorio B

con il metodo di cui all'art. 1 lettera d) della legge 2-2-1973 n. 14 e successivo art. 4.

Importo a base d'asta L. 185.000.000.

Le domande di partecipazione alla gara dovranno pervenire a questa Sede entro 15 giorni dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bollettino Ufficiale della Regione Campania.

Le richieste di invito alla gara non sono vincolanti per l'Amministrazione appaltante.

Quest'Amministrazione si riserva la facoltà di procedere all'aggiudicazione di lotti successivi del progetto generale, secondo le norme e prescrizioni dell'art. 12 della legge 3-1-1978 n. 1.

Caivano, li 4-1-1979

IL SINDACO
(Raffaele Del Gaudio)

REDAZ. MARCHIGIANA DE L'UNITA': VIA LEOPARDI 9 - ANCONA - TEL. 22941 (UFFICIO DIFFUSIONE: TEL. 28588)

La Confindustria per uno sviluppo programmato della piccola impresa

Per i settori in crisi evitare la politica del «caso per caso»

Illustrata in una conferenza-stampa l'iniziativa nazionale del 16 gennaio a Roma Critiche ai piani di settore e all'applicazione della 675 — Le fabbriche in difficoltà

ANCONA — L'Associazione delle piccole e medie imprese della Confindustria chiede programmazione per l'economia delle Marche e ritiene urgente un intervento nei settori in crisi che esca dalla logica del caso per caso.

Programmazione la vogliono in molti, forze sociali, lavoratori e sindacati. Ma bisogna intendersi meglio, bisogna uscire — crediamo — da visioni particolaristiche, altrimenti le cause della peculiare crisi della economia marchigiana si confondono con gli effetti e le strategie politiche diventano slogan. Qualche vistosa dimenticanza si è potuta registrare, ieri mattina, nel corso di un incontro con la stampa, da parte dell'Associazione dei piccoli imprenditori (ci riferiamo per esempio all'insistenza e alla parziale unilateralità con cui ci si è riferiti al famoso costo del lavoro).

Tuttavia si avverte anche disponibilità, coscienza del rischio che corre una economia come quella marchigiana, se per altro tempo ancora si dovessero trascurare i problemi e le esigenze di uno sviluppo programmato della piccola impresa.

« Siamo il 90 per cento dell'intera articolazione industriale della regione — ha detto il presidente ing. Baldeschi —. Riteniamo quindi importante una nostra proposta che si inserisca in una politica di respiro nazionale ed europeo, che punti alla ripresa economica ». L'incontro stampa si è voluto per illustrare finalità e contenuti della prossima assemblea nazionale organizzata a Roma dalla Confindustria, per il 16 gennaio, sullo sviluppo della piccola e media impresa.

Ma la discussione con i giornalisti ovviamente ha spaziato sulla situazione regionale la crisi di taluni settori e di molte fabbriche, il problema del lavoro decentrato e a domicilio, gli obiettivi di lavoro di breve periodo, ovvero quelli dettati dalla emergenza.

Il '78 è stato un anno difficile — si è detto — ma per il nuovo anno ci sono interessanti prospettive, sempre che si determinino alcune condizioni. E cioè, a parere della Confindustria: strutture e strumenti concreti, più che incentivi a pioggia; crediti e finanziamenti finalizzati (e non semplice erogazione di crediti agevolati); collaborazione internazionale; ricerca rigorosa e metodi nuovi di formazione della coscienza e della capacità imprenditoriale.

« Sarà bene mettere mano a tutto ciò — ha detto il presidente — perchè anche nelle Marche non si può continuare a prendere atto con soddisfazione del fatto che la piccola e media impresa ha tenuto di fronte alla crisi. Infatti, esso lo ha fatto, ma questa elasticità non potrà durare in eterno ».

Le critiche verso il potere pubblico non sono state particolarmente accentuate. Tuttavia cosa abbia fatto la Regione (o meglio cosa non abbia fatto) in materia di politica economica e di programmazione è sotto gli occhi di tutti. Dai discorsi dei dirigenti degli industriali — tra gli altri Bolognini di Pesaro, Catucci e Ricottilli di Ancona — si rileva una critica, pur velata, al modo in cui sono stati seguiti i problemi lei settori in crisi.

Si è parlato dell'abbigliamento e dell'edilizia (qui i contraccolpi si avvertono anche sul settore del mobile). Dice Catucci: « ormai la programmazione non può essere più considerata una fredda collaborazione di strategia, un esercizio teorico, ma al contrario, una rigorosa ed incisiva sintesi delle risorse e delle energie, delle capacità che le diverse parti sociali riescono ad esprimere. Ecco: noi diciamo che programmazione oggi deve essere sempre di più un calarsi nelle realtà per operare e il perno non può che essere nelle Marche la piccola industria ».

Catucci ha usato parole quanto meno discutibili sul presunto « fallimento » della legge 675 (è vero che nelle Marche siamo rimasti quasi immobili su tutta questa partita), ha parlato anche di *bluff* per quanto riguarda i piani di settore. In parte poi si è contraddetto, allorchè ha rivendicato interventi non calati dall'alto, comunque non frammentari, o decisi settore per settore.

Giudizio non proprio ottimistico, ma neppure catastrofico, sui dati dell'andamento della crisi nel '78: l'occupazione non è crollata — sempre secondo il parere degli industriali — e la cassa integrazione almeno nella provincia di Ancona ha avuto addirittura un calo nell'ultimo quadrimestre rispetto all'anno precedente. E la Maraldi, la SIMA, e tante altre fabbriche tessili?

La risposta dell'Associazione dei piccoli industriali è che si tratterebbe in sostanza di crisi dovuta ai problemi del credito, crisi esclusivamente finanziaria. Qui la visione è piuttosto miope, chiusa. E' vero che si sono fatte poco più che battute alla conferenza stampa su questi argomenti: ma è certo che una attenzione maggiore alle pesanti responsabilità di certa classe imprenditoriale non guasterebbe proprio.

l. ma.

Nelle Marche non sono ancora state recepite le leggi nazionali

Interrogazione alla Giunta regionale presentata da Fabbri e De Minicis Migliaia di ettari di terre incolte e malcoltivate 12 cooperative che impegnano 132 giovani

A quando le risposte alle attese dei giovani delle coop agricole?

Alcuni componenti di una cooperativa agricola del pesarese

ANCONA — Quando si dice sviluppo delle Marche, si sottointende agricoltura. E allora ci appare grave il fatto che la Giunta regionale non abbia ancora emanato disposizioni, né tantomeno presentato proposte di legge, per recepire a livello regionale la legge sulle terre incolte e malcoltivate, di recente approvata in Parlamento.

Queste le preoccupazioni all'origine dell'interrogazione alla Giunta presentata giorni fa dai consiglieri regionali comunisti Fabbri e De Minicis, in cui si chiede quali iniziative si intendono intraprendere « per favorire il decollo delle cooperative di giovani che si sono formate per la gestione dei terreni degli Enti pubblici e morali, oltre che per quelli delle Comunanze ed Università agrarie ». Sono in tutto 12 cooperative, che impegnano 132 giovani.

Si sa che la « crisi strutturale del sistema capitalistico », che è anche crisi di motivazioni, ha sconvolto le fondamenta delle società tecnologicamente avanzate, mettendo in discussione la prevalenza della componente industriale: si riscopre oggi un resuscitato « amore bucolico » e molti gruppi predicano un ritorno alla « naturalità » integrale (che altro non sarebbe, poi, se non un mistico primitivismo).

Al di fuori delle discussioni filosofico esistenziali, reale è però il problema di una rivalutazione dell'agricoltura, nell'ambito di una più generale politica di programmazione delle risorse e dello sviluppo economico, che combatta gli sprechi e valorizzi *tutte* le forze produttive del paese e le risorse.

L'approvazione di molte leggi nazionali di settore (984 « quadrifoglio », legge sulle associazioni fra i produttori, ecc.) si lega a provvedimenti di carattere più generale (616, 285 sull'occupazione giovanile, piani di settore), fornendo un sistema di riferimenti su cui costruire una efficace politica di programmazione agricola nazionale e regionale. Nelle Marche sono state emanate analogamente alcune leggi (42 sulle direttive CEE, 6 sui Piani zonali, ecc.) ed altre sono in corso di elaborazione (Ente di sviluppo, Consorzi di Bonifica, case coloniche, applicazione legge 984, piano regionale di settore).

E' chiaro però che dall'ampio discorso della programmazione non può restare fuori il problema del riutilizzo delle migliaia di ettari ora incolti o malcoltivati (26 mila, secondo alcune stime, senza contare quelle degli enti pubblici e morali, delle comunanze ed università agrarie). Come sottolinea l'interrogazione comunista, la questione acquista anche maggiore rilievo, se si pensa che nelle Marche vi sono 12 cooperative agricole, formate a seguito della legge 285 per l'occupazione giovanile, ancora in attesa dell'asegnazione di terre da mettere in produzione.

Non tutto è così semplice, evidentemente: a queste nuove imprese necessitano anche assistenza tecnica ed aiuti finanziari in conto capitale per la prima fase d'impianto delle lavorazioni. Anche qui la Regione ha tutti gli strumenti necessari a realizzare una attività assistenziale e, contemporaneamente, promozionale.

Censimento delle terre incolte: presa di contatto con i proprietari; procedure di esproprio e susseguente concessione; organizzazione di attività promozionali: questi i principali impegni che stanno di fronte alla Giunta regionale per ciò che riguarda la ricezione regionale della legge sulle terre incolte e malcoltivate.

Dall'agricoltura, ancora estesa e solida economicamente, le Marche possono trarre un grosso beneficio produttivo ed occupazionale: la palla spetta ora agli organi competenti. Speriamo che parlino presto!

Una delibera dell'IRAB

Venti mezzadri di Senigallia diventano affittuari

Si tratta di circa 200 ettari da assegnare

SENIGALLIA - Gli Istituti Riuniti di Assistenza e Beneficienza (IRAB) di Senigallia hanno deliberato il superamento del contratto di mezzadria in quello di affitto. I mezzadri dovranno presentare apposita richiesta al consiglio dell'ente. E' un'altro passo per il superamento dell'arcaico patto, frutto della battaglia dei contadini e delle loro organizzazioni sindacali e politiche (ne va dimenticata la sensibilità degli amministratori dell'ente).

Il provvedimento riguarda venti mezzadri per un totale di duecento ettari circa di terreno. Tanto più positiva risulterà la nuova collocazione dei mezzadri, se questi riusciranno ad impostare una gestione associata della organizzazione del lavoro dei terreni e dell'acquisto e della vendita dei prodotti e dei mezzi meccanici. In questo senso nella stessa delibera degli I.R.A.B. il presidente, compagno Cubano, ha affermato a nome del Consiglio un altro orientamento importante, quello di affidare i restanti terreni gestiti a conduzione diretta dall'Ente, circa 170 ettari, in gestione ad una cooperativa da costituirsi o già costituita, tra giovani che intendano dedicarsi al lavoro della terra ed i braccianti e salariati attualmente dipendenti. Ciò potrebbe portare ad una partecipazione degli stessi affittuari oggi mezzadri, realizzando in tal modo un ottimale livello economico di gestione.

Bisogna anche ricordare che con una precedente decisione, presa con l'assenso del consiglio comunale di Senigallia, gli I.R.A.B. hanno messo a disposizione 20 ettari di terreno con adiacente un fabbricato per la realizzazione di corsi professionali teorico-pratici per la formazione di quadri dirigenti nel settore agricolo.

Tutto ciò rappresenta un contributo concreto alla battaglia non ancora completamente conclusa per il superamento della mezzadria ed alla ricerca di un nuovo modo di concepire l'agricoltura mettendo in grado i contadini di svolgere un ruolo concreto per la sua trasformazione e per il superamento della crisi generale del paese.

Bruno Massi

La gelata ha provocato danni valutati in una decina di miliardi

Distrutta la produzione del cavolfiore fanese

Dei quaranta milioni di piante coltivate in 1600 ettari, si salverà ben poco - « Primaticci » e « mezzani » non compariranno quest'anno sulle nostre mense - Il cinquanta per cento dei « tardivi » forse potrà essere recuperato

FANO — Distrutta o danneggiata l'intera produzione del cavolfiore fanese per effetto della « gelata » di questo inizio d'anno. Un primo bilancio parla di circa 10 miliardi di danni, un colpo durissimo per l'intera economia del comprensorio di Fano. « Per il cavolfiore quest'anno c'è poco e nulla da fare: si getta via e si semina qualcos'altro »: è il dottor Fabrizio Franca, tecnico dell'APOM di Fano, l'associazione che riunisce oltre un migliaio di produttori ortofrutticoli, a confermare che la coltura del cavolfiore fanese è per quest'anno quasi del tutto perduta.

Non si è salvato nulla delle coltivazioni di pianura; sulla collina i danni sono di poco minori. « Primaticci » e « mezzani », che si raccolgono solitamente nel periodo che va dal 20 marzo al 15 aprile sono « bruciati »; per i « tardivi » (15-20 maggio) si spera invece di salvarne un 50 per cento, ma anche questa previsione è azzardata, considerato che questo tipo di coltura è indietro rispetto alle altre due.

Il cavolfiore, che caratterizza da sempre l'agricoltura fanese, è coltivato soprattutto nelle due vallate del Metauro e del Cesano. Crescono per una estensione di 1.600 ettari circa 40 milioni di piante, e la cifra può dare l'idea dell'importanza che questo prodotto assume non solo per la « voce » agricoltura, ma anche nei settori della trasformazione e del trasporto. Il prodotto è infatti esportato in grandissima quantità. Mercato principale la Germania Federale, seguono Svizzera, Svezia e Cecoslovacchia.

« I prezzi — sostiene Franca — andranno alle stelle per quel poco di prodotto disponibile sui mercati, ma la conseguenza più evidente di quanto avvenuto nelle nostre zone, così come in altre parti d'Italia e d'Europa, sarà la scomparsa del cavolfiore dalle mense. Inoltre vorrei sottolineare il rischio che a seguito della « gelata » non si riesca a produrre a sufficienza il seme per le coltivazioni di alcuni tipi per l'anno prossimo ».

I circa 2mila produttori colpiti rammentano che danni di una certa consistenza si erano registrati per il maltempo anni fa, ma allora per cento della produzione andò perduto non più del 15 del cavolfiore. Una « batosta » come quella di questi giorni si ebbe nel lontano 1956. Ora il problema che si pone per le aziende è quello di salvaguardare una parte almeno del reddito perduto. Qualcuno estenderà la produzione di barbabietole, ma i riflessi sull'occupazione nei settori della distribuzione, della lavorazione e della cura dei prodotti in magazzino e dei trasporti si faranno indubbiamente sentire in modo assai pesante.

Presso la sede della COF (Confederativa ortofrutticoli fanese) c'è stata ieri una riunione alla quale hanno partecipato la Lega delle cooperative, la Confederazione italiana coltivatori e la APOM. Si è fatto il punto della situazione per quantificare meglio il danno subito e per esaminare le possibilità di intervento che esistono da parte della Regione e delle pubbliche amministrazioni in circostanze come questa.

Per questi casi la legge che prevede interventi a seguito di calamità naturali si dimostra abbastanza inadeguata e farraginosa, e dispone aiuti soltanto nel caso in cui si registra la perdita della metà della produzione complessiva delle aziende in un territorio chiaramente delimitato. Nella riunione di ieri si è comunque deciso di interessare al problema i comuni, la Provincia di Pesaro e Urbino, e l'ispettorato agrario per un primo rilevamento dei danni.

A livello regionale si registra invece una interrogazione avanzata con urgenza al presidente del consiglio della Regione Marche dai compagni consiglieri regionali del PCI, Mario Fabbri, Giacomo Mombello, Elmo Del Bianco e Giancarlo Lecarini. Si vuole conoscere quali provvedimenti intenda prendere il presidente della Giunta regionale per intervenire a sostegno dei produttori agricoli colpiti.

S. BENEDETTO - Il PCI aveva visto giusto

La Giunta a quattro non mantiene impegni e programma

Ci si muove con un metodo e con dei contenuti contrari all'accordo

S. BENEDETTO DEL TRONTO — I comunisti di San Benedetto avevano visto giusto: i fatti oggi confermano le valutazioni formulate al momento dell'insediamento al Comune di una giunta quadripartita di centro sinistra. Una giunta giudicata allora, dopo l'elezione del 14 maggio, debole, inadeguata e, soprattutto, incapace di dare garanzie sufficienti sulla sua reale volontà di realizzare il programma amministrativo concordato e votato in Consiglio comunale da tutte le forze politiche democratiche.

« Non giudichiamo questa maggioranza — aveva detto la settimana scorsa il capogruppo del PCI, Gregori — sul piano delle realizzazioni, poiché essa si è costituita da pochi mesi: ma, sul piano dell'orientamento, del metodo, è già possibile configurare un primo giudizio che per i comunisti è negativo ».

Il PCI aveva annunciato in Consiglio la sua uscita dalla maggioranza programmatica, in quanto prendeva atto che questa maggioranza non esisteva ormai che sulla carta: tutte le decisioni, infatti, che riguardavano la realizzazione dei punti dell'accordo programmatico venivano prese sistematicamente a quattro senza tenere in nessuna considerazione le opinioni e le valutazioni del PCI.

All'ordine del giorno del Consiglio della settimana scorsa sono stati inseriti punti che, nella lettera e nella sostanza, contraddicono gli impegni programmatici di agosto: la revoca del PIP (Piano per gli insediamenti produttivi), la regolamentazione della zona portuale, la modifica dell'articolo 9 del regolamento edilizio, la commissione urbanistica.

La verifica programmatica, chiesta da alcune forze politiche e svoltasi sabato scorso, ha confermato da un lato la fretta della DC nel rimangiarsi il programma e nello spingere i comunisti fuori della maggioranza per avere mano libera nella città e ha dimostrato — a chi ne voleva una conferma — che i laici e i socialisti non hanno né la forza né le capacità di arginare i disegni democristiani.

Nella conferenza stampa di martedì scorso il PCI ha ribadito che « le linee dell'accordo programmatico sono state abbandonate, nello spirito unitario che lo aveva consentito, e nella sostanza ».

« Il PCI è rimasto solo a battersi per il rispetto e la realizzazione del programma — ha detto il compagno Perazzoli — mentre la DC oggi sconfessa apertamente gli impegni presi nell'accordo, scoprendo tutto lo strumentalismo con cui aveva camuffato la sua vera volontà: accettare il programma, tornare ad amministrare e poi smentirlo ». « I comunisti — ha detto Gregori — confermano tutta la validità del programma su cui fu possibile l'accordo grazie alla unità tra PCI e PSI, presupposto che oggi è fortemente indebolito ».

Gregori ha illustrato una lunga serie di problemi su cui la Giunta si sta muovendo (disattendendo l'accordo programmatico), in maniera disorganica, prendendo le questioni una per una senza legarle ad una visione complessiva: la 167, dove la DC da un lato, invita i coltivatori a non mollare la terra con la promessa di spostamenti del piano di zona (è stato uno dei suoi cavalli di battaglia elettorale) e, dall'altro, la Giunta tratta solo con due grandi proprietari, con evidenti rischi di ricattabilità; le zone di recupero, previste dalla 457, che sono intese più come strumenti sostitutivi che attuativi di altri strumenti urbanistici. Il tutto mentre non si fa la variante al PRG per dare un definitivo assetto urbanistico alla città.

« Il Comune — ha detto ancora Gregori — non è più un punto di riferimento e nella città si registra un appiattimento del dibattito politico e culturale: le categorie (come nel caso della CNA e della CGIA), i sindacati, non vengono consultati o neppure presi in considerazione ».

L'iniziativa futura dei comunisti — ha detto Perazzoli — si svolgerà in direzione della partecipazione con la presentazione in Consiglio di una mozione-delibera per la istituzione dei consigli di quartiere dopo un'ampia consultazione della gente e in direzione soprattutto dello sviluppo delle attività produttive e occupazionali.

g. f.

Prosegue il dibattito su impegno e disimpegno dei giovani

La ricca domanda politica dei «nuovi poveri»

Ospitiamo oggi l'intervento di Marco Moroni, responsabile del settore scuola delle ACLI marchigiane.

Sto seguendo con interesse il dibattito che la pagina regionale de *l'Unità* ha aperto sulla partecipazione dei giovani ed in particolare degli studenti alle manifestazioni politiche ed alle lotte per il rinnovamento democratico del nostro Paese. Mi pare positivo che il dibattito si sia progressivamente spostato su temi più generali; e questo non perché i problemi posti dal preside Sonnino non siano reali (anche se è giusto l'invito a « non generalizzare troppo » fatto dal responsabile del settore scuola del Comitato regionale del PCI, Gabriele Fava, in un intervento per altri versi piuttosto schematico), ma perché credo non si riesca a comprendere pienamente la crisi di partecipazione degli studenti se non la si inserisce nella crisi più complessiva delle giovani generazioni.

Non nascondo che mi è difficile intervenire sui problemi della condizione giovanile oggi. A chi, come me, proviene dall'esperienza del '68 ed ha scelto di militare nelle ACLI (cioè in un movimento di lavoratori cristiani che ha fatto una precisa scelta anticapitalistica e di classe) non è facile capire questo ritorno al soggettivo, al privato, spesso all'individuale.

Ma se vogliamo fare ai giovani una proposta credibile (e non limitarci, come propone Gabriele Fava, a tentare di « recuperare le masse studentesche sul terreno dell'impegno e del sacrificio ») dobbiamo fare uno sforzo di comprensione e tentare di approfondire i termini nuovi della questione giovanile.

Una diffusa estraneità

Mi pare innegabile una diffusa estraneità delle nuove generazioni all'impegno politico. Qualcuno è arrivato a parlare di vero e proprio « assenteismo ». In effetti fra i giovani alla stagione dell'impegno politico sembra far seguito la stagione del qualunquismo del disimpegno, del consumismo (pensiamo ai nuovi idoli alla John Travolta). Eppure i problemi restano.

Le cause di tutto questo possono essere molteplici. Condivido pienamente quelle indicate da Claudio Lumachini, vicesegretario della FGSI anconetana. Vorrei soltanto ricordare che l'esperienza delle Leghe dei disoccupati — forse anche da Gioventù Aclista troppo enfatizzata — è pressoché fallita.

La stagione della partecipazione e dell'impegno politico diffuso ha lasciato tra i giovani una profonda delusione perché le energie individuali e collettive spese nello sforzo partecipativo non hanno pagato in misura sufficiente rispetto alle aspettative, non hanno creato nuovo potere. Dalla delusione è nato appunto il disimpegno. La vicenda degli organi collegiali della scuola è in questo senso emblematica.

Ma non ritengo questa la sede per lunghe analisi. Credo invece ci interessi di più chiederci: è possibile oggi invertire questo processo? E' possibile creare un rapporto nuovo fra vita quotidiana e politica? E' importante dare una risposta a queste domande, perché senza dubbio corriamo il rischio di assistere al fenomeno di un'intera generazione che non si incontra con la politica, che non trova gli strumenti per prendere in mano il proprio destino e cercare le strade della trasformazione sociale e del cambiamento della vita.

Di fronte all'attuale situazione occorre subito evitare due atteggiamenti: quello di sfuggire dal terreno della crisi per cercare rifugio in nuove sicurezze e quello di subire la crisi fino a restare schiavi di un catastrofismo paralizzante. Si tratta invece di ritessere i fili della speranza.

A tale scopo cerchiamo di cogliere alcuni fenomeni nuovi pure presenti nella realtà giovanile. Come è stato detto anche al recente convegno organizzato da Gioventù Aclista sul tema: « Giovani: etica e politica » (Assisi, 27-30 dicembre 1978), oggi, in una certa misura, i giovani sono i « nuovi poveri ». Sono estraniati dai processi decisionali, spesso sono privi di lavoro, sono precari, esclusi. Ma proprio per questo essi sono anche i portatori di una nuova ricchezza.

La qualità della crescita democratica di questi ultimi anni, l'avvicinamento tra messe e potere, la diffusione di un certo benessere economico creano tra i giovani bisogni nuovi. Una visione economicistica, in larga parte ancora dominante nel movimento operaio, spesso non coglie il significato positivo di questi processi. Le domande apparentemente « ricche », la radicalità dei bisogni che molti giovani esprimono, non sono a ben guardare *altro* dal la politica.

Se tutto questo è vero, compito delle forze democratiche non è « riconquistare » i giovani alla politica, ma creare le condizioni per un itinerario alla politica delle giovani generazioni. Ciò significa innanzitutto educazione alla politica, all'impegno, alla democrazia, alla lotta, come strumenti di liberazione umana.

Oggi però dobbiamo fare i conti anche con un altro fenomeno. Il movimento operaio non esercita più verso i giovani, anche per alcuni limiti della sua strategia, il ruolo carismatico, di alcuni anni fa. Resta la convinzione che il movimento operaio, anche nell'attuale fase di sviluppo della società continua ad essere il fulcro di ogni trasformazione sociale. Ma se non assume le nuove figure sociali emerse dalla crisi (i giovani e le donne in particolare), la classe operaia può diventare incapace di progettare e di costruire una società che non risponda solo ai bisogni quantitativi.

Il movimento e le prospettive

Un nuovo movimento dei giovani può nascere appunto se c'è una prospettiva reale di soddisfacimento dei bisogni; ma occorre anche che siano condivisi un orizzonte di fini ed un codice di riferimento, cioè un'etica. Ma è chiaro che i giovani non lottano senza un progetto. A questo proposito, mi pare corretto quanto ha affermato Claudio Gentili, segretario nazionale di Gioventù Aclista, al convegno di Assisi già citato: « Il nostro impegno, la nostra scommessa è di far maturare tra i giovani una cultura della progettualità che non sia fiducia cieca in un progetto calato dall'alto, ma sia atteggiamento progettuale, capacità di finalizzare le energie e l'idealità alla costruzione dal basso di un nuovo progetto di società.

« Per questo si tratta di tessere un rapporto vitale tra bisogni dei giovani, motivazioni ideali ed etiche, strumenti di autorganizzazione e di iniziativa politica. Si tratta di intrecciare nuova soggettività e nuova pratica politica.

« Noi non crediamo all'egemonia giovanile, al potere giovanile, all'autonomia dei giovani separata dai disegni e dalla strategia dei protagonisti storici del cambiamento, il movimento operaio in primo luogo. Noi crediamo alla possibilità che migliaia di giovani da figura sociale emergente divengano soggetto politico, attraverso la diffusione di un impegno progettuale che sconfigge l'individualismo e la disgregazione ».

Marco Moroni

La « Adriamare » aprirà un'agenzia

ANCONA — La Società Adriatica di Navigazione, dopo le iniziative sindacali ed un messaggio del presidente della giunta regionale Massi, ha precisato che è « intendimento della Società rispettare il dettato della legge 42 per mantenere e sviluppare i collegamenti tra costa occidentale e orientale del medio e basso Adriatico.

In questo quadro la Società ha previsto di aprire una agenzia generale nel capoluogo marchigiano per l'assistenza delle navi in porto, per le prenotazioni e l'imbarco delle merci e dei passeggeri.

Nella seduta di ieri si è parlato solo delle dimissioni di Arcamone

Slitta a lunedì l'elezione del nuovo presidente del consiglio regionale

Un dibattito interlocutorio - Sulla discussione hanno pesato le ambiguità della Democrazia Cristiana - Ricordate le vicende che hanno portato all'attuale situazione - E' stata respinta la mozione di « presa d'atto »

Del nuovo presidente del Consiglio regionale se ne parlerà solo lunedì pomeriggio. E' questa la conclusione a cui è giunta ieri sera l'assemblea di Palazzo Cesaroni che era stata convocata con due punti all'ordine del giorno: le dimissioni di Arcamone e la rielezione del presidente. Per più di cinque ore i trenta consiglieri hanno discusso solo il primo punto rimandando il secondo a lunedì prossimo.

Qual è la notizia del giorno? Cosa è venuto fuori in sostanza dai lavori di Palazzo Cesaroni? Diciamo subito che quello di ieri sera è stato un dibattito interlocutorio nel senso che le forze democratiche hanno ognuna espresso il proprio punto di vista senza però che alla fine si coagulasse un orientamento comune.

Sulla discussione ha pesato fin dall'inizio una grande ambiguità della Democrazia Cristiana. Ma veniamo alla cronaca della seduta. In apertura il consigliere del PRI Massimo Arcamone ha ricordato i motivi per cui si è presentato all'assemblea come dimissionario.

Ha sottolineato come a luglio, nel momento cioè della sua elezione, espresse una riserva sull'accettazione che avrebbe dovuto poi sciogliere nel corso dei mesi seguenti. Il tutto perché l'elezione del consigliere repubblicano avvenne senza il consenso della DC e del PSDI per cui, a detta di Arcamone, non si poté parlare allora di accordo istituzionale pieno. Poi, come si sa, l'ultima vicenda del « partito della crisi » ha fatto precipitare le cose.

L'atteggiamento della DC che cercò di « strumentalizzare » le altre forze di minoranza determinò nel PRI un movimento di opinione teso a sciogliere negativamente la riserva di Arcamone. Quest'ultimo ha cercato fino alla fine di dare battaglia nel suo partito per cercare in assemblea una nuova convergenza, ma la direzione regionale del PRI con un solo voto di maggioranza decise di non ripresentare Arcamone come candidato.

Dopo l'intervento del presidente si è aperto un dibattito di carattere procedurale: lo statuto della Regione infatti non prevede l'istituto delle dimissioni. Che cosa doveva fare il Consiglio allora? Prendere solo atto delle dimissioni od aprire la discussione e terminare con un voto? La DC e democrazia nazionale erano favorevoli alla prima ipotesi mentre tutti gli altri contrari: si è dovuto votare e con 17 voti contrari alla proposta di Ricciardi (il consigliere dc che aveva presentato la mozione sulla « presa d'atto ») si è passati alla discussione.

Il capogruppo del nostro partito Vincenzo Acciacca ha ripercorso le tappe della vicenda istituzionale ed ha ricordato come le forze della maggioranza si sono sempre battute per l'unità, fuori da ogni storico steccato, delle forze democratiche ed ha invitato a mandare avanti questo processo ampliando il consenso intorno ad Arcamone.

Stessi contenuti nel discorso del socialista Ennio Tomassini intervenuto subito dopo. L'ambiguità della DC però si manifestava nell'intervento del capogruppo Sergio Ercini. Accanto ad una valutazione positiva dei risultati istituzionalmente unitari raggiunti in Umbria Ercini ribadiva la « funzione propositiva » che le forze di minoranza avrebbero dovuto avere nell'indicare il presidente del Consiglio regionale. Un'elegante formula, in sostanza, per riaccreditare la DC come unica forza in grado di condizionare questa scelta.

Ad Ercini (i dc Ficuti e Ricciardi intervenuti dopo non facevano altro che ribadire queste idee) rispondevano il compagno Settimio Gambuli e il socialista Fabio Fiorelli, dicendo che la maggioranza (né d'altra parte le stesse forze di minoranza) potevano sottostare a questa sorta di diktat democristiano.

C'è stato poi un intervento finale dello stesso Arcamone che ha invitato la maggioranza a non insistere sul suo nome perché in ogni caso dovrebbe dimettersi di nuovo.

Che succederà ora? La rielezione di Arcamone sarà possibile solo se a votarlo saranno tutte le forze democratiche. Se nella DC prevarranno orientamenti positivi, da qui a lunedì prossimo, non è escluso che ci si possa arrivare.

Nei reparti di ginecologia da ieri il Comitato delle donne di Terni

TERNI — Il « Comitato delle donne per il controllo sulla gestione della legge sull'aborto » prosegue la propria iniziativa per controllare che la legge sia realmente applicata: da alcuni mesi donne del Comitato si riuniscono regolarmente presso la sala del consiglio dei delegati dell'ospedale di Terni, mentre da ieri il Comitato assicura una propria presenza anche nei reparti, nei giorni di ricovero e di interruzione della gravidanza.

Il Comitato ha poi avuto un incontro con l'ispettore sanitario dell'ospedale di Terni, alcuni componenti del Consiglio dei delegati, personale medico e paramedico. Da questo incontro sono emerse alcune necessità, che sono state poi sintetizzate in un documento conclusivo.

In 5 volumi della Regione i dati sulla situazione economica dal '70 al '77

Cifre alla mano, negli anni della crisi siamo stati meglio

- ☐ **Bloccata in parte l'emigrazione Diminuite le nascite**
- ☐ **Soprattutto nell'ultimo anno aumentati i posti di lavoro**
- ☐ **Nel settore industriale incremento del 16% degli investimenti**
- ☐ **Il bilancio familiare più alto che nelle altre regioni**

Cosa è successo in 7 anni di esperienza regionalista mentre la crisi economica esplodeva in Italia e all'estero? L'Umbria ha retto o no alla crisi? La relazione sulla situazione economica e sociale 1970-77 pubblicata in cinque volumetti della regione Umbria fornisce con dati ed elaborati un'immagine tutt'altro che catastrofica del recente passato.

Iniziando da una sintesi del primo volumetto ci proponiamo di ospitare nel nostro giornale interventi e commenti di professori universitari, imprenditori, rappresentanti di forze economiche e sociali allo scopo di comprendere ancora meglio su quali basi poggia il futuro della nostra regione.

La tentazione era quella di riportare una serie di grafici con cui dare un'immagine visiva dell'andamento in 7 anni del mercato del lavoro, della finanza pubblica ecc., ma poi? Sarebbe risaltato come merita l'aumento della popolazione rilevato in Umbria dal '70 al '77? Quella crescita dell'occupazione e del reddito che nel '77, nonostante la crisi, ha dimostrato un'estrema vitalità della nostra regione? E tutti gli altri importanti fenomeni che possono essere letti confrontando trend e rilevazioni?

Ritorniamo dunque sui primi due volumi della « Relazione sulla situazione economica e sociale » pubblicati dalla Regione dell'Umbria affidandoci alle cifre così come commentate dai tecnici che hanno curato, sotto la direzione del presidente della Giunta, la realizzazione dell'opera. Della situazione demografica abbiamo già in parte dato alcune notizie in un precedente articolo.

Ricordiamo solo che in Umbria in 7 anni la popolazione è cresciuta di circa 27.000 unità arrivando agli 800 mila abitanti rilevati nel '77. L'esodo dalla regione, piaga antica per l'Umbria, appare dunque più che bloccato anche se nella relazione una stima indica un addensarsi della emigrazione residua soprattutto nelle classi di età più giovani.

In più c'è la costatazione che l'Umbria ha, rispetto ad altre regioni, un numero maggiore di persone anziane. Il che del resto va a braccetto con un altro dato significativo: le nascite in sette anni sono calate. Minor prolificità degli umbri? O, in termini più attuali, marcato controllo delle nascite? Più semplicemente, si afferma nella relazione, un effetto dell'invecchiamento della popolazione e di un fenomeno ormai « storico » nei paesi più sviluppati peraltro confermato dalle statistiche nazionali.

L'occupazione femminile

Ovviamente gli ultrasessantacinquenni (circa 50.000 nel '77) con i giovanissimi (il loro rapporto fornisce l'indice di invecchiamento della popolazione di cui sopra) fanno parte di quella fascia di popolazione che in genere non lavora. E gli altri? La relazione fornisce numerosi dati: il tasso di attività (occupati più disoccupati ufficiali) dagli anni sessanta al '76 è andato diminuendo soprattutto per quanto riguarda le donne (28 per cento nel '61 e 20,4 per cento nel '77). Sarebbero questi gli effetti dell'esodo dalle campagne a fronte di uno sviluppo dell'industria, del terziario e dell'occupazione nella pubblica amministrazione non sufficiente ad assorbire tutti gli ex-occupati in agricoltura.

Ma le stime dicono poco su tutti quei lavoratori non censiti che percepiscono egualmente un salario, e più spesso, un sottosalario. Tra i 284.000 lavoratori impiegati nel '76 (193.000 lavoratori dipendenti e 82.000 indipendenti) non ci sono tutti quelli che hanno effettivamente lavorato. E non ci sono nemmeno nel computo degli occupati nel '77 che peraltro fa rilevare un dato particolarmente significativo: in un anno ('76-'77) gli occupati sono saliti a 303 mila distribuiti tra terziario e pubblica amministrazione (46 per cento) industria (38 per cento) e agricoltura (14 per cento). Nell'ultimo anno l'occupazione sembra dunque aumentata, ma non basta.

Nel 1977 il movimento tra licenziati e assunti, in una parola la mobilità del lavoro, è vertiginosa. Solo in agricoltura ci sono stati 13.714 licenziati e 14.672 assunti, nell'industria i licenziati sono stati 21.235 e gli assunti 23.693, in totale: 41.706 licenziamenti contro 46.289 assunzioni. Il saldo positivo registrato nel '77 nasce dunque da una situazione di estrema mobilità.

La disoccupazione segue un po' la congiuntura economica facendo rilevare però un aumento nel '77 che andrebbe imputato all'emergere, tramite la campagna di iscrizione alle liste di collocamento, di una buona fetta di disoccupazione « nascosta ». Chi una volta stava a casa e basta in genere avrebbe reso manifesta la propria disoccupazione iscrivendosi alle liste speciali e ordinarie. La disoccupazione in ogni caso ha colpito soprattutto le donne. Nel '77 continuavano ad essere iscritte più dagli uomini nelle liste speciali di collocamento (6954 su 12.716).

Le liste di collocamento

Il dato ufficiale sui disoccupati nel '77 è di circa 26.000 unità. Di positivo c'è il fatto che nonostante la crisi non si siano toccati i tetti massimi di disoccupazione rilevati nel 1971. Bisogna poi tenere conto che nella cifra complessiva possono esserci numerosi giovani che risultano iscritti sia alle liste di collocamento speciali che a quelle ordinarie. Da rilevare a proposito di questi ultimi che diplomati e laureati sono circa la metà del totale e che un'ampia maggioranza si è dichiarata disponibile a lavorare indipendentemente dal titolo di studio conseguito.

Analizzato, sia pure con una sintesi forzatamente sommaria, il comportamento degli uomini non resta, per fornire un'immagine d'insieme, che valutare cosa concretamente l'Umbria abbia prodotto.

Nella relazione i dati sul reddito regionale nel periodo '70-'76 indicano un aumento considerevole sia in termini monetari che quantitativi. Nei fatti da 706 miliardi del '70 il prodotto regionale lordo è passato a 1.780 miliardi di lire con un aumento percentuale del 21.8 per cento, superiore di quasi tre punti a quello registrato a livello nazionale. Un aumento peraltro più accentuato nella prima fase del periodo e verificatosi soprattutto nel settore industriale.

L'andamento dell'economia in generale riflette la dinamica nazionale (fase recessiva '73 e '75, espansione nel 1976 e stasi nel '77) anche se per quanto riguarda l'agricoltura dagli anni dal '70 ad oggi c'è stato un aumento considerevole della produzione superando i ritardi che nel passato il settore aveva accumulato. Di conseguenza l'aumento del peso relativo dei servizi sulla produzione in Umbria si accompagna al crescere, contrariamente al dato nazionale, dell'importanza dell'agricoltura.

Per quanto riguarda l'impegno dei beni e servizi prodotti, i consumi delle famiglie nel '76 hanno una ripresa maggiore che nel resto del paese. I consumi pubblici crescono progressivamente soprattutto per quanto riguarda il settore dell'assistenza sanitaria.

Gli investimenti lordi sono aumentati in 6 anni del 164 per cento con alti e bassi che rispecchiano la situazione congiunturale soprattutto nel settore industriale. In tutto sono stati 464 miliardi nel '76 soprattutto concentrati nel ramo « servizi » destinati alla vendita.

Per il credito e la finanza pubblica la relazione sviluppa, parte un'analisi che ci riserviamo di riportare più approfonditamente.

In conclusione il panorama fornito dalla relazione ci pare già possa dare un'indicazione precisa: in Umbria negli anni della crisi si è continuato a vivere meglio che nel passato.

Gianni Romizi

Negativo giudizio del Cdf sull'incontro

La direzione delle Acciaierie «dimentica» l'accordo di marzo

Nella riunione i dirigenti dell'industria non hanno parlato del risanamento produttivo - Schiarita nella vertenza dei lavoratori comunali

TERNI — La direzione aziendale della « Terni » contraddice quanto contenuto nell'accordo firmato nel mese di marzo dell'anno scorso: lo sostiene l'esecutivo del consiglio di fabbrica in un proprio documento, con il quale si esprime un giudizio sull'incontro avuto di recente con i dirigenti dell'azienda. Le maggiori contraddizioni individuate dal sindacato riguardano alcune aree produttive. Più in particolare, i profilati, a proposito dei quali si dice che « dall'esposizione del presidente, non sono emerse indicazioni che lasciano intravvedere uno sviluppo sia produttivo che occupazionale, bensì l'intenzione di arrivare ad un risanamento produttivo che passi anche attraverso il ridimensionamento degli organici».

C'è poi il reparto caldarerie e condotte forzate per il quale l'azienda « si è limitata di nuovo ad esprimere la volontà di trovare una soluzione, attraverso la ricerca e l'accordo con un qualsiasi partner, capace di sottrarre il reparto dall'attuale isolamento dal mercato ». Per i reparti Fon e Fut, « l'azienda — si dice — non ha indicato strategie capaci di dare soluzione ai problemi, rimettendo ogni decisione alla conclusione dello studio Finsider in corso per le seconde lavorazioni ». Soltanto per lo inossidabile « l'azienda ha fatto intravvedere l'intenzione di possibili sviluppi, attraverso interventi sugli impianti: ristrutturazione del treno a caldo eccetera ».

Per quanto riguarda le questioni generali, l'esecutivo sostiene che « le scelte che si rendono necessarie devono essere effettuate nell'ambito di una strategia che il piano siderurgico deve definire, tenendo conto delle peculiarità della Terni e quindi di risposte che, anche quando sono necessariamente articolate, devono tener conto della unitarietà dei problemi della Terni ».

« Insieme alle scelte di indirizzo produttivo — conclude poi l'esecutivo — va affrontata e risolta positivamente la questione della struttura finanziaria della società, incidendo tanto sul capitale sociale, che sul risanamento degli indebitamenti

ENTI LOCALI — Positivo incontro ieri mattina tra Giunta municipale, Federazione lavoratori enti locali e Consiglio dei delegati per esaminare la piattaforma di richieste avanzate L'incontro è stato definito utile soprattutto in quanto ha consentito di chiarire fino in fondo le rispettive posizioni. Sono stati esaminati tutti i problemi che si pongono e, al termine, è stato chiesto dal sindacato un periodo di riflessione per poi andare ad una successiva riunione, la cui data sarà fissata questa mattina stessa.

Nel frattempo, domani, la commissione consiliare comincerà l'esame del problema, mentre da parte della Giunta è stato chiesto che ci sia, la prossima settimana, un incontro tra ANCI e FLEL regionale E' stata questa una delle prime questioni poste dall'Amministrazione comunale: le richieste avanzate hanno delle implicazioni tali da non consentire che la trattativa possa svolgersi esclusivamente a livello di giunta municipale e organizzazioni sindacali di Terni. Per accogliere la richiesta di una « riparametrazione » di tutti i dipendenti che consenta il cosiddetto « recupero salariale » si pongono una serie di difficoltà non soltanto legate alla legittimità o meno di un simile provvedimento, ma anche alla possibilità di trovare i necessari finanziamenti.

Dal Comune di Terni

Chiesto il passaggio alla Regione dell'asilo «Nobili»

La scuola è delle IPAB - Opposizione di DC e MSI

TERNI — « E' auspicabile che il trasferimento alla Regione, e quindi alla gestione diretta da parte del Comune di Terni dell'asilo infantile Nobili, avvenga nel più breve tempo ». Con questo auspicio la compagna Anna Lizzi ha concluso il proprio intervento in consiglio comunale, spiegando per quali motivi il gruppo comunista è favorevole al passaggio al Comune dell'asilo infantile « Luigi Nobili »

Fondato nel 1861, la scuola materna Luigi Nobili fa parte di quelle IPAB (Istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza) sulle quali la Regione ha chiesto al Comune di Terni di esprimere un proprio parere, che ha valore puramente consultivo, se la scuola può essere considerata una delle istituzioni « che svolgono in modo precipuo attività inerenti la sfera educativo-religiosa », nel qual caso la legge per il trasferimento dei poteri alle Regioni stabilisce che il passaggio non può avvenire.

Il consiglio comunale di Terni ritiene che la scuola materna Luigi Nobili non possa essere annoverata nel novero di queste ultime istituzioni, o almeno così ritengono tutti i gruppi consiliari, ad eccezione della DC e del MSI che hanno votato contro la proposta formulata dalla giunta municipale e letta dall'assessore al ramo Fatale. Il quale aveva sostenuto che « le finalità dell'opera pia Luigi Nobili non sono da annoverarsi fra quelle che svolgono in modo precipuo attività nella sfera educativo-religiosa ».

Aveva motivato questa affermazione ricordando « la mancata presenza istituzionale nel consiglio di amministrazione di un rappresentante della chiesa, di un ordine o confessione religiosa e la mancanza di attività collaterali inerenti la sfera religiosa ».

Su questo è tornata anche la compagna Anna Lizzi: « Lo insegnamento religioso — ha dettotra l'altro — impartito nella scuola materna Luigi Nobili non si differenzia da quello impartito nelle altre scuole materne ed esso rappresenta una delle tante componenti dell'attività della scuola, attività educative miranti allo sviluppo armonico di tutte le componenti della personalità del bambino ».

Anna Lizzi ha poi sottolineato come il passaggio al Comune possa costituire l'unica soluzione per una serie di problemi che l'istituto ha e possa contribuire a garantire una migliore qualificazione dell'insegnamento che vi viene impartito. « Dobbiamo tendere — ha detto — a creare strutture nuove per la formazione del bambino, secondo quanto auspicato anche dalle Nazioni Unite, che hanno proclamato il 1979 anno internazionale del bambino. La scuola materna Luigi Nobili non può sperare da sola di risolvere le proprie difficoltà. Quest'anno chiuderà il bilancio con 17 milioni di deficit, nonostante siano state ripristinate le rette di iscrizione e quelle mensili. Vi sono iscritti 180 bambini suddivisi in 4 sezioni, per mancanza di personale visto che la legge vieta nuove assunzioni, mentre occorrerebbe almeno arrivare ad 8 sezioni per garantire un'attività

TERNI - Primo bilancio dell'attività

Positivo giudizio sul lavoro del Consorzio pubblico dei trasporti

PCI, PSI e PSDI hanno respinto le critiche mosse dalla DC - Verso la conferenza provinciale dei trasporti

TERNI — La creazione del Consorzio dei trasporti pubblici si è rivelata una scelta giusta: questo il giudizio espresso da PCI, PSI e PSDI, che si sono riuniti per un bilancio dell'attività svolta dal Consorzio, a un anno dalla sua costituzione.

Alla luce di questo giudizio vengono respinte tutte le critiche mosse dalla DC: « La posizione della DC — è detto in un documento conclusivo — appare priva di fondamento e tendente ad inasprire i rapporti tra le forze politiche presenti nel Consorzio. La DC, che fa parte sia della direzione che del consiglio direttivo, mentre partecipa alla gestione della commissione amministratrice dell'azienda, in tale posizione di responsabilità ha espresso con votazioni unanimi la sua partecipazione su tutti i più importanti atti amministrativi ».

Vi sono dei problemi che ancora non hanno trovato una soluzione, in quanto la realizzazione pratica delle strutture operative ha richiesto un notevole impegno. Negli ultimi mesi inoltre, il Consorzio, dopo la decisione di varare le commissioni consiliari permanenti per un'ampia partecipazione di tutti i membri dell'assemblea consortile, sta portando avanti la preparazione della conferenza provinciale dei trasporti, attraverso incontri con le industrie del Ternano, con i sindacati e le altre forze sociali.

Le forze politiche che hanno partecipato all'incontro si dichiarano altresì prontamente disponibili a portare avanti il confronto su questioni concrete con la DC e con il PRI, auspicando che le prossime scadenze impegnative di lavoro rappresentino una occasione per rinsaldare i rapporti di collaborazione tra tutte le forze politiche.

Per far sì che il dibattito non avvenga su principi astratti e affermazioni generiche, si debbono porre sul tavolo del confronto le questioni relative al funzionamento di tutti gli organismi del Consorzio, per apportare eventuali miglioramenti, le questioni relative alle commissioni consiliari permanenti, i problemi relativi al fondo nazionale trasporti, alla legge quadro sui trasporti della regione, alla ristrutturazione del Consorzio in relazione alle deleghe regionali, alla produttività e ristrutturazione aziendale, al bilancio 1979 e alla realizzazione di un progetto di attività biennale 79-80, nonché alla conferenza provinciale dei trasporti.

Bottiglia incendiaria contro la libreria « Glb » di Perugia

Nelle prime ore di ieri mattina è stata lanciata una bomba molotov contro la libreria GLB, situata in Via Maestà delle Volte e di proprietà del consigliere comunale missino Luciano Laffranco. I danni sia all'interno che all'esterno dello stabile non sembrano essere gravi. In questura viene presa in considerazione la possibilità di un gesto di natura squisitamente politica. Da tempo a Perugia non si assistevа a gesti di tale natura che possono turbare il dibattito civile.

Quinto arresto per il colpo alla Cassa di Risparmio di Terni

TERNI — Anche il quinto dei banditi che effettuarono la rapina alla filiale della Cassa di Risparmio di quartiere Polimer è stato tratto in arresto. Si chiama Renzo Petrocchi, ha 29 anni ed è di Roma. Nella rapina fece da autista. Fu identificato immediatamente insieme agli altri quattro complici, ma la polizia non riuscì ad arrestarlo il 23 dicembre, quando furono arrestati Antonio Bono e Rosalia Fratoni, due dei complici fermati a Ladispoli. Gli altri due, Sergio Onofri e Franco Trogu furono fermati a Terni la mattina stessa della rapina.

Domani a Perugia dibattito PCI su: « Per una nuova scienza della salute »

« Per una nuova scienza della salute ». E' il tema che impegnerà operatori sanitari, amministratori e dirigenti del nostro partito domani, 12 gennaio dalle ore 9,30 presso il Comitato regionale del PCI, in una giornata di riflessione e di dibattito organizzata dalla sezione « Sicurezza sociale » della Segreteria regionale del Partito.

L'iniziativa — si legge nell'invito — vuole contribuire allo sviluppo ed all'affermazione di una « cultura del cambiamento » proprio nel momento in cui sono molte le leggi di riforma che interessano il settore e le autonomie locali. Gli obbiettivi dell'iniziativa di domani sono quelli di confrontare e riflettere sulle varie esperienze effettuate nella nostra regione (dalla psichiatria alla medicina del lavoro; verificando la coerenza tra teoria e prassi. Il tutto nella convinzione che la ricerca per lo sviluppo di una nuova scienza della salute debba sempre più ancorarsi alla realtà regionale contribuendo affinché il lavoro dei servizi rifugga da un'azione meramente illuministica.

Relatori al dibattito saranno i compagni Carlo Manuali, Albano del Favero, Lamberto Briziarelli.

Stasera la prova aperta al centro socio-culturale di Umbertide

Con «La condanna di Lucullo» riapre i battenti il seminario «Brecht oggi»

L'impegno del Collettivo teatrale la Fonte Maggiore - L'iniziativa ha riscosso successo

Il « Collettivo Teatrale la Fonte Maggiore » è impegnato nel seminario « Brecht oggi » che riapre questa sera i battenti (ore 21) al « Centro socio-culturale S. Francesco » di Umbertide, con la prima prova aperta de « La condanna di Lucullo ». Mentre Giampiero Frondini continua a lavorare « in prestito » con Dario Fo (« L'histoire du soldat » arriverà presto anche in Umbria), Sergio Ragni e gli attori della « Fonte Maggiore » hanno scelto di mettere in piedi il proprio spettacolo per l'estate contemporaneamente ad un lavoro su Brecht era ad un lavoro di coinvolgimento di gruppi locali e cittadinanze organizzato nel Centro S. Francesco di Umbertide. Il lavoro su Brecht era stato iniziato prima di Natale ma riprende questa sera dopo la parentesi festiva.

« La condanna di Lucullo » verrà di fatto portata dagli attori, sotto la direzione di Sergio Ragni, di fronte al pubblico fornendo anche nelle prove l'occasione di approfondire i temi trattati da Brecht. L'obiettivo del lavoro e del seminario è infatti quello di fornire una lettura critica e attualizzata dell'opera di Brecht stimolando nel contempo esperienze teatrali di base. Ad Umbertide esiste del resto un collettivo teatrale che ha già dimostrato particolare vitalità e che partecipa attivamente al seminario della Fonte Maggiore.

Il seminario è nato sotto il patrocinio del Comune di Umbertide, del locale circolo ARCI affiancati dall'AUDAC, nel quadro delle numerose attività che stanno facendo del centro di Umbertide un importante polo di aggregazione e di dibattito cittadino e sovracittadino.

Il seminario in particolare si avvarrà anche dell'apporto di professori ed esperti assieme alla proposta di materiale particolarmente interessante.

E' prevista ad esempio la l'Umbria.

proiezione di alcuni filmati, ormai famosi, in cui il « Berliner Ensemble » immortalerà alcune opere brechtiane.

Nello specifico fa presente il curatore del seminario Sergio Ragni l'intenzione non è assolutamente celebrativa nei confronti di un autore problematico che in questa chiave è particolarmente attuale.

Nemmeno il risvolto musicale che i famosi « coretti » brechtiani rappresentano verrà lasciato da parte. Nello specifico interverrà il maestro Claudio Mantovani del Conservatorio di Perugia.

Sul piano del pubblico l'iniziativa ha già ricevuto un ampio consenso ad Umbertide e molto probabilmente le prove aperte de « La condanna di Lucullo » costituiranno un'attrattiva ulteriore. Seminario e costruzione dello spettacolo termineranno in primavera. In seguito il dramma brechtiano verrà portato dal Collettivo Teatrale Fonte Maggiore in numerose piazze del-

La sezione del Pci di Elce al 118% del tesseramento

La sezione del PCI di Elce ha già raggiunto il 118% del tesseramento. Sono stati reclutati 7 nuovi iscritti al partito e si è passati dalle 85 tessere dell'anno passato alle attuali 101. La campagna di proselitismo ovviamente continua e ha sin qui registrato un grosso successo soprattutto nei confronti delle fasce giovanili. Anche numerosi « vecchi iscritti » al partito si sono già riteserati.

SICILIA - Gli appuntamenti politici e legislativi

Intensa ripresa nell'attività dell'Assemblea regionale

Oggi si riuniscono i capigruppo per decidere il calendario dei lavori - Sala d'Ercole riaprirà il 24 gennaio

PALERMO — Si annuncia intensa di appuntamenti politici e legislativi la ripresa dell'attività dell'Assemblea regionale. Oggi pomeriggio, giovedì, si riuniscono i capigruppo dell'Assemblea regionale per decidere il calendario dei lavori delle prime sedute della nuova sessione: Sala d'Ercole riaprirà — è già stato deciso — mercoledì 2 gennaio.

La presidenza dell'Assemblea è già orientata a mettere in calendario per la prima riunione dei deputati di Sala d'Ercole le interrogazioni, le interpellanze e la mozione del gruppo comunista sul disastro aereo di Punta Raisi. La mozione presentata dal gruppo del PCI (primi firmatari i compagni Barcellona e Russo) tende ad impegnare il governo regionale a svolgere tutti i passi possibili presso il governo nazionale per fare piena luce sulle cause e sulle responsabilità della sciagura.

Si torna a chiedere, inoltre, la chiusura, almeno di notte, dell'aeroporto palermitano e si ipotizzano anche iniziative legislative della Regione per dotare lo scalo del capoluogo siciliano di quelle adeguate attrezzature per la assistenza agli atterraggi e per il soccorso in mare che sono chiaramente all'origine del disastro della notte di venerdì 22 dicembre.

La prossima settimana si riuniranno anche le presidenze delle commissioni legislative dell'Ars: dovranno decidere con esattezza su quali punti ricominciare a far marciare la macchina legislativa della Assemblea. L'Ars è infatti attesa a numerose e importantissime scadenze, che riguardano la puntuale attuazione del programma elaborato dalla maggioranza autonomista siciliana a primavera.

La segreteria regionale comunista ha già chiesto che, innanzitutto, la maggioranza e il governo si riuniscano per prendere una posizione chiara ed unitaria contro la impugnativa da parte del commissario dello Stato della legge urbanistica e della sanatoria dell'abusivismo edilizio, varata dall'Ars alla fine dello scorso anno. Si tratta, poi, e questo è uno degli impegni principali che attende la commissione Affari Costituzionali dell'Ars, di affrontare nella fase più importante del processo di riforma della Regione.

Le forze della maggioranza autonomista ed il governo regionale sono chiamati alla verifica sulla questione della istituzione dei comprensori e l'abolizione delle Province. La commissione Industria dell'Ars dovrà prendere in mano le questioni relative agli enti economici regionali. Il governo non ha ancora trasmesso all'Assemblea i piani degli enti.

La commissione dovrà finanziare lo stralcio per tali programmi; verranno messi all'odg anche i disegni di legge sulla esportazione degli agrumi e sulla ristrutturazione del settore della pesca; un comparto, questo, per il quale si pensa ad un notevole impegno di spesa. La sottocommissione istituita all'interno della commissione dei Beni Culturali e della Pubblica Istruzione, ha già definito, intanto, uno schema di testo di disegno di legge unificato sui «parchi».

La commissione dei Beni Culturali dovrà pure impegnarsi alla verifica dello stato di attuazione della legge di riforma del settore.

Vianini-dragaggio: sciopero contro i 130 licenziamenti

L'agitazione a tempo indeterminato proclamata a Gioia Tauro

GIOIA TAURO — La federazione marinara CGIL-CISL-UIL ha proclamato uno sciopero a tempo indeterminato nella Vianini-dragaggio, i cui dirigenti vorrebbero far ricadere sui lavoratori le conseguenze di gravissimi errori organizzativi ed amministrativi: secondo i tecnici della Vianini il cantiere registrerebbe un deficit di ben due miliardi di lire. In realtà, si noti, sono state sperimentate diverse metodologie di lavoro che, però, non sono valse a far raggiungere livelli di economicità e di massimo rendimento nei lavori di dragaggio effettuati nell'ampio bacino portuale di Gioia Tauro.

I dirigenti della Vianini-dragaggio, responsabili degli sprechi e delle disfunzioni operative, hanno, ostinatamente, rifiutato qualsiasi collaborazione dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali per rendere produttivo il cantiere di Gioia Tauro. L'unica risposta che è venuta è stata la messa in cantiere a Messina della motodraga «Maria Lucia seconda» in attuazione di un piano di disarmo che dovrà portare a più gravi conseguenze: licenziamenti o messa in cassa integrazione di tutti i 130 dipendenti.

Per contrastare tale disegno i lavoratori, entrati in sciopero a tempo indeterminato, ribadiscono la loro disponibilità ad una collaborazione reciproca, che possa consentire una più efficace e produttiva organizzazione del lavoro. Nel contempo chiedono di conoscere i termini reali della concessione in subappalto, finora tenuti nascosti, di potere verificare l'esistenza o meno del deficit e il suo importo reale, di programmare — assieme ai responsabili tecnici del cantiere — non solo il lavoro immediato ma anche quello futuro, consentendo così un clima di serenità e di massimo rendimento da parte dei lavoratori.

Gli impianti petrolchimici di Assemini potrebbero essere rimessi subito in funzione

Bloccata la liquidazione coatta degli stabilimenti Sir-Rumianca

Punto di incontro raggiunto da PCI e DC nelle riunioni delle direzioni a Roma I dc, pur favorevoli al consorzio, ambigui sul «caso» Rovelli — Riunione straordinaria del Consiglio regionale — Un'intervista del compagno Barca

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La fermata degli impianti SIR di Porto Torres verrà scongiurata? Gli stabilimenti della Rumianca di Assemini potranno essere rimessi in marcia a partire da subito? Per i poli industriali di Ottana e Villacidro quali decisioni prenderà il governo? Come intende muoversi la Giunta regionale in questa situazione di assoluta emergenza per l'intero comparto produttivo sardo? Sono domande pressanti, poste dai lavoratori nelle assemblee che si susseguono a Porto Torres, a Maccareddu, a Ottana, a Villacidro, in ogni piccola e media fabbrica che, in tutte le parti dell'isola, vede le maestranze licenziate o in cassa integrazione.

Il quadro disastroso dell'economia isolana è ancora una volta al centro del dibattito sulla crisi del settore petrolchimico, che da ieri impegna in una sessione straordinaria convocata dal presidente compagno Andrea Raggio, il Consiglio regionale sardo. I rappresentanti comunisti hanno ribadito la linea del nostro partito, portata avanti con lo stesso impegno unitario a Roma come a Cagliari, a Marghera come ad Augusta. Occorre ora, da parte di tutti — partiti autonomistici, organizzazioni sindacali, enti locali, forze sociali, movimento dei lavoratori e delle popolazioni — sviluppare una strategia unitaria perché vengano superati gli ostacoli che si frappongono a scelte positive per la Sardegna e per il suo patrimonio produttivo.

In particolare i comunisti riaffermano l'esigenza di una distinzione rigorosa tra i destini privati dell'attuale imprenditore e quelli dell'industria chimica sarda. Il problema che ora si pone, alla Giunta in modo particolare, è di intensificare l'iniziativa e insistere presso il governo per sostenere che ai sardi non solo non interessa l'attuale imprenditore, ma che occorre rimuovere Rovelli se si intende avviare nel concreto il risanamento e la ristrutturazione della nostra industria chimica.

Un punto di incontro, del resto, è stato raggiunto nelle riunioni di martedì scorso a Roma presso le direzioni del PCI e della DC, con la partecipazione dei rispettivi dirigenti sardi. In sostanza i due partiti sono contrari ad una soluzione di liquidazione coatta amministrativa della SIR-Rumianca che non potrebbe salvaguardare la continuità produttiva e sarebbe disastrosa per l'intera economia dell'isola. Se per il PCI l'unica alternativa all'attuale gestione è l'amministrazione controllata speciale, con la costituzione del consorzio SIR, per la DC, pur favorevole al consorzio, il destino di Rovelli non sarebbe già segnato.

In parole chiare, all'interno del partito di maggioranza relativa è tuttora in atto la manovra di alcuni uomini e gruppi che vanno tentando il salvataggio dell'imprenditore milanese.

Se non viene sciolto d'urgenza il «nodo» Rovelli tutta la situazione sarda rischia, insomma, di precipitare. E' indispensabile correre ai ripari, seguendo una linea unitaria, anche se non si possono tacere le responsabilità del passato da parte di chi (la DC e altri partiti di governo, per intenderci) ha dato carta bianca alle avventurose e spericolate iniziative di Rovelli in Sardegna.

Intervistato dall'inviato a Roma de «L'Unione Sarda» il compagno Luciano Barca si è riferito all'impegno del PCI per la soluzione della crisi dell'industria petrolchimica sarda, chiamando gli altri partiti ad analoga coerente presa di posizione. «A me sembra che ci sono dei punti di convergenza con la DC, anche se noi comunisti — ha detto Barca — non sottovalutando le difficoltà oggettive del consorzio, riteniamo necessario predisporre al più presto, senza ulteriori rinvii, uno strumento legislativo per un'amministrazione controllata che sia effettivamente speciale e tale quindi da garantire pienamente, sia pure in una fase transitoria, una gestione imprenditoriale del gruppo».

L'amministrazione controllata non crea grossi problemi burocratici e legislativi? A quest'altra domanda il compagno Barca ha così risposto: «Riteniamo che, con la convergenza determinatasi fra noi e la DC sul rilancio del consorzio, battendo le posizioni di Prodi per la liquidazione coatta, si siano create maggiori possibilità di nascita del consorzio, soprattutto se adesso si faranno partecipare anche gruppi non bancari interessati alla chimica della Sardegna. Però, poiché abbiamo un'esperienza negativa in fatto di consorzio e di strumenti necessari, insistiamo perché ci si muova subito anche per affrontare lo strumento legislativo della amministrazione controllata».

g. p.

A Cagliari la crisi ha travolto 46 fabbriche degli anni del «boom»

Migliaia di posti di lavoro perduti, altre migliaia di posti di lavoro minacciati. Disoccupazione, licenziamenti, cassa integrazione; in Sardegna non succede altro in questo periodo. Il quadro è drammatico: su 48 fabbriche che erano sorte nell'area industriale di Cagliari durante il «boom» della petrolchimica, ne rimangono in piedi appena due, la GENCOR e la Tessilrama, ma anche queste sono minacciate di smantellamento.

La federazione unitaria CGIL-CISL-UIL elenca, in un documento, le grandi, medie, piccole aziende costrette alla serrata nel giro degli ultimi due anni. Vediamole.

RUMIANCA-SUD: 1700 lavoratori chimici in cassa integrazione;

SELPA: 500 lavoratori in cassa integrazione dall'ottobre 1974;

AERSARDA: 180 lavoratrici e lavoratori sospesi o licenziati;

QUIRRA-PELICOS, Antonella Caize, Devit: 500 lavoratrici e lavoratori licenziati da oltre due anni;

Delfino, CIMI, Ferretti, COSMIN, SACEM, Grandis, SAR SIPI, Di Penta, Gecomeccanica, Borrione, e altre 15 aziende minori di montaggio e manutenzione: 2500 lavoratori metalmeccanici in cassa integrazione, 400 lavoratori edili licenziati o in cassa integrazione; ITALPROTEINE: 120 lavoratori espulsi dal settore, 70 miliardi di investimenti pubblici buttati al vento;

SANAC (Gruppo IRI): 130 lavoratori in attesa di reimpiego nella produzione; EUTECO officine: 200 lavoratori minacciati di licenziamento.

Altre centinaia di lavoratori espulsi da piccole industrie artigiane, cooperative di pulizia, aziende di trasporti, tutte collegate alle attività dell'area industriale cagliaritana. Nella zona di Macchiareddu-Sarroch sono oltre ottomila i lavoratori in cassa integrazione o licenziati.

«Questo — denunciano i sindacati — è il risultato della politica industriale realizzata per la zona di Cagliari. Cioè una politica di subordinazione agli interessi dei potentati economici del nord e alla speculazione delle multinazionali. Occorre una lotta popolare per arrivare ad una svolta decisiva nello sviluppo e nelle scelte per industria e la crescita sociale, economica, democratica della Sardegna».

Il preside dell'istituto nautico di Cagliari ha ricevuto l'ordine di sgombero

Via la scuola per far posto al night

L'amministrazione ha raccolto con molta (troppa) fretta la richiesta avanzata dal proprietario dei locali - «E' in atto una grossa speculazione: vogliono costruirsi un locale notturno e un ristorante»

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — La direzione dell'Istituto nautico Buccari ha ricevuto l'ordine di sgombero dei locali, (un vasto capannone sul viale Diaz, adibiti a officina per le esercitazioni degli allievi e deposito di macchinari da ben 14 anni). Il privato ha chiesto di rientrare in possesso dei locali e l'amministrazione comunale pare non vi abbia pensato due volte a disdire il contratto di affitto.

L'assessore alla Pubblica Istruzione ha invitato il preside dell'Istituto nautico cagliaritano a procedere nello sgombero dei locali. Per la verità, l'intimazione di sfratto è stata recapitata da diversi mesi, ma sia il preside che gli insegnanti, come il personale tecnico e gli studenti hanno deciso di tenere duro. «Non possiamo abbandonare i locali — rispondono all'assessore interessato, il socialista Botticcini — per una ragione molto semplice: l'istituto non saprebbe dove collocare i macchinari, né le officine. Non è infatti possibile tenere lezione in strada, né disperdere un patrimonio che è costato allo Stato centinaia di milioni». In ogni modo accettare l'ordine di sgombero significherebbe — assicura il preside — provocare non poco danno alla preparazione professionale degli allievi macchinisti.

Una domanda, a questo punto, sorge spontanea: perchè tanta fretta nel decretare lo sfratto? La risposta viene dagli insegnanti e dagli studenti dell'Istituto: «E' in atto una manovra per realizzare una grossa speculazione. Al posto del capannone indispensabile al buon funzionamento della nostra scuola, vogliono metter su un ristorante, e con ogni probabilità anche un night club».

La minaccia ancora non è arrivata alle estreme conseguenze, ma si dà per certa la notizia che l'ufficiale giudiziario avrebbe ricevuto la direttiva di presentarsi davanti al preside dell'Istituto nautico per intimargli di «rendere libero, entro pochi giorni, il capannone conteso da persone e da cose». Insomma ristorante e locale notturno sarebbero più importanti della formazione professionale di centinaia di giovani.

«E' forse con queste inconcepibili misure — si chiedono i diretti interessati — che l'amministrazione cittadina intende risolvere i problemi del tempo libero dei giovani e di tutti i cagliaritani, problemi rimasti insoluti per decenni? Noi — aggiungono — stiamo lavorando per migliorare i livelli professionali dei ragazzi, e con essi ci battiamo perchè abbiano un lavoro dopo il diploma. Questo sfratto rischia di rendere ancora più difficile, se non arduo il compito di educare i giovani. Anzi, certe iniziative aumentano la rabbia e la insoddisfazione delle nuove generazioni».

Altrettanto duro il giudizio del collegio dei docenti, riunito in seduta straordinaria: «Nel capannone si tengono esercitazioni dei lavori a caldo, saldature, costruzioni per gli allievi del corso macchinisti; vengono custodite numerose imbarcazioni per le esercitazioni a mare; sono sistemati materiali ed attrezzature varie. La intimazione di sfratto è diretta contro la già precaria organizzazione della scuola, contro la preparazione tecnico-operativa degli allievi.

«Il comportamento del Comune — concludono i docenti — non può essere che ritenuto deplorevole. Ancora una volta gli amministratori civici disattendono alle necessità dell'istituto, favorendo situazioni di disagio per la scuola senza per altro reperire i locali idonei, secondo gli impegni assunti dallo stesso sindaco».

A Cagliari e Sassari dibattiti su Velio Spano

SASSARI — Questo pomeriggio alle ore 18, nel salone dello Sciuti (palazzo della Provincia), si terrà un dibattito organizzato dalla Federazione del PCI, sui volumi «Velio Spano, dell'unità del popolo sardo», a cura di Antonello Mattone con prefazione di Luigi Longo, e «Velio Spano, vita di un rivoluzionario di professione», di Antonello Mattone. Il dibattito, presieduto dal compagno Giovanni Maria Cherchi, presidente dell'amministrazione provinciale di Sassari, sarà introdotto dal professor Manlio Brigaglia, direttore della collana «Documenti e memorie dell'antifascismo in Sardegna». Parteciperà alla tavola rotonda il sindaco di Napoli compagno Maurizio Valenzi, che di Velio Spano è stato collaboratore e compagno di lotta.

A Cagliari, analoga iniziativa si terrà domani alle ore 18 nel salone Renzo Laconi (via Emilia). Introdurranno il dibattito Giovanni Lay, Girolamo Sotgiu e Nadia Gallico Spano. Concluderà Maurizio Valenzi. A Carbonia, alle ore 17 di sabato, la manifestazione sarà aperta dal sindaco compagno Pietro Cocco e conclusa dal compagno Valenzi.

E' tutto il quartiere a chiedere Villa Asquer

CAGLIARI — Una delegazione del Coordinamento dei comitati e circoli di quartiere e del Comitato di quartiere Fonsarda - Santa Alenixedda, con i rappresentanti delle scuole «Cima» e «Santa Alenixedda» si è incontrata col presidente del Consiglio regionale compagno Andrea Raggio. La delegazione ha consegnato al capo dell'Assemblea sarda un documento di solidarietà verso i 19 giovani incriminati in seguito alla manifestazione popolare che rivendicava l'uso di Villa Asquer, al quartiere e alla città.

I rappresentanti dei quartieri hanno sollecitato l'intervento del presidente Raggio affinchè il problema della villa Asquer, venga in tempo breve aperto alla collettività. E' stato inoltre richiesto un intervento organico della Regione sul problema degli spazi culturali, in riferimento alle esigenze di agevolare la partecipazione dei cittadini e combattere i drammatici fenomeni di emarginazione sociale di cui le maggiori vittime sono i giovani.

L'anno giudiziario abruzzese inaugurato dal «grande censore» Bartolomei

Dieci in pornografia, zero in condotta

Dal nostro corrispondente

L'AQUILA — *La solita, anacronistica parata del procuratore generale Donato Massimo Bartolomei: questa è stata l'inaugurazione dell'anno giudiziario abruzzese. Il grande censore, così come viene ormai chiamato in tutt'Italia il magistrato, si è infatti limitato a fare una sbiadita e rituale rassegna dei fatti accaduti durante il '78. E' stato manifestato anche un senso di impotenza e di fatalismo che peraltro stinge (crediamo con suo sommo disappunto) il cliché di «uomo forte» faticosamente «guadagnato» nel tempo, con centinaia e centinaia di sequestri di pellicole e pubblicazioni.*

E a proposito di sequestri, è forse superfluo sottolineare che l'argomento ha costituito l'unico passo della relazione su cui il magistrato si è accalorato. Intendiamoci, è stato in sostanza un maldestro tentativo di giustificare il suo operato ma, bisogna riconoscerlo, si è potuta ammirare in trasparenza una preparazione davvero accurata e profonda per la materia trattata: la pornografia. Contento lui!

Bartolomei ha parlato infatti di un suo tentativo «teso ad arginare, nei limiti delle possibilità, la straripante propaganda stampata e filmata, dei pervertimenti sessuali contro natura, che vengono glorificati nei triviali aspetti della pederastia, del lesbismo, dell'incesto, dell'eterocrotismo e talora persino delle mostruose manifestazioni della zoofilia, la quale si compiace di gettare nella spazzatura la dignità della donna, degradata al ruolo di bestiale "partner" dei vari esemplari delle specie canina ed equina». Un frasario — converrete — che sembra preso pari pari dalla bocca di uno di quei personaggi protagonisti dei film che Bartolomei continua imperterrito a sequestrare. Nessuna meraviglia, quindi, che preoccupato di tanto, il procuratore generale non abbia poi trovato il tempo di occuparsi dei reati contro il fisco, degli omicidi bianchi e delle condizioni della salute in fabbrica che, pure sono state evidenziate prepotentemente dai recenti avvenimenti dell'ACE di Sulmona e dalla Siemens dell'Aquila.

Nel pomeriggio si è tenuto, poi, il dibattito sui problemi della giustizia. Dopo le relazioni lette dal dottor Ferri a nome del consiglio superiore della magistratura e dal dottor Camerini a nome del ministro di Grazia e Giustizia, è intervenuto il compagno Tommaso Perantuono, membro della commissione giustizia della Camera, che, riprendendo alcuni elementi critici emersi dal dibattito, rilevava come «la crisi della giustizia deriva da fattori che attengono al mancato adeguamento costituzionale del servizio alle novità poste dalle domande e dalle trasformazioni sociali tumultuose di questi ultimi tempi».

Di qui la necessità di «oggettivizzare» i processi sociali per cogliere gli elementi da utilizzare per le leggi di riforma. Il che, non bisogna nasconderlo, è compito straordinariamente difficile e che richiede non solo l'intervento della dottrina e del legislatore, ma anche quello di tutti gli operatori nel settore della giustizia.

Alla domanda: «come uscire dalla crisi», precisato che essa travalica ampiamente gli aspetti strutturali e organizzativi, la risposta di Perantuono ha indicato due condizioni: primo, la volontà di trasformare in positivo il grande momento che attraversa il Paese; secondo, nell'impegno di partecipare direttamente a queste trasformazioni da parte di tutte le forze democratiche, per battere le suggestioni sia di ordine autoritario che qualunquista. A questo proposito il compagno Perantuono ha criticato severamente l'operato del ministero e del governo per le inadempienze ed i ritardi manifestati anche nel settore della giustizia, muovendo soprattutto dalla constatazione che questo problema fu messo al primo posto nel programma di governo come risposta al terrorismo.

Ermanno Arduini

Inadempienze e ritardi aggravano la situazione

Aspre polemiche in Sicilia sui temi di politica agraria

Chiamato in causa il massimo responsabile del settore, l'assessore dc Aleppo - I sindacati preparano lo sciopero del 15

PALERMO — Ad una stretta i temi della politica agricola in Sicilia. E nel fuoco delle polemiche, sempre più aspre, il massimo responsabile del settore, l'assessore democristiano Giuseppe Aleppo.

Dopo la dura «requisitoria» di ieri della Confcoltivatori, che ha scoperchiato il calderone delle inadempienze e dei ritardi dell'assessorato (mancata applicazione di numerose leggi, favoritismi nella concessione delle provvidenze, nessuna programmazione in questo che è un settore fondamentale dell'economia dell'isola), anche i sindacati bracciantili siciliani sono tornati alla carica.

Ieri a Palermo i direttivi regionali della Federbraccianti CGIL, della FISBA-CISL e della UISBA-UIL hanno concordato le iniziative e le manifestazioni che si svolgeranno in Sicilia in coincidenza con lo sciopero nazionale dei lavoratori agricoli del 15 gennaio. La giornata di lotta in Sicilia trova proprio nella chiacchierata gestione dell'assessorato regionale all'agricoltura uno dei suoi punti specifici di mobilitazione.

Si tratta inoltre di contestare con le manifestazioni che si terranno in Sicilia il 15 gennaio, il comportamento antisindacale degli agrari che non rispettano i contratti e non concordano con i lavoratori e le loro organizzazioni i piani di trasformazione colturali. Le organizzazioni sindacali siciliane puntano su tre obiettivi, che vengono ritenuti indispensabili per affrontare con energia ed incisività i problemi dell'agricoltura dell'isola.

Essi sono: la programmazione settoriale, un piano triennale per l'agricoltura collegato alla battaglia sul piano Pandolfi, il varo di una unica legge regionale che unifichi le provvidenze e gli incentivi in agricoltura. I direttivi regionali dei sindacati dei braccianti hanno stabilito che nella giornata di lotta del prossimo 15 gennaio si svolgeranno decine di manifestazioni, articolate zona per zona e provincia per provincia.

Le iniziative a carattere locale e zonale serviranno a sottolineare la presenza in Sicilia di diversi «punti di crisi» del settore. Nella relazione svolta in apertura alla riunione unitaria Giuseppe Oddo, della segreteria regionale della Federbraccianti, ha denunciato l'assoluta assenza di un disegno programmatorio in grado di evitare lo spreco di fondi nella politica dell'assessorato regionale, caratterizzato da una spartizione clientelare ed a piogia delle risorse

Quella della programmazione (deve essere triennale, come dicono i sindacati), è del resto una stringente necessità: il decentramento di funzioni anche in materia agricola dalla Regione ai Comuni costringe, infatti, a conoscere con esattezza e sulla base di controlli democratici le linee di intervento e gli indirizzi politici sui quali intervenire nel settore. La programmazione agricola, dunque, dovrà vedere tre livelli: la Regione, l'ente intermedio di prossima formazione, il Comune; ognuno di essi con compiti e possibilità di governo dell'agricoltura ben precisi e concreti.

Con tale piattaforma le organizzazioni sindacali si recheranno ad un incontro col presidente della Regione, Pier Santi Mattarella, che si terrà proprio lunedì prossimo, contemporaneamente allo sciopero. I sindacati si ripromettono di riproporre tali obiettivi nella prossima importante scadenza della conferenza regionale agricola, programmata per il 9 febbraio

Quattro ore di sciopero promosse da CGIL CISL UIL

Basilicata e Puglia unite nella lotta per lo sviluppo

Le due Regioni sollecitate al dibattito con il movimento sindacale
Istituiti gruppi di lavoro per gli interventi del piano triennale

POTENZA — Si svolgerà il 31 gennaio uno sciopero territoriale di quattro ore in Puglia e Basilicata. Lo hanno deciso le segreterie regionali delle Federazioni CGIL-CISL-UIL delle due regioni, riunite a Matera, per dare seguito alla iniziativa comune. Le prime azioni di lotta unitarie per conseguire il superamento dei punti di crisi e di una diversa prospettiva di sviluppo sono state individuate nelle manifestazioni di sciopero in programma dal 15 prossimo.

Inoltre, le segreterie dei movimenti sindacali pugliese e lucano hanno stabilito di istituire gruppi misti di lavoro allo scopo di definire posizioni unitarie riguardo all'intervento straordinario nel Mezzogiorno di imminente discussione nel quadro del piano triennale, e da sottoporre al dibattito del movimento sindacale nazionale, dibattito che avrà un momento di rilievo nel convegno sulla politica delle acque programmato per il mese di febbraio a Matera.

Infine, CGIL-CISL-UIL di Puglia e Basilicata hanno rivolto un invito formale ai due governi regionali e ai gruppi consiliari delle due assemblee di stabilire in tempi ravvicinati un incontro fra le due regioni e i movimenti sindacali per presentare l'elaborazione unitaria della vertenza Basilicata e della vertenza Puglia; per verificare la disponibilità a concretizzare interventi di competenza regionale; per concordare una azione comune fra istituzioni e lavoratori nei confronti del governo centrale.

Nel corso della riunione è stata anche valutata la proposta del movimento sindacale piemontese di aderire alle manifestazioni di lotta lucano-pugliesi per rinsaldare concretamente il rapporto tra i lavoratori del Nord e quelli del Sud.

Tra le iniziative sindacali della settimana, grande interesse riveste l'attivo dei quadri e delegati regionali della CGIL in programma sabato 13 a Potenza. Concluderà i lavori Rinaldo Scheda, segretario nazionale della CGIL.

L'ospedale civile di Cosenza e (a destra) i visitatori all'interno del nosocomio

Il PCI chiede un confronto tra i partiti della maggioranza

All'ospedale di Cosenza non è più rinviabile l'azione di risanamento

Dal nostro corrispondente

COSENZA — Nonostante che in questi ultimi tre anni sia stato gestito e diretto da una amministrazione di sinistra, l'ospedale civile dell'Annunziata di Cosenza, uno dei principali complessi ospedalieri della regione, continua ad essere il terreno di scontro, di lotta e di grossi interessi clientelari da parte dei notabili e dei potentati del vecchio centro-sinistra. E' una situazione non più tollerabile o rinviabile. Occorre agire subito con fermezza e per farlo il nostro partito ha chiesto, con un documento preciso ed articolato, che entro il termine di quindici giorni si vada ad un serrato confronto tra tutti e tre i partiti della maggioranza (PCI, PSI, e DP) per introdurre nella realtà del massimo ente ospedaliero cosentino «i mutamenti necessari e più urgenti, e tra questi anche delle modifiche nella composizione del consiglio di amministrazione e il cambio del presidente». Il presidente dell'ospedale civile dell'Annunziata è il dottor Matteo Renato Nervi, socialista manciniano. Solo se si verificheranno queste condizioni minime di profondo cambiamento, il nostro partito sarà ancora disponibile «ad avere responsabilità di maggioranza nella conduzione dell'Annunziata».

Come mai si è verificata, sull'ospedale dell'Annunziata, questa profonda divergenza tra noi e i socialisti dopo tre anni di gestione unitaria? Il discorso è abbastanza complesso. «Certamente gran parte della situazione del nosocomio cosentino non è figlia del presente — come afferma il documento del nostro partito — ma il risultato di molti anni di direzione dc, realizzatasi sia attraverso un funzionamento antidemocratico ed autoritario del consiglio di amministrazione sia, soprattutto in tempi più recenti, tramite una fallimentare gestione commissariale».

In questi lunghi anni — prosegue il documento — «si sono perseguiti obiettivi funzionali alla pratica clientelare con il peggiore sottogoverno, mortificando ogni minima esigenza di qualificazione delle strutture e del personale e non curandosi in definitiva della tutela della salute dei cittadini». Purtroppo anche con l'avvento della maggioranza di sinistra, dopo le elezioni regionali del 1975, nel consiglio di amministrazione dell'Annunziata, e nonostante l'impegno di qualche consigliere ed alcuni parziali risultati positivi raggiunti, «non si è riusciti ad avviare un reale processo di trasformazione delle strutture ospedaliere», e quelli che erano mali strutturali dell'ospedale cosentino (clientelismo, corruzione, favoritismi, sottogoverno) «non sono stati affrontati adeguatamente e pertanto permangono nella loro gravità».

Il documento a questo proposito pone l'accento su una serie di episodi sconcertanti come la proliferazione indiscriminata dei primariati sotto la spinta di logiche di gruppo e di clientela; una serie di concorsi truccati, nel senso che ancora prima che venissero espletati, i nomi dei vincitori erano già di dominio pubblico; l'autoritarismo del presidente Nervi che si è rifiutato persino di discutere i problemi dell'ospedale con il consigliere anziano, compagno Raffaele Carravetta; lo svuotamento e l'esautoramento del consiglio di amministrazione; rapporti pessimi, improntati ad una sorta di conflittualità permanente, con i dipendenti e con i sindacati.

Certo, in questi tre anni, come esplicitamente afferma il documento, l'azione del partito sui problemi dell'ospedale non è stata sempre tempestiva, lineare ed efficace come la situazione avrebbe richiesto. Spesso si sono verificati ritardi, limiti, insufficienze. Con molta chiarezza dobbiamo però dire che più volte e soprattutto nei mesi scorsi il nostro partito ha chiesto ai compagni socialisti una verifica sulla situazione dell'ospedale ricevendo in cambio risposte evasive e dilatorie.

Oloferne Carpino

Agghiacciante incidente a un ragazzo di 15 anni di Sulmona

Cade a scuola durante la ricreazione e muore due ore dopo all'ospedale

Inchiesta della magistratura per fare piena luce sull'episodio — Racconti frammentari dei responsabili del centro — La disperata attesa di amici e familiari al pronto soccorso del nosocomio

Dal nostro corrispondente

SULMONA — E' caduto durante l'ora di ricreazione sul pavimento della scuola: due ore dopo è morto all'ospedale. L'agghiacciante episodio si è verificato ieri mattina nella sede del centro di addestramento professionale dell'ENAIP «S. Antonio». La vittima si chiamava Saro Di Marco e aveva quindici anni. E' morto atorno alle 13 nonostante che una equipe di una decina di medici abbia tentato con ogni mezzo di strapparlo alla morte.

Al Pronto soccorso dell'ospedale di Sulmona affermano che il povero giovane è giunto nel reparto alle 11.30 in stato agonico. Ad un primo esame presentava una ferita nella zona parietale sinistra del cranio ed era privo di conoscenza. E' sembrata una cosa da poco. Ma ad un esame più approfondito i sanitari si sono accorti di trovarsi di fronte ad un caso disperato. Un primo intervento ha lasciato sperare per il meglio, ma in un'ora e mezza la situazione è precipitata. Il ragazzo è morto intorno alle 13, tra la disperazione dei genitori Giuseppe Di Marco e Maria di Filippo.

Non si sa nulla di preciso sulle cause dell'incidente di cui è rimasto vittima Saro Di Marco. Secondo alcune voci, sulla cui fondatezza si avanza però qualche dubbio, il giovane, che frequentava il secondo anno di corso da perito elettronico presso il centro professionale ENAIP di Sulmona, durante l'ora di ricreazione sarebbe scivolato ed avrebbe battuto la testa contro una vetrata. Questo è quanto si è potuto sapere, o meglio, quanto è stato dichiarato al Pronto soccorso.

E' chiaro che il Procuratore della Repubblica di Sulmona aprirà un'inchiesta per stabilire in maniera inequivocabile le circostanze dell'incidente. Si procederà anche all'esame autoptico per stabilire con precisione, le cause del decesso.

Al Pronto soccorso il padre e i due fratelli del giovane erano sconvolti, sembravano non rendersi conto di quanto stava accadendo. «E' un ragazzo pieno di vita» ha risposto urlando Giuseppe Di Marco a un medico che gli chiedeva se Saro avesse mai lamentato disturbi. Angosciato e inconsolabile, il fratello ha raccontato come aveva saputo la notizia: «mi hanno detto corri all'ospedale perché tuo fratello si è fatto un taglio in testa; sono venuto qui e un dottore mi ha detto che era morto».

Dolore, incredulità e sbigottimento da parte di tutti. Soprattutto da parte dei conoscenti e degli amici di Saro che non riescono a immaginarlo morto a causa di una banale caduta.

Maurizio Padula

Dalle società di navigazione

Minacciata a Brindisi la paralisi del porto

Dal nostro corrispondente

BRINDISI — Dopo il triste primato, assegnato da un almanacco inglese a Brindisi come città da evitare assolutamente, un'altra grave notizia è al centro dell'attenzione degli operatori turistici e commerciali locali. In questo caso non si è di fronte a campagne scandalistiche — che pure non mancheranno di influire negativamente sul traffico turistico — ma ad autentiche prese di posizione di alcune società di navigazione che minacciano la paralisi commerciale del nostro porto e la perdita secca di duecento-trecentomila passeggeri all'anno.

L'Hellenic Mediterranean Linees, consorella greca dell'Adriatica, ha riproposto in termini ultimativi alla compagnia italiana il problema dei costi del porto di Brindisi, in particolare l'obbligo dei rimorchiatori per le operazioni di arrivo e partenza dei traghetti. Brindisi, infatti, con una ordinanza della Capitaneria di porto risalente al 1970, fa obbligo anche ai traghetti di servirsi dei rimorchiatori a causa dello stato precario delle banchine ad essi predisposte. Il permanere dell'attuale stato di cose costringerebbe la società greca a rivedere gli accordi relativi agli scali di collegamento Italia Grecia. Ma già nel comunicare questo stato di insoddisfazione, si dà per scontato il dirottamento, a breve termine, di una unità da Brindisi a Bari, sia pure a titolo sperimentale.

Nonostante la speciosità dei motivi addotti per giustificare la ormai scontata decisione di preferire altri scali al nostro, bisogna ricordare che niente è stato fatto in otto anni per porre rimedio alla obsolescenza delle banchine e delle attrezzature portuali della città. Della decisione degli armatori greci pare sia stata informata la locale agenzia dell'Adriatica, sollecitata ad intervenire presso gli enti locali, le forze politiche e quelle sindacali al fine di scongiurare un dirottamento generale delle navi del *pool* in un altro porto, con le implicazioni che questo comporterebbe.

Il gruppo comunista al Consozio del porto ha chiesto la convocazione urgente dell'assemblea consortile per discutere nella sede più idonea questioni così importanti per la nostra economia, richiamando la gravità della situazione che si è determinata e stigmatizzando la semiclandestinità con cui la vicenda è stata trattata, senza cioè che la collettività e gli organismi che la rappresentano ne siano stati e ne vengano informati.

Luigi Iazzi

L'atteggiamento del Pci alla Regione Basilicata

O interventi efficaci o netta opposizione

POTENZA — «Se i provvedimenti da tempo richiesti non fossero adottati nei tempi unitariamente decisi, il Partito comunista sarebbe costretto, per responsabilità delle inadempienze della DC e del governo regionale ad assumere nei confronti dell'attuale giunta una linea di netta opposizione». Questo in sintesi l'atteggiamento del PCI — contenuto in un documento reso noto al termine dei lavori del Comitato regionale svoltosi ieri l'altro — rispetto alla situazione politica determinatasi alla Regione Basilicata, dove nelle prossime settimane le forze politiche della maggioranza programmatica discuteranno il bilancio regionale per il '79.

Perchè esso non si riduca ad uno strumento meramente contabile ma rappresenti un documento di politica economica che indichi i punti essenziali su cui la Regione intende muoversi per questa fine legislatura, i comunisti lucani ritengono che devono essere affrontate tre questioni essenziali: 1) l'adozione di misure per avviare a soluzione con la necessaria gradualità il problema difficile e spinoso dei residui passivi; 2) uno sforzo ed un impegno di coordinamento tra le leggi nazionali di programmazione la messa a punto di un progetto regionale di sviluppo ed i compiti delle regioni; 3) per le aree interne.

In questo quadro il Partito comunista ritiene decisivo che nelle prossime riunioni del Consiglio regionale siano approvate le leggi per il superamento dei consorzi di bonifica montana della Val d'Agri, del Pollino e del Gallitello e per la democratizzazione degli altri consorzi e la legge per le deleghe ai comuni e alle comunità montane in agricoltura (miglioramenti fondiari, bonifica, forestazione, assistenza tecnica) nell'urbanistica e nella formisure legislative, fino ad mazione professionale. Tali oggi rinviate per responsabilità della DC e della giunta regionale sono fondamentali per l'avvio di una politica di sviluppo programmato dell'economia regionale.

Inoltre, in riferimento al confronto con il governo nazionale sulle questioni al centro delle lotte dei lavoratori lucani e che riguardano l'avvenire delle industrie, gli investimenti per il piano irriguo, gli interventi per la difesa del suolo, la messa a disposizione della Regione Basilicata dei fondi per l'avvio dei progetti finanziari con la legge per il Mezzogiorno «grandi — sono giudicate dalla nota del Comitato regionale del PCI — le responsabilità che il governo nazionale si assume nel lasciare senza risposte questi problemi e nel non mantenere gli impegni verso la Basilicata».

Ma anche la giunta regionale — prosegue il documento del nostro partito — nel corso di questi mesi si è dimostrata non all'altezza del confronto con il governo e con i centri di decisione della politica economica nazionale. In questa situazione, sempre di più si afferma come esigenza non rinviabile per fronteggiare i problemi della Basilicata, l'obiettivo della costituzione di un governo regionale di cui facciano parte anche i comunisti.

Un disegno di legge comunista che disciplina le forme d'intervento della Regione Sicilia

Le cose da fare subito per carceri più umane

L'obiettivo della rieducazione e del reinserimento del condannato - L'esperienza dell'indagine conoscitiva sullo stato d'attuazione della riforma - Le prospettive nel settore dell'istruzione - Contributi per le attrezzature sportive

PALERMO — Martedì 16 gennaio alle 17,30, nella Sala degli Uccelli del Palazzo dei Normanni, sede dell'Assemblea regionale siciliana il gruppo comunista illustrerà in una conferenza-dibattito il disegno di legge «Provvedimenti per favorire l'umanizzazione della pena, il trattamento rieducativo e il reinserimento sociale dei detenuti e degli internati negli istituti penitenziari della regione», recentemente presentato all'Assemblea.

I deputati comunisti hanno voluto tradurre in alcune proposte di iniziative concrete le risoluzioni sortite da una serie di visite compiute dai deputati regionali di tutti i gruppi negli stabilimenti penitenziari dell'isola.

Alla conferenza-dibattito parteciperanno, oltre che i rappresentanti dei giornali locali, anche magistrati ed operatori del settore.

PALERMO — Il punto di partenza: un'accurata indagine conoscitiva che, per iniziativa della presidenza dell'assemblea regionale, ha permesso a diverse commissioni di deputati di Sala d'Ercole di visitare tutti i penitenziari siciliani. I risultati, ampiamente discussi in un convegno, hanno confermato la esistenza di ritardi, talvolta anche gravi, nella attuazione della legge di riforma. Ma nel contempo hanno costituito lo stimolo per una serie di possibilità, anche se timide, di intervento della Regione per la umanizzazione della pena, il trattamento rieducativo e il reinserimento sociale del condannato. Queste possibilità, seppur limitate, hanno spinto il gruppo parlamentare comunista della assemblea siciliana a presentare un disegno di legge (primi firmatari i compagni onorevoli Adriana Laudani e Michelangelo Russo) che disciplina alcune forme di intervento della stessa Regione, e anche dei Comuni siciliani.

La proposta, che dal punto di vista finanziario prevede una spesa di due miliardi e trecento milioni, si riferisce particolarmente ai problemi della sanità, del lavoro, della pubblica istruzione, delle attività ricreative e della assistenza. L'iniziativa legislativa, che può avvalersi delle ampie potestà che lo statuto speciale attribuisce alla istituzione regionale, si fonda anche su una significativa azione di decentramento appena avviata. L'ARS ha infatti approvato alla fine della sessione di dicembre una legge che trasferisce ai Comuni alcune funzioni sinora esercitate dalla Regione.

Primo passo verso una riforma globale dell'apparato amministrativo, il decentramento consente anche di intervenire con più speditezza nelle realtà penitenziarie. Ciò vale in speciale modo per l'assistenza post-carceraria, per le famiglie dei detenuti, per i minori sottoposti a provvedimenti della autorità giudiziaria. Il disegno di legge del PCI si propone ora di intervenire — come dice la relazione che accompagna gli articoli — su questioni sociali «direttamente legate alla devianza criminale per consentire alle realtà istituzionali di svolgere un efficace ruolo nel campo della prevenzione del reato». Le regioni — si riconosce — non possono far molto per modificare gli aspetti più complessi dello ambiente carcerario ma — si rileva nel contempo — alcune iniziative possono benissimo essere avviate. Così gli articoli del disegno di legge stabiliscono, per esempio, un intervento degli enti ospedalieri della Regione i quali, sino alla concreta istituzione delle unità locali socio-sanitarie, possono convenzionarsi con gli istituti penitenziari delle loro zone per cure e accertamenti diagnostici che gli attuali impianti carcerari non sono in grado di assicurare.

Le celle di un braccio del carcere siciliano di Augusta

Nel settore della istruzione l'assessore regionale, dopo una indagine annuale, predispone un piano di interventi finanziari per la fornitura di materiale didattico, per il potenziamento di libri di testo per la scuola media superiore, professionale e i corsi universitari. L'assessore al lavoro viene chiamato ad organizzare corsi di addestramento professionale mentre alle imprese che assumono detenuti in regime di semilibertà viene attribuito un contributo pari ad un terzo di una giornata di lavoro. La stessa legge autorizza l'assessore al Turismo a concedere contributi per la realizzazione o il completamento di impianti e attrezzature sportive e per il tempo libero. Ed è anche previsto un servizio di trasporto gratuito, effettuato dai comuni, per quei minori che quotidianamente devono recarsi presso le madri in stato di detenzione.

La proposta comunista fissa anche la data di una scadenza annuale per il presidente della Regione il quale è impegnato a preparare un rapporto sulla attuazione concreta della legge mentre al presidente della assemblea viene concessa la facoltà di promuovere indagini conoscitive sulla base delle disposizioni della riforma penitenziaria.

s. ser.

Nostro servizio

Lo chiedono i capigruppo regionali

Trattativa più rapida per la crisi abruzzese

L'AQUILA — Nel quadro di una situazione pressochè ferma per quanto riguarda il superamento della crisi alla Regione Abruzzo, e in rapporto alla quale il PCI ha già denunciato il ritardo e sollecitato un ritmo più serrato degli incontri tra le forze politiche si inserisce la presa di posizione della conferenza dei capigruppo, riunitasi ieri sotto la presidenza di Di Giovanni. Al termine della riunione è stato emesso un comunicato in cui si afferma che la conferenza stessa «si è trovata unanimemente d'accordo nel rilevare l'esigenza di una conclusione, la più rapida possibile, delle trattative per la soluzione della crisi regionale».

In considerazione della lentezza degli incontri (il primo della serie avrà luogo stasera tra PCI e PSI) i capigruppo hanno dovuto constatare la impossibilità di concordare i tempi di presentazione, discussione e votazione dei documenti politico-programmatici, sulla base dei quali eleggere il nuovo esecutivo.

Domani, intanto, è prevista la riunione del comitato regionale della DC, dopo di che si potrà sapere qualcosa di più sugli orientamenti del partito scudocrociato in merito ai tempi e ai modi di superamento della crisi.

Sul piano dell'attività della Regione, l'iniziativa di maggior rilievo è quella che ha visto ieri, nel palazzo dell'Emiciclo, la consultazione dei presidenti delle Comunità montane e dei sindaci dei comuni superiori ai cinquemila abitanti, indetta dalla commissione agricoltura, in merito ai provvedimenti legislativi per la nuova normativa sui consorzi di bonifica integrale e di bonifica montana. E' stato reso noto che la commissione agricoltura consulterà martedì prossimo, insieme ai presidenti dei predetti consorzi, anche le organizzazioni sindacali e le associazioni contadine.

r. l.

Ancora silenzio sul sequestro del vecchio «barone della laguna»

Per Efisio Carta la famiglia disposta a pagare 4 miliardi

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Settantadue anni suonati, malato, perciò nella impossibilità di essere sottoposto ad una dura e prolungata prigionia, il padrone degli stagni di Cabras don Efisio Carta chiede ai familiari di «far presto» nel portare avanti le trattative della sua liberazione. La moglie, Sara Marongiu, ha fatto sapere ai banditi che il consiglio di famiglia di detentori dei diritti feudali di pesca nella famosa laguna sono alcune decine, tutti del lo stesso casato) è disposto ad accogliere le loro richieste: quattro miliardi di lire per il rilascio dell'ostaggio. Ma i banditi, anche in questo caso, come per Peter Rainer Besuch e Giancarlo Bussi, si trincerano dietro una cortina di silenzio.

Dell'ultimo «barone della laguna» non si è saputo più niente. Polizia e carabinieri brancolano nel buio, e non escludono neppure la drammatica ipotesi, circolata nei giorni scorsi, secondo cui don Efisio Carta sarebbe rimasto gravemente ferito durante una violenta colluttazione avuta coi rapitori al momento del sequestro, e quindi deceduto nel luogo dove era tenuto nascosto.

Proprio a seguito di queste notizie allarmanti, sono state intensificate le ricerche nelle campagne dell'Oristanese, da parte delle forze dell'ordine. Cercano don Efisio Carta, vivo o morto? Era arrivata una misteriosa telefonata con l'avvertimento che un'automobile, con un cadavere a bordo, sarebbe stata fatta precipitare in un canale. L'auto è stata recuperata, ma all'interno non c'era nessun cadavere. Forse si è trattato di una nuova mossa dei banditi per convincere la famiglia a fare presto nel reperire i quattro miliardi? Non a caso, in un messaggio, trasmesso anche questo per telefono, i banditi hanno inviato un ultimatum che suona come definitivo: «Adesso tirate fuori i soldi della peschiera, altrimenti aspettatevi il peggio».

Ancora miliardi (pare tre), sono stati richiesti alla famiglia dello studente Dino Toniutti, rapito a Macomer sotto Natale. La madre, signora Giovanna Solinas, risponde per radio che «la famiglia non possiede nessun grosso patrimonio, ed è pronta a dimostrarlo, documenti alla mano». Chi ha informato i banditi circa la «favolosa ricchezza dei Toniutti» non conosceva esattamente le reali disponibilità dei genitori e degli altri parenti. E' vero che il giovane Dino non possiede nulla di suo: a 28 anni, sposato con due figli, frequentava ancora l'Università e tirava avanti grazie ad un assegno mensile della madre.

A Macomer, comunque, la gente ha sempre parlato di miliardi. «Questa voce popolare — conclude la signora Solinas — deve aver tratto in inganno coloro che hanno portato via mio figlio. Vorrei essere ricca davvero, mi sentirei tranquilla. Ciò non toglie che siamo pronti a fare qualsiasi sacrificio per far tornare a casa Dino».

La Procura di Messina interviene sulla vicenda di Brolo

Aborto clandestino: il giudice sequestra la cartella clinica

Dalla nostra redazione

PALERMO — La procura della Repubblica di Messina ha disposto il sequestro della cartella clinica di Maria A., la giovane donna di Brolo, un paesino della provincia, ricoverata nella clinica ostetrica del policlinico universitario dopo l'intervento di aborto clandestino presso l'ambulatorio di un noto professionista, il prof. Giovanni Azzolina.

Il procuratore capo, Rocco Scisca, in un incontro con una delegazione dell'UDI ha ulteriormente assicurato che compirà tutti gli atti necessari per colpire ogni responsabilità. Il ginecologo indicato dal marito della donna come l'autore della pratica di aborto clandestino, è stato ascoltato da un funzionario di polizia e il verbale dell'interrogatorio è stato trasmesso alla procura.

La condanna del grave episodio (Maria A. in seguito all'intervento clandestino ha dovuto subire l'asportazione dell'utero) è stata espressa unitariamente in un documento sottoscritto dal PCI, dalla DC, dal PSI, dal PLI, dal PRI e dal PSDI. Nel documento si auspica anche la piena attuazione della legge sulla interruzione della gravidanza e la realizzazione dei consultori familiari, strutture queste indispensabili per la salute della donna, per la prevenzione degli aborti

Davvero singolare appare la maniera con la quale il ginecologo sotto accusa ha tentato di scrollarsi di dosso le sue pesanti responsabilità. In una lettera inviata dal suo legale al quotidiano locale di Messina, il prof. Azzolina minaccia querele contro quanti avrebbero leso la sua «onorabilità». Ma i fatti sono abbastanza chiari. E le prove a dir poco schiaccianti. Del resto lo stesso Azzolina conferma nella sua lettera che la donna si è recata nel suo ambulatorio la mattina di sabato scorso.

«Mi è parsa molto agitata — scrive il professionista — e tale stato psicologico era dovuto al fatto che la donna si riteneva incinta e non intendeva portare avanti la maternità in quanto già madre di 5 figli e data la miseria che affliggeva l'intera famiglia non voleva accogliere altri nati».

Il medico sostiene, più avanti, di aver visitato la donna e consigliato il ricovero al policlinico. Maria A. a questo punto, sempre secondo il prof. Azzolina, insieme col marito avrebbe «salutato cortesemente con un inchino» e sul portone dell'ambulatorio compensato la visita «con 50 mila lire». Un racconto, come si vede, con alcuni aspetti incredibili, attraverso il quale il professionista gioca scopertamente la carta di scaricare ogni responsabilità sui sanitari del policlinico.

Ma a questo punto fa fede la cartella clinica che, nella crudezza della terminologia medica, non lascia alcun dubbio. Il referto parla infatti di «perforazione traumatica della parete anteriore dell'utero con impegno di un'ansa intestinale nella cavità uterina»,

Anche per le circoscrizioni a Reggio

La vocazione della DC a lottizzare tutto

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA — Ad oltre tre mesi di distanza dall'elezione dei consigli di circoscrizione non si è ancora proceduto — nonostante le ripetute sollecitazioni del nostro partito e delle popolazioni di numerose frazioni — al loro insediamento. Solo di recente, la DC si è resa promotrice di una riunione interpartitica per discutere sulla ripartizione delle presidenze dei consigli di circoscrizione.

E' una riproposizione del vecchio metodo delle lottizzazioni che tanto danno reca alla vita pubblica ed alla stessa credibilità delle istituzioni democratiche. La segreteria della Federazione comunista ha deciso di non partecipare all'incontro, in coerenza con quanto finora sostenuto, e cioè che «le presidenze e gli organismi elettivi dei consigli di circoscrizione devono essere il risultato dell'iniziativa autonoma delle forze politiche democratiche presenti nei consigli stessi».

L'iniziativa del PCI ha costretto la DC alla difensiva con una lettera del commissario, il quale esprime meraviglia perché il PCI abbia rifiutato un incontro «sui modi più idonei a far sì che i consigli di circoscrizione siano insediati al più presto».

C'è da restare esterrefatti: l'unico modo possibile per far funzionare i consigli è quello di superare ogni remora politica ancora esistente nella DC, invitando il sindaco — come da ripetute richieste del PCI — a procedere all'immediato insediamento dei consigli di circoscrizione, strumenti di democrazia

Per quanto riguarda l'attività dell'amministrazione provinciale, il gruppo consiliare comunista ha chiesto un confronto politico sulla definizione delle linee generali e delle scelte cui dovrà informarsi il piano di investimenti (di circa 50 miliardi di lire) che l'amministrazione provinciale può attuare col programma della Cassa depositi e prestiti.

Il gruppo comunista rileva la necessità di un raccordo del piano di investimenti (che non dovrà essere sostitutivo di opere previste o da prevedere con altri canali di finanziamento) con le indicazioni della programmazione regionale relativa al recupero delle zone interne di collina e di montagna.

Per quanto riguarda la scuola occorre riequilibrare territorialmente l'intervento della Provincia: per la viabilità è necessario un serio impegno progettuale per individuare i nuovi tracciati di collegamento che recuperino le zone emarginate di collina e di montagna e per attenuare i notevoli limiti della viabilità jonica; per l'assistenza socio-sanitaria bisogna creare le strutture previste dalla riforma sanitaria e nel contempo, consentire, con una quota di investimenti aggiuntivi, la realizzazione di strutture territoriali non realizzate con i fondi già a disposizione ed inutilizzati perché insufficienti.

Per lo sport bisogna privilegiare i centri totalmente o parzialmente privi di attrezzature realizzando strutture polivalenti al servizio di attività di base a livello di massa. E' questo un banco di prova su cui si misurerà la capacità propositiva dell'attuale giunta provinciale e la possibilità stessa di un confronto ravvicinato fra tutte le forze politiche democratiche.

Enzo Lacaria